

dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

XXVI Indagine Condizione occupazionale dei Laureati

Rapporto 2024

Con il sostegno del



dal 1994

Consorzio Interuniversitario



ALMALAUREA

XXVI Indagine Condizione occupazionale dei Laureati Rapporto 2024

Con il sostegno del



Alla realizzazione del Rapporto 2024 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Sara Binassi, Eleonora Bonafe', Maria Assunta Chiarello, Paolo Colussi, Valentina Conti, Davide Cristofori, Silvia Galeazzi, Silvia Ghiselli, Claudia Girotti, Marianna Grasseti, Donatella Mauro, Moira Nardoni, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su:

www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

Viale Masini, 36 - 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Indice

pag.

CAPITOLO 1 - Recenti tendenze del mercato del lavoro: contesto di riferimento	7
1.1 Andamento dell'occupazione.....	9
1.2 Andamento della disoccupazione.....	11
1.2.1 Disoccupazione giovanile.....	13
1.2.2 Disoccupazione di lunga durata.....	14
1.2.3 Strategie di ricerca del lavoro.....	15
1.2.4 Difficoltà di reperimento del personale da parte delle imprese.....	16
1.3 Lontano dal mercato del lavoro: gli inattivi.....	16
1.4 Vantaggi legati al possesso di titoli di studio più elevati.....	18
1.5 Ruolo chiave dell'innovazione e della sua diffusione.....	20
1.5.1 Investimenti in Ricerca e Sviluppo.....	20
1.5.2 Professioni a elevata specializzazione e imprenditorialità.....	21
1.5.3 Capitale umano e <i>life-long learning</i>	23
CAPITOLO 2 - Principali risultati del XXVI Rapporto AlmaLaurea	25
2.1 Tasso di occupazione.....	29
2.2 Tasso di disoccupazione.....	30
2.3 Caratteristiche del lavoro svolto: definizione del collettivo in esame e disponibilità della documentazione.....	32
2.4 Tipologia dell'attività lavorativa.....	32
2.4.1 <i>Smart working</i> e altre forme di lavoro da remoto.....	34
2.5 Retribuzione.....	36
2.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa.....	38
2.7 Mobilità internazionale per motivi di lavoro.....	39
2.7.1 Andamento della quota di laureati occupati all'estero.....	40
2.7.2 Caratteristiche dell'attività lavorativa svolta all'estero.....	41
2.7.3 Motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia.....	43
CAPITOLO 3 - Caratteristiche dell'indagine	45
3.1 Popolazione analizzata.....	47
3.2 Metodologia di rilevazione e tassi di risposta.....	48
CAPITOLO 4 - Prosecuzione della formazione universitaria e post-laurea	49
4.1 Prosecuzione della formazione universitaria.....	51
4.1.1 Motivazione delle scelte compiute.....	53
4.1.2 Continuità con gli studi di primo livello.....	54
4.1.3 Scelte post-laurea e motivazioni: un'analisi temporale.....	55
4.2 Attività di formazione post-laurea.....	57
4.2.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	60
CAPITOLO 5 - Occupazione e disoccupazione	61
5.1 Tasso di occupazione.....	63
5.1.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	64
5.1.2 Differenze di genere.....	66
5.1.3 Differenze territoriali.....	68
5.1.4 Focus sul tasso di occupazione: risultati di un modello di regressione logistica.....	71
5.2 Tasso di disoccupazione.....	75
5.2.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	76
5.2.2 Differenze di genere.....	77
5.2.3 Differenze territoriali.....	77

CAPITOLO 6 - Ingresso nel mercato del lavoro	79
6.1 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea	81
6.2 Tempi di ingresso nel mercato del lavoro	83
CAPITOLO 7 - Caratteristiche dell'ente o impresa	85
7.1 Ripartizione geografica di lavoro.....	87
7.1.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	88
7.1.2 Differenze di genere	90
7.2 Settore di attività dell'ente o impresa: pubblico, privato e non profit.....	91
7.2.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	92
7.2.2 Differenze di genere	93
7.2.3 Differenze territoriali	94
7.3 Ramo di attività economica dell'impresa.....	95
7.3.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	96
7.3.2 Differenze di genere	97
7.3.3 Differenze territoriali	98
CAPITOLO 8 - Caratteristiche dell'attività lavorativa	99
8.1 Tipologia dell'attività lavorativa	101
8.1.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	104
8.1.2 Differenze di genere.....	107
8.1.3 Differenze territoriali	108
8.1.4 Differenze per settore pubblico e privato.....	109
8.2 <i>Smart working</i> e altre forme di lavoro da remoto.....	111
8.3 Lavoro digitale: utilizzo di piattaforme online	113
8.4 Lavoro a tempo pieno e a tempo parziale	114
8.4.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	115
8.4.2 Differenze di genere	116
8.4.3 Differenze territoriali	117
8.4.4 Part-time involontario	118
CAPITOLO 9 - Retribuzione	121
9.1 Retribuzione.....	123
9.1.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	125
9.1.2 Differenze di genere	126
9.1.3 Differenze territoriali	129
9.1.4 Differenze per settore pubblico e privato.....	131
9.1.5 Differenze per ramo di attività economica.....	131
9.1.6 Focus sulla retribuzione: risultati di un modello di regressione lineare	132
CAPITOLO 10 - Efficacia della laurea e soddisfazione per il lavoro svolto	137
10.1 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa	139
10.1.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	141
10.1.2 Componenti dell'efficacia della laurea: utilizzo delle competenze acquisite all'università e richiesta della laurea per lo svolgimento del proprio lavoro	143
10.2 Soddisfazione per l'attività lavorativa.....	145
CAPITOLO 11 - Approfondimenti	147
11.1 Valore aggiunto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari	149
11.2 Mobilità territoriale per studio e lavoro	150
Note metodologiche	153
Bibliografia	177

Recenti tendenze del mercato del lavoro: contesto di riferimento

CAPITOLO 1



1. RECENTI TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO: CONTESTO DI RIFERIMENTO

1.1 Andamento dell'occupazione

Il 2022 è stato non solo l'anno dell'uscita dallo stato di emergenza, dopo due anni di pandemia da Covid-19, ma anche un anno caratterizzato da un forte inasprimento dovuto alle tensioni geopolitiche. Gli ultimi anni hanno segnato indissolubilmente non soltanto la nostra memoria ma -inesorabilmente- anche il nostro presente e futuro; in particolare, il clima di incertezza sorto nel 2020, a seguito della emergenza sanitaria, perdura ancora negli anni successivi pur se in un contesto differente. Secondo quanto rilevato dall'Istat, l'indicatore di incertezza relativo alle imprese è aumentato da maggio del 2021 fino al primo semestre del 2022, in corrispondenza delle tensioni geopolitiche e del conseguente inasprimento dell'inflazione, per poi diminuire nella seconda parte dell'anno e anche i primi mesi del 2023. L'incertezza dei consumatori, invece, ha registrato livelli tendenzialmente bassi fino a febbraio del 2022 per poi aumentare; questi ultimi infatti si sono dichiarati sempre più incerti riguardo alle condizioni economiche future della propria famiglia per quasi tutto l'anno 2022: solo da ottobre l'indicatore ha registrato un calo e una stabilità fino a maggio del 2023 (Istat, 2023a).

Nonostante riforme strutturali come la Next generation EU (NGEU, Commissione europea, 2021) o il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR, Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021a), desta non poca incertezza il contesto geopolitico internazionale (in particolare le tensioni in Medio Oriente e la guerra in Ucraina; Istat, 2024a). Paesi energeticamente non autosufficienti, come l'Italia, stanno, infatti, pagando l'aumento dei prezzi delle materie prime (su tutte, spiccano gli aumenti dei prodotti energetici) registrando un'inflazione molto elevata: nel 2022 l'aumento dei prezzi al consumo ha registrato l'incremento più ampio dal 1985, con un picco nel quarto trimestre (+11,7%); nel corso del 2023, l'ascesa dell'inflazione, si è moderata, tanto da ridimensionarsi allo 0,6% nel dicembre dello stesso anno (Istat, 2024b). È tuttavia innegabile l'importante recupero nella produzione e nel mercato del lavoro registrato già nel 2021, caratterizzato da una riduzione al ricorso della Cassa integrazione (divenuto pressoché indispensabile nel corso del 2020) e dall'aumento della forza lavoro (CNEL, 2021). Tale recupero, seppur rallentato dal contesto geopolitico internazionale, dai rincari delle materie prime energetiche e dall'avvio della fase restrittiva dell'orientamento della politica monetaria, registra ugualmente una crescita del PIL pari allo 0,9% (dato in decelerazione rispetto al 2022, anno in cui risultava circa al 4%; Istat, 2024c).

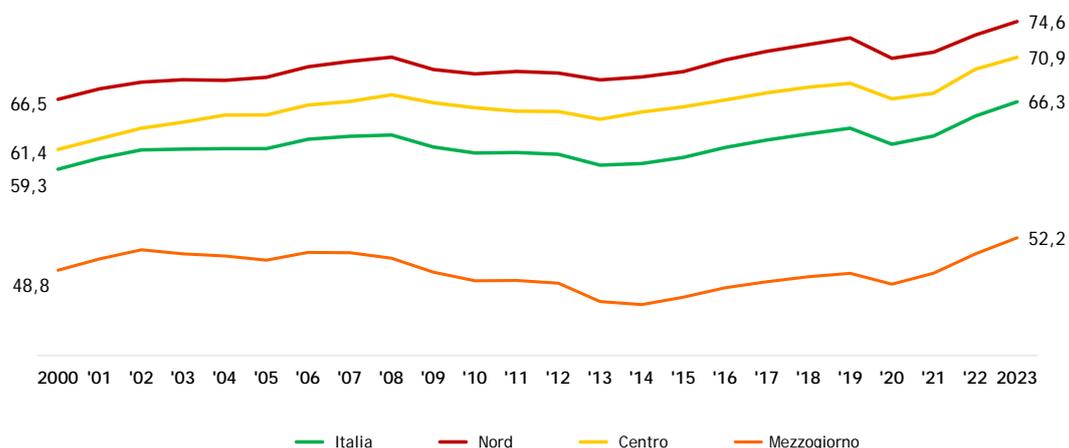
Si tratta di una concomitanza di crisi ("poli-crisi") che ha influenzato le attività e le aspettative sia delle imprese sia delle famiglie, impattando quindi sulla domanda e sull'offerta di beni e servizi, inclusi i servizi di lavoro (Banca d'Italia, 2024). Tale "poli-crisi" ha condizionato in modo più marcato i mercati del lavoro in cui vengono scambiati i servizi lavorativi dei giovani e dei laureati, per molteplici ragioni, di cui si approfondirà nel successivo capitolo 2.

Il 2023 si è chiuso registrando, nella fascia di età 20-64 anni, un tasso di occupazione pari al 66,3% (Figura 1.1): un valore che risulta in aumento di 1,5 punti percentuali rispetto al 2022, proseguendo così il *trend* di ripresa, registrato a partire dal 2021, dopo lo scoppio della pandemia; il valore del 2023 rappresenta, inoltre, il più alto valore rilevato dall'inizio degli anni Duemila (Istat, 2024d). Si tratta tuttavia di un valore ancora molto lontano dagli obiettivi fissati per il 2030, che prevedono per l'Italia il raggiungimento di un tasso di occupazione, nella fascia d'età 20-64 anni, pari al 73% (78% per la media europea); quota, che si sta, tuttavia, avvicinando all'obiettivo del 67% che l'Italia doveva raggiungere entro il 2020.

Sempre nella medesima fascia di età, il tasso di occupazione al Nord è pari al 74,6%, rispetto al 52,2% del Mezzogiorno (Figura 1.1). Nel 2023 si osserva un generalizzato miglioramento dei livelli occupazionali tali da colmare la perdita subita nel 2020. Continua la lenta ma costante riduzione del differenziale occupazionale Nord-Mezzogiorno, che raggiunge i 22,4 punti percentuali nel 2023, rispetto ai 24,4 punti nel 2019. A tale riguardo è interessante evidenziare come il Mezzogiorno sconta ancora la forte diminuzione

della popolazione tra 15 e 64 anni avvenuta tra il 2004 e il 2020 dovuta alla maggiore riduzione del tasso di natalità (quindi a una contrazione della popolazione in età lavorativa), ai noti fenomeni di migrazione dei giovani, in particolare più istruiti, verso le aree settentrionali e centrali o verso l'estero ma anche alla minore presenza di stranieri che solitamente compensano il calo della popolazione italiana in età attiva (Istat, 2024a).

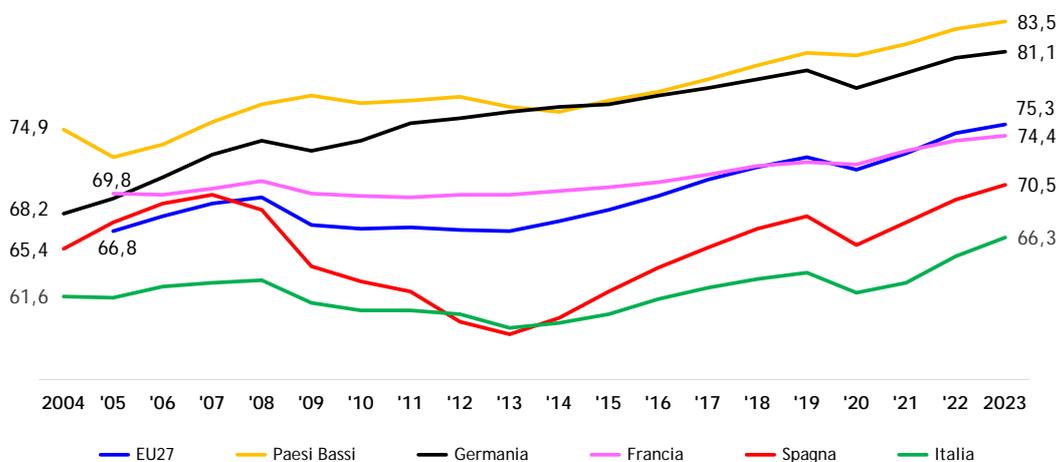
Figura 1.1 Tasso di occupazione dei 20-64enni in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2000-2023 (valori percentuali)



Fonte: Istat (I.Stat).

Il confronto su scala europea consente di porre l'accento su alcuni elementi di fondamentale importanza (Figura 1.2). In primo luogo, si evidenzia un aumento del tasso di occupazione, in tutti i Paesi europei presi a riferimento, dopo la contrazione del 2020 causata dall'epidemia da Covid-19. Tali andamenti mostrano però intensità diverse: il nostro Paese mostra ancora uno storico scarto, in termini di prospettive occupazionali, rispetto ai partner europei (Eurostat, 2024a). Rispetto agli obiettivi in termini di tasso di occupazione fissati in sede europea per il 2030 (Commissione europea, 2022), mentre i Paesi Bassi hanno già centrato l'obiettivo prefissato (82,5%) e la Germania sta per raggiungerlo (obiettivo 83%), avendo peraltro già raggiunto l'obiettivo fissato al 2020, l'Italia, invece,, come già evidenziato, resta a 6,7 punti di distanza dal proprio obiettivo, peraltro fissato al 73%.

Figura 1.2 Tasso di occupazione dei 20-64enni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2023 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat.

Un ulteriore aspetto su cui vale la pena concentrare l'attenzione è rappresentato dalla quota di occupati a tempo parziale. Tale forma lavorativa può rappresentare un'opportunità, in particolare per le donne, che in tal modo riescono meglio a conciliare esigenze familiari e lavorative. Il nostro Paese, nel 2023, evidenzia una quota di occupati part-time pari al 17,5%, un valore in linea con la media europea (17,1%): più nel dettaglio, è impegnato in attività a tempo parziale il 31,3% delle donne, rispetto al 7,3% degli uomini (Eurostat, 2024b). Tuttavia, in Italia è decisamente più consistente l'area del part-time involontario, composto da quanti si rivolgono a tale forma lavorativa in assenza di opportunità a tempo pieno. Si tratta di un indicatore interessante da monitorare, perché fornisce informazioni utili sulle difficoltà incontrate dal lato dell'offerta di lavoro. Nel 2023, la quota di lavoratori in part-time involontario è pari al 10,2% percentuale nettamente superiore alla media dei Paesi europei del 3,6%. La quota di lavoratori in part-time involontario è un fenomeno tipico del mercato del lavoro italiano, risulta molto elevato infatti tra le donne (15,6% rispetto al 5,1% degli uomini) seppur la quota di occupati a tempo parziale è simile a quella europea (Istat, 2024b).

Un ulteriore indicatore che si ritiene opportuno analizzare è la sicurezza di mantenere il proprio posto di lavoro. Si tratta di una stima dell'eventuale perdita di reddito che avverrebbe in caso di disoccupazione e tiene in considerazione tre fattori: la probabilità di perdere il proprio posto di lavoro, la durata del periodo di disoccupazione e l'ammontare dei sussidi pubblici su cui si potrebbe contare. In Italia, in caso di disoccupazione, i lavoratori sarebbero soggetti a una perdita di reddito dell'8,6%, rispetto al 5,1% della media OECD (OECD, 2024). La quota di coloro che ritengono molto probabile la perdita del lavoro nei mesi successivi e poco o per nulla probabile trovarne un altro adeguato, che nel 2020 era pari al 6,4%, scende a 4,9% nel 2022 e a 4,1% nel 2023. Tale calo è generalizzato e coinvolge anche le categorie più fragili nel mercato del lavoro, che comunque continuano a percepirsi più insicure; in particolare, i giovani fino a 34 anni (6,1%, -1,3 punti percentuali rispetto al 2022), coloro che lavorano nel Mezzogiorno (5,7%, -1,1 punti percentuali), gli stranieri (5,4%, -1,6 punti percentuali), nonché coloro con titolo di studio basso (5,0%, -0,8 punti percentuali). Ma è tra i dipendenti a termine che si registra la più elevata quota di insicuri, pari, nel 2023, al 18,0% (-2,5 punti rispetto al 2022; Istat, 2024b). Sarà importante tenere monitorato tale indicatore nei prossimi anni, per valutare se e come il contesto geopolitico internazionale ne influenzi l'andamento.

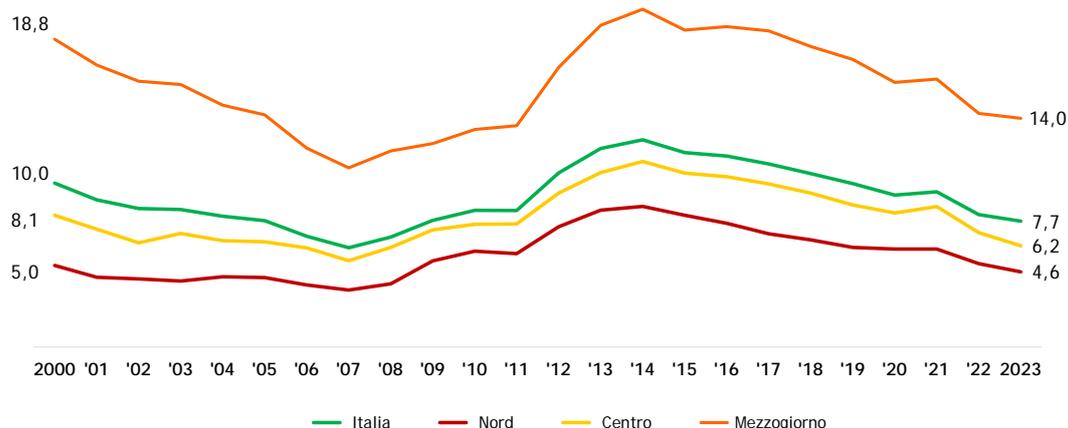
1.2 Andamento della disoccupazione

Il quadro di sintesi riguardante il nostro Paese risulta sostanzialmente confermato anche prendendo in esame il tasso di disoccupazione (Istat, 2023a) che, nel 2023, risulta pari al 7,7% (Figura 1.3). Si tratta di un valore in contrazione rispetto al 2022 (-0,4 punti percentuali), ma anche rispetto al periodo pre-pandemico (-2,3 punti percentuali rispetto al 2019): si conferma dunque la ripresa del *trend* di decrescita della disoccupazione rilevato a partire dal 2014 e interrotto solo nel 2021¹ (Istat, 2024e).

In tale contesto si mantengono rilevanti i divari territoriali: nel 2023 il tasso di disoccupazione è risultato pari al 4,6% al Nord e al 14,0% nel Mezzogiorno (in lieve calo, nell'ultimo anno, di 0,5 e 0,3 punti percentuali, rispettivamente). Il divario territoriale, pur rimanendo rilevante, risulta in diminuzione rispetto a quanto osservato nel periodo pre-pandemico. Ciò è legato al fatto che, ad eccezione degli ultimi due anni, mentre al Nord la disoccupazione era rimasta sostanzialmente stabile, nel Mezzogiorno le variazioni sono state lievemente più consistenti. Anche la quota di popolazione inattiva nell'ultimo anno è diminuita, tornando ai livelli del 2019.

¹ Si evidenzia che in termini di tasso di disoccupazione, gli effetti della pandemia da Covid-19 si sono registrati solo nel 2021. Il periodo di *lockdown* nel 2020 ha infatti influenzato in misura rilevante le azioni di ricerca del lavoro, contribuendo contestualmente ad abbassare il tasso di disoccupazione e ad aumentare la percentuale di inattivi.

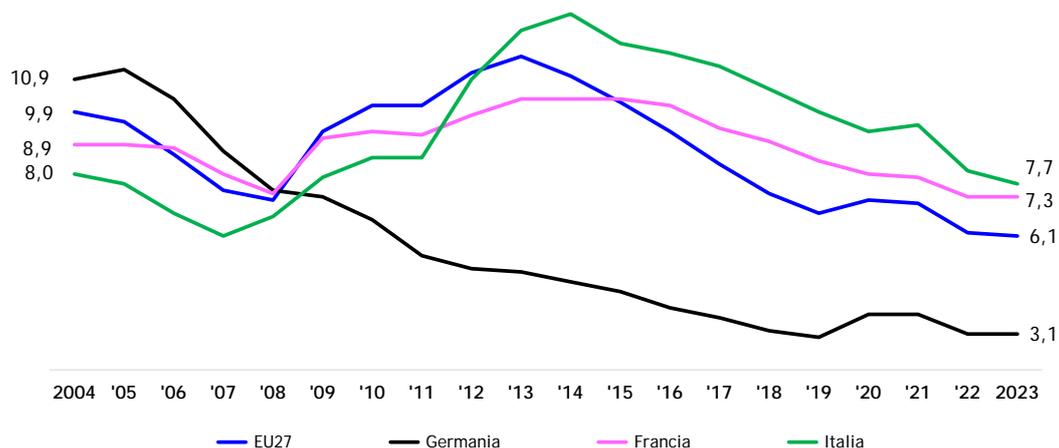
Figura 1.3 Tasso di disoccupazione dei 15-74enni in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2000-2023 (valori percentuali)



Fonte: Istat (I.Stat).

Dopo gli aumenti avvenuti a seguito dello scoppio della pandemia da Covid-19, nell'ultimo anno il tasso di disoccupazione risulta tendenzialmente stabile rispetto al 2022, mantenendo così il *trend* di calo rilevato negli ultimi due anni anche in Europa (EU27), Germania e Francia, tanto da raggiungere valori inferiori al periodo pre-pandemico (tranne per la Germania che comunque presenta livelli di disoccupazione molto bassi; Eurostat, 2024c). In generale, come già accennato, vi è da sottolineare che le tendenze rilevate negli anni più recenti nei Paesi dell'UE dipendono sia da fattori relativi alle strutture produttive, sia dalle misure messe in campo per contrastare la pandemia. Inoltre, a prescindere dal contesto pandemico e geopolitico a livello internazionale, i miglioramenti che in Italia si sono verificati a partire dal 2014, in altri Paesi europei, come la Germania, sono iniziati ben prima. A esito di tali considerazioni ne deriva che l'Italia non è ancora riuscita a convergere verso la media europea (Figura 1.4).

Figura 1.4 Tasso di disoccupazione dei 15-74enni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2023 (valori percentuali)

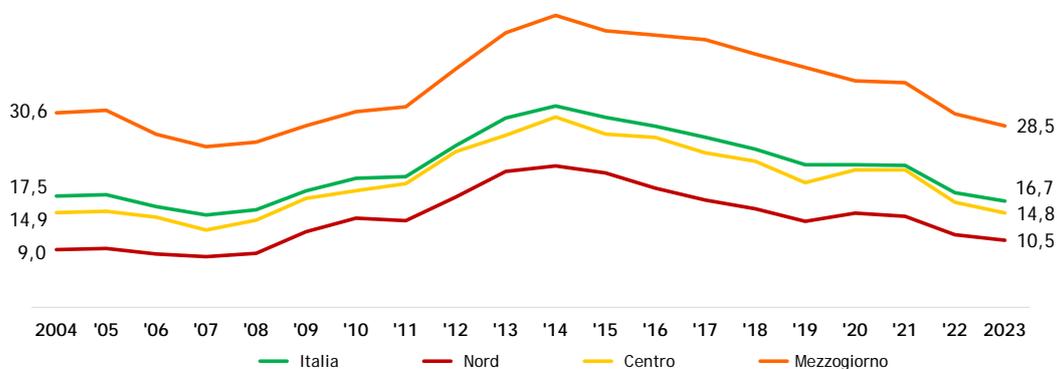


Fonte: Eurostat.

1.2.1 Disoccupazione giovanile

Tra i 15-29enni italiani, indipendentemente dal titolo di studio, il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel 2023 il 16,7%, valore più che doppio rispetto al 7,7% registrato per il complesso delle forze di lavoro (Figura 1.5). Il tasso di disoccupazione giovanile nel complesso risulta in calo sia rispetto al 2022 sia rispetto al 2019 (Istat, 2024e). Si conferma una distribuzione assai differenziata a livello territoriale: nel passaggio dal Nord al Mezzogiorno del Paese, infatti, il tasso di disoccupazione giovanile lievita dal 10,5% al 28,5%, accentuando significativamente il divario territoriale registrato rispetto al complesso della popolazione attiva (come si è visto in precedenza, in tal caso le quote sono, per il 2023, 4,6% e 14,0%, rispettivamente). Il PNRR, si ricorda, è fortemente orientato proprio al miglioramento dell'occupazione dei giovani, affinché le nuove generazioni non debbano subire danni permanenti dalla crisi pandemica. Tra gli obiettivi dichiarati vi è quello di superare i divari generazionali, rafforzando le politiche attive del lavoro e l'integrazione dei disoccupati.

Figura 1.5 Tasso di disoccupazione giovanile dei 15-29enni in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2004-2023 (valori percentuali)

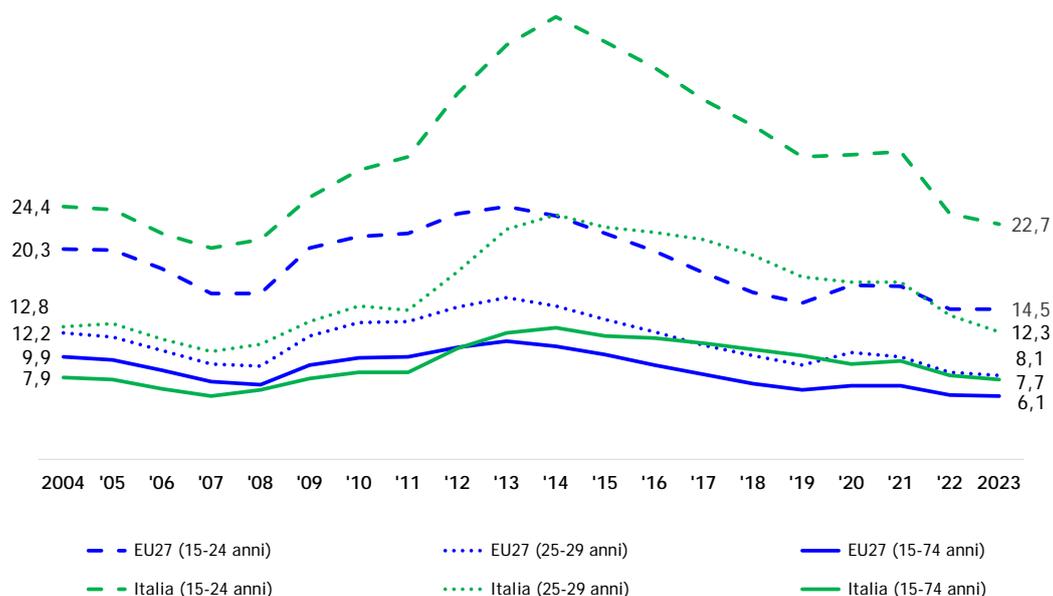


Fonte: Istat (I.Stat).

Il confronto con il dato europeo conferma le differenze rilevanti rispetto al nostro Paese (Figura 1.6): l'Italia si trova in una situazione di netto svantaggio, sia tra i 15-24enni sia tra i 25-29enni (il tasso di disoccupazione è superiore, rispettivamente, di +8,2 e +4,2 punti percentuali rispetto alla media EU; Eurostat, 2024d). È pur vero che anche in Italia nell'ultimo anno riprende il calo del tasso di disoccupazione per entrambe le fasce di età: -1,0 punti percentuali per la fascia di età 15-24 anni e -1,6 punti tra i 25-29enni, raggiungendo valori addirittura inferiori a quelli osservati nel periodo pre-pandemico. A livello europeo per entrambe le fasce di età il tasso di disoccupazione è rimasto pressoché costante rispetto al 2022 portandosi anche in tal caso su valori inferiori, a quelli del 2019.

A prescindere dall'attuale contesto storico, si conferma che, come evidenziato anche nei precedenti Rapporti di AlmaLaurea, nelle prime fasi di ingresso nel mercato del lavoro i giovani in Italia incontrano maggiori difficoltà rispetto a quelli degli altri Paesi europei. Su tale risultato pesa verosimilmente la quota di giovani senza esperienze lavorative, anche tra i giovani adulti (Istat, 2023a).

Figura 1.6 Tasso di disoccupazione giovanile dei 15-24enni, 25-29enni e 15-74enni in Italia e in Unione europea (EU27). Anni 2004-2023 (valori percentuali)

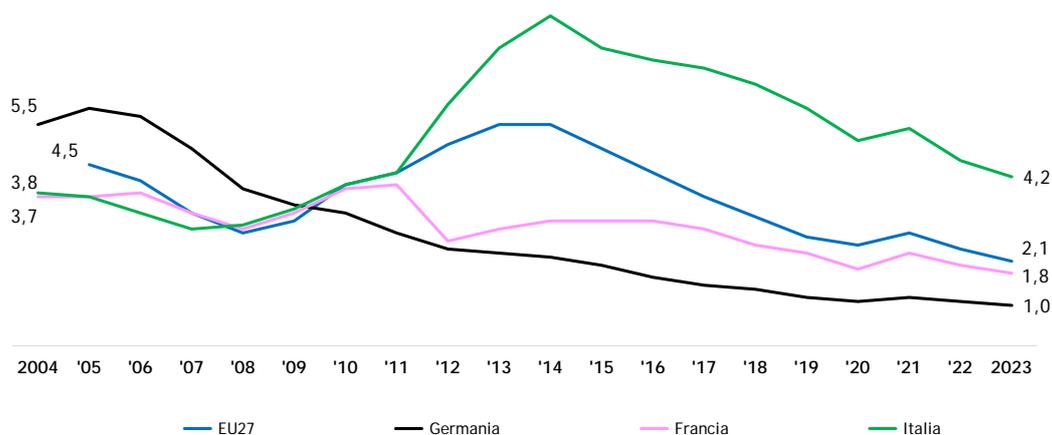


Fonte: Eurostat.

1.2.2 Disoccupazione di lunga durata

La disoccupazione di lunga durata (ovvero superiore ai 12 mesi) è un indicatore da monitorare con attenzione perché, oltre ad esercitare, potenzialmente, un effetto negativo sul senso di benessere e di autostima degli individui, può provocare una perdita delle competenze lavorative riducendo ulteriormente l'occupabilità (OECD, 2024). Nel 2023, il tasso di disoccupazione di lunga durata è per l'Italia pari al 4,2% (Figura 1.7), valore che riprende il *trend* di calo osservato già da diversi anni, ma che si conferma superiore alla media europea (+2,1 punti percentuali).

Figura 1.7 Tasso di disoccupazione di lunga durata (superiore a 12 mesi) dei 15-74enni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2023 (valori percentuali sul complesso delle forze di lavoro)



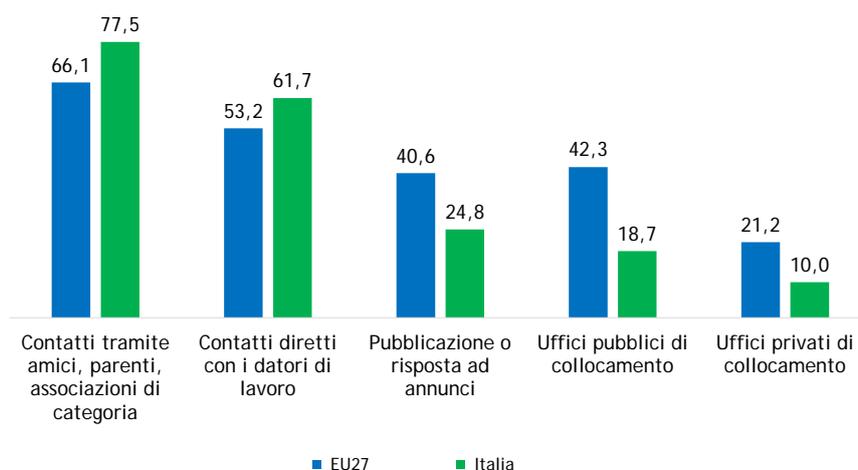
Fonte: Eurostat.

1.2.3 Strategie di ricerca del lavoro

In questo particolare momento storico vale la pena accennare, seppure brevemente, come in Italia siano presenti mercati del lavoro fortemente connotati anche dal punto di vista dei canali adottati per cercare lavoro e come questi ultimi dipendano strettamente dal titolo di studio (Pintaldi e Pontecorvo, 2018). Gli ultimi dati disponibili, relativi al 2020 (Eurostat, 2023), mostrano che i disoccupati italiani, indipendentemente dall'età e dal titolo di studio, nelle strategie di ricerca messe in campo hanno fatto ricorso soprattutto a contatti informali, con amici e parenti *in primis*: ha dichiarato di aver intrapreso questa strada il 77,5% dei disoccupati in Italia, rispetto al 66,1% della media europea (Figura 1.8). Altrettanto utilizzato è il canale diretto, ovvero senza intermediari, con il datore di lavoro, scelto dal 61,7% dei primi e dal 53,2% dei secondi. Entrambe le strategie di ricerca, pur se tendenzialmente in crescita nell'ultimo decennio, sono diminuite nel corso del 2020, verosimilmente anche a causa dell'emergenza pandemica. Meno utilizzati sono, di contro, i vari canali formali: pubblicazione o risposta ad annunci di lavoro, uffici pubblici di collocamento e uffici privati di collocamento (agenzie per il lavoro).

I dati Istat, relativi al secondo trimestre 2024 (Istat, 2024f), confermano il forte ricorso a canali informali (74,7%; quota in calo di 1,9 punti percentuali rispetto al secondo trimestre 2023); seguono l'invio di domande e curriculum (65,5%; quota in aumento di 1,6 punti) e la consultazione di offerte di lavoro (47,6%; +2,7 punti). Risultano in aumento, tra i disoccupati, anche la percentuale di chi si rivolge al Centro pubblico per l'impiego (26,5%; +1,6 punti percentuali) e quella di chi contatta le agenzie private di intermediazione o somministrazione (21,6%; +2,1 punti).

Figura 1.8 Canali utilizzati per cercare lavoro in Italia e in Europa (EU27). Anno 2020 (valori percentuali su cento disoccupati)



Fonte: Eurostat.

È naturale che le strategie di interazione tra domanda e offerta di lavoro dipendono strettamente dalle caratteristiche del mercato del lavoro. In ogni caso, è bene sottolineare che non è il ricorso ai canali informali, in sé, a creare inefficienze, quanto il fatto che ciò genera disparità nelle opportunità, perché di fatto restano esclusi da questi meccanismi quanti non hanno un'adeguata rete di relazioni (Mandrone et al., 2016). Il ricorso ai canali informali riguarda anche i laureati (Ghiselli e Pesenti, 2015) seppure sia però vero che le persone con livelli di istruzione più elevati, i più giovani e le donne ricorrono in maniera sistematicamente superiore a canali formali (Istat, 2018).

1.2.4 Difficoltà di reperimento del personale da parte delle imprese

A fianco alle difficoltà a trovare un'occupazione, già da diversi anni e, ormai con carattere strutturale, anche le imprese segnalano una difficoltà di reperimento dei candidati, con differenze rilevanti a seconda della professione svolta. Nel 2023, il 45,1% delle assunzioni programmate risulta di difficile reperimento da parte delle imprese; tale quota raggiunge il 66,8% per la posizione di dirigente, il 48,0% per le professioni intellettuali, scientifiche e con elevata specializzazione e il 52,3% per le professioni tecniche. Ancora più preoccupante è la difficoltà delle imprese a trovare laureati: sul complesso delle assunzioni di personale laureato previste nel 2023 è ritenuto di difficile reperimento il 49,0% a fronte, del già citato, 45,1% a livello complessivo. La difficoltà di reperimento riguarda, in particolare, i laureati nelle discipline STEM (*Science, Technology, Engineering, Mathematics*) con percentuali pari o superiori al 60% rispetto al valore medio delle altre lauree pari al 49% (Unioncamere - ANPAL, 2022a).

La difficoltà di reperimento è dovuta principalmente a due fattori: la mancanza di candidati (*shortage gap*) da un lato e il disallineamento tra competenze richieste dalle imprese e preparazione dei candidati (*skill gap*) dall'altro. Nel 2023 la mancanza di candidati è infatti la causa principale della difficoltà di reperimento, rilevata per il 28,4% dei profili cercati (+4 punti percentuali rispetto al 2022) seguita dal crescente divario tra la preparazione effettiva e le *skill* richieste per i posti di lavoro resi disponibili dal mercato del lavoro (12,4% delle assunzioni).

Da un lato, se i fondi previsti dal PNRR aumenteranno verosimilmente la partecipazione al mercato del lavoro, dall'altro la transizione green e digitale, intensificherà le competenze richieste ai lavoratori: il mercato del lavoro, in continua trasformazione, richiederà, infatti, personale con una preparazione adeguata comportando anche un impatto sui costi delle imprese relativi alla ricerca di personale. Questa transizione dunque, oltre al noto *trend* demografico che vede il ridursi del numero di persone in età lavorativa, tenderà inevitabilmente a far aumentare le difficoltà di reperimento del personale da parte delle imprese (Unioncamere - ANPAL, 2022b).

Sarà cruciale quindi promuovere attività di formazione per rafforzare la preparazione del personale e sviluppare le *skill* necessarie a soddisfare le richieste del mercato del lavoro in continua evoluzione.

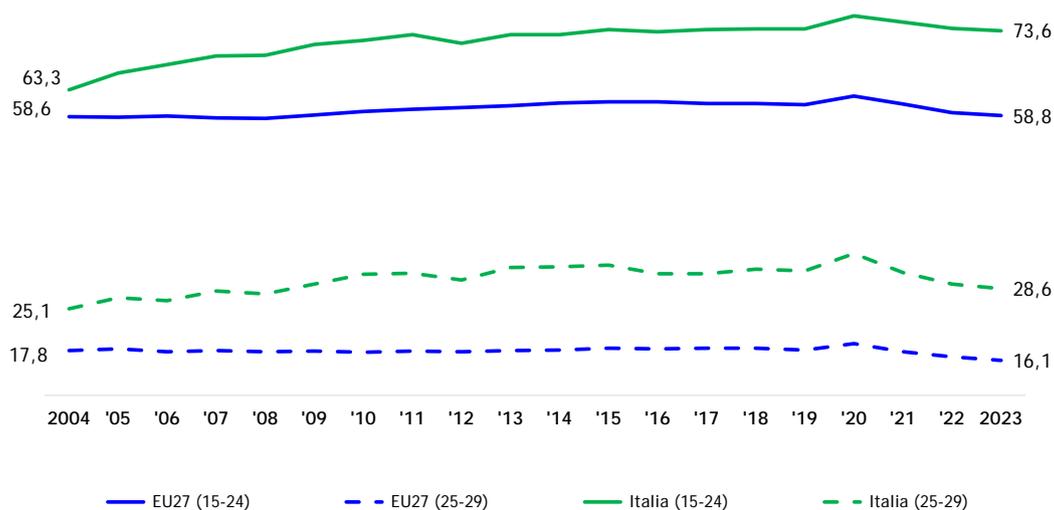
1.3 Lontano dal mercato del lavoro: gli inattivi

Le difficoltà sperimentate nel reperimento di un lavoro, come ci si può attendere, determinano molto spesso effetti di scoraggiamento. A tali considerazioni generali vanno sicuramente aggiunti gli effetti generati, negli ultimi anni, dalla crisi pandemica e, verosimilmente, dalle vicende geopolitiche. Ciò può aver contribuito a mutare l'atteggiamento delle persone verso la ricerca di un lavoro, allontanando dal mercato del lavoro una parte consistente di popolazione che, in altre situazioni, sarebbe stata disponibile ad entrarvi. Da questo, peraltro, deriva un aumento delle cosiddette forze di lavoro potenziali, composte da chi non ha cercato lavoro pur essendo disponibile a lavorare e da chi, all'opposto, ha cercato lavoro pur non essendo disponibile (Istat, 2021). Nel 2023 il tasso di mancata partecipazione², tra i 15 e 74 anni, diminuisce di 1,4 punti percentuali rispetto al 2022, proseguendo quindi il *trend* di calo, seppure in rallentamento rispetto all'anno precedente, e registrando il valore più basso degli ultimi sei anni (14,8%; Istat, 2024g). La riduzione dei livelli di mancata partecipazione è registrata sia per gli uomini sia per le donne e anche nelle diverse aree del Paese (soprattutto nel Mezzogiorno, seppure rimanga su valori decisamente più alti, 28,0%, rispetto a quelli del Nord 7,8%). Anche tra i laureati si osserva una contrazione, seppure inferiore rispetto a quella osservata tra chi ha al più un diploma di scuola secondaria superiore; vero è che, rispetto alla media, tra i laureati i valori del tasso di mancata partecipazione risultano dimezzati (7,2%). Complessivamente, la contrazione del tasso di mancata partecipazione è dovuta a un calo dei disoccupati, ma soprattutto degli inattivi (Istat, 2024b). Tuttavia, i livelli di inattività registrati dal nostro Paese rimangono sensibilmente più alti rispetto a quelli degli altri Paesi membri della EU (Eurostat, 2024e).

² Il tasso di mancata partecipazione fornisce una misura più ampia dell'offerta di lavoro rispetto al tasso di disoccupazione. È ottenuto dal rapporto tra i disoccupati e coloro che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare (al numeratore) e le forze di lavoro (occupati e disoccupati) e coloro che non cercano lavoro ma sarebbero disponibili a lavorare (al denominatore).

Questo è vero sia per il complesso della popolazione (nel 2023 gli inattivi hanno rappresentato nel nostro Paese il 33,3% rispetto al 25,0% dell'EU27) sia, e soprattutto, per i più giovani. Nel 2023, infatti, il 73,6% dei giovani in età 15-24 risulta inattivo, rispetto a una media europea del 58,8%; tra i 25-29enni, anche se su livelli differenti, il divario resta rilevante: gli inattivi rappresentano, infatti, rispettivamente il 28,6% e il 16,1% (Figura 1.9). Dopo l'aumento osservato nel 2020 rispetto all'anno precedente, per tutte le fasce di età qui considerate, negli ultimi due anni tali valori risultano in lieve calo, in alcuni casi raggiungendo quote inferiori a quelle osservate nel 2019; ciò è vero soprattutto per l'Italia per i 25-29enni.

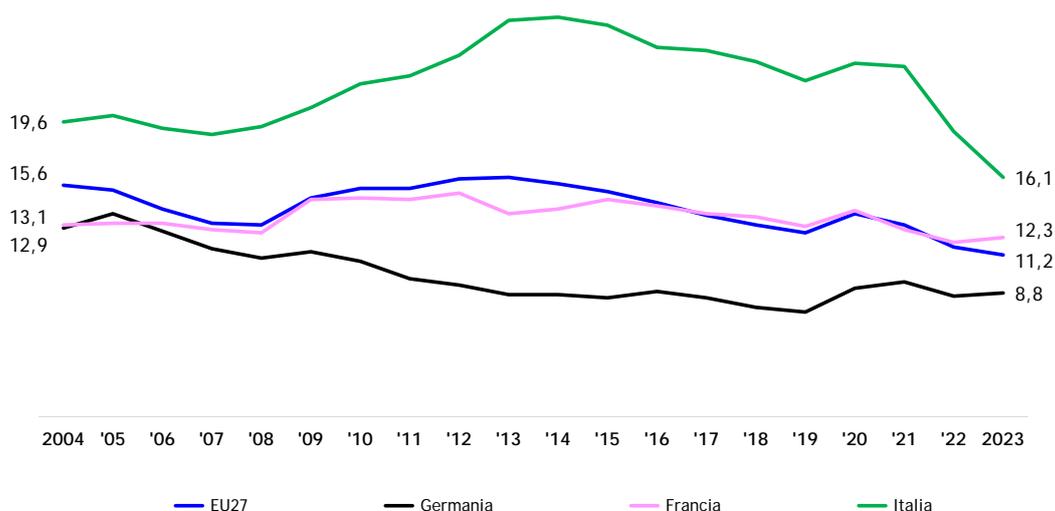
Figura 1.9 Tasso di inattività dei 15-24enni e 25-29enni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2023 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat.

In tale contesto, è evidente come il fenomeno dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*), 15-29enni che non studiano, non sono impegnati in percorsi formativi e non lavorano, sia particolarmente rilevante nel nostro Paese. Ed è altrettanto chiaro che sia anch'esso un fenomeno da monitorare con attenzione, dal momento che un prolungato allontanamento dalla formazione e dal lavoro rischia, in particolare per i giovani, di avere conseguenze nel lungo periodo, rendendo sempre più difficoltoso un rientro nel sistema formativo e nel mercato del lavoro. In Italia, nel 2023, quasi un giovane su cinque, ovvero il 16,1%, rientra tra i NEET (Eurostat, 2024f): dopo gli aumenti osservati nel periodo pandemico, tale valore risulta in diminuzione rispetto al 2022 (era 19,0%), riprendendo dunque il *trend* di progressivo calo rilevato dal 2014 (era 26,2%; Figura 1.10). Tuttavia il valore dell'Italia si conferma più alto della media EU27 (11,2%) ed è profondamente differenziato a livello territoriale: nelle aree del Nord (11,0% al Nord-Ovest, 10,6% al Nord-Est) si registrano infatti percentuali decisamente contenute rispetto a quanto non si osservi nel Mezzogiorno (24,7%). La quota di NEET tra le giovani donne rimane, inoltre, più alta (17,8%) rispetto agli uomini (14,4%) e questo divario si accentua tra i giovani di 25-29 anni, a causa della diversa partecipazione al mercato del lavoro e ai maggiori tassi di inattività dovuti, in particolare, a motivi legati alle responsabilità familiari delle donne che, in questa fascia d'età, presentano una quota di NEET pari al 28,7% (rispetto al 17,0% degli uomini; Istat, 2024b).

Figura 1.10 NEET di 15-29 anni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2023 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat.

1.4 Vantaggi legati al possesso di titoli di studio più elevati

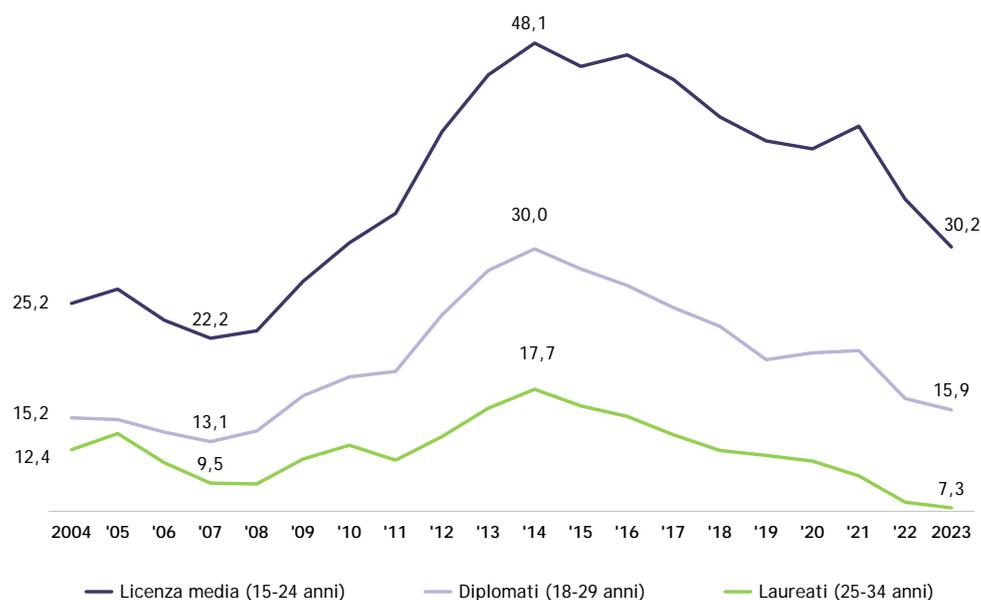
All'aumentare del livello del titolo di studio posseduto si riduce il rischio di restare intrappolati nella disoccupazione, anche perché, generalmente, i laureati sono in grado di reagire meglio ai mutamenti del mercato del lavoro, disponendo di strumenti culturali e professionali più adeguati. Possono quindi contare su maggiori *chance* occupazionali rispetto ai diplomati di scuola secondaria di secondo grado e a quanti terminano la propria formazione acquisendo solo un titolo di scuola dell'obbligo (Istat, 2024a).

Il premio, in termini di occupazione, generato dal possesso di un titolo di studio più elevato è riscontrabile nell'intero arco di vita lavorativa. Nel 2023, tra i 15-74enni, il tasso di disoccupazione è del 3,8% per i laureati, mentre risulta quasi raddoppiato per i diplomati (7,4%) e addirittura quasi triplicato per chi è in possesso di un titolo di licenza media (11,4%). Tali valori risultano in calo sia rispetto allo scorso anno sia rispetto al periodo pre-pandemico, soprattutto tra chi non possiede un titolo universitario, con conseguente riduzione dei differenziali che comunque rimangono decisamente elevati (Istat, 2024e).

Ma il premio in termini di occupazione si realizza, in misura ancora più rilevante, nei primi anni successivi al completamento del ciclo di formazione. In quest'ultimo caso è però necessario operare un confronto rigoroso, a parità, quindi, di periodo di permanenza sul mercato del lavoro. Ciò per evitare confronti impropri, che pongono laureati e diplomati di scuola secondaria di secondo grado a confronto a parità di fascia di età, senza considerare che il ciclo formativo si è ovviamente concluso in momenti diversi. Da anni AlmaLaurea evidenzia che nel periodo di crisi economica (2007-2014), il tasso di disoccupazione è cresciuto in particolare per i giovani in possesso di un titolo di scuola dell'obbligo, meno per i diplomati di scuola secondaria di secondo grado e, soprattutto, per i laureati (Figura 1.11). A partire dal 2015 i livelli di disoccupazione sono scesi per tutti i gruppi considerati confermando, anche per il 2023, i migliori livelli rilevati tra quanti sono in possesso di titoli di studio più elevati. Peraltro, in questo caso, i differenziali sono decisamente più marcati rispetto a quelli rilevati per il complesso della popolazione in età 15-74 anni. Si evidenzia inoltre che, mentre per i laureati il calo osservato dal 2015 è proseguito anche negli anni più recenti, senza aumenti degni di nota nel periodo di emergenza sanitaria, i diplomati di scuola secondaria di secondo grado e coloro che sono in possesso di un titolo di scuola dell'obbligo hanno subito maggiormente gli effetti della pandemia.

Il quadro delineato risulta confermato, nelle sue tendenze, anche articolando l'analisi per ripartizione territoriale e genere.

Figura 1.11 Tasso di disoccupazione dei 15-24enni con licenza media, dei 18-29enni con diploma e dei 25-34enni con laurea in Italia. Anni 2004-2023 (valori percentuali)



Fonte: Istat (I.Stat).

Il conseguimento di un titolo di studio più elevato, oltre ad aumentare le *chance* occupazionali, innalza anche le retribuzioni. Il confronto realizzato lungo un ampio arco della vita lavorativa (25-64 anni) mostra che, posta pari a 100 la retribuzione di un diplomato italiano di scuola secondaria di secondo grado, in media un laureato percepisce 138,0, mentre un adulto in possesso di un titolo inferiore al diploma “solo” 79,6. Certo, il premio, in termini di reddito, della laurea rispetto al diploma, in Italia, non è elevato come in altri Paesi europei (155,6 per l’EU25, 157,9 per la Germania, 157,2 per la Francia), ma è comunque apprezzabile e significativo. Si tratta, però, di un risultato che si raggiunge dopo diversi anni dal conseguimento del titolo. I dati più recenti a disposizione, evidenziano che, nel 2020, tra i lavoratori italiani più giovani (25-34 anni), la laurea consente solo un primo e parziale differenziale retributivo: posta uguale a 100 la retribuzione di un diplomato, il giovane laureato può vantare una retribuzione pari a 103,6; il confronto su scala europea evidenzia che, in media, un giovane laureato europeo si colloca a un livello pari a 120,8 (167,0 per la Germania e 130,1 per la Francia; OECD, 2023)³.

Più in generale, i lavoratori con un titolo di studio terziario si percepiscono meno vulnerabili rispetto al rischio di perdere il lavoro e non ritrovarlo. All’opposto, i lavoratori con un titolo di studio inferiore sono più soggetti a fenomeni quali il part-time involontario (Istat, 2024b).

Posto che, come si è visto, laurearsi conviene, è auspicabile che nel nostro Paese venga ulteriormente incrementato il premio di reddito legato al possesso di un titolo universitario, così da renderlo più appetibile su scala europea e, conseguentemente, arginare il fenomeno dell’emigrazione dei laureati (Antonelli et al., 2016). La mancanza di prospettive certe e di opportunità di sviluppo costituiscono alcune delle cause che determinano l’alto tasso di emigrazione giovanile. Il PNRR punta a intervenire anche su questi fronti, dall’aumento del numero di laureati ai maggiori investimenti in ricerca e innovazione. Le azioni del PNRR, inoltre, “sono volte a recuperare il potenziale delle nuove generazioni e a costruire un ambiente istituzionale e di impresa in grado di favorire il loro sviluppo e il loro protagonismo all’interno della società” (Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021a).

³ I dati della media europea EU25 e della Germania si riferiscono all’anno 2021, mentre i dati dell’Italia all’anno 2020 e, infine, quelli della Francia all’anno 2019.

1.5 Ruolo chiave dell'innovazione e della sua diffusione

Le differenze tra i Paesi europei, in termini di capacità innovativa, sono strettamente correlate alla spesa pubblica in Ricerca e Sviluppo (R&S).

Reagendo attivamente alle criticità legate alla pandemia, l'Unione Europea ha sviluppato il già citato NGEU. Il programma prevede riforme e investimenti su ecologia, formazione e occupazione, puntando anche alla riduzione delle differenze di genere, territoriali e generazionali. Sicuramente anche per l'Italia il NGEU rappresenta una grande opportunità da sviluppare in vari ambiti come la pubblica amministrazione, il sistema produttivo e le disuguaglianze sociali. Inoltre, il nostro Paese, è il primo ad avere beneficiato del Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (RRF), che garantisce risorse per quasi 200 miliardi di euro (Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021b), da impiegare nel periodo 2021-2026 (un terzo dei quali sono sovvenzioni a fondo perduto) e del Pacchetto di Assistenza alla Ripresa per la Coesione e i Territori d'Europa (REACT-EU), che sono i due principali strumenti del NGEU. Interessante sarà valutare come il nostro Paese metta in pratica e utilizzi tali risorse, attraverso PNRR. Di seguito si prenderanno in esame alcuni degli elementi al centro delle più recenti riflessioni. Nell'anno 2023 sono state introdotte delle revisioni alla documentazione e stanziati ulteriori 150 miliardi di euro sia per gli obiettivi già prefissati, ma anche per contrastare l'inflazione che ha caratterizzato gli ultimi due anni, l'impatto dei conflitti alle frontiere europee ma anche per supportare l'aumento delle catastrofi naturali.

1.5.1 Investimenti in Ricerca e Sviluppo

La forte accelerazione registrata in Europa (EU27) tra il 2018 e il 2019, seguita da una brusca flessione a partire dall'anno 2020 sul processo di accumulazione del capitale intangibile monitorato dall'indice degli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale⁴ (PPI; nel 2021 -7,6 punti percentuali rispetto al 2019) è in controtendenza rispetto a quanto accade in Italia. Nel nostro Paese, infatti, dal 2021 al 2023 si assiste a un *trend* di crescita moderata, confermando la ripresa degli investimenti in PPI dopo la flessione del primo anno dalla crisi da Covid-19. La trasformazione digitale durante la crisi pandemica e le politiche di incentivo tramite il PNRR, hanno contribuito a tale *trend* dando un forte contributo alla crescita degli investimenti in software, tanto che nel triennio si registrano variazioni medie di circa 5 punti percentuali (Istat, 2024b).

Tuttavia, seppur il *trend* di crescita degli investimenti in PPI aumenta, il rapporto tra investimenti in PPI e totale investimenti italiani è al di sotto della media europea⁵: nel 2023 è stazionario al 14,1% rispetto al 2022, ma con un divario di 6 punti percentuali rispetto alla media dei 27 paesi (19,7%) e dell'Eurozona (20,1%), oltre ad essere inferiore alla Germania e alla Spagna (rispettivamente 15,7% e 16,7%).

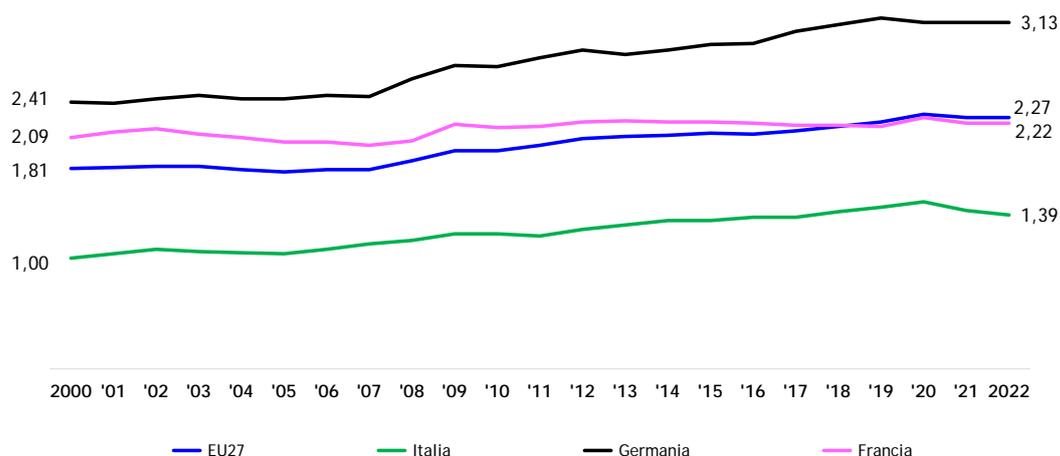
Nel dettaglio, i dati sull'andamento della spesa in R&S evidenziano il sotto-investimento dell'intero settore (spesa pubblica e privata complessivamente considerate); la proporzione di prodotto interno lordo ad essa dedicata mostra che la distanza tra il nostro Paese e i partner europei è ancora significativa (Figura 1.12): tra il 2000 e il 2020 la quota di investimenti in Italia è infatti aumentata dall'1,00% all'1,51% per scendere poi all'1,39% nel 2022, mentre per il complesso dei Paesi europei (EU27), si è passati dall'1,81% al 2,32% nel 2020, per poi calare ulteriormente al 2,27% nel 2022 (Eurostat, 2024g).

Inoltre, risultano sotto-finanziati anche gli investimenti privati in R&S, che dovrebbero invece rappresentare un volano per la crescita delle imprese e una determinante del consolidamento strutturale. In Italia, posto pari a 100 il complesso degli investimenti in R&S stanziati nel corso del 2022, le imprese private hanno contribuito per il 59,7%, rispetto al 67,0% della media EU27; in Germania le imprese hanno partecipato per il 67,4% e in Francia per il 66,2% (Eurostat, 2024h).

⁴ Gli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale comprendono, tra gli altri, la Ricerca e Sviluppo (R&S) e il Software.

⁵ Secondo la definizione dei Conti Nazionali, per investimenti fissi lordi si intende: totale costruzioni (distinti per abitazioni e abitazioni non residenziali al netto e al lordo dei costi di trasferimento), impianti e macchinari e armamenti (distinti per mezzi di trasporto, apparecchiature ICT, altri impianti e macchinari e armamenti), risorse biologiche coltivate, prodotti della proprietà intellettuale (distinti per R&S, alle prospezioni e valutazione mineraria, originali di opere artistiche, letterarie o d'intrattenimento, *software* e base dati).

Figura 1.12 Spesa per Ricerca e Sviluppo in alcuni Paesi europei. Anni 2000-2022 (valori percentuali rispetto al PIL)



Fonte: Eurostat.

Spostando l'attenzione sulla diffusione brevettuale, anch'essa indice di capacità innovativa, si conferma il ritardo del nostro Paese nel confronto europeo, seppur si registri un miglioramento dato da una dinamica più vivace rispetto al passato, che nel 2022 ha ridotto la distanza. Più nel dettaglio, nel nostro Paese, dopo un decennio di tendenziale stabilità, a partire dal 2014 si registra una crescita costante, che si fa più decisa a partire dal 2019 e si consolida nel 2020. Le differenze territoriali permangono e sono marcate: evidenziano una maggiore diffusione brevettuale nelle regioni del Nord, rispetto a quelle del Centro e del Mezzogiorno, anche per la presenza dei settori industriali in cui è più forte la nostra specializzazione produttiva (Istat, 2024b).

1.5.2 Professioni a elevata specializzazione e imprenditorialità

L'occupazione nelle professioni a elevata specializzazione⁶ è in generale positivamente correlata a innovazione, internazionalizzazione e investimenti, per cui rappresenta anch'esso un importante indicatore da monitorare.

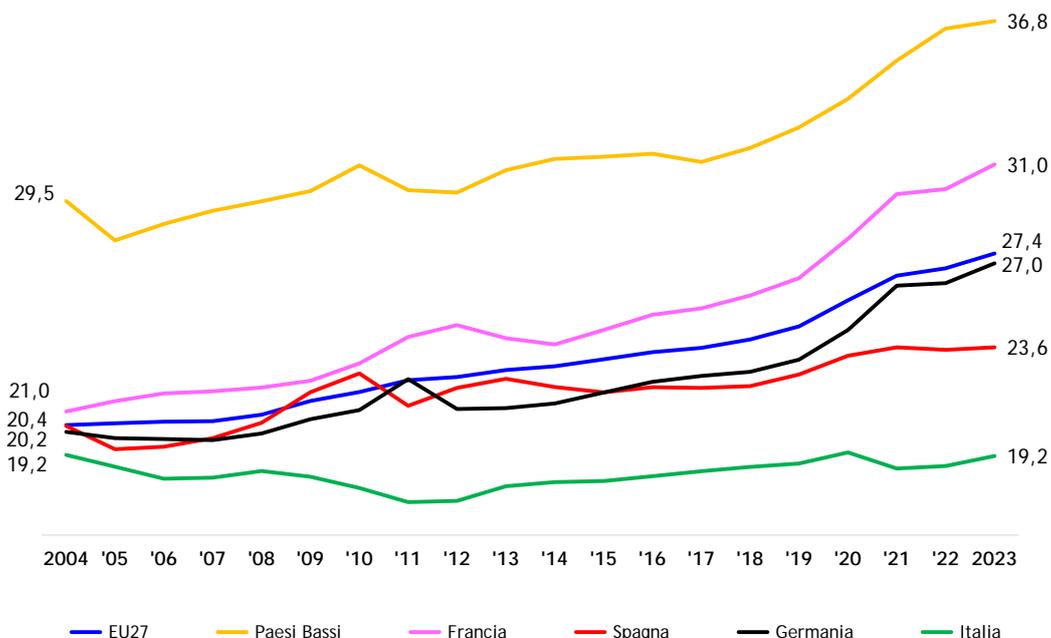
In Italia la quota di professionisti a elevata specializzazione nel ventennio considerato è sempre rimasta al di sotto del 20%, con variazioni molto contenute, che hanno visto una prima fase di tendenziale calo, seguita da un lieve aumento, arrestato solo nel 2021, e una ripresa nell'ultimo anno attestandosi, nel 2023, al 19,2% (Figura 1.13; Eurostat, 2024i). Si tratta di un valore decisamente inferiore alla media europea (EU27) e dei principali Paesi, che peraltro nel periodo considerato mostrano andamenti differenti e variazioni più consistenti. Il fenomeno è più diffuso tra i giovani di età 15-24 anni (44,3%) e cala all'aumentare dell'età (scende all'11,5% tra la popolazione di 65 anni e oltre).

Parallelamente, si conferma l'aumento della quota di occupati sovraistruiti, ovvero in possesso di un titolo di studio superiore a quello maggiormente richiesto per svolgere la professione esercitata; nel 2023 tale quota è pari al 27,1% (1,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente). Oltre a comportare notevoli costi economici e sociali, la mancata corrispondenza tra le competenze possedute dagli individui e quelle richieste dal mondo del lavoro per l'esercizio delle diverse professioni, *mismatch* verticale (sottoistruzione o sovraistruzione), può essere sintomo di una lenta risposta del sistema di istruzione e formazione alle esigenze del mercato del lavoro e di una difficoltà cronica del mercato del lavoro italiano a collocare in modo appropriato il proprio capitale umano (Istat, 2024a). Sebbene il fenomeno si riscontri con più frequenza tra gli occupati stranieri (superando il 35%), tra chi svolge professioni non qualificate (42,7%) e

⁶ Secondo la classificazione internazionale delle professioni si tratta di "managers" e "professionals", che includono legislatori, imprenditori, alta dirigenza e professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. Cfr. www.istat.it/it/archivio/18132.

tra gli occupati più giovani, impegnati nella fase di ingresso nel mercato del lavoro, negli ultimi anni è aumentato consistentemente anche tra gli occupati più anziani; nel 2023 tale quota ha raggiunto il 23,8% tra i 45-54enni. In caso di occupati in possesso di laurea, l'inappropriata collocazione comporta un sottoutilizzo importante di capitale umano; nel 2023, la sovraistruzione tra chi possiede almeno la laurea riguarda circa un terzo degli occupati con elevato titolo di studio (33,8%), e arriva al 38,7% nel caso di lavoro a termine (Istat, 2024b).

Figura 1.13 Occupati nelle professioni a elevata specializzazione in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2023 (valori percentuali)



Nota: comprende legislatori, imprenditori e alta dirigenza; professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.
Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione Eurostat.

Ma la qualità del lavoro si valuta anche considerandone il relativo grado di stabilità. Tra il 2019 e il 2020, il 22,4% degli occupati ha visto trasformare il proprio contratto di lavoro da instabile (alle dipendenze a termine o collaboratore) a stabile (dipendente a tempo indeterminato; Istat, 2023b). Nonostante le difficoltà riscontrate nel 2020, legate alla pandemia, tale quota risulta in aumento rispetto a quelle osservate negli ultimi anni (21,8% tra il 2018 e il 2019; 15,0% tra il 2017 e il 2018).

Nel 2023 nonostante l'occupazione a termine sia, in generale, diminuita a vantaggio del tempo indeterminato, si registra un aumento dell'indicatore relativo alla quota di lavoratori a termine che lo sono da almeno cinque anni: dal 17,0% del 2022 al 18,1%. Tale dinamica è dovuta al fatto che molti occupati continuano a svolgere lo stesso lavoro, modificando la formula dei contratti a termine (Istat, 2024b). Sarà interessante, quindi, monitorare con attenzione nei prossimi anni l'andamento degli indicatori relativi alle caratteristiche dell'attività lavorativa, anche alla luce degli scenari internazionali.

Il tema dell'imprenditorialità, in questo contesto, sta assumendo negli ultimi anni un ruolo sempre più rilevante, in particolare nelle università italiane, anche mediante l'organizzazione di corsi volti a trasmettere competenze di natura auto-imprenditoriale. Un recente studio (AlmaLaurea, 2020), realizzato grazie alla collaborazione tra il Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, il Dipartimento di Scienze Aziendali dell'Università di Bologna e Unioncamere, ha analizzato i dati, a livello individuale, di 2.891.980 laureati tra il 2004-2018 e i dati, a livello aziendale, delle 236.362 imprese da essi fondate. Dallo studio emerge che il 7,1% dei laureati ha fondato un'impresa. L'avvio di attività imprenditoriali è peraltro fortemente correlato alle caratteristiche della famiglia d'origine, in particolare alla professione dei genitori. Considerando la professione del padre, infatti, tra tutti i laureati figli di imprenditori la quota di fondatori è pari al 16,8%; mentre tra i laureati con padre libero professionista tale valore è dell'8,9%. Tra i laureati figli di dirigenti o

direttivi/quadri la quota di fondatori è pari, rispettivamente, a 7,2% e 5,9%. Tra i laureati che non sono figli di imprenditori, liberi professionisti, dirigenti o direttivi/quadri le percentuali sono inferiori al 5,0%. La tendenza è confermata se si prende in considerazione la professione della madre.

Alla luce della trasmissione generazionale delle opportunità professionali, tra cui l'avvio di attività d'impresa, sarebbe proficuo per l'intero sistema Paese rafforzare la "cultura" dell'imprenditorialità, in particolare tra i laureati (Fini et al., 2016).

1.5.3 Capitale umano e *life-long learning*

Sul tema dell'importanza di investimenti in capitale umano, e sul ritardo storico che il nostro Paese vive nel confronto internazionale, si rimanda all'ultimo Rapporto sul Profilo dei Laureati: qui si accenna solo brevemente al fatto che nel 2023, tra i 25-34enni italiani, solo il 30,6% è in possesso di un titolo terziario, mentre la media dei Paesi Europei (EU27) è al 43,1% (AlmaLaurea, 2024).

Peraltro, l'istruzione di imprenditori e dipendenti risulta avere un riflesso importante su diverse variabili di *performance* dell'impresa: produttività del lavoro, sopravvivenza della stessa, dinamica del valore aggiunto, diffusione degli strumenti informatici (Istat, 2022). A tal proposito, il livello di istruzione degli occupati classificati come manager (legislatori, imprenditori e alta dirigenza) nel nostro Paese è aumentato negli ultimi anni, ma il differenziale rispetto agli altri Paesi europei è ancora oggi troppo elevato (Eurostat, 2024i). Nel 2022, il 26,1% dei manager italiani è in possesso di un titolo di istruzione terziario (nel 2006 era il 14,5%), mentre il 25,2% è in possesso di un titolo di scuola dell'obbligo (nel 2006 era il 39,2%). La media europea (EU27) ci restituisce un quadro molto diverso: ben il 60,1% dei manager risulta laureato e solo il 7,9% ha un titolo di istruzione obbligatoria.

Un Paese, per essere competitivo sulla scala internazionale, deve essere in grado di mantenere alto il proprio livello di creatività e di innovazione. Per fare questo lo sviluppo di competenze trasversali e il *life-long learning* sono solo alcuni degli elementi su cui puntare. Nel 2023, nel nostro Paese, l'11,6% dei 25-64enni (+2,0 punti percentuali rispetto al 2022 e +3,5 punti rispetto al 2019) ha dichiarato di aver partecipato ad attività formative o educative, con un differenziale di 1,2 punti percentuali rispetto alla media EU27 (pari al 12,8%, valore in aumento rispetto all'11,9% del 2022 e al 10,8% del 2019). Seppur tale differenziale si è ridotto notevolmente rispetto agli anni precedenti, il nostro Paese resta molto distante dai Paesi Bassi (26,4%), ma anche dalla Spagna (15,8%) e dalla Francia (14,9%). La Germania che storicamente ha presentato una quota di partecipazione della popolazione in età adulta ad attività formative o educative simile a quella rilevata in Italia, nel 2023, resta pressoché stabile, con una quota pari all'8,3% (Eurostat, 2024i).

A maggior ragione, nell'attuale contesto è fondamentale porre il capitale umano al centro delle riflessioni sulle direzioni di sviluppo del prossimo futuro: aumento dei livelli formativi, sviluppo sostenibile, innovazione, investimenti in R&S devono rappresentare i quattro punti cardinali verso cui indirizzare le politiche attive. L'auspicio è che, il contributo di NGEU e del PNRR permetta al nostro Paese di riguadagnare posti nelle graduatorie internazionali, dato che lo hanno visto per molti anni penalizzato. Ma per raggiungere questo ambizioso traguardo occorrerà intervenire anche dal punto di vista culturale, attraverso azioni di orientamento e di diffusione capillare delle informazioni.

Principali risultati del XXVI Rapporto AlmaLaurea

CAPITOLO 2



2. PRINCIPALI RISULTATI DEL XXVI RAPPORTO ALMALAUREA

Il XXVI Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati prende in considerazione circa 660 mila laureati degli anni 2022, 2020 e 2018 contattati, rispettivamente, a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo¹. Gli Atenei coinvolti nella rilevazione sono 78 degli 82 aderenti ad AlmaLaurea a giugno 2024.

Nel presente capitolo vengono messi in luce gli aspetti più rilevanti delle *performance* occupazionali dei laureati di primo livello e dei laureati di secondo livello². Si rimanda ai successivi capitoli per un'analisi più articolata degli esiti occupazionali e delle caratteristiche del lavoro svolto, approfonditi per diverse variabili, tra cui gruppo disciplinare, genere e area territoriale.

Prima di prendere in esame i risultati dell'indagine, è però opportuno segnalare che i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello: tale scelta coinvolge, nella coorte del 2022, il 68,1% degli intervistati a un anno. Tale valore è in ripresa (+0,9 punti percentuali rispetto a quanto osservato nel 2022), riattivando il *trend* di aumento osservato già da diversi anni e interrottosì solo lo scorso anno. L'aumento è di ben 12,9 punti percentuali rispetto al 2014, anno in cui, secondo le indagini di AlmaLaurea, si è registrato il tasso di prosecuzione degli studi più contenuto nel periodo di osservazione 2008-2022. Si rimanda al successivo capitolo 4 per approfondimenti sul tema.

Tenuto conto di queste evidenze, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea (31,0% tra i laureati del 2022 a un anno).

Prima di presentare i principali risultati della rilevazione di AlmaLaurea, si ritiene opportuno accennare a alcuni tratti del contesto generale di complessità e incertezza, anche alla luce delle Considerazioni del Governatore della Banca d'Italia (Banca d'Italia, 2024). Le economie del nord globale, compresa quella italiana, sono state colpite da estesi shock di offerta, mentre stavano affrontando un passaggio di fase della globalizzazione. È, più in generale, una concomitanza di crisi in atto ("poli-crisi"), che è intervenuta a influenzare le attività e le aspettative sia delle imprese sia delle famiglie, impattando quindi sulla domanda e sull'offerta di beni e servizi, inclusi i servizi di lavoro. Tale duplice influenza, che ha manifestazioni di medio e lungo periodo, ha caratterizzato sia la fase di depressione sia quella di ripresa e ha condizionato in modo più marcato i mercati del lavoro in cui vengono scambiati i servizi lavorativi dei giovani e dei laureati, per molteplici ragioni. Una delle ragioni primarie risiede nel fatto che il capitale umano viene accumulato nel lungo periodo (quello in cui le giovani generazioni cercano una collocazione) e risente, più profondamente di altri fenomeni, delle trasformazioni strutturali e delle aspettative delle imprese riguardanti altre variabili di lungo termine, come gli investimenti. Quindi, i fattori di contesto di cui è importante tenere conto per una valutazione adeguata del fenomeno che si sta descrivendo sono rappresentati, da un lato, dalle evoluzioni nelle misure macroeconomiche e in quelle riguardanti i mercati del lavoro, che hanno influenzato la domanda di istruzione superiore e l'accesso su tali mercati, e, dall'altro, dai cambiamenti nei comportamenti individuali osservati nell'offerta di lavoro di vari Paesi dopo la pandemia. In questo quadro complesso sono i giovani e i laureati a risentire maggiormente delle criticità dell'economia italiana, che sono strutturali e di lungo periodo. Nelle Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia si legge tra l'altro: "L'evoluzione dei salari ha riflesso il ristagno della produttività: i redditi orari dei lavoratori dipendenti sono oggi inferiori di un quarto a quelli di Francia e Germania. In termini pro capite, il reddito reale disponibile delle famiglie è fermo al 2000, mentre in Francia e in Germania da allora è aumentato di oltre un quinto".

¹ A partire dal 2015 AlmaLaurea realizza annualmente anche le indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca e dei Diplomati di master. I risultati delle indagini più recenti sono consultabili su www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini.

² I laureati di secondo livello dal 2007 al 2018 comprendono, oltre ai laureati magistrali biennali e a quelli magistrali a ciclo unico, i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria. A partire dai laureati del 2019 tale popolazione è esclusa dalla rilevazione, a causa della peculiarità e ridotta numerosità. La documentazione è disponibile, anche distintamente per tipo di corso, su: www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

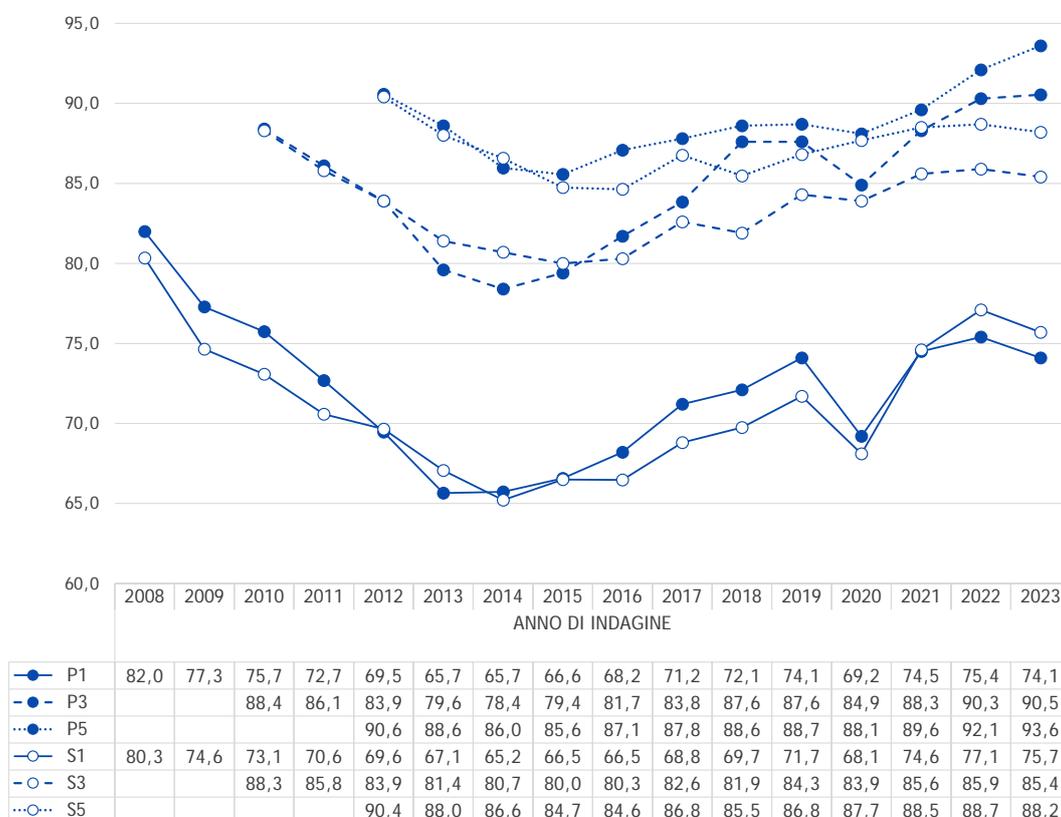
In tale contesto, la rilevazione svolta da AlmaLaurea nel 2023 restituisce un quadro occupazionale articolato e con tendenze non sempre lineari tra le diverse popolazioni in esame. I principali indicatori esaminati mostrano una contrazione della capacità di assorbimento del mercato del lavoro, evidenziata in particolare dalla riduzione del tasso di occupazione, soprattutto tra i neolaureati. Le caratteristiche del lavoro svolto mostrano invece alcuni segnali positivi: in particolare, aumentano i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato e i livelli di efficacia della laurea. Si confermano però in calo, anche nel 2023, le retribuzioni dei laureati, a causa dei livelli di inflazione ancora elevati. L'analisi della composizione della condizione occupazionale distintamente tra occupati, disoccupati, laureati in formazione, non forze di lavoro, evidenzia quanto sia complesso discernere quali variazioni negli indicatori occupazionali siano da attribuire a fattori contingenti e quali invece a evoluzioni strutturali del mercato del lavoro, sia dal lato della domanda sia dal lato dell'offerta. A tal proposito, dal lato della domanda è importante ricordare l'arresto della crescita degli investimenti lordi registrato da Istat nel 2023 (-1,3% rispetto al 2022; Istat, 2024h), ma anche la complessità dei processi di attuazione del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), che contribuiscono a giustificare la contrazione del tasso di occupazione osservato tra i laureati. Peraltro, tale risultato è in linea con quanto rilevato nel Rapporto di Unioncamere "Laureati e Lavoro" (Unioncamere - ANPAL, 2023), nel quale si evidenzia nel 2023 una contrazione della domanda attesa di laureati da parte delle imprese private (-1,9%) a fronte di un più generalizzato aumento degli ingressi previsti (complessivamente pari a +6,4%). Dal lato dell'offerta, i dati di AlmaLaurea confermano l'evolversi di un diverso approccio dei laureati nei confronti della ricerca del lavoro, evidenziando una loro maggiore selettività. In particolare, i laureati sono sempre meno disponibili ad accettare lavori a basso reddito o non coerenti con il proprio percorso formativo. A un anno dal titolo, infatti, tra i laureati di primo e di secondo livello, non occupati e in cerca di lavoro, la quota di chi accetterebbe una retribuzione al più di 1.250 euro è pari, rispettivamente, al 38,1% e al 32,9%; tali valori risultano in calo, nell'ultimo anno, rispettivamente, di 8,9 e di 6,8 punti percentuali. Inoltre, si dichiara disponibile ad accettare un lavoro non coerente con gli studi compiuti il 76,9% dei laureati di primo e il 73,0% di quelli di secondo livello; anche in tal caso si tratta di valori in calo, nell'ultimo anno, rispettivamente di 5,9 e 3,0 punti percentuali. Ciò si associa, peraltro, a un aumento della quota di chi dichiara di non lavorare e di non cercare lavoro per mancanza di opportunità di lavoro.

2.1 Tasso di occupazione

Nel 2023 si registra un generale calo dei livelli occupazionali, rispetto all'anno precedente, che interrompe il *trend* di miglioramento del tasso di occupazione osservato negli anni più recenti. Fanno eccezione solo i laureati di primo livello a tre e, soprattutto, a cinque anni dal conseguimento del titolo, tra i quali il tasso di occupazione raggiunge nel 2023 i più alti valori osservati in oltre un decennio. È opportuno sottolineare, comunque, che per tutte le popolazioni in esame, i livelli occupazionali del 2023 rimangono più elevati, o in linea, rispetto a quelli osservati negli anni immediatamente precedenti la pandemia.

Nel dettaglio, nel 2023 il tasso di occupazione è pari, a un anno dal conseguimento del titolo, al 74,1% tra i laureati di primo livello e al 75,7% tra i laureati di secondo livello del 2022 (Figura 2.1); tali valori risultano in calo nell'ultimo anno (-1,3 e -1,4 punti percentuali, rispettivamente).

Figura 2.1 Laureati degli anni 2007-2022 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2023 (valori percentuali)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

I laureati a tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo evidenziano livelli occupazionali decisamente elevati. Nel dettaglio, a tre anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione raggiunge il 90,5% tra i laureati di primo livello e l'85,4% tra i laureati di secondo livello (rispettivamente, +0,2 e -0,5 punti percentuali, rispetto al 2022).

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione è pari al 93,6% per i laureati di primo livello e all'88,2% per quelli di secondo livello. Il confronto con le precedenti rilevazioni conferma il *trend*

di miglioramento dei livelli occupazionali dei laureati di primo livello, che nel 2023 raggiungono il più alto valore osservato in oltre un decennio (nell'ultimo anno l'aumento è di 1,5 punti percentuali). Tra i laureati di secondo livello, invece, il tasso di occupazione risulta in calo rispetto alla rilevazione del 2022 (-0,5 punti percentuali), pur rimanendo su valori molto elevati.

Come verrà meglio approfondito nel successivo capitolo 5, a cui si rimanda per un'analisi più dettagliata, i livelli occupazionali dei laureati evidenziano forti differenziazioni, che riguardano, in particolare, il percorso di studio concluso, il genere, ma anche la ripartizione geografica di residenza e di studio. Tenendo conto, congiuntamente, dei fattori che incidono sulla probabilità di essere occupato a un anno dal titolo, a parità di altre condizioni, i laureati di secondo livello mostrano una maggiore probabilità di essere occupati (+40,6%) rispetto ai laureati di primo livello. In relazione al gruppo disciplinare i più favoriti, a parità di condizioni, sono i laureati provenienti dai gruppi informatica e tecnologie ICT, medico-sanitario e farmaceutico, ingegneria industriale e dell'informazione, nonché architettura e ingegneria civile. Meno favoriti, invece, sono i laureati dei gruppi psicologico, giuridico, letterario-umanistico, così come arte e design. L'analisi di genere mostra, *ceteris paribus*, la migliore collocazione degli uomini, che presentano il 15,2% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne, a un anno dal titolo. Anche le differenze territoriali, in termini di ripartizione geografica sia di residenza sia di studio, si confermano significative; quanti risiedono al Nord presentano, infatti, una maggiore probabilità di essere occupati (+20,8%) rispetto a quanti risiedono nel Mezzogiorno e, in modo analogo, per quanto riguarda la ripartizione geografica di studio, i laureati del Nord hanno il 39,3% in più di probabilità di essere occupati rispetto a quelli del Mezzogiorno. A questi, si aggiungono fattori legati al contesto familiare, alle *performance* di studio e alle esperienze lavorative svolte durante gli studi, che incrementano le possibilità occupazionali. Qui ci si limita ad evidenziare che chi ha svolto un tirocinio curriculare, a parità di altre condizioni, ha il 6,6% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività. Analogamente, chi ha svolto un periodo di studio all'estero riconosciuto dal proprio corso di laurea, rispetto a chi non ha maturato alcun tipo di esperienza al di fuori dei confini nazionali, ha maggiori probabilità di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo (+17,1%). Infine, anche alcune iniziative realizzate dagli Atenei, a supporto della transizione università-lavoro, risultano innalzare le probabilità occupazionali a un anno dal conseguimento del titolo. Concentrandosi, in particolare, sulle iniziative formative di orientamento al lavoro organizzate dall'Ateneo, emerge una maggiore probabilità di essere occupato tra i laureati che hanno dichiarato di avervi partecipato (+3,8%) rispetto a coloro che non ne hanno preso parte.

2.2 Tasso di disoccupazione

Nel 2023, a un anno dal conseguimento del titolo, il tasso di disoccupazione è pari al 9,4% tra i laureati di primo livello e al 10,6% tra quelli di secondo livello (Figura 2.2). Questo risultato conferma per i laureati di primo livello il miglioramento rilevato negli ultimi anni, evidenziando una contrazione rispetto ai valori osservati nel 2022 (-1,0 punti percentuali); tra i laureati di secondo livello, al contrario, nell'ultimo anno si registra un aumento (+0,8 punti percentuali), interrompendo il *trend* di contrazione della disoccupazione.

Dal momento che il tasso di disoccupazione è calcolato con riferimento alle forze di lavoro, ossia a coloro che sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro, per un'analisi completa del fenomeno occorre prenderne in considerazione la relativa consistenza. Nel 2023, a un anno dalla laurea, fanno parte delle forze di lavoro l'81,7% dei laureati di primo livello e l'84,7% di quelli di secondo livello. Rispetto all'indagine del 2022, la quota di forze di lavoro risulta in diminuzione (-2,5 punti percentuali per i laureati di primo livello e -0,8 punti per quelli di secondo livello).

A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione si colloca su livelli inferiori rispetto a quelli a un anno ed è del 5,0% per i laureati di primo livello (-0,4 punti percentuali rispetto all'indagine del 2022) e del 6,0% per quelli di secondo livello (+0,5 punti). Le forze di lavoro, sostanzialmente stabili nell'ultimo anno, superano il 90% sia tra i laureati di primo livello (95,3%) sia tra quelli di secondo livello (90,8%).

I livelli di disoccupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, si attestano al 3,0% tra i laureati di primo livello (-0,6 punti percentuali rispetto all'indagine del 2022) e al 4,6% tra quelli di secondo livello

(+0,4 punti). L'analisi delle forze di lavoro, a cinque anni dal conseguimento del titolo, rileva quote pari al 96,4% per i laureati di primo livello e al 92,5% per quelli di secondo livello, confermando il tendenziale aumento tra i primi e la sostanziale stabilità per i secondi rilevati negli anni più recenti.

Figura 2.2 Laureati degli anni 2007-2022 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2023 (valori percentuali)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.3 Caratteristiche del lavoro svolto: definizione del collettivo in esame e disponibilità della documentazione

Nel presente Rapporto 2024 le caratteristiche del lavoro sono analizzate su tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività retribuita, comprese quelle di formazione post-laurea, quali ad esempio tirocinio, praticantato, dottorato di ricerca, scuola di specializzazione³. Tale impostazione è stata adottata a partire dal Rapporto 2023, dopo i necessari approfondimenti, documentati nei precedenti Rapporti, volti a valutarne l'impatto. Il passaggio a questa definizione comporta, a seconda del tipo di corso e del percorso formativo concluso, differenze anche rilevanti nell'entità del collettivo oggetto di analisi; ciò è particolarmente accentuato in quei gruppi disciplinari dove sono largamente diffuse tali attività di formazione. È però vero che i livelli dei singoli indicatori presi in esame non si modificano in misura apprezzabile⁴. A tal proposito, seppure sia stato il Rapporto 2023 a dare avvio a questa nuova impostazione, il questionario di rilevazione è stato modificato a partire dal 2018 e, dunque, è possibile analizzare la documentazione potendo contare su una serie storica di sei anni.

2.4 Tipologia dell'attività lavorativa

Le forme di lavoro più diffuse, tra i laureati occupati a un anno dal titolo (Figura 2.3), sono i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (34,9% tra gli occupati di primo livello e 26,5% tra quelli di secondo livello), i contratti a tempo determinato (30,0% e 25,1%, rispettivamente) e i contratti formativi (17,5% e 25,0%, rispettivamente). Svolge invece un'attività in proprio il 10,1% degli occupati di primo livello e l'8,4% degli occupati di secondo livello. Come ci si poteva attendere, le attività sostenute da borsa o assegno di ricerca sono diffuse soprattutto tra i laureati di secondo livello (8,8%), mentre sono residuali tra quelli di primo livello (0,3%). Il lavoro non regolamentato riguarda l'1,1% dei laureati di primo e lo 0,9% dei laureati di secondo livello. Infine, le altre forme contrattuali riguardano rispettivamente il 5,9% e il 5,2% degli occupati.

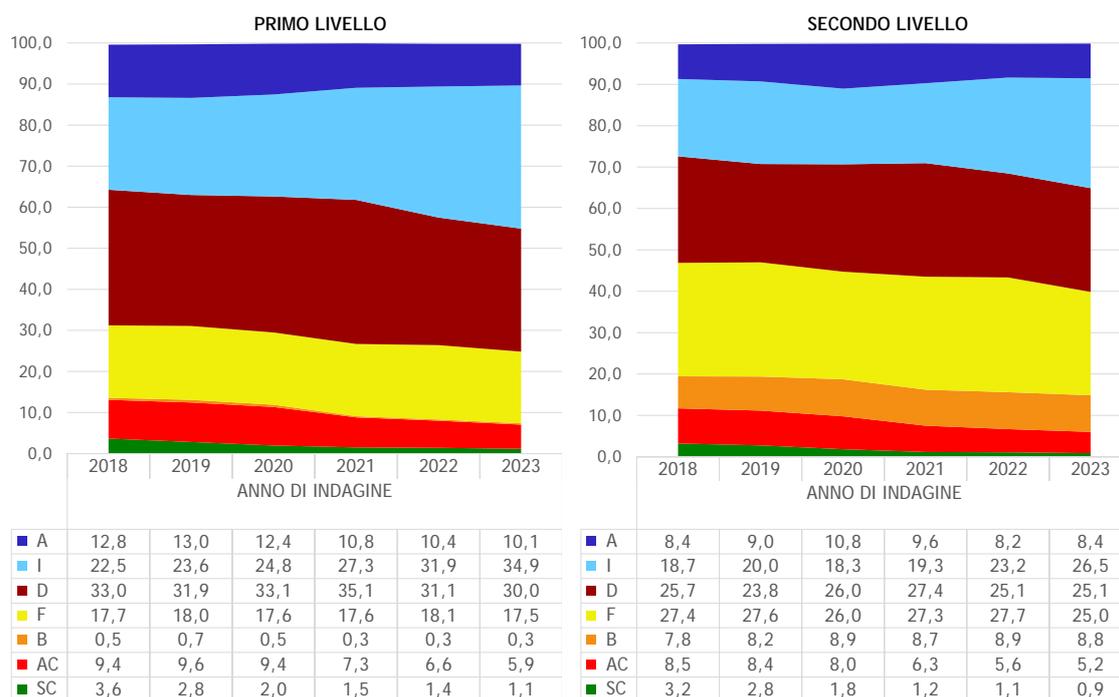
Il confronto con le rilevazioni degli anni precedenti evidenzia tendenze non sempre lineari, spesso differenziate tra i laureati di primo e quelli di secondo livello e difficili da sviscerare in modo esaustivo vista la molteplicità di fattori che ne determinano il risultato. Qui ci si limita ad evidenziare, per entrambi i collettivi presi in esame, che si conferma il *trend* di aumento dei contratti a tempo indeterminato (rispetto alla rilevazione del 2022, +3,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e +3,3 punti per quelli di secondo livello). Nell'ultimo anno, invece, i contratti formativi figurano in calo, soprattutto tra i laureati di secondo livello (-2,7 punti; -0,6 punti tra quelli di primo livello). I contratti a tempo determinato, invece, risultano in calo tra i laureati di primo livello (-1,1 punti percentuali) e stabili tra quelli di secondo livello.

L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. A tre anni dal conseguimento del titolo, i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato riguardano il 58,7% dei laureati di primo livello e il 41,3% dei laureati di secondo livello. Ancora a tre anni dalla laurea, sono diffusi i contratti alle dipendenze a tempo determinato (14,1% tra i laureati di primo livello e 19,0% tra quelli di secondo livello) e i contratti formativi (11,4% e 15,5%, rispettivamente). Svolge invece un'attività in proprio il 7,9% dei laureati di primo livello e il 12,9% dei laureati di secondo livello. Le attività sostenute da borsa o assegno di ricerca riguardano, ancora una volta, soprattutto i laureati di secondo livello (7,9%), mentre risultano decisamente residuali tra quelli di primo livello (0,3%).

³ Fino al Rapporto 2022 tali caratteristiche venivano approfondite solo su coloro che dichiaravano di svolgere un'attività lavorativa retribuita (dunque escludendo le attività di formazione post-laurea). La modifica della definizione del collettivo oggetto di analisi trova giustificazione nell'opportunità di allineare, il più possibile, la rilevazione di AlmaLaurea all'impostazione di Istat nella più recente indagine sui laureati e in quella sulle Forze di Lavoro.

⁴ Le modifiche apportate al questionario di rilevazione tra il 2018 e il 2022 hanno permesso di verificare la tenuta degli indicatori. Per dettagli sugli aspetti metodologici si rimanda alle Note metodologiche.

Figura 2.3 Laureati degli anni 2017-2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2023 (valori percentuali)



Legenda

A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

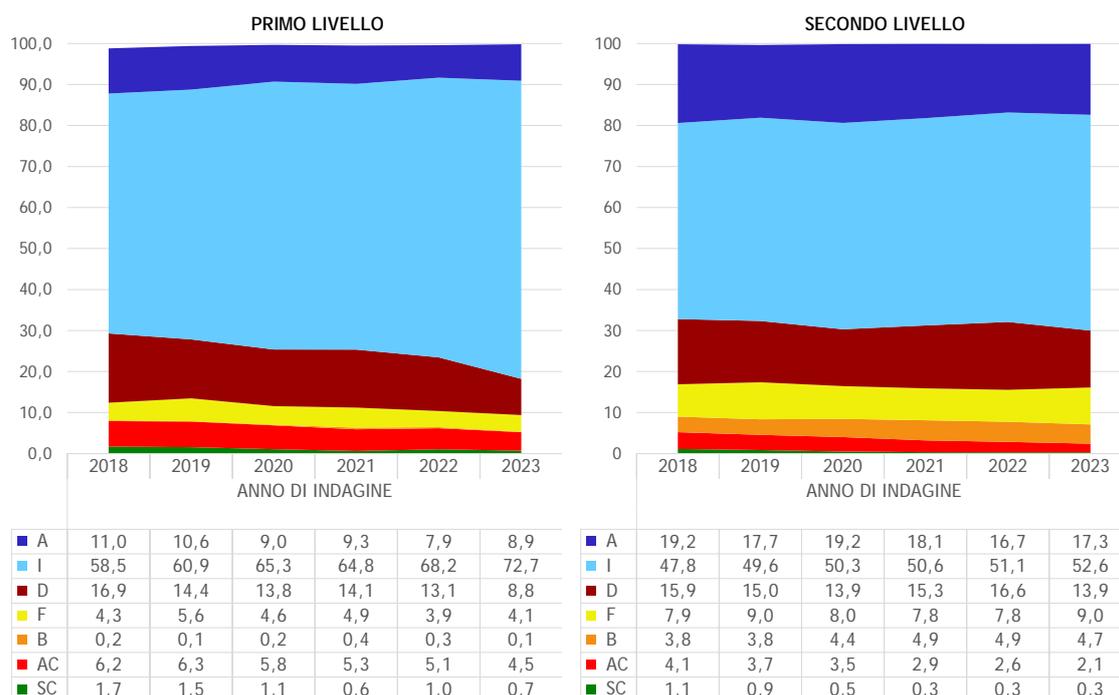
Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra i laureati del 2018, a cinque anni dal conseguimento del titolo (Figura 2.4), la quota di chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato supera la metà degli occupati e raggiunge addirittura il 72,7% tra i laureati di primo livello e il 52,6% tra quelli di secondo livello. È assunto con un contratto a tempo determinato l'8,8% dei laureati di primo livello e il 13,9% di quelli di secondo livello, mentre i contratti formativi coinvolgono rispettivamente il 4,1% e il 9,0% degli occupati. Le attività in proprio riguardano invece l'8,9% degli occupati di primo livello e ben il 17,3% di quelli di secondo livello. Il lavoro non regolamentato riguarda meno dell'1% degli occupati (0,7% tra i laureati di primo livello e 0,3% tra quelli di secondo livello). Sono piuttosto contenute tutte le altre forme contrattuali, che evidenziano percentuali inferiori al 5%.

Rispetto alla rilevazione del 2022 si registra un aumento sia del lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato, soprattutto per i laureati di primo livello (+4,5 punti percentuali; +1,5 per quelli di secondo livello), sia delle attività in proprio (+1,0 e +0,6 punti, rispettivamente). I contratti a tempo determinato, invece, registrano una contrazione (-4,3 punti percentuali per i laureati di primo livello e -2,7 punti per quelli di secondo livello).

Figura 2.4 Laureati degli anni 2013-2018 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2023 (valori percentuali)



Legenda

A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.4.1 Smart working e altre forme di lavoro da remoto

Lo *smart working*, unitamente al telelavoro, rappresenta una forma di lavoro che è stata introdotta nel nostro Paese già da tempo⁵, ma che prima dello scoppio della pandemia da Covid-19 non era stata particolarmente utilizzata dalle imprese italiane. Negli ultimi anni, invece, si è rilevato un forte aumento dei lavoratori da remoto. L'emergenza sanitaria ha infatti determinato un improvviso e forte ricorso a tale modalità di lavoro, la cui diffusione è successivamente calata a seguito del contenimento della pandemia. Ad oggi, tuttavia, lo *smart working* rimane molto diffuso e rappresenta una forma di lavoro ormai strutturata all'interno delle realtà aziendali, pur se con una diversa diffusione nel settore pubblico e privato. Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, nel 2023 lo *smart working* si conferma in crescita, in particolare nelle grandi imprese, dove la quasi totalità ne fa ricorso (96%; era il 91% nel 2022). Seppure i livelli siano decisamente inferiori, tale modalità di lavoro nell'ultimo anno risulta in aumento anche nella Pubblica Amministrazione (61%, rispetto al 57% del 2022) e nelle piccole e medie imprese (56%, rispetto al 48% del 2022). Inoltre, la quasi totalità delle grandi imprese prevede di mantenere lo *smart working* anche in futuro (solo il 6% si dichiara incerta), mentre nella Pubblica Amministrazione e nelle piccole e medie imprese c'è maggiore incertezza: rispettivamente il 20% e il 19% non sa se il ricorso allo *smart working* sarà confermato nei prossimi anni (Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, 2023).

La rilevazione AlmaLaurea del 2023 mostra come lo *smart working* e, più in generale, il lavoro da remoto, coinvolga complessivamente il 15,7% dei laureati di primo livello e il 24,9% dei laureati di secondo

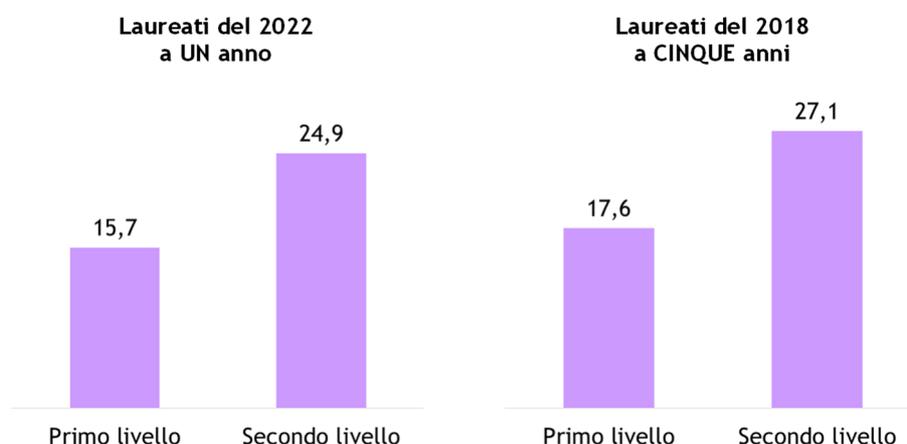
⁵ Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

livello occupati a un anno dal titolo (Figura 2.5). Nonostante tali quote evidenzino un tendenziale calo nella diffusione dello *smart working*, a seguito di un graduale ritorno alla normalità dopo la fase emergenziale (rispetto a quanto osservato nel 2022, -1,3 punti percentuali tra i laureati di primo e -2,7 punti tra quelli di secondo livello), questa modalità di lavoro è comunque più diffusa rispetto a quanto osservato prima dello scoppio della pandemia.

Le tendenze sono sostanzialmente confermate anche tra i laureati del 2018 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo, dove le percentuali sono pari al 17,6% tra i laureati di primo livello e al 27,1% tra quelli di secondo livello, evidenziando, anche in tal caso, un calo nell'ultimo anno (rispettivamente, -1,4 e -4,0 punti percentuali).

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working* comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Qui ci si limita a rilevare che il telelavoro è decisamente meno diffuso (a un anno riguarda, complessivamente, lo 0,5% dei laureati di primo livello e lo 0,9% di quelli di secondo livello), mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (8,2% e 12,9%, rispettivamente) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (7,0% e 11,2%, rispettivamente).

Figura 2.5 Laureati degli anni 2022 e 2018 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: diffusione dello *smart working* per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello del 2018, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

I lavoratori in *smart working* svolgono più frequentemente una professione intellettuale e a elevata specializzazione. Lavorano più frequentemente nel settore privato, meno in quello pubblico.

Inoltre, sono relativamente più occupati nei rami dell'informatica, delle consulenze professionali, della comunicazione nonché nel ramo del credito e assicurazioni; sono, invece, relativamente meno occupati in quegli ambiti in cui si richiede, di norma, la presenza fisica nel luogo di lavoro, ossia nei rami della sanità, del commercio e in quello dell'istruzione e della ricerca.

In termini di tipologia dell'attività lavorativa, gli occupati in *smart working* hanno in maggior misura un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato; risultano meno frequenti, invece, i contratti a tempo determinato.

Tali risultati sono generalmente confermati, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello, a uno e cinque anni dalla laurea.

2.5 Retribuzione

L'analisi della retribuzione deve necessariamente tener conto dei livelli di inflazione che hanno caratterizzato anche il 2023, dovuti principalmente alle conseguenze della perdurante instabilità geopolitica. Per tutti i collettivi esaminati, infatti, nel 2023 le retribuzioni mensili nette sono risultate in crescita in termini nominali, ossia considerando i valori effettivamente raccolti dalle dichiarazioni dei laureati nelle interviste. Tuttavia, tenendo conto del mutato potere d'acquisto il quadro restituito si modifica: infatti, in termini reali⁶ i livelli retributivi hanno subito nel 2023 una contrazione generalizzata, confermando il quadro, già evidenziato lo scorso anno, di controtendenza rispetto agli aumenti registrati fino al 2021. Di seguito vengono dunque più opportunamente analizzate le sole retribuzioni reali.

Più nel dettaglio, nel 2023, a un anno dal titolo, la retribuzione mensile netta è, in media, pari a 1.384 euro per i laureati di primo livello e a 1.432 euro per i laureati di secondo livello (Figura 2.6). Come anticipato, tali valori figurano, in termini reali, in calo nell'ultimo anno dell'1,4% per i laureati di primo livello e dello 0,5% per quelli di secondo livello. I livelli retributivi osservati risentono inevitabilmente della diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2023 coinvolge il 18,4% dei laureati di primo livello e il 13,8% di quelli di secondo livello. Tali valori sono in tendenziale diminuzione già da diversi anni, anche se rispetto a quanto rilevato nel 2022 il calo è decisamente contenuto (-0,2 e -0,4 punti percentuali, rispettivamente); in ogni caso, tali valori non influenzano i *trend* retributivi illustrati. La diversa incidenza del lavoro part-time impatta invece sui differenziali retributivi tra i laureati di primo e di secondo livello: nel 2023, infatti, questi ultimi percepiscono una retribuzione mensile netta del 3,5% più alta rispetto ai laureati di primo livello, ma se si isolano coloro che lavorano a tempo pieno il differenziale retributivo cala all'1,2%.

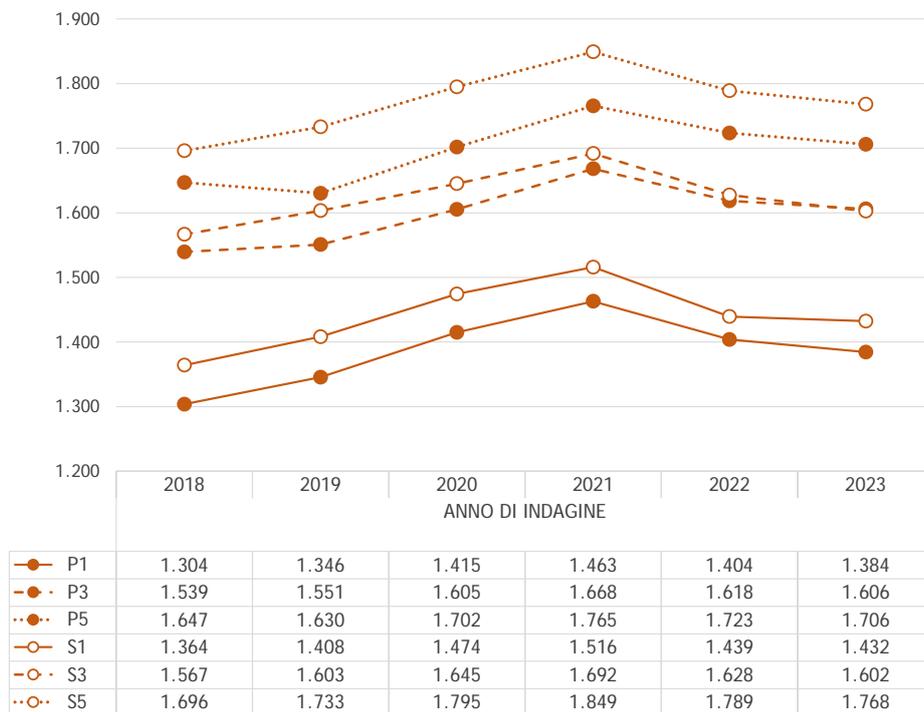
A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.606 euro per i laureati di primo livello e i 1.602 euro per i laureati di secondo livello, registrando un calo nell'ultimo anno (-0,7% e -1,6%, rispettivamente).

A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.706 euro per i laureati di primo livello e a 1.768 euro per quelli di secondo livello. Anche a cinque anni dalla laurea si osserva una riduzione delle retribuzioni reali rispetto all'analoga rilevazione del 2022: -1,0% per i laureati di primo livello e -1,2% per quelli di secondo livello.

Si conferma anche in questo caso l'opportunità di tener conto della diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2023 coinvolge l'11,4% dei laureati di primo livello e il 6,4% di quelli di secondo livello (rispetto al 2022, -0,9 punti percentuali per i laureati di primo livello e -0,6 punti per quelli di secondo livello). La diversa incidenza del lavoro part-time non impatta sui *trend* retributivi osservati, mentre conferma l'effetto sul differenziale rilevato tra i laureati di primo e di secondo livello. Questi ultimi percepiscono complessivamente una retribuzione mensile netta del 3,6% superiore a quella rilevata tra i laureati di primo livello; se però si circoscrive il confronto a quanti lavorano a tempo pieno, il differenziale retributivo scende all'1,7%.

⁶ Per dettagli si rimanda alle Note metodologiche.

Figura 2.6 Laureati degli anni 2013-2022 occupati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2023 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Uno specifico approfondimento ha analizzato congiuntamente i molteplici fattori che incidono sulla retribuzione mensile netta dei laureati a un anno dal titolo. Rimandando al successivo capitolo 9 per una descrizione dettagliata dei risultati, qui ci si limita a riportare le principali evidenze. Anche a parità di altre condizioni si conferma il vantaggio retributivo dei laureati di secondo livello, rispetto a quelli di primo livello, di 115 euro netti in più al mese. Un effetto determinante sui differenziali retributivi dei neolaureati è dato, a parità delle altre condizioni osservate, dal gruppo disciplinare. Rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, percepiscono, in media, retribuzioni significativamente superiori i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (+310 euro mensili netti), informatica e tecnologie ICT (+184 euro), ingegneria industriale e dell'informazione (+175 euro) ed economico (+104 euro). All'opposto, sono più svantaggiati dal punto di vista retributivo soprattutto i laureati del gruppo psicologico (-73 euro mensili netti). Inoltre, si confermano significative le tradizionali differenze di genere, che vedono, in media, un vantaggio retributivo degli uomini rispetto alle donne, di 72 euro netti in più al mese. Si rilevano differenziali retributivi anche in termini territoriali, che confermano il vantaggio retributivo di chi lavora al Nord (+40 euro mensili netti) e, soprattutto, di chi lavora all'estero (661 euro netti mensili in più) rispetto a chi lavora nel Mezzogiorno. È opportuno, tuttavia, tenere in considerazione le differenze nel costo della vita che caratterizzano i diversi Paesi, e le aree territoriali all'interno del medesimo Paese, differenze che sortiscono un impatto sulle retribuzioni. Anche le caratteristiche specifiche del lavoro evidenziano, *ceteris paribus*, importanti differenze retributive in termini contrattuali (rispetto a chi è occupato con altre forme di lavoro, +286 euro per chi svolge un'attività in proprio e +146 euro per chi è assunto con un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato), in relazione alla professione svolta dai laureati (+72 euro per chi svolge una professione di livello elevato rispetto a chi svolge un'altra professione), al settore e al ramo di attività economica in cui opera l'azienda (ad esempio, +185 euro per chi lavora nel settore pubblico rispetto a chi

è occupato nel privato). Infine, le differenze retributive variano anche in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale, evidenziando, tra l'altro, uno svantaggio in particolare per coloro che rientrano nella rete del part-time involontario⁷: rispetto a quanti svolgono un part-time involontario, chi lavora a tempo pieno ha un vantaggio di 298 euro, chi lavora a tempo parziale per scelta ha un vantaggio di 45 euro.

2.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia della laurea rappresenta una misura soggettiva di coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, in quanto si basa su valutazioni espresse dai laureati occupati⁸. Insieme alle misure normative e a quelle statistiche rappresenta un modo per individuare e analizzare le situazioni di *mismatch*, orizzontale o verticale (Romanò et al., 2019). Per quanto riguarda le dichiarazioni dei laureati rispetto all'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite durante gli studi, nonché alla necessità formale o sostanziale del titolo per lo svolgimento della propria attività lavorativa, si rileva che a un anno dalla laurea il titolo è "molto efficace o efficace" per il 61,7% degli occupati di primo livello e per il 69,5% di quelli di secondo livello (Figura 2.7). Complessivamente, rispetto all'indagine del 2022, i livelli di efficacia risultano in aumento, soprattutto tra i laureati di primo livello (+2,4 punti percentuali), ma anche tra quelli di secondo livello (+0,8 punti). Si osserva, dunque, un'interruzione del *trend* di diminuzione dei livelli di efficacia osservato negli anni più recenti.

Figura 2.7 Laureati degli anni 2017-2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2023 (valori percentuali)



Legenda

M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Come si è visto, col trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo migliorano le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo. Considerando i laureati del 2020 a tre anni, il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 64,1% dei laureati di primo livello; tale valore è in forte contrazione nell'ultimo anno (-4,7 punti percentuali). Tra i laureati di secondo livello si osservano livelli di efficacia decisamente più elevati e pari a 74,2%; in questo caso si osserva una sostanziale stabilità rispetto allo scorso anno.

⁷ Si tratta di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale non avendone trovato uno a tempo pieno. Per dettagli si rimanda al Capitolo 8.

⁸ L'indicatore combina, infatti, l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite durante gli studi e la necessità formale o sostanziale del titolo per lo svolgimento della propria attività lavorativa. Per dettagli si rimanda alle Note metodologiche.

A cinque anni i livelli di efficacia si attestano, rispettivamente, al 69,4% e al 75,7% degli occupati di primo e di secondo livello (Figura 2.8). Rispetto all'analoga rilevazione del 2022, i livelli di efficacia risultano in aumento (+1,8 punti percentuali tra gli occupati di primo livello e +3,0 punti percentuali tra quelli di secondo livello). Tale andamento conferma il *trend* di lento miglioramento registrato negli ultimi anni, tanto da raggiungere nel 2023 i più alti livelli di efficacia osservati nel periodo in esame.

Figura 2.8 Laureati degli anni 2013-2018 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2023 (valori percentuali)



Legenda

M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il quadro qui delineato è sostanzialmente confermato se si considerano, separatamente, le due componenti dell'efficacia, ossia l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta, formale o sostanziale, della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

2.7 Mobilità internazionale per motivi di lavoro

Indipendentemente dalla nazionalità, a un anno dalla laurea lavora all'estero il 3,3% dei laureati di primo livello e il 5,4% di quelli di secondo livello (per la coorte dei laureati del 2022, il flusso stimato è di quasi 7 mila unità⁹). A cinque anni la quota di occupati all'estero sale al 5,4% per i laureati di primo livello e al 7,0% per quelli di secondo livello.

Per ragioni di sintesi, l'analisi di seguito riportata è circoscritta ai laureati di secondo livello e, in particolare, ai soli cittadini italiani. Ciò per valutare ancora meglio l'entità del flusso e le caratteristiche di quanti decidono di trasferirsi all'estero per motivi lavorativi. Inoltre, l'analisi si concentra soprattutto sugli occupati a cinque anni dal titolo ed è integrata con il relativo dato a un anno solo laddove di particolare interesse.

⁹ La stima è ottenuta applicando i tassi di migrazione all'estero per lavoro al complesso dei laureati italiani del 2022 (MUR-USTAT, 2024).

2.7.1 Andamento della quota di laureati occupati all'estero

Concentrando l'attenzione sui soli laureati di secondo livello con cittadinanza italiana, il fenomeno del lavoro all'estero riguarda il 4,0% degli occupati a un anno dalla laurea e il 5,5% degli occupati a cinque anni.

La propensione alla mobilità internazionale per ragioni lavorative, che aveva subito un'importante contrazione, in particolare nel biennio 2020-2021, per effetto dell'emergenza pandemica, negli anni più recenti figura in lieve ripresa, in particolare tra gli occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo. Tale ripresa, tuttavia, non è ancora tale da consentire il raggiungimento dei livelli pre-pandemici. La mobilità internazionale per ragioni lavorative, dunque, rappresenta un fenomeno la cui intensità dipende fortemente da situazioni contingenti del mercato del lavoro: dalla recente pandemia, che ha limitato i flussi verso l'estero, agli anni di maggiore crisi economica (2008-2014) quando si era osservato, al contrario, un incremento della propensione a lavorare al di fuori dai confini nazionali, soprattutto tra i neolaureati¹⁰.

Come si vedrà poco oltre, i motivi che spingono i laureati a trasferirsi all'estero sono da ricercarsi, prevalentemente, nelle migliori opportunità offerte, soprattutto in termini di retribuzioni e prospettive di carriera.

Le più elevate quote di occupati all'estero sono osservate tra i laureati dei gruppi scientifico (8,2% tra gli occupati a un anno e 11,7% tra quelli a cinque anni), linguistico (8,2% e 11,3%, rispettivamente), informatica e tecnologie ICT (7,9% e 13,7%), nonché tra i laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione (5,9% e 7,7%) e ingegneria industriale e dell'informazione (5,8% e 10,1%).

L'analisi per genere consente di mettere in luce risultati interessanti, che evidenziano una maggiore propensione a lavorare all'estero per gli uomini rispetto alle donne. I differenziali, seppure contenuti, sono significativi, sulla base di opportuni test statistici: +1,2 punti percentuali tra i laureati del 2022 a un anno (la quota di occupati all'estero è pari al 4,7% per gli uomini e al 3,5% per le donne) e +2,3 punti tra i laureati del 2018 a cinque anni (le quote di occupati all'estero sono, rispettivamente, pari al 6,8% e al 4,5%). La maggiore propensione alla mobilità degli uomini, evidenziata negli anni dai dati AlmaLaurea, trova dunque conferma anche nell'analisi circoscritta ai flussi verso l'estero e ciò è verificato, in generale, indipendentemente dal gruppo disciplinare e dalla ripartizione territoriale di residenza.

Si evidenzia, inoltre, una maggiore propensione a varcare i confini nazionali tra coloro che provengono da contesti socio-culturali ed economici favoriti: considerando ad esempio i laureati del 2018 a cinque anni, lavora all'estero il 6,9% di chi ha almeno un genitore laureato rispetto al 4,8% di chi ha genitori non laureati. Inoltre, tendono a spostarsi più frequentemente all'estero coloro che risiedono e hanno studiato al Nord (sempre tra i laureati a cinque anni, 6,6% rispetto al 3,0% di quanti hanno studiato al Mezzogiorno) e quanti, già durante l'università, hanno avuto esperienze di studio al di fuori del proprio Paese (15,9% rispetto al 3,2% di chi non ha svolto tali esperienze). Questi risultati, confermati anche tra i laureati a un anno dal conseguimento del titolo, sono decisamente interessanti perché evidenziano, ancora una volta, come mobilità richiami mobilità, ossia come maturare esperienze lontano dai propri luoghi di origine favorisca una maggiore disponibilità a spostarsi, anche al di fuori del proprio Paese.

È interessante, infine, rilevare che quanti decidono di spostarsi all'estero per motivi lavorativi sono tendenzialmente più brillanti (in particolare in termini di voti negli esami e di regolarità negli studi) rispetto a quanti decidono di rimanere in madrepatria; ciò è confermato sia tra i laureati a un anno sia tra quelli a cinque anni. Ad esempio, tra questi ultimi, lavora all'estero il 6,5% di quanti hanno un voto medio negli esami più elevato rispetto ai compagni di corso (la quota è pari al 4,4% tra i laureati con voto inferiore)¹¹. Anche in termini di regolarità si evidenziano interessanti differenze: a cinque anni dalla laurea lavora all'estero il 6,0% dei laureati che hanno conseguito il titolo entro il primo anno fuori corso, rispetto al 3,5% rilevato tra chi ha conseguito il titolo più tardi (2 anni fuori corso e oltre).

¹⁰ È opportuno evidenziare che le indagini precedenti al 2021 non monitoravano le caratteristiche degli occupati, compresa dunque la ripartizione geografica di lavoro, su quanti dichiaravano di svolgere un'attività di formazione post-laurea (dottorato di ricerca, scuola di specializzazione, tirocinio e praticantato, ecc.), anche se era retribuita. Specifici approfondimenti hanno tuttavia evidenziato che nel passaggio dall'una all'altra definizione di occupato la quota di chi lavora all'estero varia in misura decisamente contenuta.

¹¹ È stato calcolato il voto mediano per ciascun corso di laurea.

2.7.2 Caratteristiche dell'attività lavorativa svolta all'estero

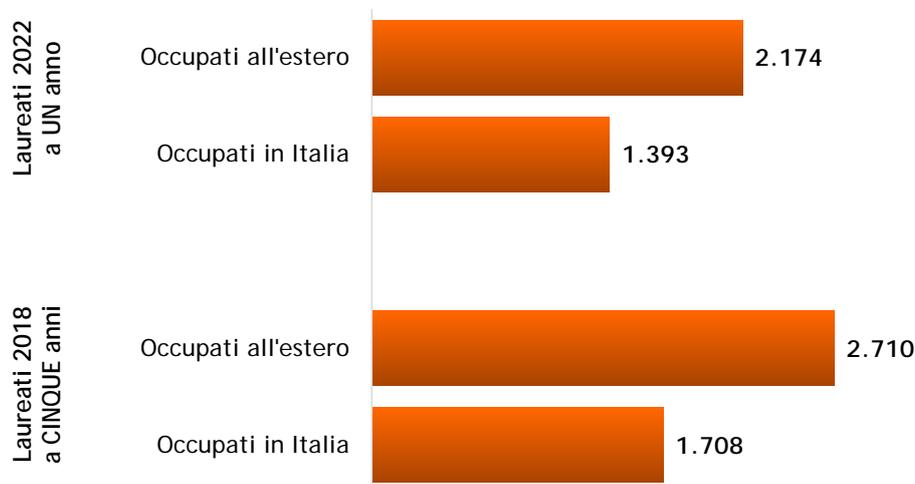
Rispetto ai Paesi di destinazione, non si osservano particolari differenze nelle scelte effettuate dai laureati nel breve e nel medio periodo. A cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello, la quasi totalità degli occupati all'estero lavora in Europa (90,1%); più contenuta è, invece, la quota di occupati nelle Americhe (5,2%), cui si aggiunge un ulteriore 2,7% di occupati in Asia. Le quote relative ai laureati che lavorano nel continente africano e in Oceania sono residuali. Più nel dettaglio, il 14,3% dei laureati di cittadinanza italiana lavora nel Regno Unito, il 14,0% in Germania e un ulteriore 12,8% in Svizzera; ancora, l'8,8% lavora in Francia, mentre l'8,7% in Spagna¹².

L'analisi dei tempi di inserimento nel mercato del lavoro¹³ evidenzia che coloro che lavorano all'estero hanno trovato un impiego più velocemente rispetto a coloro che lavorano in Italia: tra i laureati che a cinque anni dal titolo si dichiarano occupati, i tempi medi di reperimento del primo impiego sono pari a 5,4 mesi e 7,3 mesi, rispettivamente.

Le retribuzioni medie percepite all'estero sono notevolmente superiori a quelle degli occupati in Italia: complessivamente, i laureati di secondo livello trasferitisi all'estero percepiscono, a un anno dalla laurea, 2.174 euro mensili netti, +56,1% rispetto ai 1.393 euro di coloro che sono rimasti in Italia (Figura 2.9). Come è evidenziato in precedenti studi su dati AlmaLaurea, ovviamente su tali risultati incide certamente, oltre alla diversa diffusione del lavoro part-time, che riguarda il 6,7% degli occupati all'estero e il 14,3% degli occupati in Italia, il diverso costo della vita (Chiesi e Girotti, 2016).

Il tradizionale differenziale retributivo a favore degli uomini si conferma anche tra quanti lavorano all'estero. Considerando coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea, gli uomini occupati all'estero percepiscono in media 2.323 euro netti al mese, rispetto ai 2.037 delle donne (+14,0% a favore della componente maschile).

Figura 2.9 Laureati di secondo livello degli anni 2022 e 2018 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro e anni dalla laurea (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani. I laureati di secondo livello del 2018, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

¹² Tale quadro è sostanzialmente confermato anche tra i laureati a un anno dal conseguimento del titolo universitario, anche se rispetto ai Paesi di destinazione si osserva una quota decisamente più contenuta di occupati nel Regno Unito (4,6%); tale diminuzione, già rilevata nell'indagine del 2022, è verosimilmente legata alla cosiddetta Brexit.

¹³ I tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono calcolati considerando i mesi intercorsi tra la laurea e il reperimento del primo lavoro iniziato dopo il conseguimento del titolo. L'analisi è circoscritta ai soli laureati occupati che hanno dichiarato di non lavorare al momento della laurea.

A cinque anni dalla laurea, il differenziale retributivo aumenta ulteriormente, sempre a favore degli occupati all'estero (2.710 euro; +58,7% rispetto ai 1.708 euro degli occupati in Italia); anche in questo caso su tali risultati incide la diversa diffusione del lavoro part-time, che riguarda il 3,2% degli occupati all'estero e il 6,6% degli occupati in Italia.

Infine, l'analisi circoscritta a coloro che hanno iniziato a lavorare dopo la laurea e lavorano a tempo pieno conferma le differenze di genere. Tra quanti lavorano all'estero, infatti, la retribuzione netta mensile è pari a 2.877 euro per gli uomini e a 2.571 euro per le donne (+11,9% a favore della componente maschile).

Ma quali sono le caratteristiche dell'attività lavorativa svolta da quanti decidono di spostarsi al di fuori dei confini nazionali? Innanzitutto, chi lavora all'estero, rispetto a chi lavora in Italia, svolge meno frequentemente professioni tecniche (18,2% rispetto al 23,2% a un anno e 12,9% rispetto al 18,0% a cinque anni) e professioni esecutive (4,9% rispetto al 7,4% a un anno e 2,9% rispetto al 5,3% a cinque anni). All'opposto, è con maggiore frequenza impegnato in attività quali dottorati di ricerca e, seppure in misura più contenuta, scuole di specializzazione (per il complesso di queste attività, 30,8% rispetto al 21,7% a un anno e 17,1% rispetto al 10,6% a cinque anni). Strettamente correlata alla professione svolta è la tipologia dell'attività lavorativa: tra i laureati occupati all'estero, sia a uno sia a cinque anni dal titolo, sono più diffusi i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (a un anno, 41,3% rispetto al 25,5% di chi lavora in Italia; a cinque anni 58,5% rispetto al 52,1%) e le borse o assegni di ricerca¹⁴ (a un anno 23,3% e 8,1%; a cinque anni 17,2% e 3,9%, rispettivamente). Sono invece meno diffuse le attività in proprio: a un anno riguardano il 2,4% degli occupati all'estero rispetto all'8,5% di chi lavora in Italia, mentre a cinque anni il 5,6% rispetto al 18,1%.

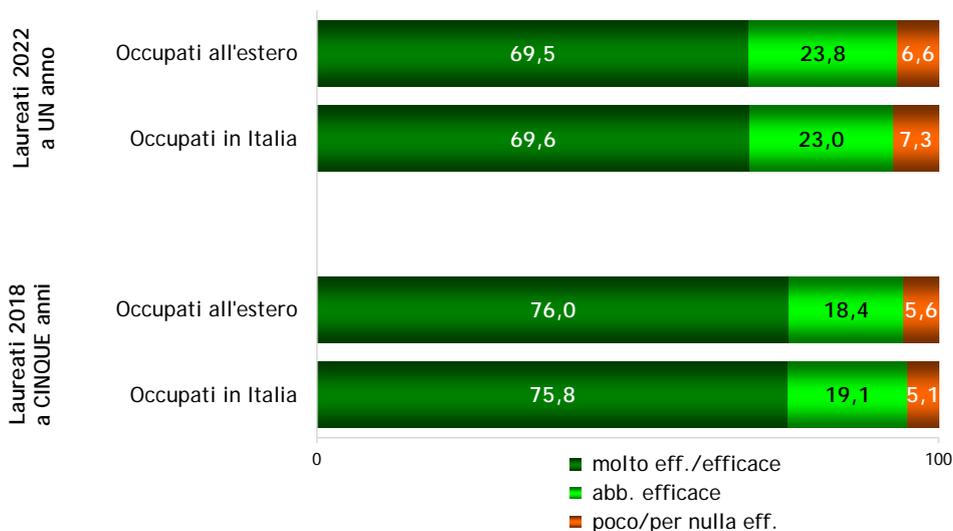
Non si evidenziano particolari differenze nell'efficacia del titolo universitario¹⁵ tra coloro che sono occupati in Italia e coloro che lavorano all'estero. A un anno dal conseguimento della laurea, infatti, il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 69,5% degli occupati all'estero e per il 69,6% di quanti lavorano in Italia (Figura 2.10). Anche analizzando separatamente le variabili che compongono l'efficacia non si rilevano differenze particolarmente rilevanti. Dichiara infatti di utilizzare le competenze acquisite durante gli studi in misura elevata il 62,3% di coloro che lavorano all'estero e il 60,8% di coloro che sono occupati in Italia. Inoltre, dichiara che la laurea è richiesta per legge il 42,0% degli occupati all'estero e il 45,7% di chi lavora in Italia, mentre la ritiene necessaria per il lavoro svolto, pur non essendo richiesta per legge, il 27,7% e il 22,9%, rispettivamente.

A cinque anni dalla laurea l'efficacia del titolo aumenta, ma anche in questo caso non si rilevano differenze significative tra gli occupati all'estero e gli occupati in Italia: il titolo è "molto efficace o efficace", rispettivamente, per il 76,0% e il 75,8%. Analizzando separatamente le variabili che compongono l'efficacia si conferma, da un lato, una maggiore coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto per chi lavora all'estero (il 68,3% dichiara di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite durante gli studi rispetto al 65,3% di quanti lavorano in Italia). Dall'altro, però, gli occupati all'estero dichiarano in misura relativamente minore che la laurea è richiesta per legge per lo svolgimento del proprio lavoro (50,7% rispetto al 57,0% di chi lavora in Italia); è pur vero, tuttavia, che per un quarto degli occupati all'estero (24,4% rispetto al 19,8% di chi lavora in Italia) il titolo conseguito risulta comunque necessario, pur non essendo richiesto per legge.

¹⁴ Si tratta nello specifico di borsa di studio o di ricerca, borsa di lavoro e assegno di ricerca.

¹⁵ Si ricorda che l'indicatore combina l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite durante gli studi e la necessità formale o sostanziale del titolo per lo svolgimento della propria attività lavorativa. Per dettagli si rimanda alle Note metodologiche.

Figura 2.10 Laureati di secondo livello degli anni 2022 e 2018 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per ripartizione geografica di lavoro e anni dalla laurea (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani. I laureati di secondo livello del 2018, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

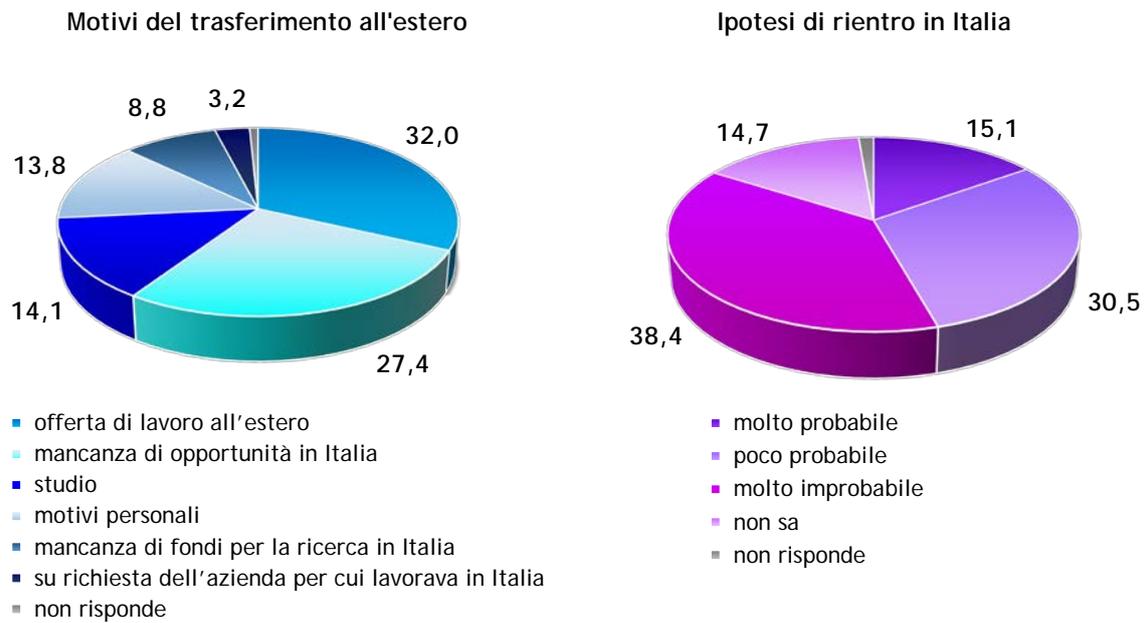
Si riscontra, infine, una maggiore soddisfazione, sia a uno sia a cinque anni dalla laurea, tra chi lavora all'estero e, seppur con diverse intensità, ciò risulta confermato per tutti gli aspetti del lavoro analizzati (con la sola eccezione per l'utilità sociale dell'impiego). In particolare, a cinque anni dalla laurea le differenze più consistenti riguardano, ovviamente, le opportunità di contatti con l'estero (8,6 rispetto a 5,4 su una scala 1-10), ma anche le prospettive di guadagno e quelle di carriera (per entrambi gli aspetti, 7,9 rispetto a 7,2 di chi lavora in Italia), la flessibilità dell'orario di lavoro (7,7 rispetto a 7,1), il prestigio che si riceve dal lavoro (8,0 rispetto a 7,6), l'acquisizione di professionalità (8,4 rispetto a 8,0) e il tempo libero (7,1 rispetto a 6,7).

2.7.3 Motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia

Il 32,0% dei laureati di secondo livello a cinque anni dal conseguimento del titolo ha dichiarato di aver lasciato il nostro Paese avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero, cui si aggiunge un ulteriore 27,4% che si è trasferito all'estero per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia (Figura 2.11). Il 14,1% ha dichiarato di aver svolto un'esperienza di studio all'estero (Erasmus o simile, preparazione della tesi, formazione post-laurea, ecc.) e di esservi rimasto o tornato per motivi di lavoro. Il 13,8% si è trasferito per motivi personali o familiari, mentre l'8,8% per mancanza di fondi per la ricerca in Italia. Infine, il 3,2% lo ha fatto su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando in Italia. Rispetto al 2022, la quota di chi si è trasferito all'estero per mancanza di opportunità in Italia si è ridotta di 3,7 punti percentuali, a fronte di un aumento di chi lo ha fatto per motivi personali (+2,7 punti) o di chi ha ricevuto un'offerta interessante (+1,6 punti).

Un ulteriore elemento preso in considerazione per valutare quanto la scelta di trasferimento all'estero sia o meno temporanea è relativo all'ipotesi di rientro in Italia. Complessivamente, il 38,4% degli occupati all'estero ritiene tale scenario molto improbabile (+1,2 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nell'analoga rilevazione del 2022) e un ulteriore 30,5% (-1,3 punti percentuali) poco probabile, quanto meno nell'arco dei prossimi cinque anni. Di contro, il 15,1% (valore in calo di 1,7 punti nell'ultimo anno) ritiene il rientro nel nostro Paese molto probabile. Infine, il 14,7% non è in grado di esprimere un giudizio (+0,6 punti percentuali).

Figura 2.11 Laureati di secondo livello del 2018 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: motivi del trasferimento all'estero e ipotesi di rientro in Italia (valori percentuali)

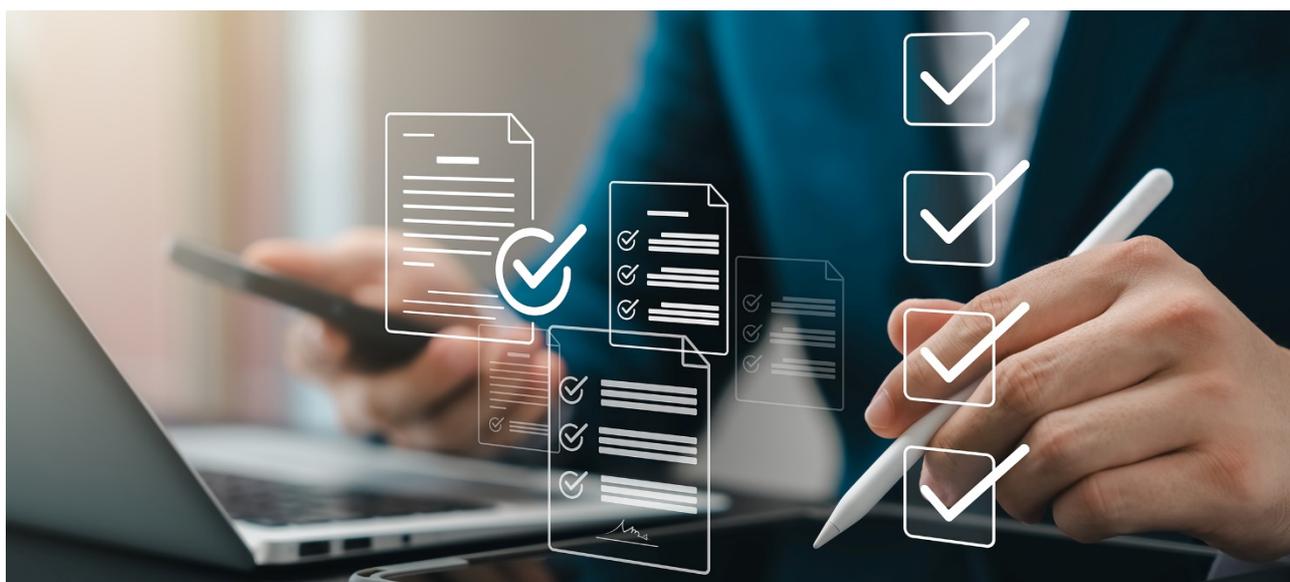


Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani. Sono compresi anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Caratteristiche dell'indagine

CAPITOLO 3



3. CARATTERISTICHE DELL'INDAGINE

3.1 Popolazione analizzata

L'Indagine del 2023 sulla Condizione occupazionale dei Laureati ripropone, nell'impianto complessivo, il disegno di rilevazione adottato negli anni precedenti¹. In particolare, la rilevazione del 2023 ha riguardato tutti i laureati di primo e secondo livello -magistrali biennali e magistrali a ciclo unico- del 2022 (279 mila), contattati a un anno dal termine degli studi, i laureati di secondo livello del 2020 (quasi 124 mila), contattati a tre anni dal conseguimento del titolo e quelli del 2018 (119 mila), contattati a cinque anni dalla laurea. Infine, due ulteriori indagini hanno riguardato i laureati di primo livello del 2020 e del 2018 che non hanno proseguito la formazione universitaria (oltre 76 mila e 62 mila, rispettivamente), contattati a tre e cinque anni dalla laurea.

Di seguito si delinea l'impianto di indagine, rimandando per maggiori dettagli alle Note metodologiche, anche relativamente alle popolazioni prese in esame nel Rapporto.

La rilevazione ha riguardato 78 Atenei degli 82 aderenti ad AlmaLaurea² a giugno 2024, coinvolti nell'indagine a uno, tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo. Per i laureati degli Atenei partecipanti alla rilevazione, dunque, è possibile tracciare una vera e propria analisi diacronica degli esiti occupazionali e delle esperienze lavorative compiute nei primi cinque anni dal conseguimento del titolo.

Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli Atenei italiani non telematici; una popolazione che assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e genere. Resta però vero che i laureati coinvolti nelle indagini di AlmaLaurea, pur provenendo da un sempre più nutrito numero di Atenei italiani, non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cresce il numero di atenei coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani che tengano conto di questi due aspetti, i risultati delle indagini di AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale presentati in questo Rapporto sono stati sottoposti, anche quest'anno, a una procedura particolare di calibrazione denominata *raking*.

La rilevazione consente alle università del Consorzio AlmaLaurea di disporre tempestivamente della documentazione, disaggregata per singolo corso di laurea, richiesta dal MUR (D.M. n. 544/2007, D.D. n. 61/2008, D.M. n. 17/2010 e D.M. n. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. 1154/2021 e D.M. 289/2021).

Per semplicità di lettura, i laureati appartenenti alle classi di laurea previste dal D.M. n. 509/1999 vengono considerati unitamente a quelli delle classi di laurea riformate dal successivo D.M. n. 270/2004. Inoltre, la popolazione di laureati del 2018 esaminata è costituita, oltre che dai laureati di primo e secondo livello, anche dai laureati in Scienze della Formazione primaria, corso riformato solo in anni recenti³.

¹ Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di singolo corso di laurea, è disponibile su: www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

² Tra gli Atenei partecipanti alla rilevazione del 2023 figurano la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Scuola Superiore IUSS di Pavia.

³ Il corso di laurea in Scienze della Formazione primaria è stato riformato dal D.M. n. 249/2010; i primi titoli magistrali a ciclo unico afferenti alla nuova classe LM-85bis sono stati ottenuti nel 2016. L'Indagine del 2023 sulla Condizione occupazionale ha dunque coinvolto sia i laureati a ciclo unico (a uno, tre e cinque anni dal titolo), sia i laureati del corso pre-riforma (a cinque anni). Si tenga presente che nel presente Rapporto per laureati di secondo livello si intendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

3.2 Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati attraverso una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e, soprattutto, l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica (97,6% per i laureati del 2022⁴, 97,4% per quelli del 2020 e 96,7% per i laureati del 2018⁵), hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario ospitato sul sito internet di AlmaLaurea.

Il ricorso a questa duplice metodologia di rilevazione ha permesso di ottenere un tasso di risposta complessivo (CAWI e CATI), calcolato rispetto ai laureati che ai sensi del GDPR (Regolamento Generale per la Protezione dei Dati personali) sono stati contattati avendone espresso il consenso, pari al 78,1% tra i laureati -di primo e secondo livello- del 2022 a un anno dal conseguimento del titolo (rispettivamente, 78,4% per i primi e 77,8% per i secondi). A tre anni, il tasso di risposta ha raggiunto complessivamente il 74,5% dei laureati di secondo livello del 2020. Infine, tra i laureati di secondo livello del 2018, coinvolti nella rilevazione a cinque anni, il tasso di risposta ha raggiunto il 75,6%.

I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati, invece, coinvolti in un'indagine esclusivamente di tipo CAWI: anche in tal caso, pertanto, tutti i laureati che è stato possibile contattare ai sensi del GDPR e in possesso di posta elettronica (94,5% a tre anni e 95,0% a cinque anni) sono stati invitati a partecipare all'indagine compilando un questionario online. I tassi di risposta raggiunti sono pari al 16,2% a tre anni e al 12,0% a cinque anni (valori calcolati sul totale delle e-mail inviate). Tale risultato è determinato non solo dalla crescente difficoltà nel rintracciare i laureati⁶, ma anche dalla particolare selezione effettuata sulla popolazione sottoposta a rilevazione. L'indagine a tre e cinque anni sui laureati di primo livello ha riguardato, infatti, i soli laureati che non hanno proseguito la propria formazione iscrivendosi a un altro corso di laurea.

Specifici approfondimenti sono stati compiuti per valutare l'esistenza di differenze strutturali tra i laureati intervistati e quelli che non hanno partecipato all'indagine, evidenziando l'esistenza di alcune differenze (al più 5 punti percentuali) che non compromettono la rappresentatività complessiva dei risultati.

⁴ Risulta pari al 97,1% per i laureati di primo livello e al 98,3% per quelli di secondo livello.

⁵ Tali valori fanno riferimento ai laureati che hanno dato il consenso ad essere contattati per finalità di indagini statistiche.

⁶ Una parte delle e-mail non è stata recapitata, in particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", risulta comunque molto contenuto per tutti i collettivi coinvolti nell'indagine, con valori inferiori al 2%.

Prosecuzione della formazione universitaria e post-laurea

CAPITOLO 4



4. PROSECUZIONE DELLA FORMAZIONE UNIVERSITARIA E POST-LAUREA

4.1 Proseguimento della formazione universitaria

Al conseguimento del titolo universitario, per i laureati di primo livello si aprono diverse possibilità, che riguardano non solo l'inserimento diretto nel mercato del lavoro (tema approfondito nei successivi capitoli) ma anche la prosecuzione della formazione universitaria, che spesso porta a posticipare l'entrata nel mercato del lavoro. Dopo il conseguimento del titolo di primo livello, la maggior parte dei laureati del 2022 decide, infatti, di proseguire la formazione universitaria iscrivendosi a un corso di laurea (Tavola 4.1): il 68,1% sceglie un corso di secondo livello, mentre è del tutto marginale (0,9%) la quota di chi si iscrive a un altro corso di primo livello¹. Più nel dettaglio, a un anno dal conseguimento del titolo il 67,4% dei laureati è ancora iscritto a un corso di secondo livello, mentre lo 0,8% a un corso di primo livello; una quota del tutto marginale non è più iscritta, o perché lo ha abbandonato (0,6%), o perché lo ha già concluso (0,2%)². Al contrario, il 31,0% decide, al termine del percorso triennale, di non iscriversi ad alcun corso di laurea.

Tavola 4.1 Laureati di primo livello dell'anno 2022 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione della formazione universitaria (valori percentuali)

		Iscrizione a un altro corso di laurea dopo la laurea di primo livello			
		Iscritti a un corso di secondo livello	Iscritti a un corso di primo livello	Mai iscritti ad altro corso	Totale laureati di primo livello
Attuale iscrizione a un altro corso di laurea	Attualmente iscritti	67,4	0,8	-	68,2
	Hanno abbandonato il corso	0,5	0,0	-	0,6
	Hanno concluso il corso	0,2	0,1	-	0,2
	Mai iscritti ad altro corso	-	-	31,0	31,0
	Totale laureati di primo livello	68,1	0,9	31,0	100,0

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La quota di chi, a un anno dal titolo, ha dichiarato di essersi iscritto a un corso di laurea di secondo livello risulta in aumento di 0,9 punti percentuali rispetto all'indagine dello scorso anno; come si vedrà nel successivo paragrafo 4.1.3 tale risultato riattiva il *trend* di progressivo aumento della propensione a proseguire gli studi, osservata già da diversi anni e interrotta solo nel 2022.

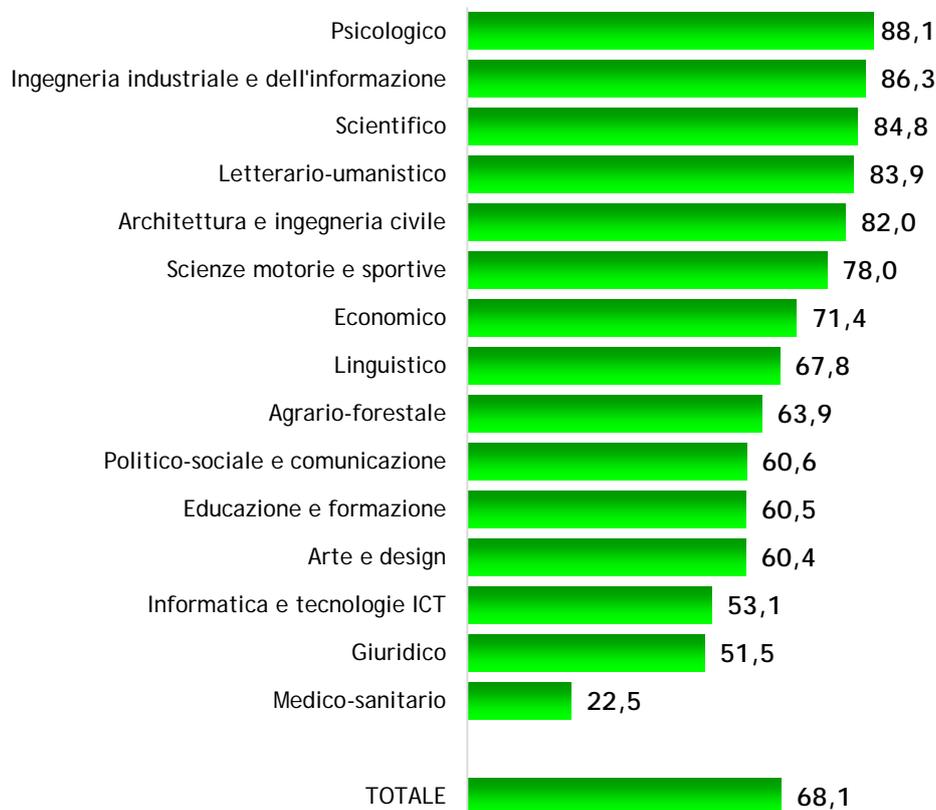
Come già rilevato nei precedenti Rapporti, la prosecuzione degli studi con l'iscrizione alla laurea di secondo livello è fortemente influenzata dal percorso triennale appena concluso (Figura 4.1). A un anno dal titolo, dichiara di essersi iscritta a un altro corso (indipendentemente dal fatto che al momento dell'intervista sia ancora iscritto o meno) la grande maggioranza dei laureati di primo livello dei gruppi psicologico (88,1%), ingegneria industriale e dell'informazione (86,3%), scientifico (84,8%), letterario-umanistico (83,9%) e architettura e ingegneria civile (82,0%). La prosecuzione degli studi raggiunge invece il minimo assoluto (22,5%) tra i laureati del gruppo medico-sanitario; si tratta delle classi di laurea delle

¹ I valori riportati tengono conto della quota, del tutto marginale, di quanti hanno scelto un corso, di primo (0,1%) o secondo livello (0,2%), presso una delle istituzioni AFAM (Alta Formazione Artistica e Musicale).

² Si tratta di situazioni del tutto particolari, relative a carriere molto brevi, frutto di conversioni di precedenti percorsi formativi.

professioni sanitarie, ossia di corsi che possono contare, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo, su un'elevata richiesta da parte del mercato del lavoro in quanto lauree dal contenuto marcatamente professionalizzante del percorso formativo. Infine, valori inferiori alla media, ma comunque consistenti, si rilevano fra i laureati dei gruppi giuridico (51,5%) e informatica e tecnologie ICT (53,1%).

Figura 4.1 Laureati di primo livello dell'anno 2022 intervistati a un anno dal titolo: iscrizione a un corso di laurea di secondo livello per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

È interessante analizzare anche le differenze territoriali rispetto alla prosecuzione degli studi universitari.

A un anno dal conseguimento della laurea triennale dichiara di essersi iscritto a un corso di secondo livello il 63,8% dei laureati residenti al Nord (+1,6 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2022) e il 72,3% di quelli residenti nel Mezzogiorno (quota stabile rispetto alla rilevazione precedente). Tali scelte sono influenzate dal contesto economico e dalle caratteristiche dei mercati locali del lavoro e restituiscono informazioni sulle strategie che i giovani mettono in atto per migliorare le proprie *chance* occupazionali, come si vedrà meglio nel paragrafo 4.1.1. Inoltre è interessante ricordare l'effetto della famiglia di origine sulle scelte formative e professionali dei laureati (AlmaLaurea, 2024): qui ci si limita a evidenziare che la prosecuzione degli studi è maggiore tra chi proviene da famiglie culturalmente avvantaggiate (prosegue gli studi universitari iscrivendosi a un percorso di secondo livello il 78,2% di coloro che hanno entrambi i genitori laureati e il 72,8% di chi ha un solo genitore laureato rispetto al 65,7% dei laureati con genitori che hanno al più il diploma di scuola secondaria superiore).

Si rimanda al paragrafo 4.1.3 per ulteriori approfondimenti.

Le tendenze fin qui evidenziate sono confermate anche considerando la sola quota di coloro che risultano attualmente iscritti a un corso di laurea di secondo livello³.

³ La quota di coloro che non risultano più iscritti, o perché hanno abbandonato gli studi o perché li hanno già conclusi, risulta sempre residuale, senza differenze degne di nota per gruppo disciplinare, ripartizione geografica di residenza e titolo di studio dei genitori.

4.1.1 Motivazione delle scelte compiute

L'analisi delle motivazioni alla base delle scelte compiute aiuta a completare il quadro. Tra l'altro, come si vedrà meglio nel paragrafo 4.1.3, che approfondisce l'analisi temporale della propensione alla prosecuzione degli studi e delle relative motivazioni, su di esse si riflettono le dinamiche del mercato del lavoro.

Come si è accennato, oltre i due terzi dei laureati di primo livello decidono di proseguire la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello. La principale motivazione alla base di tale scelta è legata ad aspetti di natura lavorativa e riguarda il 54,1% dei laureati (+0,8 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2022): il 35,9% (-1,1 punti percentuali rispetto allo scorso anno) intende migliorare le opportunità di trovare lavoro, il 17,8% (+2,1 punti percentuali) ritiene che la magistrale sia necessaria per trovare lavoro e un altro 0,4% dichiara di essersi iscritto non avendo trovato alcun impiego. Il 37,4% dei laureati (-0,9 punti percentuali rispetto all'indagine del 2022) è spinto invece dal desiderio di migliorare la propria formazione culturale. Infine, l'8,3% dei laureati (quota stabile rispetto al 2022) dichiara di proseguire gli studi con la magistrale perché quest'ultima permette di migliorare la propria situazione lavorativa, in particolare dal punto di vista della retribuzione, dell'inquadramento e delle mansioni.

La tendenza è confermata all'interno di quasi tutti i gruppi disciplinari, tranne per i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT, medico-sanitario, nonché arte e design e ingegneria industriale e dell'informazione per i quali è più elevato della media il desiderio di migliorare la propria formazione culturale (46,7%, 46,2%, 41,9% e 41,0% rispettivamente) o il proprio lavoro (15,9% per informatica e tecnologie ICT e 13,9% per ingegneria industriale e dell'informazione). Inoltre, per i laureati del gruppo psicologico e del gruppo letterario-umanistico, più di altri, l'iscrizione alla laurea di secondo livello viene vissuta come una vera e propria necessità per accedere al mercato del lavoro (35,4% e 28,6%, rispettivamente).

Tra i giovani residenti nel Mezzogiorno è più elevata la quota di coloro che sostengono di essersi iscritti alla laurea di secondo livello perché questa è necessaria per trovare un lavoro (19,0%, rispetto al 16,5% di coloro che risiedono al Nord). Tra i laureati residenti al Nord, invece, è relativamente più elevata la quota di chi ha proseguito gli studi di secondo livello per migliorare il proprio lavoro (9,6% rispetto al 7,1% dei residenti nel Mezzogiorno).

A fianco di quanti hanno deciso di iscriversi a un ulteriore corso di laurea, una quota consistente di laureati triennali (31,0%) ha invece terminato, con la laurea di primo livello, la propria formazione universitaria. Per oltre la metà di essi la ragione della non prosecuzione, quale che sia il percorso formativo concluso, è dovuta alla difficoltà di conciliare studio e lavoro (51,1%); il 14,2% dichiara di essere interessato ad altra formazione post-laurea, mentre il 16,3% dichiara di non essere interessato a proseguire ulteriormente la formazione. Inoltre, l'8,8% dichiara di non essersi iscritto per motivi personali, mentre un ulteriore 3,4% adduce motivi economici. Infine, il 3,4% lamenta la mancanza di un corso di laurea nell'ambito disciplinare di suo interesse. Queste tendenze, pressoché invariate rispetto alla rilevazione del 2022, sono confermate in tutti i gruppi disciplinari, anche se con diversa incidenza. In particolare, per i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT ma anche medico-sanitario è elevata la quota di chi lamenta la difficoltà nel conciliare studio e lavoro (rispettivamente, 68,5% e 59,7%), mentre tale motivazione è più bassa della media soprattutto nei gruppi psicologico (29,8%) e letterario-umanistico (32,8%). Sono interessati a proseguire gli studi con una formazione post-laurea differente da un corso di laurea di secondo livello in particolare i laureati dei gruppi politico-sociale e comunicazione (23,2%), arte e design (23,1%) ed economico (18,6%).

Le motivazioni alla base della decisione di non proseguire ulteriormente la formazione universitaria sono strettamente legate anche al *background* formativo della famiglia d'origine. I laureati che provengono da famiglie culturalmente meno avvantaggiate adducono, in maggior misura, motivazioni lavorative (52,2%, rispetto al 47,2% di quanti hanno almeno un genitore laureato), ma anche economiche (3,7% rispetto a 2,6%). Al contrario, la decisione di non proseguire con una laurea di secondo livello, perché interessato ad altra formazione post-laurea, è prevalente tra quanti hanno almeno un genitore laureato, rispetto a coloro che provengono da contesti culturalmente meno avvantaggiati (rispettivamente 18,7% e 13,0%).

4.1.2 Continuità con gli studi di primo livello

Le scelte formative post-laurea mostrano una buona coerenza con il percorso di primo livello concluso, poiché il 79,9% dei laureati (+3,8 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2022) si è orientato verso corsi di laurea di secondo livello ritenuti, dai laureati stessi, un “naturale” proseguimento del titolo triennale (Figura 4.2); coerenza che aumenta in particolare tra i laureati dei gruppi psicologico (87,1%), scienze motorie e sportive (86,8%), architettura e ingegneria civile (86,7%) e ingegneria industriale e dell'informazione (84,0%). Pur se con valori elevati, si rileva una coerenza relativamente minore nel gruppo politico-sociale e comunicazione e in quello linguistico dove, rispettivamente, il 70,7% e il 72,0% dei laureati ritiene la magistrale il “naturale” proseguimento del titolo di primo livello.

Inoltre, il 16,8% dei laureati (-3,2 punti percentuali rispetto all'anno precedente) si è iscritto a un corso che, pur non essendo il proseguimento “naturale” della laurea di primo livello, rientra nello stesso ambito disciplinare. La restante quota (3,3%) ha scelto invece un diverso ambito disciplinare; ciò è vero in particolare per i laureati del gruppo linguistico (8,7%) e di quello politico-sociale e comunicazione (7,1%).

Iscrivendosi a un corso di secondo livello, il 71,2% dei laureati (+2,7 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2022) ha confermato la scelta dell'ateneo di conseguimento della laurea triennale (Figura 4.2). Il 28,6%, invece, ha cambiato ateneo: l'11,5% ha cambiato università pur rimanendo nella medesima ripartizione geografica, mentre il 17,1% ha cambiato anche ripartizione geografica⁴.

Figura 4.2 Laureati di primo livello dell'anno 2022 iscritti a un corso di laurea di secondo livello: natura della laurea di secondo livello e ateneo scelto rispetto a quello della laurea di primo livello (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Particolarmente “fedeli” al proprio ateneo sono i laureati delle università del Nord-Ovest (che confermano la scelta dell'ateneo nel 75,2% dei casi).

I laureati più inclini al cambiamento di ateneo sono quelli dei gruppi disciplinari psicologico (34,7%), politico-sociale e comunicazione (33,9%), scienze motorie e sportive (33,5%), linguistico (32,8%) ed economico (32,6%), all'interno dei quali i laureati iscritti alla magistrale hanno optato per un'università differente da quella di conseguimento della triennale. Naturalmente è opportuno ricordare che il cambio di università risulta decisamente più frequente in corrispondenza dei percorsi di studio poco diffusi sul territorio nazionale: in tal caso spostarsi per ragioni formative è necessario per intraprendere gli studi prescelti. Non a caso, infatti, preferisce proseguire gli studi presso l'ateneo di conseguimento del titolo di primo livello l'80,3% di laureati di architettura e ingegneria civile, il 79,3% di quelli in ingegneria industriale e dell'informazione e il 76,6% del letterario-umanistico (per tutti esiste un'ampia offerta formativa in tutto il Paese).

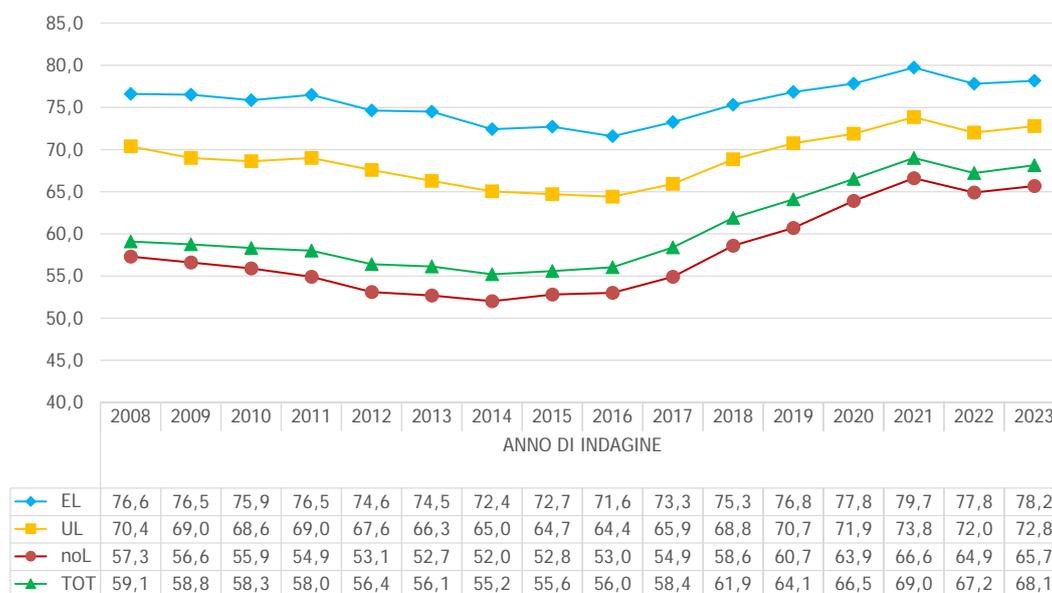
⁴ Si tenga presente che i risultati tengono conto della sede amministrativa delle università e non della specifica sede didattica del corso di studio.

Interessante a tal proposito è il fatto che i laureati di primo livello che hanno compiuto, nel corso del triennio, un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal proprio percorso di studio (che coinvolge il 5,5% dei laureati di primo livello) dimostrano di essere più disponibili a cambiare sede universitaria quando si iscrivono alla magistrale: ben il 46,6% cambia ateneo rispetto al 27,4% di chi non ha maturato tale tipo di esperienza. Tale comportamento è confermato in tutti i gruppi disciplinari.

4.1.3 Scelte post-laurea e motivazioni: un'analisi temporale

Come anticipato, larga parte dei laureati decide di proseguire la propria formazione iscrivendosi a un altro corso di laurea dopo il conseguimento del titolo di primo livello. L'analisi temporale mostra nel 2023 un aumento della propensione a proseguire gli studi universitari di 0,9 punti percentuali, rispetto al 2022; tale risultato riattiva il *trend* di aumento osservato già da diversi anni e interrotto solo nel 2022 (Figura 4.3). Nel periodo considerato, tuttavia, le tendenze non sono lineari e sembrano strettamente legate alle dinamiche del mercato del lavoro. Infatti, nel periodo 2008-2014, anni duramente segnati dalla crisi economica, si osserva un tendenziale calo della quota di laureati di primo livello che hanno proseguito gli studi universitari (-3,9 punti percentuali), seguito da un progressivo aumento negli anni successivi, tanto che nel 2023 si osserva un incremento di ben 12,9 punti percentuali rispetto al 2014.

Figura 4.3 Laureati di primo livello degli anni 2007-2022 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: andamento dell'iscrizione a un corso di laurea di secondo livello per titolo di studio dei genitori. Anni di indagine 2008-2023 (valori percentuali)



Legenda

EL: entrambi i genitori con laurea; UL: un solo genitore con laurea; noL: genitori con al più scuola secondaria superiore; TOT: totale.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il desiderio di migliorare le possibilità di trovare lavoro rappresenta la motivazione più diffusa alla base della scelta di iscriversi a un corso di laurea di secondo livello nel periodo 2010-2023⁵, anche se con andamento non lineare nel tempo. La quota di laureati che indica questa come motivazione principale, infatti, risulta in aumento (+3,1 punti percentuali) tra il 2010 e il 2014 e, al contrario, figura in diminuzione tra il 2014 e il 2023 (-4,8 punti), quando si è assistito a una lieve ripresa del mercato del lavoro. Tale calo si conferma nell'ultimo anno (-1,1 punti rispetto al 2022). Tra il 2014 e il 2023, inoltre, diminuisce anche la quota di chi ritiene la laurea di secondo livello necessaria per trovare lavoro (-4,2 punti rispetto al 2014),

⁵ Per motivi di confrontabilità dei dati, l'analisi delle motivazioni della prosecuzione degli studi universitari è limitata alle indagini dal 2010 al 2023.

anche se nell'ultimo anno si assiste a un cambio di tendenza con un aumento di 2,1 punti percentuali. La quota di chi si è iscritto non avendo trovato lavoro conferma nel 2023 il *trend* di calo osservato già da diversi anni (-3,7 punti rispetto al 2014; sostanzialmente stabile rispetto al 2022). Risulta invece in aumento la quota di chi si è iscritto a un corso di secondo livello per migliorare la propria formazione culturale (+11,3 punti tra il 2014 e il 2023), tanto che negli ultimi due anni questa motivazione risulta essere la principale per la prosecuzione degli studi, nonostante il calo di 0,9 punti percentuali registrato nell'ultimo anno.

Per tutto l'arco temporale in esame le motivazioni di natura lavorativa sono le più diffuse anche tra coloro che, al contrario, hanno deciso di non proseguire gli studi. Tuttavia, nel periodo 2008-2014, coerentemente con le difficoltà del mercato del lavoro, diminuisce di 9,4 punti percentuali la quota di laureati che dichiara di non aver proseguito gli studi universitari per motivi lavorativi, mentre aumenta di 5,2 punti la quota di chi ha fatto tale scelta per motivi economici e di 6,1 punti quella di chi non è interessato per altri motivi. Dal 2014 in poi, invece, si assiste a una modifica del peso delle principali motivazioni legate alle scelte post-laurea, in particolare con riferimento ai motivi lavorativi (+13,5 punti percentuali) e all'interesse verso un altro tipo di formazione post-laurea (+3,6 punti), nonostante entrambe le motivazioni registrino un calo rispetto allo scorso anno (-1,5 e -1,9 punti percentuali, rispettivamente). I dati evidenziano inoltre che per tutto il periodo 2008-2023 è diminuita di 7,8 punti percentuali la quota di chi lamentava la mancanza di un corso di laurea di interesse.

Ulteriori approfondimenti hanno inoltre mostrato come la propensione a proseguire gli studi universitari sia legata ad alcuni fattori socio-demografici. Complessivamente, tra il 2008 e il 2023 non si rilevano forti differenze di genere nell'aumento della prosecuzione degli studi (+9,4 punti percentuali per gli uomini e +8,7 punti per le donne). Tuttavia, ciò è il frutto di dinamiche differenti. È naturale che su tali risultati incidano vari fattori, tra cui il percorso di studio concluso, ma anche il *background* culturale e la ripartizione territoriale di residenza e studio. In termini di motivazioni delle scelte post-diploma a livello di genere si confermano sostanzialmente le tendenze evidenziate sul complesso dei laureati.

In termini di *background* familiare, per tutto il periodo 2008-2023 all'aumentare del titolo di studio dei genitori aumenta la quota di laureati che prosegue gli studi di secondo livello. Inoltre, nel medesimo periodo, la propensione a proseguire gli studi universitari è aumentata in misura relativamente maggiore tra coloro che provengono da famiglie con genitori non laureati, lasciando sottintendere un ampliamento dell'accesso all'istruzione di secondo livello: +8,4 punti percentuali, rispetto ai +2,4 e +1,6 punti osservati, rispettivamente, tra coloro che hanno un solo o entrambi i genitori laureati. Approfondendo ulteriormente, si nota come ciò sia particolarmente accentuato nel periodo 2014-2023: l'aumento della quota di laureati di primo livello che proseguono gli studi universitari, infatti, è decisamente più consistente tra coloro che provengono da un contesto culturalmente meno avvantaggiato (+13,7 punti percentuali), rispetto a coloro che hanno un solo o entrambi i genitori laureati (+7,7 e +5,8 punti percentuali, rispettivamente). Tali tendenze fanno sì che il differenziale per *background* familiare nella quota di iscritti a un corso di secondo livello tenda a ridursi nel tempo: da +20,4 punti percentuali nel 2014 a +12,5 punti nel 2023 a favore di chi ha entrambi i genitori laureati rispetto a chi ha genitori con al più un diploma di scuola secondaria superiore. Il differenziale, inoltre, tende addirittura a dimezzarsi considerando coloro che hanno un solo genitore laureato: da +13,0 punti nel 2014 a +7,1 punti nel 2023, rispetto a chi ha genitori non laureati.

L'analisi delle motivazioni legate alla scelta di proseguire gli studi di secondo livello, distintamente per *background* familiare, conferma sostanzialmente quanto visto in precedenza. Ci si limita a evidenziare che la volontà di migliorare la propria formazione culturale è più diffusa tra coloro che hanno entrambi i genitori laureati, rispetto a coloro che hanno genitori con al più il diploma di scuola secondaria superiore. Tuttavia, la quota di chi indica questa come motivazione principale rispetto al 2014 è aumentata in misura relativamente maggiore tra questi ultimi (+11,8 punti percentuali), rispetto a chi proviene da famiglie con entrambi i genitori laureati (+10,4 punti), riducendo quindi il differenziale. Nel 2023, rispetto all'anno precedente, non si evidenziano differenze significative, poiché si conferma in entrambi i casi il già citato calo -di circa un punto percentuale- rilevato sul complesso dei laureati che proseguono gli studi.

Interessanti risultati emergono, inoltre, dall'analisi delle motivazioni alla base della scelta di non proseguire gli studi universitari, distintamente per *background* familiare. Pur confermando le tendenze evidenziate sul complesso dei laureati, dai dati emerge che per tutti gli anni di osservazione i motivi lavorativi e quelli economici sono più diffusi tra coloro che hanno genitori con al più un diploma di scuola

secondaria superiore, rispetto a coloro che hanno almeno un genitore laureato; tra questi ultimi, invece, risulta maggiore la quota di chi non si è iscritto perché interessato ad altro tipo di formazione post-laurea. I dati, dunque, sembrano confermare, anche nelle motivazioni delle scelte post-laurea, l'influenza della famiglia d'origine, sia per il diverso livello socio-economico, sia per il diverso valore attribuito all'investimento in formazione.

Ulteriori approfondimenti hanno evidenziato come, anche a parità di *background* familiare, le donne siano meno propense a proseguire gli studi universitari, per tutto il periodo di osservazione. Inoltre, esse risentono maggiormente delle dinamiche del mercato del lavoro, soprattutto se provenienti da famiglie culturalmente meno avvantaggiate: è proprio negli anni di crisi economica che le donne hanno proseguito meno gli studi di secondo livello.

4.2 Attività di formazione post-laurea

La scelta di dedicarsi ad attività di formazione post-laurea riguarda in maniera differente i collettivi analizzati in termini di tipologia e gruppo disciplinare del corso concluso. Inoltre, in alcuni casi si tratta di attività non retribuite, ma comunque necessarie all'accesso alla libera professione. Ciò evidenzia dunque, per alcuni percorsi professionali, che riguardano soprattutto i laureati di secondo livello, la necessità di investire in un ulteriore percorso formativo, rimandando di fatto l'entrata nel mercato del lavoro.

Come evidenziato nei paragrafi precedenti, infatti, oltre due terzi dei laureati di primo livello decide di continuare gli studi iscrivendosi a un altro corso di laurea. Non stupisce dunque che tra i laureati di primo livello la partecipazione ad altre attività di formazione post-laurea sia decisamente più contenuta rispetto a quanto osservato tra i laureati di secondo livello. A un anno dalla laurea, infatti, dichiara di essere impegnato in un'attività formativa post-laurea il 9,9% dei laureati di primo livello e il 31,8% di quelli di secondo livello; tali percentuali salgono, rispettivamente, al 20,2% e al 51,0% se si considerano anche le attività già concluse al momento dell'intervista. Nello specifico (Figura 4.4) gli stage in azienda costituiscono l'attività più frequente tra i laureati di primo livello (9,4% nel complesso: 6,5% già conclusi dopo un anno dalla laurea e 2,9% ancora in corso al momento dell'intervista), seguiti dai master universitari di primo livello (4,7%: 1,3% concluse e 3,4% ancora in corso); anche per i laureati di secondo livello gli stage costituiscono l'attività principale (17,0%: 12,4% concluse e 4,6% ancora in corso), ma risultano molto frequenti anche i tirocini e praticantati finalizzati all'iscrizione all'albo (13,1%: 4,6% concluse e 8,5% ancora in corso) e le scuole di specializzazione (6,8% di cui 6,3% ancora in corso), attività, queste ultime, legate in particolare alla natura stessa di alcuni percorsi di laurea che impegnano i laureati per lungo tempo. Rispetto all'indagine del 2022 non si rilevano variazioni degne di nota nella partecipazione ad attività post-laurea; l'unica attività rispetto a cui si osserva una variazione relativamente più consistente è lo stage in azienda, che risulta in calo di 0,9 e 2,5 punti percentuali, rispettivamente, tra i laureati di primo e secondo livello.

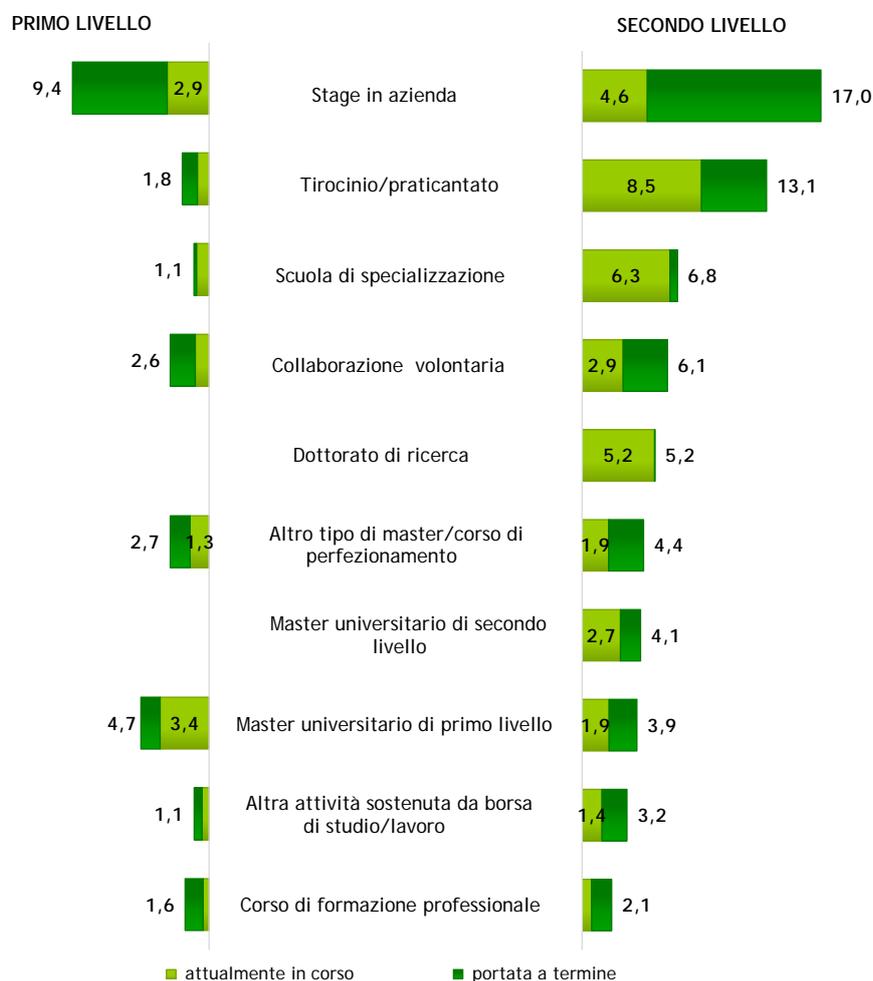
Occorre ricordare che tra i laureati di secondo livello convivono due popolazioni differenti in termini di percorso concluso e prospettive occupazionali, ma anche di altri aspetti legati ad esempio al *background* familiare. Per motivi di sintesi, ci si limita a evidenziare che i laureati magistrali a ciclo unico svolgono con maggior frequenza un'attività di formazione post-laurea rispetto ai laureati magistrali biennali. Tale diversa propensione rispecchia le caratteristiche dei corsi di studio⁶ che compongono i percorsi magistrali a ciclo unico: si tratta di corsi che, al termine degli studi universitari, prevedono un ulteriore periodo di formazione necessario all'accesso alla professione, in particolare tirocini e praticantati, scuole di specializzazione, stage o tirocini in azienda e collaborazioni volontarie non retribuite.

Si ricorda, inoltre, l'influenza esercitata dalla famiglia di origine sulle scelte formative post-laurea, in particolare tra i laureati di secondo livello (AlmaLaurea, 2024); influenza confermata anche a un anno dal conseguimento del titolo dalla maggiore partecipazione ad attività di formazione post-laurea tra chi proviene da famiglie culturalmente avvantaggiate. Nel complesso, infatti, hanno partecipato a tali attività

⁶ Si tratta delle classi di laurea in architettura e ingegneria edile, farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e scienze della formazione primaria (a partire dai laureati del 2016). Inoltre, a partire dai laureati del 2012, tra i corsi di laurea a ciclo unico rientrano quelli della classe di laurea in conservazione e restauro dei beni culturali.

il 59,2% di coloro che hanno entrambi i genitori laureati e il 54,7% di chi ha un solo genitore laureato rispetto al 48,3% dei laureati con genitori che hanno al più il diploma di scuola secondaria superiore.

Figura 4.4 Laureati dell'anno 2022 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: partecipazione ad attività di formazione post-laurea per tipo di corso (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

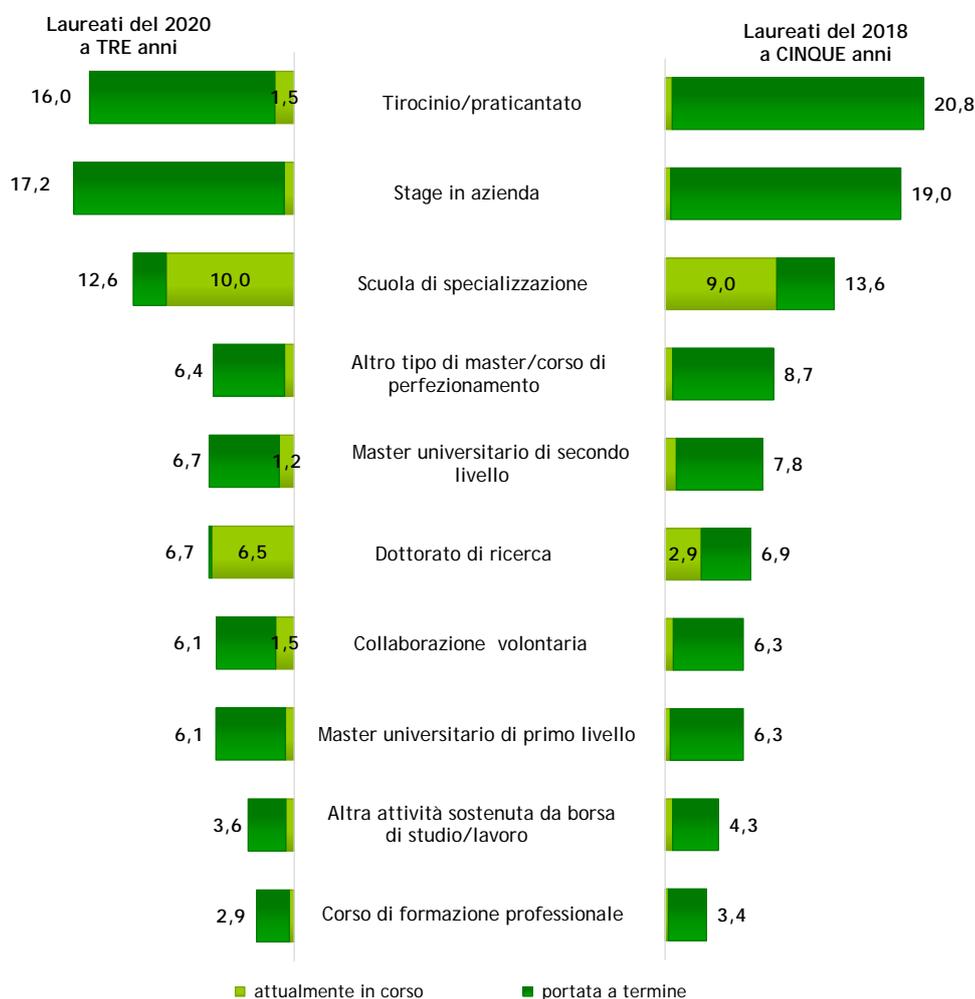
Con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo universitario, la quota di chi ha in corso un'attività di formazione post-laurea diventa, come ci si poteva attendere, più contenuta, mentre risulta più elevata la quota di chi ha partecipato a un'attività post-laurea e l'ha già conclusa al momento dell'intervista. Vista la minore partecipazione ad attività di formazione post-laurea dei laureati di primo livello, largamente impegnati in un altro corso di laurea, le analisi di medio periodo sono limitate ai soli sui laureati di secondo livello.

A tre anni dal conseguimento del titolo, tra i laureati di secondo livello del 2020, ben il 58,4%, complessivamente, dichiara di aver partecipato a un'attività di formazione post-laurea (per il 22,4% tale attività è ancora in corso, mentre per il 36,0% è già conclusa). Si tratta soprattutto di stage in azienda (17,2%: 16,4% conclusi e 0,8% ancora in corso) e tirocini o praticantati finalizzati all'iscrizione a un albo (16,0% nel complesso: 14,5% conclusi e 1,5% ancora in corso; Figura 4.5).

A cinque anni dal conseguimento del titolo, il 61,6% dei laureati di secondo livello del 2018 dichiara di aver partecipato a un'attività di formazione post-laurea: il 15,2% è ancora impegnato in tale attività, mentre il 46,4% l'ha già conclusa. L'attività più frequente è il tirocinio o praticantato (20,8% nel complesso),

seguita dallo stage in azienda (19,0% nel complesso); in entrambi i casi, per quasi la totalità, si tratta di attività già concluse al momento dell'intervista.

Figura 4.5 Laureati di secondo livello degli anni 2020 e 2018 intervistati a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: partecipazione ad attività di formazione post-laurea per anni dalla laurea (valori percentuali)



Nota: i laureati di secondo livello del 2018, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tenendo conto della ripartizione territoriale di residenza dei laureati emergono differenze interessanti nella partecipazione ad attività di formazione post-laurea, legate anche al diverso tessuto produttivo e alle diverse opportunità occupazionali che caratterizzano il Nord rispetto al Mezzogiorno. Per motivi di sintesi qui ci si limita ad evidenziare che, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello, nel breve e medio periodo, tendenzialmente i residenti nel Mezzogiorno dichiarano una maggiore partecipazione ad attività di formazione post-laurea, ad eccezione dello stage in azienda e, per i laureati di secondo livello, del dottorato di ricerca, che risultano più diffusi al Nord.

4.2.1 Differenze per gruppo disciplinare⁷

Tra i laureati di primo livello del 2022, a un anno dal conseguimento del titolo, sono quelli appartenenti al gruppo politico-sociale e comunicazione ad essere più frequentemente impegnati in un'attività post-laurea (27,2%: 14,9% ancora in corso al momento dell'intervista e 12,3% già concluse), seguiti dai laureati dei gruppi arte e design (26,4%: 13,4% in corso e 13,0% concluse) e giuridico (25,0%: 13,4% in corso e 11,6% concluse). Viceversa, a fondo scala, con percentuali attorno al 13%, si ritrovano i gruppi letterario-umanistico e psicologico. Considerando il complesso delle attività (sia quelle in corso sia quelle concluse), gli stage in azienda vengono svolti in larga parte da laureati appartenenti al gruppo informatica e tecnologie ICT (15,7%), seguiti da quelli appartenenti al gruppo economico (13,9%) e politico-sociale e comunicazione (13,3%); a svolgere in misura relativamente più frequente un master di primo livello sono i laureati del gruppo medico-sanitario (9,7%) e politico-sociale e comunicazione (8,0%).

Tra i laureati di secondo livello del 2022, invece, le attività post-laurea vengono svolte soprattutto all'interno dei gruppi psicologico (85,7%: ben il 52,6% sono ancora in corso al momento dell'intervista e il 33,1% risultano già concluse), giuridico (80,5%: 70,0% ancora in corso e solo il 10,5% già concluse), scientifico (57,5%: 40,5% in corso e 17,0% concluse) e medico-sanitario farmaceutico (55,1%: 44,7% in corso e 10,4% concluse). I laureati appartenenti al gruppo educazione e formazione sono quelli che partecipano meno frequentemente ad attività post-laurea, seguiti dai laureati di scienze motorie e sportive e da quelli di informatica e tecnologie ICT (nel complesso, la partecipazione ad attività post-laurea, per i tre gruppi citati, non raggiunge il 35%, equidistribuendosi sostanzialmente, tra quelle in corso e quelle concluse, tutte inferiori al 20%). Considerando ancora una volta sia le attività in corso sia quelle concluse, la partecipazione a stage in azienda è relativamente più frequente tra i laureati dei gruppi economico (29,6%) e politico-sociale e comunicazione (29,4%). Le attività di tirocinio o praticantato finalizzato all'iscrizione all'albo, invece, sono svolte soprattutto dai laureati dei gruppi psicologico (68,2%) e giuridico (59,7%), gruppi per i quali tale tipo di attività è necessaria all'inserimento nel mercato del lavoro. La partecipazione alle scuole di specializzazione caratterizza invece i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (32,0%) mentre lo svolgimento di un dottorato di ricerca è più diffuso tra i laureati dei gruppi scientifico (21,9%) e informatica e tecnologie ICT (13,2%).

Per motivi di sintesi, l'analisi a cinque anni dal conseguimento del titolo, circoscritta ai soli laureati di secondo livello, considera la partecipazione complessiva ad attività post-laurea, senza distinguere tra attività già concluse al momento dell'intervista e attività ancora in corso, vista la contenuta diffusione di queste ultime. Tra i laureati di secondo livello del 2018, si conferma la maggiore partecipazione ad attività post-laurea per i gruppi psicologico (85,5%), giuridico (84,1%), nonché medico-sanitario e farmaceutico (72,1%). A fondo scala, invece, si trovano i gruppi informatica e tecnologia ICT (41,7%), educazione e formazione (39,7%) e scienze motorie e sportive (35,7%). Il tirocinio o praticantato finalizzato all'iscrizione all'albo coinvolge oltre i due terzi dei laureati del gruppo giuridico (68,2%), ma è molto frequente anche tra i laureati del gruppo psicologico (62,4%) e, pur se in misura minore, tra quelli del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (26,7%). Lo stage in azienda, invece, viene svolto soprattutto dai laureati dei gruppi economico (31,5%), politico-sociale e comunicazione (27,9%) e ingegneria industriale e dell'informazione (24,1%). Infine, la scuola di specializzazione caratterizza principalmente i laureati di due gruppi medico-sanitario e farmaceutico (48,2%) e psicologico (40,5%). Infine, dopo cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello, si registrano quote importanti di partecipazione al dottorato di ricerca; in particolare tra i laureati dei gruppi scientifico (28,2%) e informatica e tecnologie ICT (19,6%).

⁷ Si evidenzia che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico. Si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

Occupazione e disoccupazione

CAPITOLO 5



5. OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

5.1 Tasso di occupazione

I risultati dell'Indagine del 2023 restituiscono un quadro occupazionale con tendenze non sempre lineari tra le diverse popolazioni in esame. Nel 2023, infatti, si registra un generale calo, dei livelli occupazionali, rispetto all'anno precedente, che interrompe il *trend* di miglioramento del tasso di occupazione osservato negli anni più recenti. Fanno eccezione solo i laureati di primo livello a tre e, soprattutto a cinque anni dal conseguimento del titolo, tra i quali il tasso di occupazione si conferma in aumento, raggiungendo nel 2023 i più alti valori osservati in oltre un decennio. È opportuno sottolineare, comunque, che per tutte le popolazioni in esame, i livelli occupazionali del 2023 rimangono più elevati, o in linea, rispetto a quelli osservati negli anni immediatamente precedenti la pandemia.

Più in dettaglio, a un anno dal conseguimento del titolo triennale, come si è visto in modo approfondito nel precedente capitolo 4, oltre due terzi dei laureati di primo livello prosegue il percorso formativo iscrivendosi a un altro corso di laurea. Tra chi prosegue gli studi universitari, oltre un quinto è impegnato anche in attività lavorative e questo ha un impatto sulle principali caratteristiche del lavoro svolto, spesso a termine, a tempo parziale o non coerente con gli studi compiuti. Per tale motivo e per una più accurata analisi degli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, nel presente Rapporto si è deciso di considerare solo coloro che dopo il conseguimento del titolo hanno scelto di non proseguire gli studi e di immettersi direttamente nel mercato del lavoro: nel 2023 si tratta del 31,0% dei laureati a un anno dal titolo, quota in calo di 0,8 punti percentuali rispetto allo scorso anno.

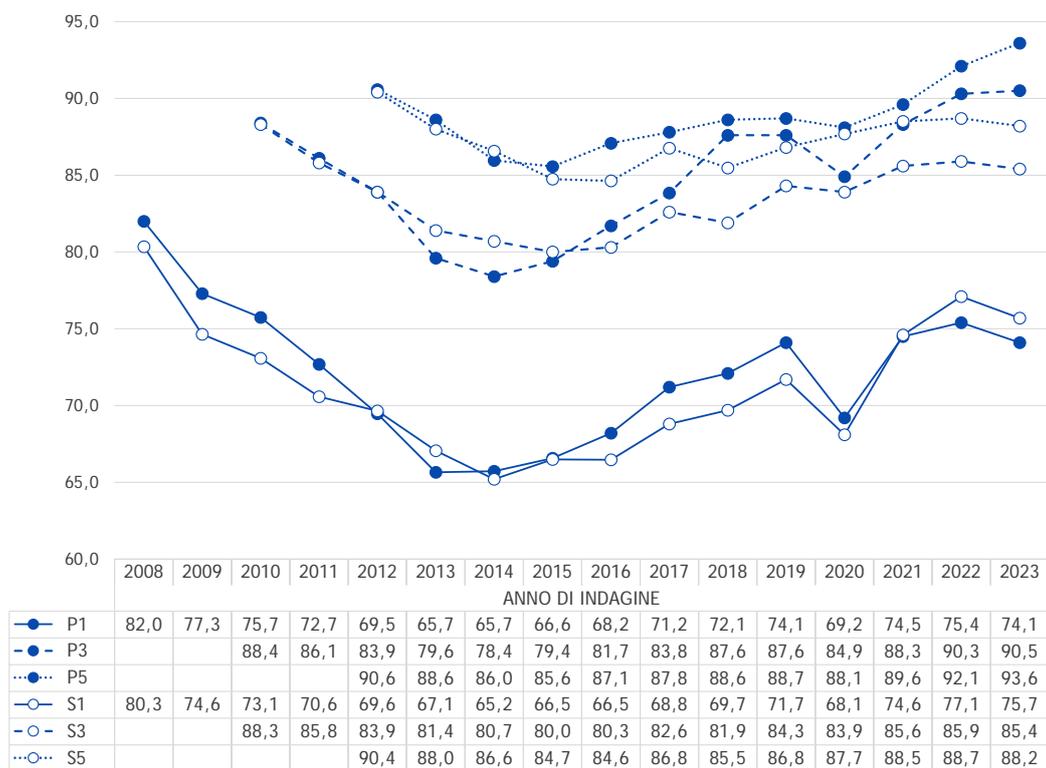
Nel 2023, a un anno dal conseguimento del titolo, tre quarti dei laureati del 2022 risultano occupati: il tasso di occupazione è pari a 74,1% tra laureati di primo livello e a 75,7% tra quelli di secondo livello (Figura 5.1). Tali valori risultano in calo, nell'ultimo anno (-1,3 e -1,4 punti percentuali, rispettivamente). È pur vero che i livelli occupazionali osservati nel 2023 rimangono più elevati rispetto a quanto osservato nel 2019, quando il *trend* di crescita della capacità di assorbimento del mercato del lavoro non era stato ancora arrestato, seppure temporaneamente, dall'avvento della pandemia.

A tre anni dal conseguimento della laurea, il tasso di occupazione si attesta al 90,5% tra i laureati di primo livello e all'85,4% tra quelli di secondo livello (rispettivamente, +0,2 e -0,5 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine, sui laureati del 2019).

Inoltre, come è lecito attendersi, per i laureati del 2020 tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo si riscontra un apprezzabile aumento del tasso di occupazione: rispetto a quello rilevato, sulla medesima coorte, a un anno dalla laurea, +16,0 punti percentuali per i laureati di primo livello (passando dal 74,5% del 2021 al già citato 90,5% del 2023) e +10,8 punti per quelli di secondo livello (dal 74,6% all'85,4%).

Il miglioramento dei livelli occupazionali è particolarmente apprezzabile nel passaggio da uno a tre anni dal titolo, meno in quello da tre a cinque anni: il tasso di occupazione è infatti pari al 93,6% per i laureati di primo livello e all'88,2% per quelli di secondo livello. Rispetto a quanto osservato nell'analoga rilevazione dello scorso anno, su laureati del 2017, il tasso di occupazione risulta in aumento tra i laureati di primo livello (+1,5 punti percentuali), raggiungendo il più alto valore dell'intero periodo in esame. Al contrario, tra i laureati di secondo livello il tasso di occupazione risulta in calo rispetto alla rilevazione del 2022 (-0,5 punti percentuali), pur rimanendo su valori molto elevati. Tra uno e cinque anni dal titolo, per i laureati del 2018, l'aumento del tasso di occupazione è consistente: rispetto a quanto rilevato, sulla medesima coorte, a un anno dalla laurea, +19,5 punti percentuali per i laureati di primo livello e +16,5 punti per quelli di secondo livello.

Figura 5.1 Laureati degli anni 2007-2022 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2023 (valori percentuali)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.1.1 Differenze per gruppo disciplinare¹

Il tasso di occupazione è notevolmente differenziato a seconda del gruppo disciplinare considerato.

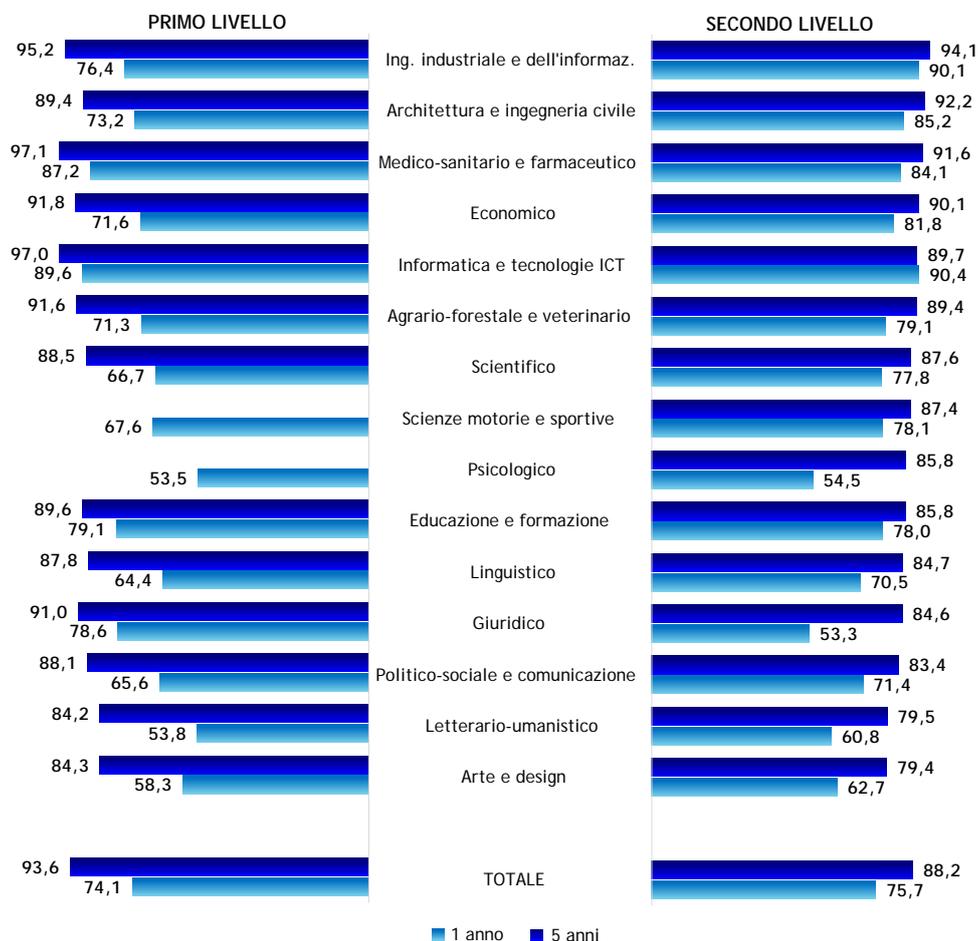
Già a un anno dalla laurea di primo livello (Figura 5.2), esso risulta decisamente elevato per i gruppi disciplinari informatica e tecnologie ICT (89,6%) e medico-sanitario (87,2%). Per quanto riguarda il gruppo medico-sanitario, tra l'altro, come si vedrà meglio in seguito, si evidenziano, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo, livelli retributivi e di efficacia della laurea tra i più alti, nonostante sia decisamente contenuta la quota di chi prosegue il lavoro precedente al conseguimento del titolo. Ciò è il segno sia dell'elevata richiesta di queste professionalità da parte del mercato del lavoro (peraltro nota da anni e accentuatasi particolarmente a seguito dell'emergenza pandemica da Covid-19) sia del contenuto marcatamente professionalizzante del percorso formativo. Al contrario, il tasso di occupazione risulta contenuto in particolare tra i laureati dei gruppi psicologico (53,5%), letterario-umanistico (53,8%) e arte e design (58,3%).

Tra i laureati di secondo livello il tasso di occupazione è decisamente elevato, dopo un anno dal conseguimento del titolo, per i gruppi informatica e tecnologie ICT (90,4%) e ingegneria industriale e dell'informazione (90,1%); è invece inferiore alla media in particolare nei gruppi giuridico (53,3%),

¹ Si ricorda che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione dei laureati per gruppo disciplinare e tipo di corso.

psicologico (54,5%), ma anche in quello letterario-umanistico (60,8%) e arte e design (62,7%). Non è però detto che questo sia necessariamente sintomo della scarsa capacità di assorbimento del mercato del lavoro. Come evidenziato nel precedente capitolo 4, infatti, larga parte dei laureati dei gruppi psicologico e giuridico decide più frequentemente di altri di proseguire la propria formazione partecipando ad attività quali tirocini, dottorati, specializzazioni, tra l'altro non sempre retribuiti.

Figura 5.2 Laureati degli anni 2022 e 2018 intervistati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea. I laureati di primo livello del 2018, a cinque anni, dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi; i laureati di secondo livello del 2018, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

In quasi tutti i gruppi disciplinari si evidenzia un generale peggioramento nell'ultimo anno dei livelli occupazionali. Rispetto a quanto osservato nella rilevazione del 2022, tra i laureati di primo livello si registra un calo del tasso di occupazione soprattutto per il gruppo ingegneria industriale e dell'informazione (-4,4 punti percentuali), letterario-umanistico (-4,3 punti), ma anche scienze motorie e sportive e giuridico (-3,4 punti, per entrambi); solamente per il gruppo linguistico si osserva, al contrario, un aumento, seppure lieve, del tasso di occupazione (+0,5 punti percentuali). Tra i laureati di secondo livello, invece, il tasso di occupazione risulta in diminuzione in particolare per i gruppi giuridico (-4,1 punti percentuali), letterario-umanistico e arte e design (-2,8 punti, per entrambi). Al contrario, si rileva un aumento del tasso di occupazione soprattutto tra i laureati di secondo livello di scienze motorie e sportive (+2,8 punti), ma anche dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (+0,6 punti) e psicologico (+0,5 punti); il tasso di occupazione

risulta invece stabile, nell'ultimo anno, per i laureati di secondo livello del gruppo agro-forestale e veterinario.

A cinque anni dal titolo si può parlare, sostanzialmente, di piena occupazione (con valori superiori al 90%) per i laureati -di primo e secondo livello- dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione, medico-sanitario e farmaceutico nonché economico. Per i laureati di primo livello si aggiungono anche i gruppi informatica e tecnologie ICT, agrario-forestale e giuridico, mentre per quelli di secondo livello anche il gruppo architettura e ingegneria civile.

Al contrario, gli esiti occupazionali sono più modesti tra i laureati dei gruppi arte e design, letterario-umanistico, politico-sociale e comunicazione, linguistico e, per i laureati di secondo livello, anche giuridico; è tuttavia necessario sottolineare che per tutti i gruppi citati il tasso di occupazione è prossimo o addirittura superiore all'80%.

L'analisi condotta sui laureati del 2018 mostra che, tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, l'incremento del tasso di occupazione ha coinvolto soprattutto i laureati di primo livello dei gruppi disciplinari arte e design (24,8 punti percentuali), linguistico (+21,4 punti) e politico-sociale e comunicazione (+20,7 punti). Anche tra i laureati di secondo livello l'aumento del tasso di occupazione è confermato in tutti i gruppi disciplinari (ad eccezione del gruppo informatica e tecnologie ICT, che già a un anno presentava livelli occupazionali decisamente elevati), con un differenziale massimo per i gruppi psicologico (+38,4 punti percentuali) e giuridico (+37,1 punti). Si tratta dei gruppi disciplinari che nel 2019, a un anno dal titolo, presentavano i più bassi livelli occupazionali e che ancora a cinque anni registrano valori inferiori alla media, in particolare per i laureati di secondo livello del gruppo giuridico; percorsi che nel breve periodo risultano penalizzati, a livello occupazionale, frequentemente a causa dell'ampia partecipazione ad attività di formazione post-laurea, come già detto, spesso non retribuite, in particolare per i laureati di secondo livello, e che quindi richiedono tempi maggiori di inserimento nel mercato del lavoro.

5.1.2 Differenze di genere

Da anni i Rapporti di AlmaLaurea dedicano specifici approfondimenti sulle differenze di genere, non solo nelle scelte formative (AlmaLaurea, 2024) ma anche negli esiti occupazionali nel breve e medio periodo².

Nel 2023, a un anno dal conseguimento del titolo (Figura 5.3), tra i laureati di primo livello il differenziale occupazionale è pari a 1,9 punti percentuali a favore degli uomini (il tasso di occupazione è infatti pari al 75,2% per gli uomini e al 73,3% per le donne). Tra i laureati di secondo livello il differenziale di genere risulta più che triplicato e pari a 6,4 punti percentuali, sempre a favore della componente maschile (tasso di occupazione: 79,5% per gli uomini e 73,1% per le donne).

Tra le popolazioni in esame, si osserva non solo una diversa consistenza del differenziale di genere, ma anche una diversa tendenza nel tempo. Rispetto alla rilevazione del 2022, tra i laureati di primo livello si registra una riduzione del differenziale di genere, che è passato da 2,9 punti percentuali ai già citati 1,9 punti del 2023. Questo risultato è frutto di un calo del tasso di occupazione, tra il 2022 e il 2023, più accentuato per gli uomini rispetto a quanto osservato tra le donne. Al contrario, tra i laureati di secondo livello il differenziale di genere è rimasto pressoché stabile, dai 6,3 punti nel 2022 ai già citati 6,4 punti nel 2023; ciò è dovuto al fatto che il calo dei livelli occupazionali osservato nell'ultimo anno è stato il medesimo sia tra gli uomini sia tra le donne.

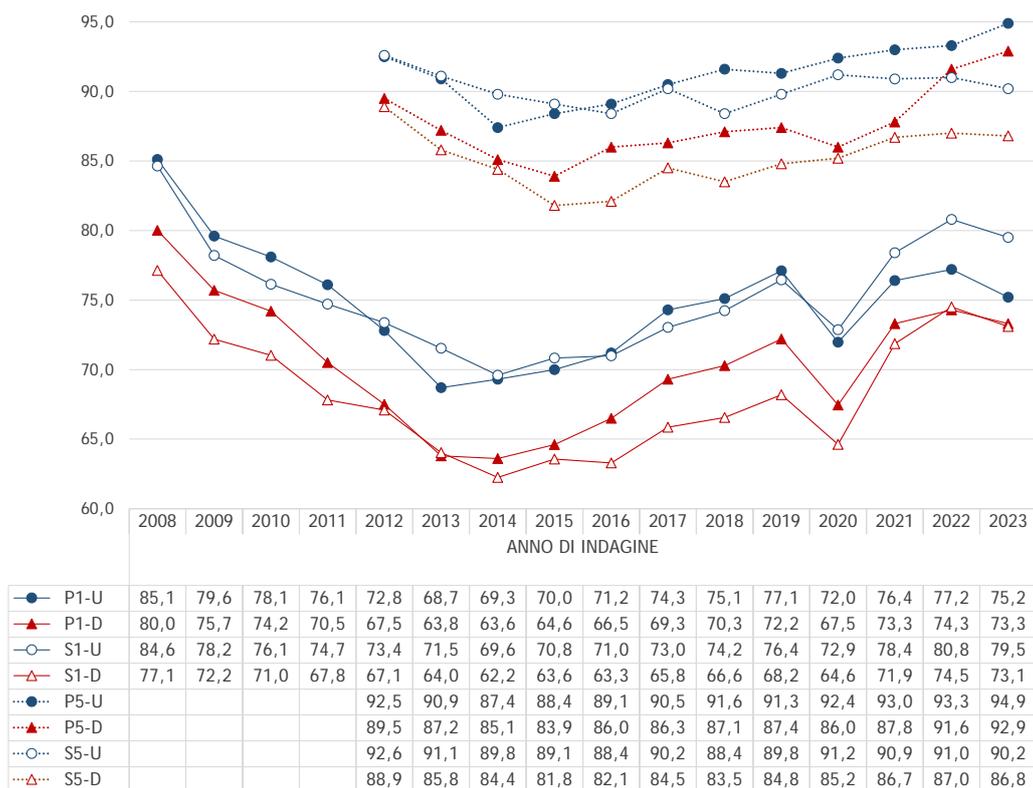
I differenziali di genere nel tasso di occupazione sono evidenti in quasi tutti i gruppi disciplinari, pur con intensità variabile rispetto ai diversi tipi di corso e agli anni trascorsi dalla laurea. A un anno dal titolo, tra i laureati di primo livello gli uomini sono avvantaggiati in particolare nei gruppi scientifico (+12,6 punti percentuali), ingegneria industriale e dell'informazione (+9,2 punti) e, infine, psicologico e agrario-forestale (+8,0 punti, per entrambi). Tra i laureati di secondo livello, invece, i differenziali più elevati, sempre a favore degli uomini, sono registrati per i gruppi scientifico (+6,1 punti percentuali) e arte e design (+6,0 punti).

² Sul tema delle differenze di genere si veda anche il recente Rapporto di AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2022).

Anche a cinque anni si confermano le differenze di genere, sempre a favore degli uomini: +2,0 punti percentuali tra i laureati di primo livello (il tasso di occupazione è pari al 94,9% per gli uomini e al 92,9% per le donne) e +3,4 tra quelli di secondo livello (il tasso di occupazione è pari al 90,2%, rispetto all'86,8% rilevato tra le donne).

Rispetto a quanto rilevato, sulla stessa coorte di laureati del 2018, a un anno dal conseguimento del titolo, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello tale differenziale è in diminuzione: nel 2019 era pari a +4,9 punti percentuali tra i laureati di primo livello (il tasso di occupazione risultava infatti pari al 77,1% per gli uomini e al 72,2% per le donne) e a +8,2 punti percentuali tra quelli di secondo livello (tasso di occupazione: 76,4% per gli uomini e 68,2% per le donne).

Figura 5.3 Laureati degli anni 2007-2022 intervistati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per genere e tipo di corso. Anni di indagine 2008-2023 (valori percentuali)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo;

U: uomini; D: donne.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Sebbene la ridotta numerosità di alcune popolazioni in esame suggerisca più di una cautela nell'interpretazione dei risultati, il vantaggio occupazionale degli uomini è confermato nella quasi totalità dei gruppi disciplinari. Tra i laureati di primo livello, ciò è vero in particolare nel gruppo architettura e ingegneria civile (+12,9 punti percentuali) e in quello agrario-forestale (+9,8 punti). Tra i laureati di secondo livello maggiori differenze si evidenziano tra i laureati del gruppo scienze motorie e sportive (+5,7 punti percentuali a favore degli uomini), seguito dai gruppi giuridico, economico e politico-sociale e comunicazione (+3,0, +2,9 e +2,8 punti, rispettivamente).

Le differenze di genere si confermano anche prendendo in esame la presenza o meno di figli. Considerando i laureati di secondo livello, a un anno dalla laurea, la percentuale di coloro che hanno figli è

pari all'1,9% tra gli uomini e al 3,6% tra le donne; a cinque anni dalla laurea, la quota sale rispettivamente al 5,9% e al 10,8%. L'analisi puntuale, condotta solo su coloro che non lavoravano al momento della laurea, mostra, già a un anno dal conseguimento del titolo, un differenziale nel tasso di occupazione molto elevato e a favore della componente maschile: tra quanti hanno figli, infatti, raggiunge i 16,4 punti percentuali (il tasso di occupazione è pari al 64,8% per gli uomini e al 48,4% per le donne); le differenze di genere sono invece più contenute, seppure sempre a favore degli uomini, tra coloro che non hanno figli (+7,3 punti percentuali; il tasso di occupazione è pari al 76,0% tra gli uomini e al 68,7% tra le donne). A cinque anni dalla laurea, il differenziale di genere si conferma decisamente elevato e pari a 18,2 punti percentuali a favore della componente maschile tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è pari al 94,9% tra gli uomini e al 76,7% tra le donne), mentre si riduce a 2,3 punti percentuali tra quanti non hanno prole (il tasso di occupazione è pari, rispettivamente, all'89,1% e all'86,8%).

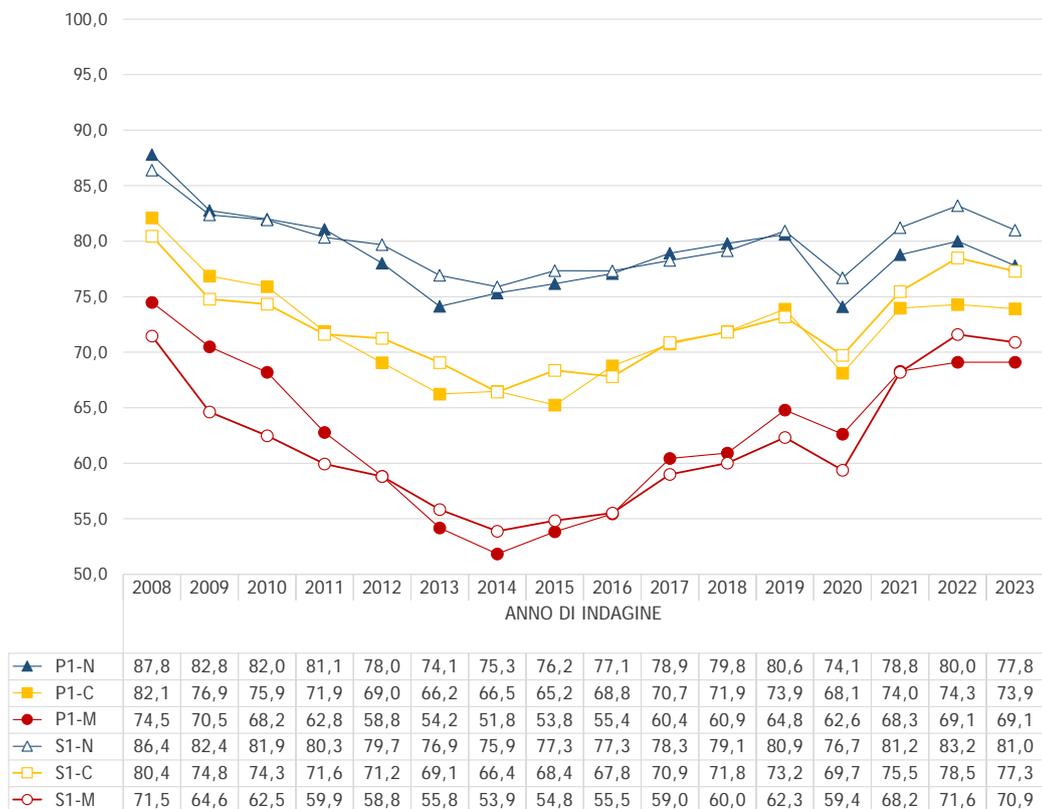
5.1.3 Differenze territoriali

Considerando la ripartizione geografica di residenza del laureato indipendentemente dalla sede universitaria presso cui ha compiuto i propri studi, i dati sugli esiti occupazionali mostrano un differenziale occupazionale Nord-Mezzogiorno rilevante per ciascuna popolazione in esame, sia nel breve sia nel medio periodo. Nel presente paragrafo vengono analizzate le differenze territoriali in termini descrittivi. Tuttavia, specifici approfondimenti dimostrano che tali differenze sono significative anche a parità di condizioni; si rimanda al successivo paragrafo 5.1.4, per una descrizione dettagliata di tale analisi multivariata.

A un anno dal conseguimento del titolo (Figura 5.4), tra i laureati di primo livello si registra un differenziale occupazionale tra Nord e Mezzogiorno pari a 8,7 punti percentuali (il tasso di occupazione è infatti pari al 77,8% tra i laureati residenti al Nord e al 69,1% tra quelli residenti nel Mezzogiorno). Tale differenziale risulta in calo rispetto a quanto osservato nel 2022, quando era pari a 10,9 punti. Ciò è il frutto di andamenti differenziati, che hanno visto, nell'ultimo anno, il tasso di occupazione calare solo tra i residenti al Nord (nel 2022 era pari all'80,0%) e rimanere costante tra quelli nel Mezzogiorno (era infatti pari al 69,1% anche nel 2022). Tra i laureati di secondo livello il differenziale risulta leggermente più elevato e pari a 10,1 punti percentuali (il tasso di occupazione è pari all'81,0% tra i residenti al Nord e al 70,9% tra coloro che risiedono nelle aree meridionali). Anche in tal caso il differenziale risulta in calo rispetto allo scorso anno, quando era di 11,6 punti (tasso di occupazione: 83,2% tra i residenti al Nord e 71,6% tra quelli delle aree meridionali), ma ciò è dovuto a una diversa intensità delle tendenze: infatti, se è vero che tra i laureati di secondo livello nell'ultimo anno si è osservata una diminuzione dei livelli occupazionali in tutte le ripartizioni geografiche, tale calo è stato maggiore tra i residenti nelle aree settentrionali (-2,2 punti rispetto ai -0,7 punti del Meridione).

In questo contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una condizione intermedia: il tasso di occupazione dei laureati di primo livello a un anno dalla laurea è pari al 73,9% (-0,4 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2022) e quello dei laureati di secondo livello al 77,3% (quota in calo di 1,2 punti percentuali rispetto alla precedente indagine).

Figura 5.4 Laureati degli anni 2007-2022 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza e tipo di corso. Anni di indagine 2008-2023 (valori percentuali)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;
N: nord; C: centro; M: mezzogiorno.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

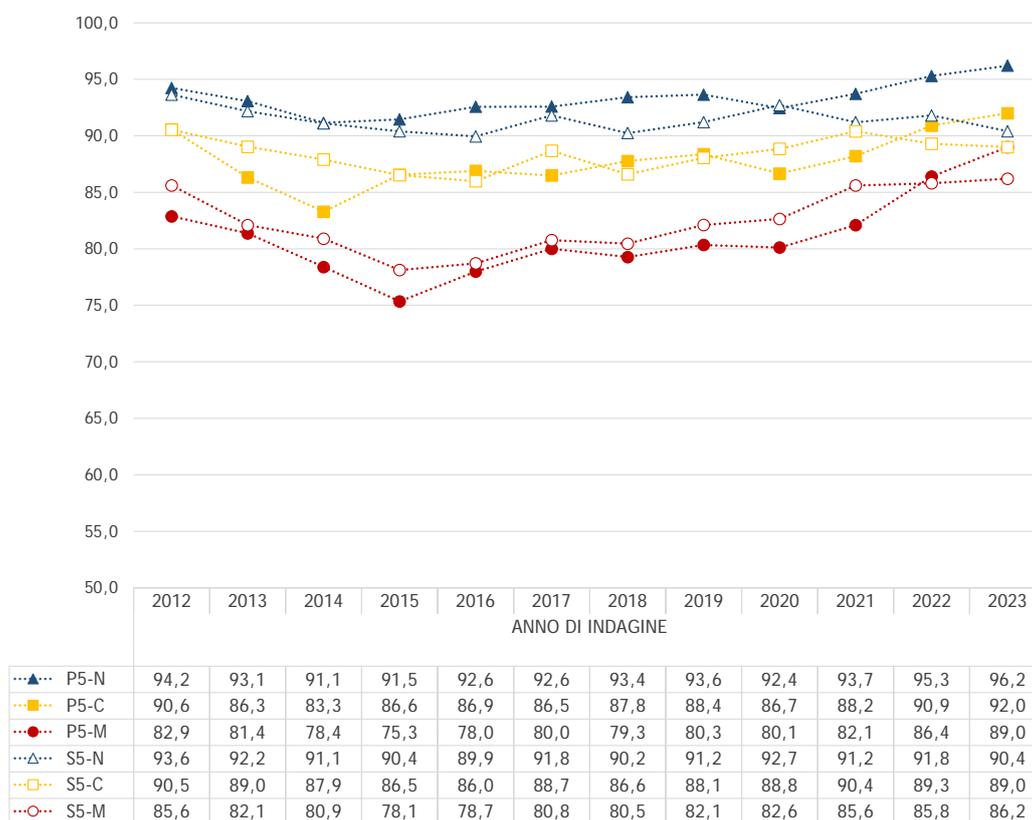
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Le differenze territoriali qui illustrate sono confermate, seppur con intensità variabile, anche nell'analisi per gruppo disciplinare. A un anno dal titolo, tra i laureati di primo livello il gruppo in cui si registrano differenze territoriali più consistenti, e a favore dei residenti al Nord, è il letterario-umanistico (+21,4 punti), seguito dai gruppi agrario-forestale (+19,4 punti), psicologico (+19,3 punti) e arte e design (+17,5 punti). Tra i laureati di secondo livello, invece, è nel gruppo giuridico che si evidenzia il differenziale territoriale più elevato (+22,2 punti sempre a favore dei laureati residenti al Nord), seguito dai gruppi psicologico (+18,2 punti) e arte e design (+16,9 punti). A prescindere dal tipo di corso, tra i laureati appartenenti al gruppo medico-sanitario e farmaceutico e, per il secondo livello, anche a quello economico il differenziale territoriale è tra i più contenuti (di poco superiore ai 5 punti percentuali); si tratta dei gruppi disciplinari il cui il tasso di occupazione, indipendentemente dalla ripartizione territoriale, raggiunge livelli occupazionali tra i più elevati già a un anno dal titolo.

L'analisi degli effetti che il mercato del lavoro locale ha sugli esiti occupazionali dei laureati deve necessariamente tener conto di tutti gli elementi che possono intervenire, direttamente o meno, sui risultati e sulle *chance* lavorative. Questo è vero soprattutto se si tiene conto che le esperienze occupazionali compiute durante gli anni universitari sono molto più frequenti al Nord rispetto al Mezzogiorno (tanto che i laureati di primo livello che al conseguimento del titolo si dichiarano occupati sono pari al 38,4% tra i primi rispetto al 26,0% dei secondi; per i laureati di secondo livello le quote sono, rispettivamente, pari a 36,5% e 25,9%).

A cinque anni dal conseguimento del titolo universitario le differenze Nord-Mezzogiorno (Figura 5.5), in termini occupazionali, si attestano sui 7,2 punti percentuali tra i laureati di primo livello (il tasso di occupazione è pari al 96,2% tra i laureati residenti al Nord e all'89,0% tra quelli residenti nel Mezzogiorno), mentre, pur mantenendosi consistenti, scendono a 4,2 punti percentuali tra quelli di secondo livello (il tasso di occupazione è pari al 90,4% per i residenti al Nord e all'86,2% per quelli nel Mezzogiorno).

Figura 5.5 Laureati degli anni 2007-2018 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza e tipo di corso. Anni di indagine 2012-2023 (valori percentuali)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;
N: nord; C: centro; M: mezzogiorno.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario Nord-Mezzogiorno tende a diminuire; ciò è dovuto a un aumento maggiore dei livelli occupazionali al Mezzogiorno, rispetto al Nord, che già a un anno dal titolo presenta valori molto elevati. La stessa coorte del 2018, a un anno, presentava, infatti, un differenziale di 15,8 punti percentuali tra i laureati di primo livello (corrispondente a un tasso di occupazione pari all'80,6% al Nord e al 64,8% nel Mezzogiorno) e di 18,6 punti percentuali tra quelli di secondo livello (il tasso di occupazione era pari all'80,9% al Nord e al 62,3% nel Mezzogiorno). Tuttavia, i livelli occupazionali osservati nel Mezzogiorno a cinque anni dalla laurea sono solo di pochi punti percentuali superiori a quelli che il Nord raggiunge già entro il primo anno dalla laurea, a conferma dello storico ritardo di queste aree.

Il differenziale territoriale evidenziato a cinque anni dal titolo è confermato in tutti i gruppi disciplinari: risulta particolarmente elevato, a favore dei residenti al Nord, tra i laureati dei gruppi arte e design, letterario-umanistico (per i laureati di secondo livello) e scientifico (per i laureati di primo livello). Anche

a cinque anni dalla laurea, così come già evidenziato a un anno, tra i gruppi informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione, medico-sanitario e farmaceutico nonché architettura e ingegneria civile a prescindere dal tipo di corso considerato, si registrano i differenziali più ridotti o a favore del Mezzogiorno.

5.1.4 Focus sul tasso di occupazione: risultati di un modello di regressione logistica

Gli esiti occupazionali dei laureati evidenziano forti differenziazioni che, in generale, coinvolgono sia i laureati di primo livello sia quelli di secondo livello. Si tratta di differenze che riguardano, in particolare, il genere, la ripartizione geografica di residenza, ma anche, naturalmente, il percorso di studio concluso.

Al fine di analizzare congiuntamente i fattori che incidono sulla probabilità di essere occupato, si è utilizzato un modello di regressione logistica. Sono stati considerati i laureati del 2022 di primo livello e di secondo livello intervistati a un anno dal conseguimento del titolo. Tra i laureati di primo livello l'analisi è limitata a quanti non hanno proseguito la formazione iscrivendosi a un altro corso di laurea³.

Come riportato nella Tavola 5.1, sono stati elaborati tre modelli. Il primo modello (I) considera i soli fattori legati alle caratteristiche ascritte dei laureati e altri aspetti posseduti dai laureati prima dell'inizio del percorso di laurea: più in dettaglio, si tratta del genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza e voto di diploma. Il secondo modello (II), oltre ai fattori considerati nel precedente, analizza le caratteristiche del titolo di studio universitario acquisito (tipo di corso, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, età alla laurea, regolarità negli studi, punteggio degli esami); sono inoltre state prese in considerazione le esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (tirocini curricolari, esperienze di studio all'estero o di lavoro, conoscenza degli strumenti informatici). Il terzo modello (III), infine, considera le iniziative formative di orientamento al lavoro⁴, nonché le aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferte, aspettative sul lavoro che si intende cercare dopo la laurea, in termini di acquisizione di professionalità e rispondenza ai propri interessi culturali)⁵.

Il passaggio dal primo modello ai successivi garantisce al modello finale un aumento dell'apporto informativo⁶. Inoltre, questo tipo di impostazione permette una lettura maggiormente composita del contributo dei fattori presenti nei tre modelli. Ad esempio, rispetto al modello (I), nel modello (II) per la variabile genere risulta minore il valore del coefficiente di regressione attribuito alla modalità "uomini", evidenziando così un aggiustamento al ribasso del differenziale di genere considerando un maggior numero di fattori che influenzano la probabilità di occupazione ed hanno una distribuzione significativamente diversa fra uomini e donne (le caratteristiche del titolo di studio universitario acquisito e le esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio). Si noti come, infine, il valore del coefficiente di regressione attribuito alla modalità "uomini" rimanga pressoché identico nei modelli (II) e (III) indicando, quindi, che i fattori ulteriori inseriti, legati alle iniziative formative di orientamento al lavoro, nonché alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi, pur essendo significative nello spiegare la probabilità di occupazione, non risultano essere significativamente diversi per genere.

Per semplicità di lettura di seguito vengono descritti i risultati solo del modello finale, rimandando alla Tavola 5.1 per un'analisi completa. Come risulta dalla tavola (che riporta le sole variabili risultate significative), il percorso di studio concluso esercita un effetto sulle *chance* occupazionali dei neolaureati:

³ Il modello, inoltre, non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero.

⁴ Si è preso in considerazione, in particolare, quanto riportato dai laureati, al momento del conseguimento del titolo, con riferimento alle iniziative, organizzate dall'Ateneo, che includono ad esempio aiuti alla compilazione del CV e presentazioni aziendali in aula.

⁵ I modelli hanno tenuto in considerazione, ma non sono risultati significativi, anche i fattori legati al contesto socio-economico della famiglia d'origine e ad aspetti di *curriculum* pre-universitario (tipo di diploma), nonché alla mobilità per motivi di studio, conoscenza delle lingue straniere, aspettative sul lavoro cercato legate a: prospettive di guadagno, possibilità di carriera, indipendenza e autonomia, prestigio, opportunità di contatti con l'estero, possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso, utilità sociale del lavoro, stabilità del posto di lavoro, tempo libero, rapporto con i colleghi sul luogo di lavoro e luogo di lavoro (ossia ubicazione e relative caratteristiche fisiche). Sono invece stati esclusi dai modelli, visto il modesto apporto informativo, le aspettative sul lavoro cercato legate a: coerenza con gli studi compiuti, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, flessibilità dell'orario e disponibilità a lavorare part-time.

⁶ Il tasso di corretta classificazione passa dal 55,6% nel primo modello al 66,9% nel terzo modello.

a parità di altre condizioni, i più favoriti sono i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT, così come quelli del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, di ingegneria industriale e dell'informazione e di architettura e ingegneria civile; a questi, inoltre, si aggiungono i gruppi scientifico, educazione e formazione, agrario-forestale e veterinario, nonché economico. Meno favoriti, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, giuridico, letterario-umanistico, così come arte e design.

Inoltre, si osserva che, a parità di ogni altra condizione, le lauree di secondo livello mostrano maggiori opportunità di occupazione a un anno dal titolo: rispetto ai laureati di primo livello, quelli di secondo livello risultano avere il 40,6% in più di probabilità di essere occupati. Tale risultato deve essere però interpretato con estrema cautela, dal momento che vengono confrontate popolazioni profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso sia in termini di prospettive professionali e di studio. In particolare, tra i laureati di secondo livello è rilevante la quota di chi svolge attività propedeutiche all'avvio delle attività libero professionali, quali praticantati o scuole di specializzazione che, qualora retribuite, innalzano i livelli occupazionali.

L'analisi di genere mostra, *ceteris paribus*, la migliore collocazione degli uomini (15,2% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne). Si confermano, dunque, significative le tradizionali differenze di genere in termini occupazionali che vedono, ancora una volta, gli uomini avvantaggiati rispetto alle donne.

Anche le differenze territoriali, in termini di ripartizione geografica sia di residenza sia di studio, si confermano significative. Nel dettaglio, quanti risiedono al Nord presentano una maggiore probabilità di essere occupati (+20,8%) rispetto a quanti risiedono nel Mezzogiorno; analogamente, per quanto riguarda la ripartizione geografica di studio, i laureati del Nord hanno il 39,3% in più di probabilità di essere occupati rispetto a quelli del Mezzogiorno.

Sebbene l'approfondimento porti a stimare un'influenza contenuta, i laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano una minore probabilità di occupazione (-9,4%) a un anno dal titolo, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario. L'ipotesi sottesa a tale risultato è che il contesto familiare consenta ai laureati di poter scegliere di posticipare l'entrata nel mercato del lavoro, in attesa di una migliore collocazione. Ciò si inserisce in un contesto più ampio in cui la famiglia d'origine influenza sia le scelte formative sia quelle occupazionali dei laureati. A tal proposito, specifici approfondimenti hanno messo in relazione il percorso di studio universitario dei laureati con quello dei propri genitori, evidenziando come il fenomeno dell'ereditarietà del titolo di laurea risulti diffuso soprattutto tra i laureati dei percorsi universitari, quali medicina e giurisprudenza, che danno accesso alla libera professione (AlmaLaurea, 2024). Peraltro, come è noto, si tratta di percorsi che richiedono un ulteriore ciclo di specializzazione per l'avvio della libera professione.

Le analisi realizzate fanno emergere risultati interessanti, sulle opportunità occupazionali a un anno dal titolo, in funzione delle *performance* di studio. Il punteggio negli esami, calcolato tenendo conto della relativa distribuzione per ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea, esercita un effetto positivo sulle possibilità occupazionali: la probabilità di essere occupato a un anno dal titolo aumenta del 5,2% per chi raggiunge punteggi superiori al valore mediano del proprio collettivo di riferimento. Anche il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti per la conclusione del percorso universitario favorisce migliori opportunità occupazionali. Rispetto a quanti conseguono il titolo con almeno un anno di ritardo, i laureati che terminano in corso il proprio percorso di studio mostrano l'8,4% di probabilità in più di essere occupati. Infine, a parità di condizioni, all'aumentare dell'età alla laurea diminuisce la probabilità di essere occupato (-3,6% per ogni anno in più). Ciò è legato al fatto che, verosimilmente, chi si rivolge al mercato del lavoro in più giovane età ha prospettive e disponibilità, anche contrattuali, più "appetibili" agli occhi dei datori di lavoro. Anche il voto di diploma incide positivamente sulla probabilità di essere occupato (+0,4% per ogni unità di voto in più).

Tavola 5.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2022 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupato

	(I)			(II)			(III)		
	b	S.E.	Exp(b)	b	S.E.	Exp(b)	b	S.E.	Exp(b)
Genere (donne=0)									
uomini	0,318	0,016	1,374	0,141	0,019	1,151	0,142	0,019	1,152
Almeno un genitore con laurea (no=0)									
si	-0,097	0,017	0,908	-0,132	0,018	0,876	-0,099	0,019	0,906
Ripartizione geografica di residenza (Mezzogiorno=0)									
Nord	0,452	0,018	1,571	0,204	0,030	1,227	0,189	0,031	1,208
Centro	0,285	0,022	1,329	0,142	0,032	1,153	0,143	0,033	1,153
Voto di diploma (in 100-mi)	0,014	0,001	1,015	0,003	0,001	1,003	0,004	0,001	1,004
Tipo di corso (Primo livello=0)									
Secondo livello				0,406	0,021	1,501	0,341	0,022	1,406
Gruppo disciplinare (Politico-sociale e comunicazione=0)									
Agrario-forestale e veterinario				0,566	0,063	1,762	0,556	0,065	1,745
Architettura e ingegneria civile				1,114	0,056	3,046	1,069	0,057	2,913
Arte e design				-0,236	0,052	0,790	-0,207	0,054	0,813
Economico				0,600	0,036	1,823	0,541	0,037	1,718
Educazione e formazione				0,508	0,045	1,662	0,571	0,046	1,770
Giuridico				-0,330	0,039	0,719	-0,282	0,040	0,754
Informatica e tecnologie ICT				1,639	0,105	5,147	1,557	0,107	4,743
Ingegneria industriale e dell'informazione				1,426	0,045	4,161	1,328	0,047	3,775
Letterario-umanistico				-0,334	0,047	0,716	-0,269	0,049	0,764
Linguistico				0,054	0,043	1,055 ***	0,039	0,044	1,040 ***
Medico-sanitario e farmaceutico				1,433	0,037	4,191	1,510	0,038	4,528
Psicologico				-0,713	0,047	0,490	-0,606	0,048	0,546
Scientifico				0,591	0,042	1,805	0,621	0,043	1,861
Scienze motorie e sportive				-0,084	0,067	0,920 ***	-0,004	0,069	0,996 ***
Ripartizione geografica dell'ateneo (Mezzogiorno=0)									
Nord				0,356	0,030	1,428	0,331	0,031	1,393
Centro				0,273	0,032	1,314	0,261	0,033	1,298
Età alla laurea				-0,037	0,003	0,963	-0,037	0,003	0,964
Regolarità negli studi (1 anno fuori corso e oltre=0)									
in corso				0,069	0,019	1,072	0,081	0,020	1,084
Punteggio degli esami (inf. al valore mediano = 0)									
punteggio esami superiore o uguale al valore mediano				0,031	0,019	1,031 **	0,050	0,019	1,052
Tirocinio curriculare (no=0)									
si				0,090	0,020	1,094	0,063	0,020	1,066
Lavoro durante gli studi (no=0)									
si				0,187	0,018	1,205	0,188	0,018	1,207
Studio all'estero (nessuna esperienza=0)									
esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea				0,137	0,027	1,147	0,158	0,027	1,171
iniziativa personale				0,154	0,102	1,167 ***	0,169	0,104	1,184 ***
Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2=0)									
3 o 4 strumenti				0,150	0,025	1,162	0,144	0,026	1,155
5 o più strumenti				0,221	0,022	1,248	0,217	0,023	1,242
Partecipazione a iniziative formative di orientamento al lavoro offerte dall'Ateneo (non usufruito=0)									
si							0,037	0,018	1,038 *
Intende proseguire gli studi (si=0)									
no							0,351	0,019	1,421
Disponibilità a trasferire (no=0)									
si							0,219	0,043	1,245
Aspettative: acquisizione di professionalità (no=0)									
si							0,178	0,023	1,194
Aspettative: rispondenza a interessi culturali (no=0)									
si							-0,110	0,018	0,896
Costante	-0,602	0,059	0,548	0,074	0,106	1,076	-0,444	0,123	0,641
Tasso di corretta classificazione (%)		55,6			66,1			66,9	
R2 Nagelkerke		0,023			0,156			0,163	
N. osservazioni		82.367			81.051			78.308	

Nota: * Significatività al 5% (p<0,05) - ** Significatività al 10% (p<0,10) - *** Non significativo

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Vi sono inoltre alcune esperienze maturate durante il percorso di studio che incrementano le possibilità occupazionali. Chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 6,6% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività. Analogamente, ha maggiori probabilità di essere occupato (+17,1% di probabilità di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo) chi ha svolto un periodo di studio all'estero riconosciuto dal proprio corso di studio⁷ rispetto a chi non ha maturato alcun tipo di esperienza al di fuori dei confini nazionali.

Le esperienze lavorative svolte durante il percorso universitario, a prescindere dalla loro natura e continuità, rappresentano fattori che esercitano un effetto positivo sulle possibilità occupazionali a un anno dalla laurea. A parità di ogni altra condizione, infatti, chi ha lavorato durante gli studi ha il 20,7% di probabilità in più di essere occupato rispetto a chi è giunto alla laurea privo di qualsiasi esperienza lavorativa. Si ritiene opportuno ricordare che, in questo specifico approfondimento, si sono prese in esame esclusivamente le possibilità occupazionali dei laureati, senza tenere in considerazione le caratteristiche del lavoro trovato. Dunque, i risultati appena descritti suggeriscono che le esperienze lavorative, di qualunque tipo, anche se non coerenti con il percorso di studi, aiutano i laureati a trovare con maggiore facilità un'occupazione al termine del conseguimento del titolo.

Anche le competenze informatiche esercitano un effetto positivo sulla possibilità di trovare un impiego entro il primo anno dal conseguimento del titolo: la probabilità di essere occupati, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, è del 24,4% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti, confermando che la conoscenza di tali strumenti è divenuto indispensabile nella società attuale. Uno studio specifico realizzato da AlmaLaurea ha approfondito la conoscenza degli strumenti informatici distintamente per uomini e donne, evidenziando l'esistenza di differenze nelle *performance* occupazionali e nelle caratteristiche del lavoro (Girotti e Binassi, 2020).

Vi sono poi iniziative realizzate dagli Atenei, a supporto della transizione università-lavoro, che risultano innalzare le probabilità occupazionali a un anno dal titolo. In tale approfondimento ci si è concentrati, in particolare, sulle iniziative formative di orientamento al lavoro organizzate dall'Ateneo. Chi, al momento del conseguimento del titolo, ha dichiarato di aver partecipato a tali iniziative ha maggiore probabilità di essere occupato (+3,8%), a un anno dalla laurea, rispetto a chi non ne ha usufruito.

Come ci si poteva attendere, coloro che al momento del conseguimento del titolo hanno dichiarato di non voler proseguire gli studi hanno una maggiore probabilità di essere occupati rispetto a chi ha espresso l'intenzione di proseguire la propria formazione (+42,1%).

Sono inoltre risultati significativi alcuni aspetti del lavoro che i laureati intendono cercare, secondo le dichiarazioni da loro rese alla vigilia della conclusione degli studi. A parità di ogni altra condizione, registra una maggiore probabilità di essere occupato a un anno dal titolo chi ha attribuito, nella ricerca del lavoro, una rilevante importanza (modalità "decisamente sì") all'acquisizione di professionalità (+19,4%), aspetto per il quale risulta importante una più veloce entrata nel mercato del lavoro, per poter maturare esperienze e acquisire competenze. Anche la disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla loro frequenza) risulta premiante in termini occupazionali (+24,5% di probabilità in più rispetto a chi non dichiara tale disponibilità). All'opposto, si evidenzia una minore probabilità di occupazione per chi ritiene importante, nel lavoro cercato, la rispondenza ai propri interessi culturali (-10,4%), aspetto che, verosimilmente, porta i laureati a essere più selettivi nella ricerca del lavoro.

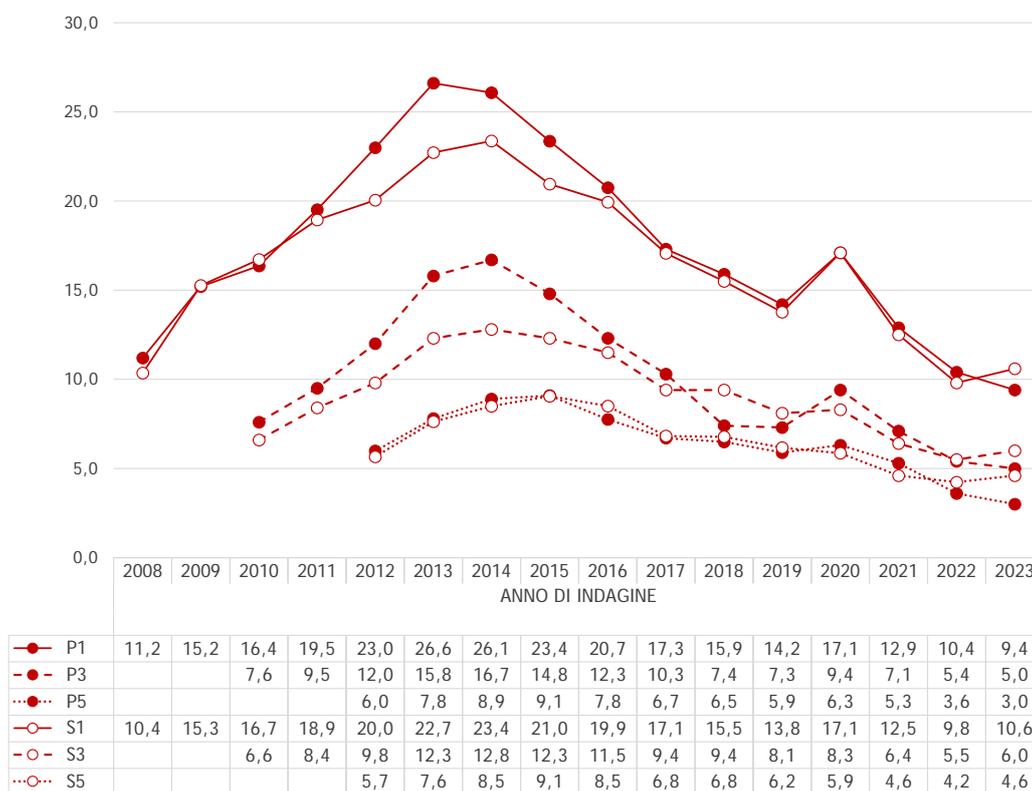
⁷ Si tratta di esperienze di studio svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea, ad esempio Erasmus, e di altri programmi riconosciuti dal corso, quali, ad esempio, l'Overseas.

5.2 Tasso di disoccupazione

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma sostanzialmente le considerazioni fin qui sviluppate: già da diversi anni, tra i laureati di primo livello, indipendentemente dagli anni dalla laurea, si rileva un progressivo calo del tasso di disoccupazione, interrotto -pur se momentaneamente- solo nel 2020, a causa della pandemia da Covid-19. Tale tendenza ha portato a registrare nel 2023 valori nel tasso di disoccupazione ai minimi storici. Per i laureati di secondo livello, invece, nell'ultimo anno si osserva un aumento dei livelli di disoccupazione, che si mantengono comunque prossimi ai valori minimi storici, soprattutto a tre e cinque anni da conseguimento del titolo.

A un anno dalla laurea, infatti, circa il 10% dei laureati risulta disoccupato, senza particolari differenze tra laureati di primo livello e di secondo livello: il tasso di disoccupazione, infatti, è rispettivamente pari a 9,4% e 10,6% (Figura 5.6). Questo risultato, conferma, tra i laureati di primo livello, il miglioramento rilevato negli ultimi anni, evidenziando una contrazione rispetto ai valori osservati nel 2022 (-1,0 punti percentuali); tra i laureati di secondo livello, al contrario, nell'ultimo anno si registra un aumento (+0,8 punti percentuali), interrompendo il *trend* di contrazione della disoccupazione.

Figura 5.6 Laureati degli anni 2007-2022 intervistati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2023 (valori percentuali)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione è pari al 5,0% tra i laureati di primo livello e al 6,0% tra quelli di secondo livello. Anche in tal caso, tra i laureati di primo livello tali valori figurano in lieve diminuzione rispetto all'analoga indagine del 2022 sui laureati del 2019 (-0,4 punti percentuali), mentre sono in lieve aumento tra quelli di secondo livello (+0,5 punti). L'analisi temporale sui laureati del 2020 mostra che, nel passaggio da uno a tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione figura in forte contrazione: -7,9 punti percentuali tra i laureati di primo livello e -6,5 punti tra quelli di secondo livello (era il 12,9% e il 12,5%, rispettivamente, nel 2021 quando furono intervistati a un anno).

I livelli di disoccupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, si attestano su valori che è possibile definire fisiologici, inferiori al 5%: nel 2023, infatti, il tasso di disoccupazione è pari al 3,0% tra i laureati di primo livello e al 4,6% tra quelli di secondo livello. Anche in tal caso, il confronto con la precedente indagine conferma solo tra i laureati di primo livello il *trend* di calo della disoccupazione (-0,6 punti percentuali, rispetto all'indagine del 2022 sui laureati del 2017); tra i laureati di secondo livello, invece, si registra nell'ultimo anno un differenziale pari a +0,4 punti percentuali. Inoltre, l'analisi condotta consente di mettere in luce come, nel passaggio da uno a cinque anni, il tasso di disoccupazione dei laureati del 2018 registri una diminuzione di ben 11,2 punti percentuali per i laureati di primo livello e 9,2 punti per quelli di secondo livello.

Per un'analisi completa del fenomeno occorre prendere in considerazione anche la consistenza delle forze di lavoro, ossia di coloro che sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro. Nel 2023, a un anno dalla laurea, le forze di lavoro ammontano all'81,7% tra i laureati di primo livello (-2,5 punti percentuali rispetto all'indagine del 2022) e all'84,7% per quelli di secondo livello (-0,8 punti percentuali). A tre anni dal conseguimento del titolo, le forze di lavoro rappresentano il 95,3% dei laureati di primo livello e il 90,8% di quelli di secondo livello (sostanzialmente stabili rispetto all'indagine del 2022). A cinque anni, tali valori sono, rispettivamente, pari al 96,4% (+0,9 rispetto al 2022) e al 92,5% (in linea con la precedente indagine).

5.2.1 Differenze per gruppo disciplinare⁸

L'andamento del tasso di disoccupazione all'interno dei gruppi disciplinari conferma le riflessioni espresse in precedenza. A un anno dal conseguimento del titolo raggiunge i valori più elevati, attorno al 20%, nei gruppi arte e design, letterario-umanistico, linguistico e psicologico (per i laureati di secondo livello). Presenta valori minimi, che non superano il 6%, nei gruppi architettura e ingegneria civile (per i laureati di secondo livello), informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione e medico-sanitario e farmaceutico, a prescindere dal tipo di corso.

Ancora a cinque anni dalla laurea si osservano valori consistenti del tasso di disoccupazione tra i laureati di primo livello dei gruppi letterario-umanistico (9,1%), linguistico e scientifico (7,1%, per entrambi) e politico-sociale e comunicazione (7,0%); tra quelli di secondo livello, invece, i più alti livelli di disoccupazione sono registrati nei gruppi letterario-umanistico (11,1%), arte e design (10,9%) e politico-sociale e comunicazione (7,4%). Anche a cinque anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione assume i valori minimi (inferiori al 3%) per i laureati, di primo e secondo livello, dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico, ingegneria industriale e dell'informazione, informatica e tecnologie ICT e, per quelli di secondo livello, anche il gruppo architettura e ingegneria civile.

Tra uno e cinque anni dal titolo in tutti i gruppi disciplinari si conferma la contrazione del tasso di disoccupazione, con punte di 16,7 punti percentuali per i laureati di primo livello del gruppo arte e design (che passa dal 23,4% al 6,7%) e di 19,5 punti percentuali per quelli di secondo livello del gruppo psicologico (dal 25,0% al 5,5%). La contrazione è meno elevata per i laureati di primo livello del gruppo informatica e tecnologie ICT (-2,0 punti percentuali; il tasso di disoccupazione passa dal 3,1% all'1,1%) e per quelli di secondo livello del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione (-1,9 punti; dal 3,9% al 2,1%), caratterizzati già a un anno da valori di disoccupazione contenuti.

⁸ Si ricorda la diversa composizione per tipo di corso di alcuni gruppi disciplinari.

5.2.2 Differenze di genere

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma la presenza di differenziali di genere a vantaggio degli uomini. A un anno dal conseguimento del titolo gli uomini presentano, infatti, un tasso di disoccupazione inferiore a quello delle donne sia tra i laureati di primo livello (-1,1 punti percentuali; il tasso di disoccupazione è infatti pari all'8,7% per gli uomini e al 9,8% per le donne) sia tra quelli di secondo livello (-3,6 punti percentuali; tasso di disoccupazione: 8,5% e 12,1%, rispettivamente). Rispetto alla precedente indagine il differenziale di genere risulta in calo tra i laureati di primo livello (era -1,7 nel 2022) grazie al maggiore calo della disoccupazione osservato tra le donne rispetto a quanto osservato tra gli uomini; al contrario, il differenziale di genere risulta in aumento tra i laureati di secondo livello (era -3,0 punti nel 2022) e ciò a causa di un maggior aumento della disoccupazione tra le donne rispetto a quanto osservato tra gli uomini.

Ancora a cinque anni permangono i differenziali di genere, a favore degli uomini, seppure più contenuti: -0,9 punti percentuali tra i laureati di primo livello e -1,2 punti tra quelli di secondo livello. L'analisi temporale sui laureati del 2018 evidenzia che tra uno e cinque anni il divario di genere si contrae: a un anno era, rispettivamente, pari a -3,2 e -5,3 punti percentuali.

Tali tendenze sono confermate in quasi tutti i gruppi disciplinari.

Sebbene la situazione occupazionale delle donne laureate sia nettamente migliore rispetto a quella rilevata per il complesso della popolazione italiana, il nostro Paese è ancora complessivamente lontano dai livelli europei (Istat, 2024d; Eurostat, 2024m).

5.2.3 Differenze territoriali

Anche in termini di tasso di disoccupazione si conferma il divario Nord-Mezzogiorno, che rimane a favore delle aree settentrionali: a un anno dal conseguimento del titolo tra i residenti nel Mezzogiorno, infatti, si registra un tasso di disoccupazione più elevato (+5,7 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +6,5 punti tra quelli di secondo livello) rispetto a quello osservato tra i residenti al Nord. Rispetto all'indagine del 2022 tali differenziali risultano in diminuzione (erano rispettivamente pari a 7,2 e 7,4 punti percentuali) e ciò è il risultato di andamenti differenziati nei collettivi in esame. Per i laureati di primo livello, infatti, il differenziale territoriale risulta più contenuto a seguito di un maggior calo del tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno rispetto al Nord; per i laureati di secondo livello, al contrario, si osserva un aumento della disoccupazione, ma più pronunciato al Nord rispetto al Mezzogiorno. Tali tendenze non sono sempre confermate per gruppo disciplinare.

A cinque anni dal conseguimento del titolo permane il differenziale territoriale nei livelli di disoccupazione, che si conferma maggiore nelle aree del Mezzogiorno rispetto a quelle settentrionali: +3,9 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +2,4 punti tra quelli di secondo livello. L'analisi temporale sui laureati del 2018 evidenzia che tra uno e cinque anni il divario Nord-Mezzogiorno si contrae: a un anno era, rispettivamente, pari +11,4 e +13,1 punti percentuali. Tali tendenze sono confermate in quasi tutti i gruppi disciplinari.

Ingresso nel mercato del lavoro

CAPITOLO 6



6. INGRESSO NEL MERCATO DEL LAVORO

6.1 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

A determinare gli esiti occupazionali concorrono vari fattori, tra cui le esperienze lavorative iniziate prima della laurea. Coloro che lavorano al momento della laurea sono, infatti, tendenzialmente più agevolati nell'inserimento nel mercato del lavoro, verosimilmente perché hanno già maturato l'esperienza necessaria ad ottenere un lavoro, tra l'altro in generale con caratteristiche migliori. Inoltre, i laureati che anche dopo la laurea proseguono il medesimo lavoro si trovano ancor più favoriti, in particolare per ciò che riguarda la tipologia dell'attività lavorativa e le retribuzioni, soprattutto a cinque anni dal conseguimento del titolo.

Tra gli occupati a un anno dalla laurea, oltre un terzo risultava già inserito nel mercato del lavoro al momento del conseguimento del titolo (Figura 6.1): una parte prosegue tale attività anche dopo un anno (21,6% tra i laureati di primo livello¹ e 19,2% tra quelli di secondo livello), una parte, invece, ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo la conclusione degli studi (17,5% tra i laureati di primo livello e 16,0% tra quelli di secondo livello). La maggior parte degli occupati, invece, si è inserita nel mercato del lavoro solo al termine degli studi (60,8% tra i laureati di primo livello e 64,7% tra quelli di secondo livello). Rispetto all'indagine del 2022 la quota di coloro che proseguono il lavoro antecedente il titolo è costante tra i laureati di primo livello, mentre risulta in aumento di 1,3 punti percentuali tra quelli di secondo livello, tra cui si rileva, inoltre, una diminuzione di 1,7 punti della quota di occupati che si sono inseriti nel mercato del lavoro solo dopo il conseguimento della laurea.

La prosecuzione dell'attività precedente all'acquisizione del titolo caratterizza soprattutto i laureati di primo livello dei gruppi disciplinari giuridico (47,0%), scienze motorie e sportive (43,5%), letterario-umanistico (38,7%) ed educazione e formazione (32,9%); è invece relativamente meno diffusa tra i laureati del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione (19,5%). Tuttavia, sono i laureati del gruppo medico-sanitario quelli che in assoluto proseguono meno il lavoro precedente all'acquisizione del titolo (4,3% degli occupati). Oltre agli occupati del gruppo scienze motorie e sportive (40,6%), tra i laureati di secondo livello² proseguono più frequentemente l'attività precedente al conseguimento del titolo anche quelli del gruppo educazione e formazione (36,4%); proseguono in minor misura, invece, gli occupati dei gruppi scientifico (8,8%), agrario-forestale e veterinario (13,6%) e architettura e ingegneria civile (13,9%).

Trascorso un anno dalla laurea, a proseguire l'attività intrapresa prima del conseguimento del titolo di primo livello sono soprattutto gli uomini (27,0%) rispetto alle donne (18,1%), mentre, tra i laureati di secondo livello, sono le donne a proseguire con il medesimo lavoro in misura relativamente maggiore (20,1% rispetto al 18,1% degli uomini). Non si rilevano, invece, differenze degne di nota per ripartizione geografica di lavoro in entrambe le popolazioni analizzate.

¹ Si ricorda che, poiché i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea.

² Si ricorda che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione dei laureati per gruppo disciplinare e tipo di corso.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo, la maggior parte dei laureati che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo ha riscontrato un qualche progresso nel lavoro svolto (65,0% tra gli occupati di primo livello e 63,5% tra quelli di secondo): il miglioramento riguarda soprattutto le competenze professionali (36,5% e 47,9% per primo e secondo livello), ma anche la posizione lavorativa (41,4% e 30,5%, rispettivamente); coinvolge, invece, meno frequentemente il trattamento economico (14,7% e 11,3% per primo e secondo livello) e le mansioni svolte (meno del 10%, per entrambi). Il 34,2% dei laureati di primo livello e il 36,1% di quelli di secondo, invece, dichiara di non aver riscontrato miglioramenti diretti sul proprio lavoro in seguito al conseguimento della laurea; più nel dettaglio, la maggior parte ritiene di aver riscontrato un miglioramento relativo alla sfera personale (23,9% e 25,7% rispettivamente).

6.2 Tempi di ingresso nel mercato del lavoro

L'analisi dei tempi di inserimento nel mercato del lavoro³ è circoscritta ai laureati intervistati a cinque anni dal titolo; tale scelta è dovuta al fatto che un solo anno dal conseguimento del titolo di studio è un periodo troppo ridotto per valutare i tempi di transizione dagli studi universitari al mercato del lavoro. Inoltre, la valutazione dei tempi di inserimento è circoscritta ai soli laureati occupati che hanno dichiarato di non lavorare al momento della laurea; sono stati dunque esclusi coloro che hanno dichiarato di essere occupati al momento del conseguimento del titolo, per i quali risulta irrilevante valutare i tempi di reperimento di un impiego. I laureati di primo livello⁴ si inseriscono più velocemente nel mercato del lavoro rispetto a quelli di secondo livello, i quali sono spesso impegnati in attività di formazione post-laurea che ne ritardano inevitabilmente l'ingresso: i tempi medi di reperimento del primo impiego sono pari a 4,9 mesi e 7,2 mesi, rispettivamente; si tratta di tempi più contenuti rispetto a quanto osservato nell'indagine precedente dove i laureati di primo livello avevano impiegato in media 5,4 mesi per inserirsi nel mercato del lavoro e quelli di secondo livello 7,7 mesi. Se tra i laureati di primo livello non si evidenziano differenze di genere, tra i laureati di secondo livello, invece, gli uomini si inseriscono più rapidamente delle donne (valore medio pari a 6,5 mesi e 7,7 mesi, rispettivamente).

Considerando il gruppo disciplinare⁵, si evidenzia una maggiore rapidità di inserimento per i laureati, di primo e secondo livello, del gruppo informatica e tecnologie ICT (1,9 mesi per il primo livello e 4,1 mesi per il secondo livello) e ingegneria industriale e dell'informazione (3,7 e 3,6 mesi per primo e secondo livello, rispettivamente). A questi si aggiungono i laureati di primo livello del gruppo medico-sanitario (4,2 mesi) e quelli di secondo livello del gruppo educazione e formazione (4,9 mesi), di quello economico nonché architettura e ingegneria civile (5,3 mesi per entrambi). Al contrario, i laureati provenienti da altri percorsi formativi, presentano tempi medi di inserimento più lunghi: è il caso dei laureati dei gruppi letterario-umanistico (10,7 mesi per il primo livello e 7,8 mesi per il secondo livello), giuridico (6,0 e 13,7 per primo e secondo livello, rispettivamente). A questi si aggiungono i laureati di primo livello dei gruppi arte e design (9,3 mesi) e quelli di secondo livello del gruppo psicologico (11,2 mesi). Nella maggior parte dei casi si tratta di gruppi in cui i laureati, al termine del percorso universitario, hanno scelto di proseguire con un'attività di formazione post-laurea non retribuita, rimandando quindi l'entrata nel mercato del lavoro. In alcuni casi, infatti, i laureati scelgono di investire ulteriormente nella propria formazione, svolgendo attività post-laurea, con conseguente impatto sui tempi d'inserimento nel mercato del lavoro. Complessivamente, se non si rilevano differenze significative tra i laureati di primo livello, è invece, tra quelli di secondo livello che tale impatto è maggiormente evidente: coloro che hanno

³ I tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono calcolati considerando i mesi intercorsi tra la laurea e il reperimento del primo lavoro iniziato dopo il conseguimento del titolo.

⁴ Si ricorda che, anche in questo caso, tra i laureati di primo livello si è circoscritta l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea.

⁵ Si evidenzia che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur se intervistati e considerati nelle analisi che riguardano il totale dei laureati, non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare, vista la loro ridotta numerosità. Si tratta in particolare dei laureati di primo livello del 2018 dei gruppi psicologico e scienze motorie e sportive. Si ricorda inoltre che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

dichiarato di aver svolto o avere ancora in corso un'attività di formazione post-laurea non retribuita posticipano l'avvio della prima occupazione rispetto a chi non ha proseguito con la formazione (8,2 mesi e 5,2 mesi, rispettivamente).

I tempi d'inserimento nel mercato del lavoro dipendono da numerose variabili sia individuali sia legate al percorso di laurea concluso. Al fine di tenere sotto controllo l'effetto esercitato, simultaneamente, da un insieme di variabili esplicative è stato utilizzato il modello di regressione di Cox, che ha consentito di stimare le curve dei tempi intercorsi tra la laurea e il reperimento del primo lavoro iniziato dopo il conseguimento del titolo; l'approccio seguito è quello dei modelli sull'analisi di sopravvivenza. L'analisi considera aspetti socio-demografici, caratteristiche del percorso di studio, esperienze maturate durante gli studi e aspettative rispetto al lavoro futuro dichiarate al momento del conseguimento del titolo,⁶

L'analisi permette di affermare che si inseriscono più velocemente nel mercato del lavoro gli uomini e i residenti nel Nord Italia, a cui si aggiungono coloro che hanno conseguito il titolo in un ateneo del Nord o del Centro Italia. Si confermano tempi d'inserimento più brevi per i laureati di primo livello e per coloro che provengono dai gruppi disciplinari informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione. Inoltre, si inseriscono più rapidamente nel mercato del lavoro coloro che si sono laureati al più entro un anno fuori corso, hanno svolto un'esperienza di studio o di lavoro durante gli studi e, ancora, chi conosce più strumenti informatici.

I tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono influenzati anche dalle aspettative che i laureati hanno nel momento in cui concludono gli studi. In particolare, coloro che sono disponibili a trasferite, che valutano rilevanti aspetti come la possibilità di carriera e l'acquisizione di professionalità hanno tempi più brevi d'inserimento. Al contrario, si confermano tempi d'inserimento nel mercato del lavoro più lunghi per i laureati del gruppo giuridico, psicologico e, naturalmente, per i laureati che hanno scelto di svolgere un'attività di formazione dopo la laurea, nonché per coloro che, alla vigilia della laurea, hanno dichiarato che, nel lavoro cercato, sono importanti la stabilità del posto di lavoro, la rispondenza ai propri interessi culturali, l'utilità sociale del lavoro svolto e, infine, la flessibilità dell'orario di lavoro.

⁶ Si è tenuto conto di fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione territoriale di residenza), al titolo di studio (tipo di corso, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, regolarità negli studi, ossia coloro che hanno conseguito il titolo nei tempi previsti dal proprio corso di studio, punteggio agli esami), alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (stage curriculari, esperienze di lavoro e di studio durante gli studi e conoscenza degli strumenti informatici) e la partecipazione ad attività di formazione post-laurea. Infine, si è tenuto conto delle aspettative sul futuro lavoro dichiarate dai laureati alla conclusione degli studi.

Caratteristiche dell'ente o impresa

CAPITOLO 7



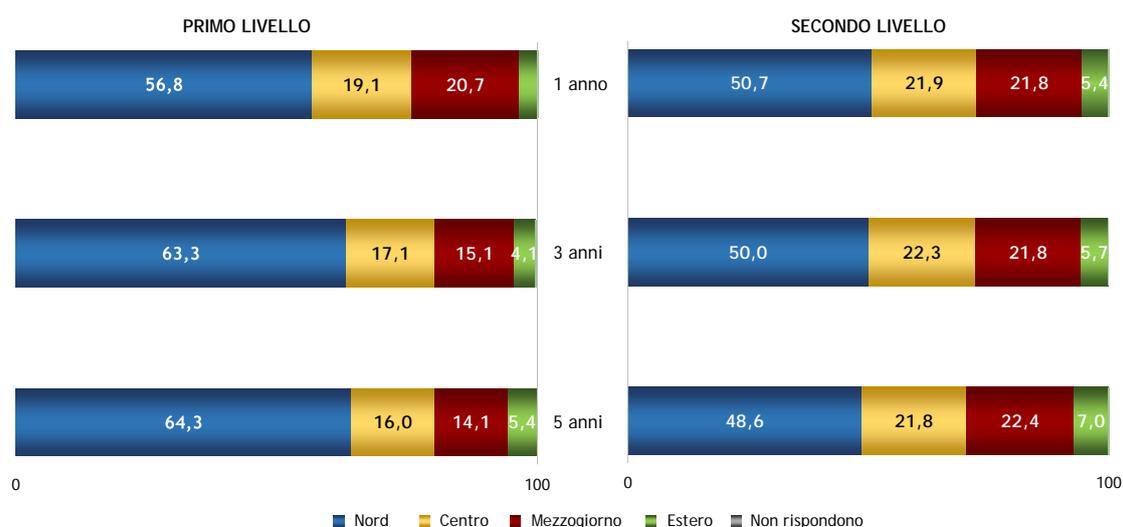
7. CARATTERISTICHE DELL'ENTE O IMPRESA¹

7.1 Ripartizione geografica di lavoro

L'indagine del 2023 restituisce un quadro che conferma lo storico divario in termini di opportunità occupazionali tra il Nord e le altre aree del Paese, indipendentemente dal tipo di corso e dagli anni trascorsi dal conseguimento del titolo. Come evidenziato nel paragrafo 5.1.3, infatti, i residenti al Nord presentano livelli occupazionali superiori a quelli dei residenti nel Mezzogiorno. La ripartizione territoriale di residenza e, ancor di più, quella di lavoro, corrispondono inoltre a diverse caratteristiche del lavoro svolto, come sarà illustrato nelle pagine che seguono.

A un anno dalla laurea, oltre la metà degli occupati lavora al Nord (56,8% tra i laureati di primo livello² e 50,7% tra quelli di secondo livello; Figura 7.1). Circa un quinto, invece, è occupato al Centro (19,1% tra i laureati di primo livello e 21,9% tra quelli di secondo livello) e una quota analoga nel Mezzogiorno (20,7% e 21,8%, rispettivamente). Risulta decisamente più contenuta la quota di occupati all'estero (3,3% tra i laureati di primo livello e 5,4% tra quelli di secondo livello). Il quadro emerso nel 2023 risulta tendenzialmente in linea con quanto osservato nel 2022.

Figura 7.1 Laureati degli anni 2022, 2020, 2018 occupati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: ripartizione geografica di lavoro per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello del 2018, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dal conseguimento del titolo, tra i laureati di primo livello è il 63,3% a lavorare al Nord, mentre tra quelli di secondo livello la quota si attesta al 50,0%. Coloro che hanno trovato un impiego al Centro costituiscono il 17,1% degli occupati tra i laureati di primo livello e il 22,3% tra quelli di secondo livello, mentre gli occupati nel Mezzogiorno rappresentano il 15,1% e il 21,8% degli occupati,

¹ Le analisi descritte nel presente capitolo fanno riferimento alle caratteristiche degli enti pubblici o imprese private in cui sono occupati i laureati. Per semplicità di lettura, laddove non diversamente specificato, con il termine "imprese" si intendono anche gli enti pubblici.

² Si ricorda che, poiché i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea.

rispettivamente, tra i laureati di primo e di secondo livello. Il lavoro all'estero, invece, riguarda, rispettivamente, il 4,1% e il 5,7% degli occupati.

Il quadro risulta sostanzialmente confermato tra i laureati a cinque anni dal conseguimento del titolo: gli occupati al Nord rappresentano il 64,3% tra i laureati di primo livello e il 48,6% tra quelli di secondo livello; quote decisamente inferiori, invece, sono rappresentate dagli occupati al Centro (16,0% e 21,8%, rispettivamente) e nel Mezzogiorno (14,1% e 22,4%). La quota di occupati all'estero, infine, raggiunge il 5,4% tra i laureati di primo livello e il 7,0% tra quelli di secondo livello.

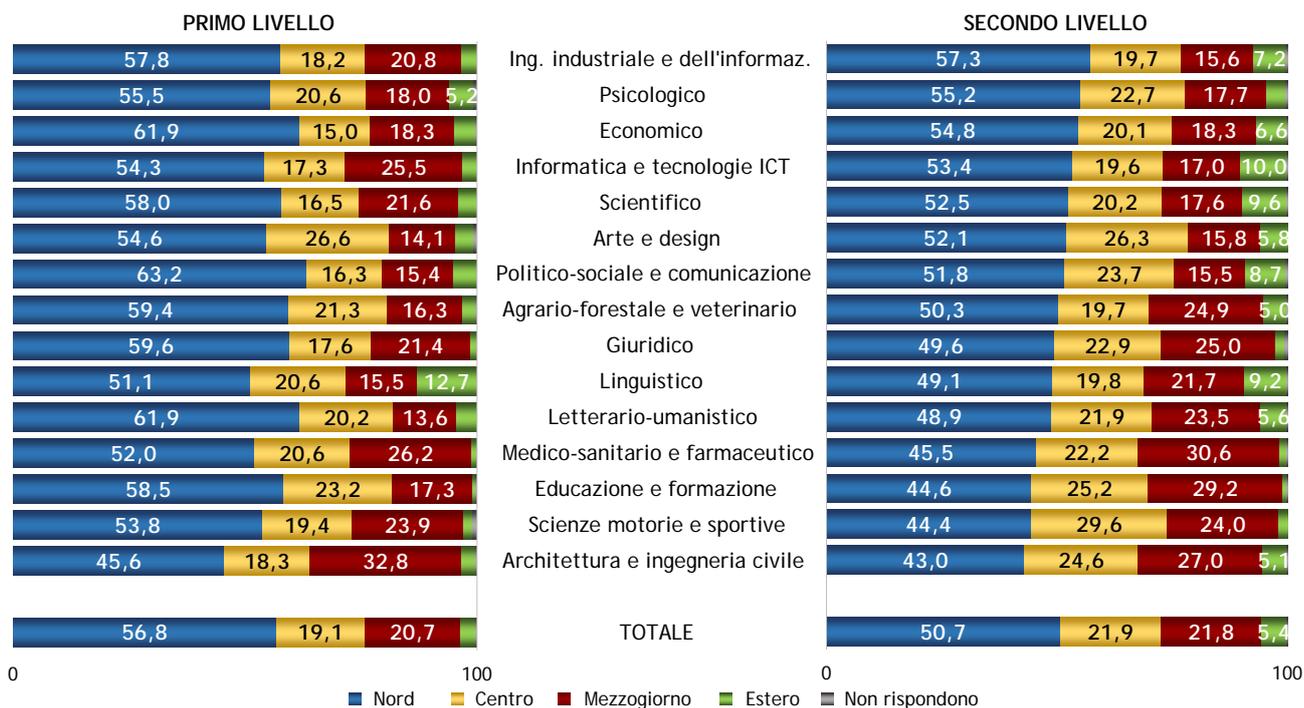
7.1.1 Differenze per gruppo disciplinare³

L'analisi per gruppo disciplinare evidenzia un quadro piuttosto eterogeneo, benché coerente con le quote registrate sul complesso dei laureati. In particolare, la maggiore o minore concentrazione in una determinata ripartizione geografica di lavoro piuttosto che in un'altra sembra dipendere più dal tipo di corso che non dagli anni trascorsi dal conseguimento della laurea.

A un anno dal conseguimento del titolo (Figura 7.2), a essere impegnati in maggior misura al Nord sono gli occupati di primo livello del gruppo politico-sociale e comunicazione (63,2%), ma anche quelli dell'economico e del letterario-umanistico (61,9% per entrambi). A lavorare al Centro sono invece soprattutto gli occupati dei gruppi arte e design (26,6%) ed educazione e formazione (23,2%), mentre nel Mezzogiorno gli occupati del gruppo architettura e ingegneria civile (32,8%), seguiti da quelli dei gruppi medico-sanitario (26,2%) e informatica e tecnologie ICT (25,5%). Infine, coerentemente con il percorso di studio compiuto, trovano in misura maggiore un lavoro all'estero gli occupati di primo livello del gruppo linguistico (12,7%), seguiti dai gruppi psicologico (5,2%), politico-sociale e comunicazione (4,9%) ed economico (4,6%). Tra i laureati di secondo livello, invece, si concentrano in misura maggiore al Nord gli occupati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (57,3%), psicologico (55,2%) ed economico (54,8%). Sono occupati al Centro soprattutto i laureati dei gruppi scienze motorie e sportive (29,6%), arte e design (26,3%), educazione e formazione (25,2%) e architettura e ingegneria civile (24,6%), mentre lavorano nel Mezzogiorno in misura relativamente maggiore i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (30,6%), educazione e formazione (29,2%), architettura e ingegneria civile (27,0%), giuridico (25,0%) e agrario-forestale e veterinario (24,9%). Infine, all'estero, lavorano in particolare gli occupati di secondo livello dei gruppi informatica e tecnologie ICT (10,0%), scientifico (9,6%) e linguistico (9,2%).

³ Si ricorda che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur se intervistati e considerati nelle analisi che riguardano il totale dei laureati, non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare né nei relativi grafici, vista la loro ridotta numerosità. Si tratta in particolare dei laureati di primo livello del 2018 dei gruppi psicologico e scienze motorie e sportive. Si ricorda inoltre che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

Figura 7.2 Laureati dell'anno 2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: ripartizione geografica di lavoro per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)

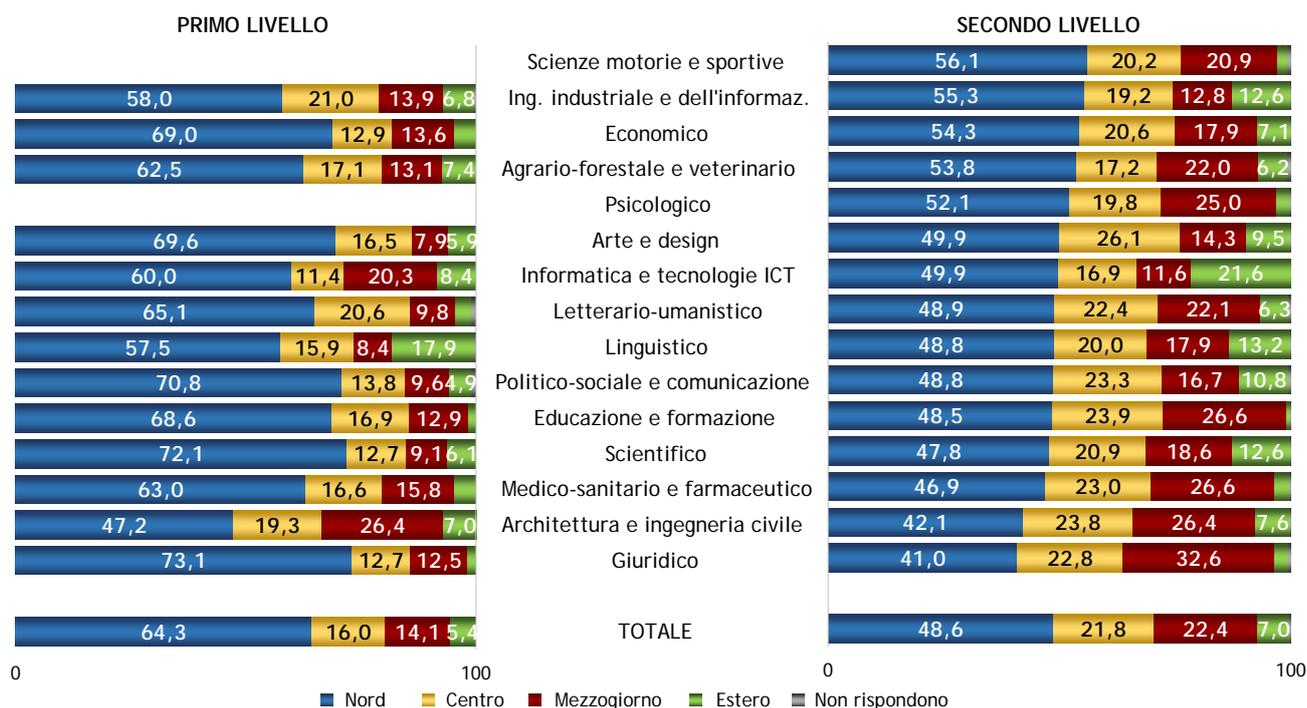


Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal titolo, le tendenze sono simili a quelle osservate tra i laureati a un anno, indipendentemente dal tipo di corso (Figura 7.3). Tra gli occupati di primo livello, infatti, risultano occupati al Nord soprattutto i laureati dei gruppi giuridico (73,1%), scientifico (72,1%) e politico-sociale e comunicazione (70,8%), nel Mezzogiorno quelli del gruppo architettura e ingegneria civile (26,4%) e informatica e tecnologie ICT (20,3%), mentre all'estero quelli del gruppo linguistico (17,9%); non si rilevano differenze degne di nota, invece, tra chi trova lavoro nel Centro. Considerando i laureati di secondo livello, gli occupati che risultano impegnati maggiormente al Nord appartengono ai gruppi scienze motorie e sportive (56,1%), ingegneria industriale e dell'informazione (55,3%) ed economico (54,3%); a lavorare in misura relativamente maggiore al Centro sono, in particolare, i laureati dei gruppi arte e design (26,1%), educazione e formazione (23,9%) e architettura e ingegneria civile (23,8%), mentre nel Mezzogiorno quelli dei gruppi giuridico (32,6%), educazione e formazione e medico-sanitario e farmaceutico (26,6% per entrambi) e architettura e ingegneria civile (26,4%). Infine, a lavorare all'estero sono soprattutto gli occupati di secondo livello dei gruppi informatica e tecnologie ICT (21,6%), linguistico (13,2%), ingegneria industriale e dell'informazione nonché scientifico (12,6% per entrambi).

Figura 7.3 Laureati dell'anno 2018 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: ripartizione geografica di lavoro per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi. I laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

7.1.2 Differenze di genere

Dai risultati dell'indagine del 2023 si confermano le tradizionali differenze di genere anche in termini di ripartizione geografica di lavoro.

A un anno dal conseguimento del titolo, tra i laureati di primo livello lavora al Nord il 55,9% degli uomini e il 57,4% delle donne, al Centro lavora rispettivamente il 18,4% e il 19,5%, mentre nel Mezzogiorno il 22,4% degli uomini e il 19,5% delle donne. Tra i laureati di secondo livello, invece, lavora al Nord il 52,3% degli uomini e il 49,5% delle donne, al Centro lavora rispettivamente il 21,1% e 22,5%, mentre nel Mezzogiorno il 20,4% degli uomini e il 22,9% delle donne. Anche nel 2023 tra i laureati di secondo livello si conferma la maggiore tendenza degli uomini, rispetto alle donne, a lavorare all'estero (6,1% e 4,8%, rispettivamente, con un differenziale di +1,3 punti a favore della componente maschile), mentre tra i laureati primo livello non si evidenziano differenze degne di nota (la quota di occupati all'estero è infatti pari al 3,1% tra gli uomini e al 3,4% tra le donne, con un differenziale di 0,3 punti, in questo caso a favore delle donne).

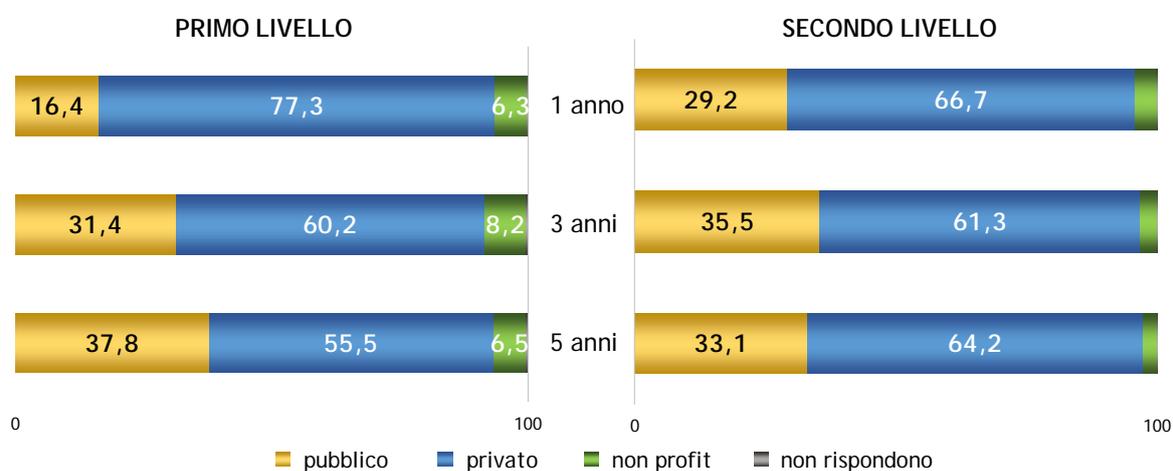
Tali tendenze sono sostanzialmente confermate anche a cinque anni. Tra i laureati di primo livello lavora al Nord il 62,3% degli uomini e il 65,3% delle donne, al Centro il 16,1% degli uomini e il 15,9% delle donne, mentre nel Mezzogiorno il 15,0% e il 13,7%, rispettivamente. Tra i laureati di secondo livello lavora al Nord il 49,5% degli uomini e il 48,0% delle donne, al Centro il 21,1% e il 22,3%, rispettivamente, mentre nel Mezzogiorno il 20,7% degli uomini e il 23,8% delle donne. Il lavoro all'estero risulta maggiormente diffuso per la componente maschile: riguarda, infatti, il 6,3% degli uomini e il 4,9% delle donne tra i laureati di primo livello (+1,4 punti percentuali) e l'8,6% degli uomini e il 5,7% delle donne tra i laureati di secondo livello (+2,9 punti).

7.2 Settore di attività dell'ente o impresa: pubblico, privato e non profit

Gli esiti occupazionali dei laureati sono strettamente legati anche al settore di attività dell'ente o impresa in cui lavorano, in particolare rispetto allo svolgimento della propria attività lavorativa distintamente per settore pubblico, privato e non profit.

In dettaglio, a un anno dalla laurea, la maggior parte degli occupati è assorbita all'interno del settore privato, soprattutto tra i laureati di primo livello (77,3%), ma anche tra quelli di secondo livello (66,7%). Il settore pubblico assorbe invece, rispettivamente, il 16,4% e il 29,2% degli occupati, mentre una quota residuale lavora nel settore non profit (6,3% e 4,0%, rispettivamente; Figura 7.4). Rispetto a quanto registrato nel 2022, la quota di occupati nel settore pubblico risulta in calo (-0,7 punti percentuali tra i laureati di primo livello e -0,9 punti tra quelli di secondo livello); parallelamente si registra un lieve aumento degli occupati assorbiti dal settore privato (+0,5 punti percentuali per entrambi i collettivi) e, seppure in misura contenuta, dal non profit (+0,2 e +0,4, rispettivamente).

Figura 7.4 Laureati degli anni 2022, 2020 e 2018 occupati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: settore di attività dell'impresa per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello del 2018, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

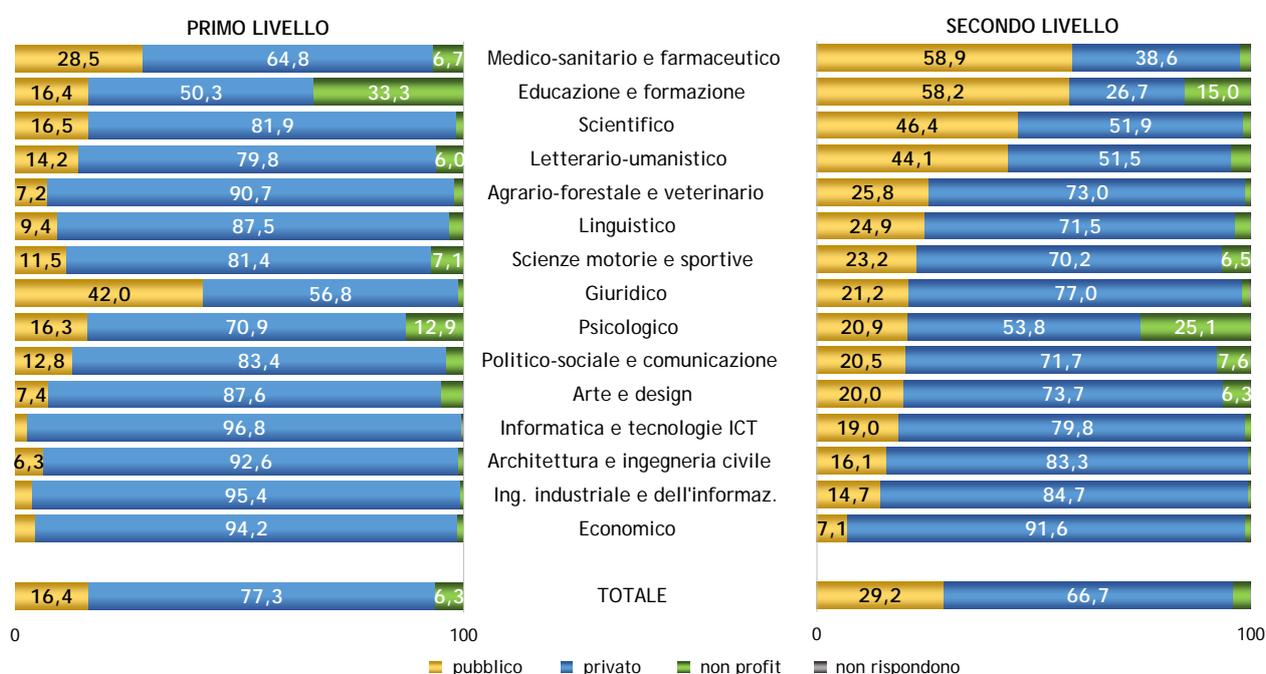
Il quadro si modifica, almeno parzialmente, considerando i laureati del 2020 occupati, nel 2023, a tre anni dalla laurea, tra i quali le differenze risultano più contenute. Si conferma la maggiore occupazione nel settore privato, sia tra i laureati di primo livello (60,2%) sia tra quelli di secondo livello (61,3%). Circa un terzo degli occupati, invece, è inserito nel settore pubblico (31,4% e 35,5%), mentre la restante parte nel non profit (rispettivamente 8,2% e 3,2%).

A cinque anni dalla laurea, si conferma ancora una volta la netta prevalenza del settore privato, che assorbe il 55,5% degli occupati di primo livello e il 64,2% di quelli di secondo livello. Il 37,8% degli occupati di primo livello e il 33,1% di quelli di secondo livello svolgono la propria attività nel settore pubblico, mentre il 6,5% e 2,6%, rispettivamente, lavora nel settore non profit.

7.2.1 Differenze per gruppo disciplinare⁴

L'analisi per gruppo disciplinare mostra un quadro eterogeneo, soprattutto tra i laureati di secondo livello, già a un anno dal conseguimento del titolo (Figura 7.5). Si osserva un'elevata quota di occupati nel settore privato in particolare nei gruppi informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione, economico, nonché architettura e ingegneria civile (con valori che superano il 90% tra i laureati di primo livello e prossimi o superiori all'80% tra quelli di secondo livello). Trovano invece occupazione nel settore pubblico in misura relativamente maggiore i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (28,5% tra i laureati di primo livello e 58,9% tra quelli di secondo livello) e, tra i laureati di primo livello, giuridico (42,0%), nonché, tra quelli di secondo livello, i laureati dei gruppi educazione e formazione (58,2%), scientifico (46,4%) e letterario-umanistico (44,1%). Infine, il settore non profit assorbe soprattutto i laureati dei gruppi educazione e formazione (33,3% tra i laureati di primo livello e 15,0% tra quelli di secondo livello) e psicologico (12,9% e 25,1%, rispettivamente).

Figura 7.5 Laureati dell'anno 2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: settore di attività dell'impresa per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo si registrano differenze apprezzabili per gruppo disciplinare in particolare tra i laureati di secondo livello (Figura 7.6). Tra i laureati di primo livello, infatti, in quasi tutti i gruppi disciplinari oltre l'80% degli occupati lavora nel settore privato; si evidenzia invece un'elevata concentrazione di occupati nel settore pubblico tra i laureati dei gruppi medico-sanitario (59,3%) e giuridico (24,6%) e nel settore non profit tra quelli di educazione e formazione (37,9%). Tra i laureati di secondo livello, invece, si rileva una maggiore variabilità. Come già osservato a un anno dal titolo, il settore privato assorbe in misura relativamente maggiore i laureati dei gruppi economico (88,7%), ingegneria industriale e dell'informazione (88,1%) e architettura e ingegneria civile (83,3%). Il settore pubblico, invece, assorbe larga parte degli occupati nei gruppi educazione e formazione (72,0%), medico-sanitario e

⁴ Si ricorda che non sono riportati negli approfondimenti alcuni gruppi disciplinari, vista la loro ridotta numerosità. Si ricorda inoltre la diversa composizione per tipo di corso di alcuni gruppi disciplinari.

tra i laureati di primo e di secondo livello del gruppo politico-sociale e comunicazione (inoltre, per i soli laureati di primo livello, i laureati del gruppo giuridico e, per i laureati di secondo livello, quelli del gruppo medico-sanitario e farmaceutico).

A cinque anni dal titolo, non solo si confermano le tendenze osservate a un anno, ma i differenziali di genere risultano ancora più accentuati. Gli uomini sono più frequentemente occupati nel settore privato rispetto alle donne (+15,9 punti percentuali tra i laureati di primo livello, con valori, rispettivamente, pari a 65,9% e 50,0%; +10,3 punti tra i laureati di secondo livello, con valori pari a 70,1% tra gli uomini e 59,8% tra le donne). Si conferma ad appannaggio della componente femminile il settore pubblico (tra i laureati di primo livello +13,4 punti percentuali, con quote pari a 42,4% tra le donne e 29,0% tra gli uomini; tra quelli di secondo livello +8,2 punti, con valori rispettivamente pari a 36,6% e 28,4%) e il non profit (+2,9 punti percentuali tra i laureati di primo livello, tra i quali lavora in tale settore il 7,5% delle occupate, rispetto al 4,6% registrato per gli uomini; +2,0 punti tra i laureati di secondo livello, con quote rispettivamente pari a 3,5% e 1,5%). Tali tendenze sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare.

7.2.3 Differenze territoriali

In termini territoriali si osserva un quadro differenziato rispetto al settore di attività dell'impresa, frutto del diverso tessuto produttivo che caratterizza le varie aree del Paese: nel medio periodo, in particolare, gli occupati al Nord, infatti, sono più frequentemente assorbiti nel settore privato, mentre gli occupati nel Mezzogiorno lavorano in misura relativamente maggiore nel settore pubblico.

A un anno dal conseguimento del titolo sono occupati nel settore privato il 76,4% degli occupati al Nord tra i laureati di primo livello e il 68,9% tra quelli di secondo livello; al Centro il settore privato assorbe, invece, il 77,4% tra i laureati di primo livello e il 65,9% tra quelli di secondo livello, mentre nel Mezzogiorno tali quote scendono, rispettivamente, a 78,5% e 62,6%. Considerando gli occupati all'estero, invece, il settore privato coinvolge l'85,5% dei laureati di primo livello e il 66,4% di quelli di secondo livello. Nel settore pubblico, invece, lavora il 17,1% dei laureati di primo livello e il 27,3% di quelli di secondo livello tra gli occupati al Nord; al Centro tali quote sono, rispettivamente, pari a 15,7% e 29,9%. È nel Mezzogiorno che si osservano le quote più elevate di occupati nel settore pubblico, pari a 15,8% tra i laureati di primo livello e 32,9% tra quelli di secondo livello. Tra gli occupati all'estero, invece, lavora nel settore pubblico l'11,1% dei laureati di primo livello e il 29,6% di quelli di secondo livello. Sono, infine, occupati nel settore non profit il 6,5% tra i laureati di primo livello e il 3,8% tra i laureati di secondo livello che lavorano al Nord, il 6,9% e il 4,1%, rispettivamente, dei laureati che lavorano al Centro, il 5,6% e 4,5%, rispettivamente, dei laureati che lavorano nel Mezzogiorno e il 3,2% e il 3,9%, rispettivamente, di coloro che lavorano all'estero.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, le differenze in termini di settore di attività dell'impresa confermano, in particolare tra gli occupati di secondo livello, una quota relativamente maggiore di occupati nel settore pubblico e in quello non profit nel Mezzogiorno e, al contrario, un peso relativamente maggiore del settore privato al Nord. In dettaglio, al Nord sono occupati nel settore privato il 54,6% degli occupati tra i laureati di primo livello e il 66,4% tra quelli di secondo livello, mentre al Centro tali quote sono rispettivamente pari a 58,4% tra i laureati di primo livello e 62,2% tra quelli di secondo livello; nel Mezzogiorno, invece, i valori scendono, rispettivamente, al 53,6% e 60,4%. All'estero, invece, il settore privato coinvolge il 61,9% dei laureati di primo livello e il 68,7% di quelli di secondo livello. Nel settore pubblico sono occupati al Nord il 38,4% dei laureati di primo livello e il 31,0% dei laureati di secondo livello; al Centro il 35,0% tra i laureati di primo livello e il 35,3% tra quelli di secondo livello; mentre nel Mezzogiorno tali quote salgono, rispettivamente, a 40,2% e 37,2%. Considerando gli occupati all'estero, il settore pubblico coinvolge il 34,1% dei laureati di primo livello e il 27,2% di quelli di secondo livello. Sono, infine, occupati nel settore non profit il 6,9% tra i laureati di primo livello e il 2,6% tra quelli di secondo livello che lavorano al Nord e il 6,5% e il 2,5%, rispettivamente, dei laureati che lavorano al Centro, il 5,9% tra i laureati di primo livello e il 2,4% tra quelli di secondo livello che lavorano nel Mezzogiorno e, infine, il 4,0% e il 4,1%, rispettivamente, dei laureati che lavorano all'estero.

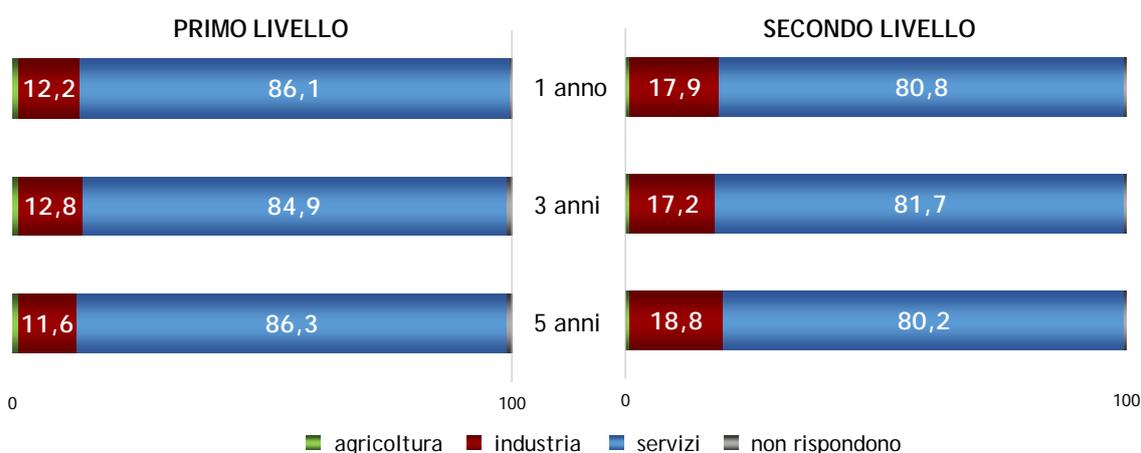
7.3 Ramo di attività economica dell'impresa

La coerenza tra percorso formativo e sbocco professionale può essere rilevata considerando, tra l'altro, il ramo di attività economica dell'impresa in cui il laureato è occupato. Naturalmente non si tratta di una misura puntuale, perché la mancata corrispondenza tra ramo di attività economica dell'impresa e ambito disciplinare non necessariamente è sintomo di incoerenza tra i due aspetti. Infatti, se si considera solo l'ambito in cui opera l'impresa si potrebbe non tenere conto delle mansioni effettivamente svolte dalla persona: ad esempio, un laureato in giurisprudenza che lavora presso un'industria chimica non necessariamente svolge un lavoro incoerente con il proprio percorso di studio in quanto potrebbe essere impiegato presso l'ufficio legale.

La maggior parte dei laureati, indipendentemente dal tipo di corso e dagli anni trascorsi dal conseguimento del titolo, trova uno sbocco lavorativo nel settore dei servizi; gli occupati nel settore industriale non raggiungono neanche un quinto del totale, mentre coloro che trovano un impiego nel settore agricolo costituiscono una quota del tutto residuale.

In dettaglio, a un anno dal conseguimento del titolo, gli occupati assorbiti nel settore dei servizi raggiungono l'86,1% tra i laureati di primo livello e l'80,8% tra quelli di secondo livello (Figura 7.7). Il settore industriale assorbe invece il 12,2% dei laureati di primo livello e il 17,9% di quelli di secondo livello, mentre risultano residuali le quote di occupati nel settore agricolo (1,4% e 0,8%, rispettivamente). Il quadro emerso nel 2023 risulta tendenzialmente in linea con quanto osservato nel 2022.

Figura 7.7 Laureati degli anni 2022, 2020, 2018 occupati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: ramo di attività economica dell'impresa per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello del 2018, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

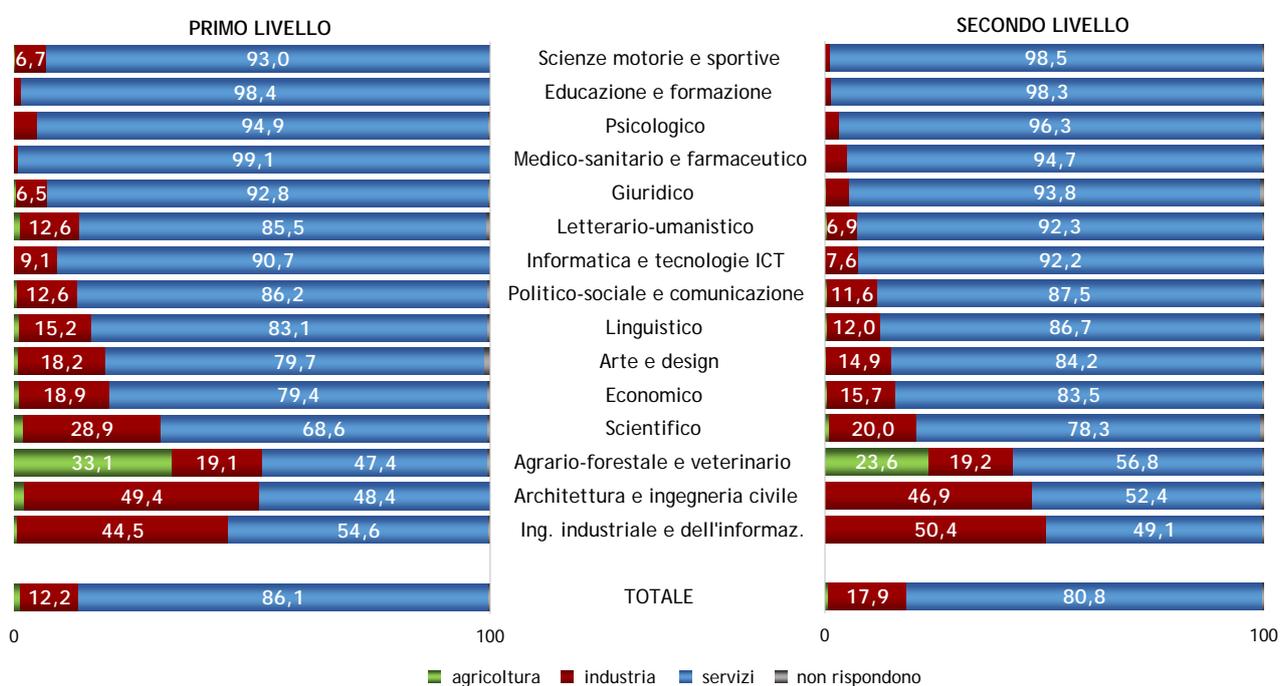
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il quadro risulta sostanzialmente confermato anche a una maggiore distanza temporale dalla laurea. Tra i laureati del 2020 a tre anni dal conseguimento del titolo, infatti, il settore dei servizi assorbe oltre l'80% degli occupati (84,9% tra i laureati di primo livello e 81,7% tra quelli di secondo livello). Sono decisamente più ridotte le quote di occupati nel settore industriale (12,8% e 17,2%, rispettivamente) e in quello agricolo (1,3% e 0,8%, rispettivamente). Tra i laureati del 2018 a cinque anni dal conseguimento del titolo, invece, il settore dei servizi coinvolge l'86,3% degli occupati di primo livello e l'80,2% di quelli di secondo livello; le quote di occupati nel settore industriale si attestano, rispettivamente, all'11,6% e al 18,8%, mentre quelle nel settore agricolo sono anche in questo caso decisamente residuali (1,2% e 0,7%).

7.3.1 Differenze per gruppo disciplinare⁵

A un anno dal conseguimento del titolo, per la stragrande maggioranza dei gruppi disciplinari, la maggior parte dei laureati lavora nel settore dei servizi, settore che assorbe la quasi totalità degli occupati proveniente dai gruppi medico-sanitario e farmaceutico (99,1% tra i laureati di primo livello e 94,7% tra quelli di secondo livello), educazione e formazione (98,4% e 98,3%, rispettivamente), psicologico (94,9% e 96,3%) e scienze motorie e sportive (93,0% e 98,5%). Risultano invece occupati in misura relativamente maggiore nel settore industriale gli occupati provenienti dai gruppi architettura e ingegneria civile (49,4% tra i laureati di primo livello e 46,9% tra quelli di secondo livello) e ingegneria industriale e dell'informazione (44,5% e 50,4%, rispettivamente, tra i laureati di primo e di secondo livello). A trovare più frequentemente occupazione nel settore agricolo, come era facile attendersi, sono i laureati appartenenti al gruppo agrario-forestale e veterinario (33,1% e 23,6%, rispettivamente, per i laureati di primo e di secondo livello; Figura 7.8).

Figura 7.8 Laureati dell'anno 2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: ramo di attività economica dell'impresa per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Come anticipato in precedenza, esiste una stretta associazione tra percorso formativo e settore economico in cui si è occupati; inoltre, la distribuzione degli occupati all'interno dei diversi rami di attività economica dell'impresa, seppur eterogenea, mostra tendenze interessanti. A un anno dal conseguimento del titolo, infatti, sono i laureati appartenenti ai gruppi disciplinari che prevedono una formazione più specifica, meno generalista, che si concentrano in pochi settori di attività economica. Maggiore concentrazione è infatti rilevata per i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (all'interno del quale i laureati di primo livello si concentrano nel solo ramo della sanità, mentre quelli di secondo livello in due rami: sanità e commercio), educazione e formazione (nel ramo servizi sociali e personali e in quello dell'istruzione e della ricerca), informatica e tecnologie ICT (oltre al ramo dell'informatica, anche quello delle consulenze professionali tra i laureati di primo livello e quello dell'istruzione e della ricerca tra i

⁵ Si ricorda che non sono riportati negli approfondimenti alcuni gruppi disciplinari, vista la loro ridotta numerosità. Si ricorda inoltre la diversa composizione per tipo di corso di alcuni gruppi disciplinari.

laureati di secondo livello) e, per i soli laureati di secondo livello, anche scienze motorie e sportive (oltre al ramo dei servizi ricreativi e culturali, anche quello dell'istruzione e della ricerca). All'estremo opposto si trova il gruppo politico-sociale e comunicazione, nel quale ben nove rami per i laureati di primo livello e otto rami per quelli di secondo livello raccolgono il 70% degli occupati. Occorre ricordare che in questo contesto si sta valutando il settore di attività dell'azienda, non l'area aziendale nel quale il laureato è inserito.

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo consente di apprezzare meglio i percorsi di transizione dall'università al lavoro, mettendo in luce, generalmente, una maggiore coerenza fra studi compiuti e attività lavorativa svolta. Tra i laureati del 2018, si concentrano in pochi rami di attività economica coloro che provengono dai gruppi medico-sanitario e farmaceutico (sanità e, per i laureati di secondo livello, anche istruzione e ricerca, nonché commercio), educazione e formazione (istruzione e ricerca e, per i laureati di primo livello, anche servizi sociali e personali) e, per i soli laureati di secondo livello, il gruppo letterario-umanistico e quello di scienze motorie e sportive (istruzione e ricerca e servizi ricreativi e culturali, in entrambi i gruppi). All'estremo opposto si collocano gruppi che distribuiscono i propri laureati in almeno otto settori economici: politico-sociale e comunicazione, economico, nonché, tra i soli laureati di primo livello, i gruppi letterario-umanistico e arte e design.

Il quadro qui delineato conferma l'esistenza di due diversi modi di porsi della formazione universitaria: quella specialistica, finalizzata a specifici settori di attività, e quella polivalente, generalista. Tutto ciò rende complesso stabilire se e in che misura, e per quanto tempo, ciò alimenti maggiori opportunità di lavoro oppure costringa a cercare comunque un'occupazione quale che sia il settore di attività economica.

7.3.2 Differenze di genere

Dai risultati dell'indagine del 2023 emergono evidenti differenze di genere in termini di ramo di attività economica dell'impresa. In generale, gli uomini sono assorbiti in misura relativamente maggiore, rispetto alle donne, nel settore agricolo e in quello industriale, mentre le donne si concentrano in misura relativamente più frequente nel settore dei servizi. Inoltre, le donne presentano una maggiore propensione a trovare un impiego in pochi settori specifici (principalmente nel ramo dell'istruzione e della ricerca, della sanità e dei servizi sociali e personali), mentre gli uomini si distribuiscono su più rami di attività economica dell'impresa; ciò ovviamente è anche frutto delle diverse scelte formative dei laureati e della diversa composizione di genere per gruppo disciplinare.

A un anno dal titolo, tra gli uomini sono assorbiti nel settore industriale il 17,3% dei laureati di primo livello e il 23,7% dei laureati di secondo livello, valori superiori di circa 10 punti percentuali rispetto a quelli osservati tra le donne (8,8% e 13,5%, rispettivamente). Viceversa, sono le donne a concentrarsi in misura maggiore nel settore dei servizi, sia tra i laureati di primo livello (il 90,1% delle donne rispetto all'80,1% registrato tra gli uomini) sia tra quelli di secondo livello (l'85,4% rispetto al 74,9%). Benché contenute, risultano significative anche le differenze registrate per il settore agricolo, nel quale si osserva una presenza relativamente maggiore di uomini (il 2,3% rispetto allo 0,8% delle donne tra i laureati di primo livello; l'1,0% rispetto allo 0,6% delle donne tra quelli di secondo livello).

Il quadro è sostanzialmente confermato anche a cinque anni dal titolo. Gli uomini sono assorbiti in misura relativamente maggiore rispetto alle donne nel settore industriale (tra i laureati di primo livello, il 16,0% rispetto al 9,4% delle donne; tra quelli di secondo livello, il 24,9% rispetto al 14,2%) e in quello agricolo, seppure con quote contenute (il 2,0% e l'1,0% degli uomini, rispetto allo 0,8% e allo 0,5% delle donne tra i laureati, rispettivamente, di primo e secondo livello); le donne, invece, si confermano maggiormente occupate nel settore dei servizi (l'89,1% tra i laureati di primo livello e l'85,0% tra quelli di secondo livello rispetto all'80,9% e 73,9% degli uomini).

Sia a uno sia a cinque anni, gli uomini sono assorbiti in misura relativamente maggiore nel ramo dell'informatica e in quello della metalmeccanica e meccanica di precisione, mentre le donne nei rami della sanità, dell'istruzione e della ricerca e, infine, in quello dei servizi sociali e personali.

7.3.3 Differenze territoriali

Come era lecito attendersi, visto il diverso tessuto produttivo che caratterizza il Paese, si evidenziano forti differenze territoriali, che vedono al Nord una presenza relativamente maggiore di occupati nel settore industriale rispetto al Mezzogiorno, dove risulta invece relativamente maggiore la quota di occupati nel settore dei servizi.

A un anno dal titolo, sono assorbiti nel settore industriale il 14,0% tra i laureati di primo livello e il 20,4% tra quelli di secondo livello degli occupati al Nord; tali quote risultano inferiori tra gli occupati nel Centro (10,2% e 16,2%, rispettivamente) e, soprattutto, tra quelli del Mezzogiorno (9,3% e 13,3%, rispettivamente). Nel settore dei servizi è invece assorbito l'84,5% dei laureati di primo livello e il 78,6% di quelli di secondo livello tra gli occupati al Nord, l'88,1% e l'82,6%, rispettivamente, tra gli occupati al Centro e l'88,7% e l'85,2%, rispettivamente, degli occupati nel Mezzogiorno. Residuali le quote di coloro che risultano occupati nel settore agricolo.

Le tendenze sono sostanzialmente confermate anche a cinque anni dal titolo. Tra gli occupati al Nord, infatti, sono assorbiti nel settore industriale il 13,1% dei laureati di primo livello e il 21,8% di quelli di secondo livello, valori superiori a quelli osservati tra gli occupati al Centro (11,7% e 16,7%, rispettivamente) e nel Mezzogiorno (6,1% e 12,5%, rispettivamente). Sono assorbiti, invece, nel settore dei servizi al Nord l'85,1% dei laureati di primo livello e il 77,2% di quelli di secondo livello, al Centro l'85,5% e l'82,4%, rispettivamente, mentre nel Mezzogiorno le quote salgono, rispettivamente, al 91,8% e all'86,5%. Residuali, anche in questo caso, le quote di coloro che risultano occupati nel settore agricolo.

Caratteristiche dell'attività lavorativa

CAPITOLO 8

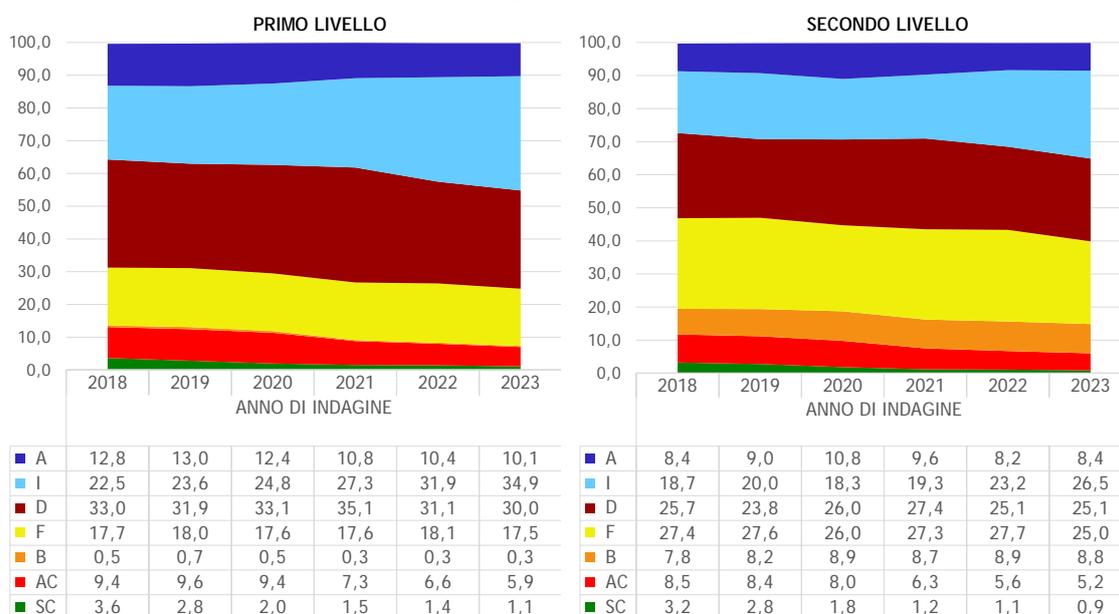


8. CARATTERISTICHE DELL'ATTIVITÀ LAVORATIVA

8.1 Tipologia dell'attività lavorativa

Complessivamente, a un anno dal titolo, le forme di lavoro prevalenti sono i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, che interessano il 34,9% degli occupati di primo livello¹ e il 26,5% di quelli di secondo livello, i contratti a tempo determinato, che raggiungono il 30,0% dei laureati di primo livello e il 25,1% di quelli di secondo livello e i contratti formativi che interessano il 17,5% dei laureati di primo livello e il 25,0% di quelli di secondo livello (Figura 8.1). Svolge invece un'attività in proprio il 10,1% degli occupati di primo livello e l'8,4% degli occupati di secondo livello. Come ci si poteva attendere, le attività sostenute da borsa o assegno di ricerca sono diffuse soprattutto tra i laureati di secondo livello (8,8%), mentre risultano residuali tra quelli di primo livello (0,3%). Il lavoro non regolamentato riguarda l'1,1% dei laureati di primo e lo 0,9% dei laureati di secondo livello. Infine, le altre forme contrattuali riguardano, rispettivamente, il 5,9% e il 5,2% degli occupati di primo e di secondo livello.

Figura 8.1 Laureati degli anni 2017-2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2023 (valori percentuali)



Legenda

A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il confronto con le rilevazioni degli anni precedenti evidenzia tendenze non sempre lineari, spesso differenziate tra i laureati di primo e quelli di secondo livello e difficili da sviscerare in modo esaustivo vista la molteplicità di fattori che ne determinano il risultato. Qui ci si limita ad evidenziare, per entrambi i collettivi presi in esame, un aumento dei contratti a tempo indeterminato (rispetto alla rilevazione del 2022, +3,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e +3,3 punti per quelli di secondo livello),

¹ Si ricorda che, poiché i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea.

confermando il *trend* di aumento degli ultimi anni. Nell'ultimo anno, inoltre, i contratti formativi figurano in calo, soprattutto tra i laureati di secondo livello (-2,7 punti; -0,6 punti tra quelli di primo livello). Infine, anche i contratti a tempo determinato risultano in calo tra i laureati di primo livello (-1,1 punti percentuali) e stabili tra quelli di secondo livello.

L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. Com'era facile attendersi, maggiore è il tempo trascorso dal conseguimento del titolo, più diffuse sono tipologie di attività lavorativa caratterizzate da maggiore stabilità. A tre anni dal conseguimento del titolo, i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato riguardano il 58,7% dei laureati di primo livello e il 41,3% dei laureati di secondo livello. Ancora a tre anni dalla laurea, sono diffusi i contratti alle dipendenze a tempo determinato, che coinvolgono il 14,1% dei laureati di primo livello e il 19,0% di quelli di secondo livello, e i contratti formativi, che coinvolgono, rispettivamente, l'11,4% e il 15,5% dei laureati di primo e di secondo livello. Svolge invece un'attività in proprio il 7,9% dei laureati di primo livello e il 12,9% dei laureati di secondo livello. Le attività sostenute da borsa o assegno di ricerca riguardano, ancora una volta, soprattutto i laureati di secondo livello (7,9%), mentre risultano residuali tra quelli di primo livello (0,3%).

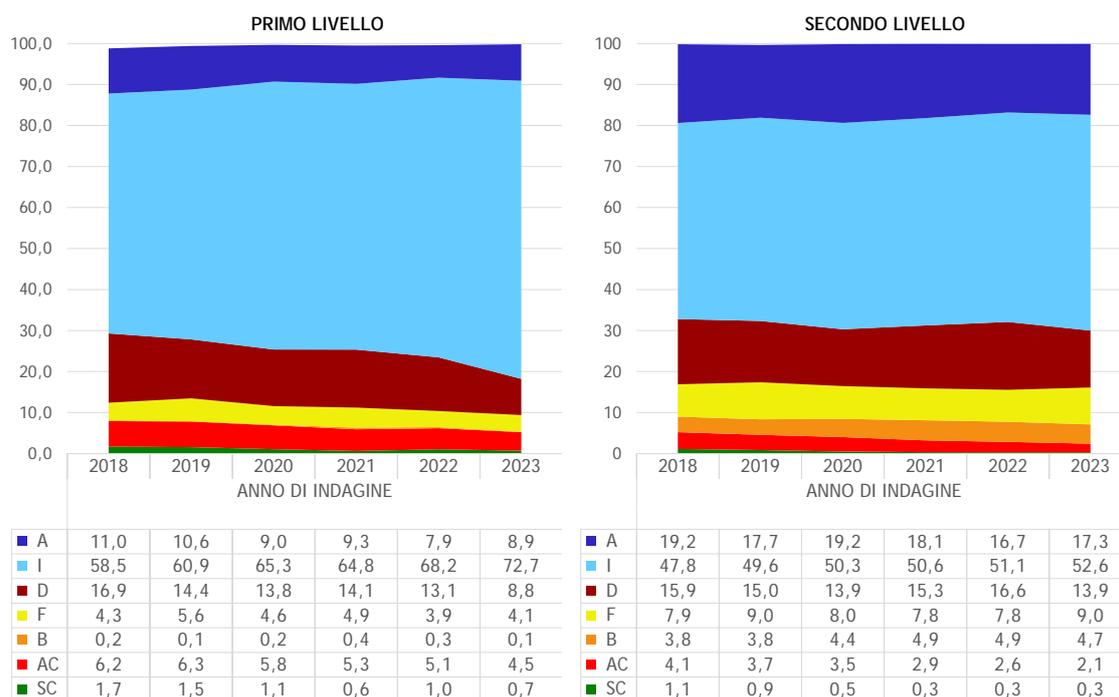
Rispetto alla rilevazione del 2022 si registra un aumento del lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato (+5,1 punti percentuali per i laureati di primo livello e +3,5 per quelli di secondo livello) mentre calano i contratti a tempo determinato (-5,0 e -2,0 punti, rispettivamente, per i laureati di primo e di secondo livello). Il lavoro in proprio risulta in lieve diminuzione tra i laureati di primo livello (-0,5 punti percentuali) mentre non varia tra quelli di secondo livello.

Considerando i laureati del 2020, nel passaggio tra la rilevazione a un anno e quella a tre anni dalla laurea, aumenta considerevolmente la diffusione dei contratti a tempo indeterminato (+29,8 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +22,4 punti tra quelli di secondo livello), mentre si riducono i contratti a tempo determinato (-17,9 e -8,2 punti, rispettivamente) e i contratti formativi (-9,0 e -12,5 punti). Si osserva, inoltre, una contrazione, seppur più contenuta, della quota di lavoro non regolamentato (-0,7 e -0,8 punti, rispettivamente). Infine, nonostante la diversa natura dei percorsi di studio, le attività in proprio figurano in aumento sia tra i laureati di primo sia tra quelli di secondo livello (rispettivamente, +0,7 punti e +3,4 punti).

Tra i laureati del 2018, a cinque anni dal conseguimento del titolo (Figura 8.2), la quota di chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato raggiunge quasi i tre quarti degli occupati: il 72,7% tra i laureati di primo livello e il 52,6% tra quelli di secondo livello. È assunto con un contratto a tempo determinato l'8,8% dei laureati di primo livello e il 13,9% di quelli di secondo livello, mentre i contratti formativi coinvolgono, rispettivamente, il 4,1% e il 9,0% degli occupati. Le attività in proprio riguardano l'8,9% degli occupati di primo livello e il 17,3% di quelli di secondo livello. Sono piuttosto contenute tutte le altre forme di lavoro, che evidenziano percentuali al più pari al 5% circa.

Rispetto alla rilevazione del 2022 si registra un aumento sia del lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato, soprattutto per i laureati di primo livello (+4,5 punti percentuali; +1,5 per quelli di secondo livello), sia delle attività in proprio (+1,0 e +0,6 punti, rispettivamente). I contratti a tempo determinato, invece, registrano una contrazione (-4,3 punti percentuali per i laureati di primo livello e -2,7 punti per quelli di secondo livello). Per i laureati a cinque anni dal titolo il tendenziale aumento dei contratti a tempo indeterminato è verificato già da alcuni anni, tanto che sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello, nel 2023, si raggiunge il più alto valore degli ultimi sei anni.

Figura 8.2 Laureati degli anni 2013-2018 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2023 (valori percentuali)



Legenda

A: attività in proprio; I: contratto a tempo indeterminato; D: contratto a tempo determinato; F: contratti formativi; B: borsa di studio o assegno di ricerca; AC: altro contratto; SC: senza contratto. La somma delle percentuali può essere inferiore a 100 a causa delle mancate risposte.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Considerando i laureati del 2018, nel passaggio dalla rilevazione a un anno a quella a cinque anni aumenta notevolmente la quota di contratti di lavoro a tempo indeterminato, sia tra i laureati di primo sia tra quelli di secondo livello (rispettivamente, +49,1 e +32,6 punti percentuali); viceversa, diminuiscono le quote di occupati con contratti di lavoro a tempo determinato (-23,1 e -9,9 punti, rispettivamente), con contratti formativi (-13,9 e -18,6 punti) e di coloro che lavorano senza regolare contratto (-2,1 e -2,5 punti, rispettivamente). Infine, le attività in proprio, nel passaggio da uno a cinque anni, mostrano una contrazione tra i laureati di primo livello (-4,1 punti percentuali), mentre figurano in aumento per i laureati di secondo livello (+8,3 punti).

Ma come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2018 contattati in entrambe le occasioni coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività in proprio o avevano già raggiunto un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato sono naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza permane nella medesima condizione il 37,6% e addirittura l'86,6%, rispettivamente, tra i laureati di primo livello e il 43,9% e il 77,6%, rispettivamente, tra quelli di secondo livello. Riesce a raggiungere un contratto a tempo indeterminato entro cinque anni dal conseguimento del titolo la maggioranza di coloro che a un anno aveva un contratto formativo (77,0% tra i laureati di primo livello e 56,5% tra quelli di secondo livello) o un contratto a tempo determinato (79,2% tra i laureati di primo livello e 57,4% tra quelli di secondo livello); la percentuale scende al 67,0% tra i laureati di primo e al 38,7% tra quelli di secondo se si considerano coloro che a un anno erano occupati con un'altra forma contrattuale. Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere, in un lustro, una regolarizzazione: il 17,5% tra i laureati di primo livello e il 27,0% tra quelli di secondo svolgono un lavoro in proprio, il 44,5% e il 30,3% lavorano con contratto a tempo indeterminato, il 12,5% e il 15,2% lavorano con un contratto a tempo determinato; solo il 2,2% tra i laureati di primo livello e l'1,4% tra i laureati di secondo

livello continua a lavorare senza un contratto regolare. Da evidenziare, però, che il 6,8% e l'11,5% si dichiarano non occupati.

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, il 53,3% degli occupati di primo livello e il 49,1% di quelli di secondo livello, a cinque anni dalla laurea, dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie aziendali; rispettivamente, il 45,7% e il 45,0% afferma di definire gli obiettivi e le strategie dell'attività che svolge. Il 42,5% degli occupati di primo livello e il 29,7% degli occupati di secondo livello, inoltre, dichiara di coordinare il lavoro svolto da altre persone, indipendentemente dalla loro responsabilità formale. Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone, invece, riguarda il 25,0% e il 21,0% degli occupati.

8.1.1 Differenze per gruppo disciplinare²

Differenze per tipologia dell'attività lavorativa si riscontrano anche all'interno dei vari gruppi disciplinari. A un anno dalla conclusione degli studi di primo livello, le attività in proprio sono particolarmente diffuse tra i laureati del gruppo architettura e ingegneria civile (19,2%), ma anche tra quelli dei gruppi scienze motorie e sportive (17,4%), medico-sanitario (16,9%) e agrario-forestale (13,1%; Figura 8.3). Possono invece contare su un impiego a tempo indeterminato soprattutto i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (50,0%), giuridico³ (49,4%), ingegneria industriale e dell'informazione (45,0%) e medico-sanitario⁴ (43,6%). Il lavoro a tempo determinato coinvolge soprattutto i laureati dei gruppi educazione e formazione (52,9%), ma anche quelli dei gruppi agrario-forestale (40,1%) e linguistico (39,1%). I contratti formativi connotano, in particolare, i gruppi informatica e tecnologie ICT (34,5%), economico (32,0%) e ingegneria industriale e dell'informazione (30,5%), mentre le altre forme contrattuali coinvolgono soprattutto i laureati in scienze motorie e sportive (27,9%). Infine, a un anno dal conseguimento del titolo di primo livello, sono in particolare i laureati dei gruppi letterario-umanistico (5,1%), psicologico (3,5%) e arte e design (2,8%) a non poter contare su un regolare contratto di lavoro. Si tratta, in questo caso, di laureati che svolgono attività lavorative in ambiti coerenti con il proprio percorso formativo, ma pur sempre con retribuzioni inferiori rispetto a coloro che sono occupati con altre forme contrattuali.

Anche tra i laureati di secondo livello, la maggiore diffusione di attività in proprio, a un anno dal titolo, si rileva all'interno del gruppo architettura e ingegneria civile (29,2%), seguito dall'agrario-forestale e veterinario (18,5%) e scienze motorie e sportive (18,1%). I contratti a tempo indeterminato sono più diffusi in particolare tra i laureati in informatica e tecnologie ICT (54,8%), ingegneria industriale e dell'informazione (50,1%), ma anche economico (34,7%) e politico-sociale e comunicazione⁵ (28,7%). Il lavoro a tempo determinato connota larga parte dei laureati dei gruppi educazione e formazione (68,4%), letterario-umanistico (49,2%), linguistico (44,6%) e scienze motorie e sportive (39,9%). I contratti formativi coinvolgono in particolare i laureati dei gruppi giuridico (52,6%), medico-sanitario e farmaceutico (40,1%) ed economico (34,7%). Le altre forme contrattuali, invece, riguardano soprattutto i laureati in scienze motorie e sportive (25,1%) e, a seguire, quelli del gruppo psicologico (15,5%), tra i quali, inoltre, a un anno dal conseguimento del titolo, si rileva la più alta quota di occupati senza regolare contratto di lavoro (4,4%). Si tratta di laureati che svolgono attività lavorative in ambiti coerenti con il proprio percorso formativo, ma pur sempre con retribuzioni inferiori rispetto a coloro che sono occupati con altre forme contrattuali. L'ipotesi è che si tratti del primo passaggio verso l'avvio di un'attività libero professionale. Le tendenze evidenziate sono pressoché analoghe a quelle rilevate nell'indagine del 2022.

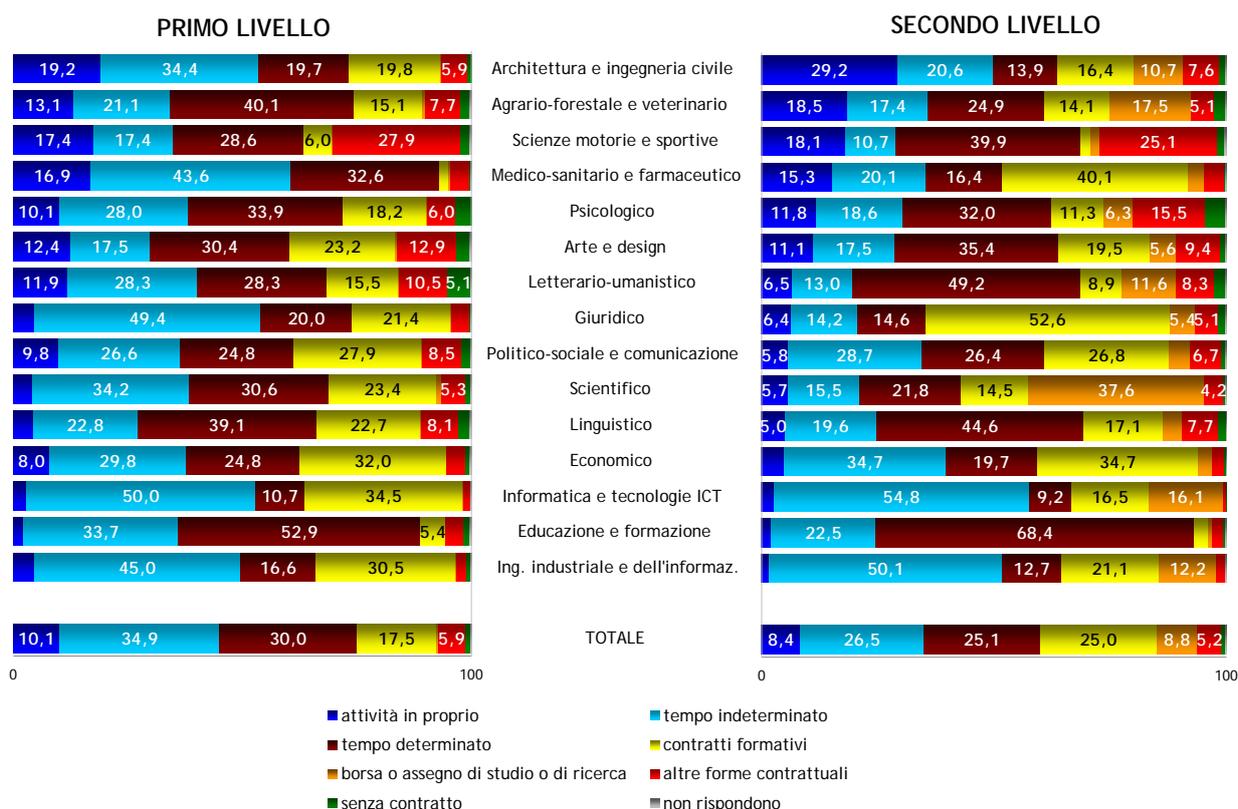
² Si ricorda che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur se intervistati e considerati nelle analisi che riguardano il totale dei laureati, non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare né nei relativi grafici, vista la loro ridotta numerosità. Si tratta in particolare dei laureati di primo livello del 2018 dei gruppi psicologico e scienze motorie e sportive. Si ricorda inoltre che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

³ Si ricorda, che tale gruppo è caratterizzato da un'elevata quota di quanti proseguono il medesimo impiego iniziato prima del conseguimento del titolo.

⁴ Si ricorda che in tale gruppo disciplinare confluiscono le classi di laurea delle professioni sanitarie; si tratta di corsi che possono contare, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo, su un'elevata richiesta da parte del mercato del lavoro.

⁵ Si ricorda, che tale gruppo è caratterizzato da un'elevata quota di quanti proseguono il medesimo impiego iniziato prima del conseguimento del titolo.

Figura 8.3 Laureati dell'anno 2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

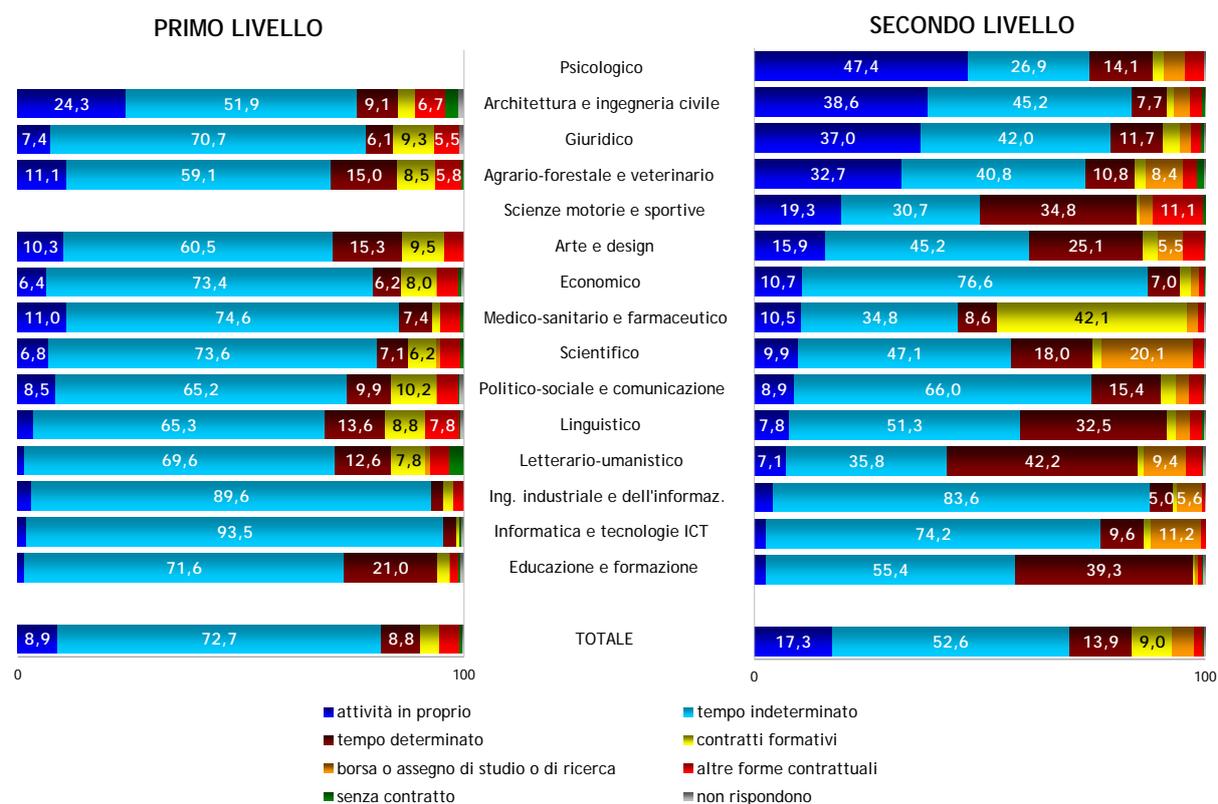
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal titolo di primo livello, le attività in proprio rimangono poco diffuse, pur presentando valori superiori alla media tra i laureati dei gruppi agrario-forestale (11,1%), medico-sanitario (11,0%) e arte e design (10,3%; Figura 8.4). Si osserva, invece, una forte diffusione dei contratti a tempo indeterminato, in particolare tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (93,5%) e ingegneria industriale e dell'informazione (89,6%); mentre il lavoro a tempo determinato rimane particolarmente diffuso, ancora a cinque anni dal titolo, tra i laureati del gruppo educazione e formazione (21,0%).

Come visto poc'anzi, sono pochi i gruppi disciplinari di corsi di laurea di secondo livello che, per loro natura, prevedono l'immediato avvio di attività professionali; a cinque anni dal titolo di studio, tuttavia, il quadro si modifica profondamente: le attività in proprio, infatti, risultano particolarmente diffuse tra i laureati del gruppo psicologico (47,4%) e di architettura e ingegneria civile (38,6%), ma anche giuridico (37,0%) e agrario-forestale e veterinario (32,7%).

Un'elevata diffusione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si rileva in particolare tra i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (83,6%), economico (76,6%) e informatica e tecnologie ICT (74,2%). I contratti a tempo determinato, invece, permangono molto diffusi, ancora a cinque anni dal titolo, tra i laureati dei gruppi letterario-umanistico (42,2%), educazione e formazione (39,3%), scienze motorie e sportive (34,8%) e linguistico (32,5%).

Figura 8.4 Laureati dell'anno 2018 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi. I laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi temporale condotta sui laureati del 2018 mostra, rispetto alla rilevazione svolta sulla medesima coorte a un anno dal titolo, un generale aumento delle attività in proprio, in particolare tra i laureati di secondo livello: l'aumento, che riguarda sostanzialmente tutti i gruppi disciplinari, è particolarmente accentuato tra i laureati dei gruppi psicologico (+41,3 punti), giuridico (+30,8) e architettura e ingegneria civile (+15,7); fa eccezione il gruppo medico-sanitario e farmaceutico dove si osserva, al contrario, un calo (-8,6 punti). Tra i laureati di primo livello, invece, le variazioni evidenziate per le attività in proprio sono decisamente più contenute, ad eccezione del gruppo medico-sanitario, per il quale si rileva un calo di 12,8 punti percentuali. Anche i contratti a tempo indeterminato figurano in aumento per tutti i gruppi disciplinari, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello: tra i primi, l'aumento è particolarmente accentuato nei gruppi medico-sanitario (+55,5 punti percentuali), ingegneria industriale e dell'informazione (+52,5 punti), informatica e tecnologie ICT (+49,2), scientifico (+48,9) ed economico (+48,5), mentre tra i secondi, nei gruppi economico (+53,0 punti), ingegneria industriale e dell'informazione (+45,1) nonché nel gruppo politico-sociale e comunicazione (+38,6). Per le altre forme di lavoro si osserva invece una diminuzione generalizzata che coinvolge quasi tutti i gruppi disciplinari, con solo poche eccezioni.

8.1.2 Differenze di genere

Dall'analisi della tipologia dell'attività lavorativa distintamente per genere emergono nette differenze che vedono gli uomini maggiormente impiegati in attività in proprio e con contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, mentre le donne con contratti a tempo determinato. Queste differenze si confermano sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello, nel breve e medio periodo.

A un anno dal conseguimento del titolo universitario, indipendentemente dal tipo di corso di laurea, le attività in proprio riguardano in misura più consistente gli uomini (12,5% tra i laureati di primo livello e 9,4% tra quelli di secondo livello) rispetto alle donne (8,6% e 7,6%, rispettivamente) con un differenziale di genere maggiore tra i laureati di primo livello (+3,9 punti percentuali) rispetto a quello rilevato tra i laureati di secondo livello (+1,8 punti). Le differenze di genere si confermano sempre a favore della popolazione maschile se si considerano i contratti di lavoro a tempo indeterminato, che coinvolgono il 37,3% degli uomini e il 33,3% delle donne tra i laureati di primo livello e il 31,5% e il 22,7% tra quelli di secondo (differenziale pari, rispettivamente, a +4,0 e +8,8 punti percentuali) e i contratti formativi, che coinvolgono il 19,0% degli uomini e il 16,5% delle donne tra i laureati di primo livello e il 25,5% degli uomini ed il 24,6% delle donne tra quelli di secondo livello (differenziale pari a +2,5 e +0,9 punti, rispettivamente). Il lavoro a tempo determinato, invece, è più diffuso tra le donne (+10,0 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +11,9 punti tra quelli di secondo livello; 33,9% e 30,2%, rispetto al 23,9% e al 18,3% degli uomini). Non si rilevano differenze di genere degne di nota per le altre forme di contratto, né per quanto riguarda la diffusione del lavoro senza alcuna tutela contrattuale.

Rispetto alla rilevazione del 2022 il differenziale di genere risulta sostanzialmente stabile rispetto alla diffusione dei contratti a tempo indeterminato tra i laureati di primo livello (era pari a 4,3 punti percentuali in favore della componente maschile: 34,5% tra gli uomini e 30,2% tra le donne), mentre si rileva un aumento pari a 0,9 punti percentuali tra i laureati di secondo livello (era pari a 7,9 punti sempre in favore della componente maschile: 27,6% tra gli uomini e 19,7% tra le donne). Risulta in calo il differenziale di genere rispetto alla diffusione dei contratti a tempo determinato di 1,5 punti tra i laureati di primo livello (era pari a 11,5 punti: 24,3% tra gli uomini e 35,8% tra le donne) a favore della componente femminile e in aumento di 0,6 punti percentuali tra i laureati di secondo livello (era pari a 11,3; 18,8% e il 30,1% rispettivamente). Per quanto riguarda le attività in proprio tra i laureati di primo livello si rileva un calo del differenziale di 0,9 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2022 (era pari a 4,8 punti a favore della componente maschile: 13,3% tra gli uomini e 8,5% tra le donne), mentre tra i laureati di secondo livello tali attività risultano sostanzialmente stabili.

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare, pur se con differente intensità. A un anno dalla laurea, tra i laureati di primo livello, sono, in particolare, gli uomini dei gruppi arte e design (+10,4 punti percentuali), architettura e ingegneria civile (+9,9 punti), politico-sociale e comunicazione (+9,1) e medico-sanitario (+7,7) a essere più frequentemente impegnati in attività in proprio rispetto alle donne; e, ancora, sono gli uomini dei gruppi giuridico (+26,1 punti), scientifico (+15,8) ed educazione e formazione (+10,6) a essere caratterizzati da una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato. Il vantaggio delle donne nella diffusione del contratto a tempo determinato è confermato in tutti i gruppi, particolarmente nel gruppo scientifico (+13,2 punti percentuali).

Anche tra i laureati di secondo livello, a un anno dalla laurea le differenze di genere, sono sostanzialmente confermate a livello di gruppo disciplinare. In dettaglio, sono gli uomini, in particolare, del gruppo medico-sanitario e farmaceutico a essere più frequentemente impegnati in attività in proprio rispetto alle donne (+6,6 punti), mentre nei gruppi agrario-forestale e veterinario, scientifico e psicologico il lavoro in proprio è più diffuso tra le donne. Per quanto riguarda i contratti a tempo indeterminato sono anch'essi più diffusi tra gli uomini, in particolare, dei gruppi educazione e formazione (+10,0), politico-sociale e comunicazione (+8,5) ed ingegneria industriale e dell'informazione (+7,9). Infine, il contratto a tempo determinato è ancora una volta più diffuso tra le donne in tutti i gruppi disciplinari.

Opportuni approfondimenti, svolti su coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea, hanno evidenziato una tendenziale riduzione dei differenziali di genere. In particolare, le attività in proprio, pur confermandosi più diffuse tra gli uomini, mostrano un differenziale pari, tra i laureati di primo livello, a +2,6 punti percentuali (11,2% gli uomini e 8,6% le donne) e, tra quelli di secondo livello, a

+1,3 punti (8,5% gli uomini e 7,2% le donne). Per quanto riguarda i contratti a tempo indeterminato, non si rilevano significative differenze di genere tra i laureati di primo livello, mentre tali differenze persistono tra quelli di secondo livello (+10,2 punti; 27,2% tra gli uomini e 17,0% tra le donne); rispetto ai contratti a tempo determinato, che permangono più diffusi tra le donne, il differenziale si riduce attestandosi a +8,9 punti percentuali (28,4% tra gli uomini e 37,3% tra le donne) per i laureati di primo livello e a +12,2 punti (19,7% tra gli uomini e 31,9% tra le donne) per quelli di secondo. Infine, tra i laureati di primo livello, i contratti formativi sono più frequenti tra gli uomini (+4,9 punti; 22,9% rispetto al 18,0% delle donne), mentre tra quelli di secondo livello non si evidenziano significative differenze (28,2% rispetto al 28,0% delle donne). Non si rilevano, infine, sostanziali differenze neppure per le altre forme contrattuali.

Il quadro fin qui delineato resta sostanzialmente confermato, pur se con differenziali più contenuti, anche a cinque anni dal conseguimento del titolo. Il lavoro in proprio coinvolge infatti l'11,5% degli uomini e il 7,5% delle donne per i laureati di primo livello, mentre coinvolge il 17,6% degli uomini e il 17,0% delle donne per i laureati di secondo livello (con differenziali, rispettivamente, pari a +4,0 e +0,6 punti percentuali). Tra i laureati di primo livello, a cinque anni dalla laurea, sono le donne ad essere impegnate più frequentemente, rispetto agli uomini, con contratti a tempo indeterminato (+2,0 punti percentuali: 71,4% per gli uomini e 73,4% per le donne); tra i laureati di secondo livello, si conferma invece, la maggiore diffusione tra gli uomini (+6,2 punti: 56,1% e 49,9% rispettivamente). Il lavoro a tempo determinato risulta, ancora a cinque anni, più diffuso tra le donne sia per i laureati di primo livello (+3,8 punti percentuali: 10,1% rispetto a 6,3% degli uomini) sia per quelli di secondo livello (+7,1 punti: 17,0% rispetto al 9,9% degli uomini).

Rispetto a quanto evidenziato sulla stessa coorte di laureati del 2018, a un anno dal conseguimento del titolo, il differenziale rilevato per il lavoro in proprio, seppur con diverse intensità, si riduce: era pari a +4,9 punti percentuali per i laureati di primo livello (16,0% per gli uomini e 11,1% per le donne) e a +2,3 punti per i laureati di secondo livello (10,3% per gli uomini e 8,0% per le donne). Il differenziale di genere, relativo alla diffusione dei contratti a tempo indeterminato cambia di segno per i laureati di primo livello: era pari a +6,7 punti percentuali a favore degli uomini (27,7% e 21,0% rispettivamente); non varia invece il differenziale per i laureati di secondo livello (era pari a +6,3 punti; 23,4% e 17,1%, rispettivamente, per uomini e donne). Il differenziale rilevato per i contratti a tempo determinato risulta in diminuzione: per i laureati di primo livello era pari a 10,1 punti percentuali a favore delle donne (25,8% e 35,9%, rispettivamente), mentre per i laureati di secondo livello era pari a 8,8 punti (18,9% e 27,7%, rispettivamente) sempre a favore delle donne.

A livello di gruppo disciplinare le attività in proprio sono più diffuse tra gli uomini, in quasi tutti i gruppi disciplinari e, in particolare, nel gruppo politico-sociale e comunicazione (+10,2 punti) per i laureati di primo livello e nei gruppi arte e design (+8,6 punti percentuali) e linguistico (+5,6) per i laureati di secondo livello. Il lavoro a tempo indeterminato, invece, coinvolge in maggior misura, in particolare, gli uomini del gruppo scientifico (+12,2 e +6,2 punti, rispettivamente). Tuttavia, il lavoro a tempo indeterminato risulta invece più diffuso tra le donne nei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (+8,8 e +14,6 punti percentuali, rispettivamente, per i laureati di primo livello e per quelli di secondo livello). Il lavoro a tempo determinato è, infine, più frequente soprattutto tra le donne del gruppo letterario-umanistico (+10,7 per entrambi i tipi di corso di laurea) e il gruppo educazione e formazione (+5,6 e +6,3 rispettivamente per i laureati di primo livello e per quelli di secondo livello).

8.1.3 Differenze territoriali

L'analisi delle varie forme contrattuali distintamente per ripartizione geografica conferma il diverso dinamismo dei mercati del lavoro locali. In particolare, per il breve periodo, si conferma anche quest'anno la tendenza, tutta meridionale, ad avviare attività in proprio, in risposta alla mancanza di lavoro.

A un anno dal conseguimento del titolo si rilevano apprezzabili differenze in termini di attività in proprio, che sono più diffuse tra gli occupati che lavorano nel Mezzogiorno (+2,7 punti percentuali per i laureati di primo livello, con quote pari al 12,1% del Mezzogiorno rispetto al 9,3% del Nord e +1,9 punti per i laureati di secondo livello, con quote pari a 9,8% e 7,9%, rispettivamente). Rispetto a quanto osservato nella rilevazione del 2022, il differenziale risulta in aumento tra gli occupati di primo livello (era infatti pari

a +1,5 punti: 11,3% nel Mezzogiorno e 9,8% al Nord) e in calo tra quelli di secondo livello (era +2,3 punti: 9,8% e 7,5%, rispettivamente).

La diffusione dei contratti a tempo indeterminato, invece, è più elevata tra gli occupati al Nord, sia tra i laureati di primo livello (35,6% rispetto al 33,0% dei laureati che lavorano nel Mezzogiorno, con un differenziale pari a +2,6 punti) sia, e soprattutto, tra i laureati di secondo livello (27,8% e 22,5%, con un differenziale pari a 5,3 punti). Rispetto a quanto osservato nell'analoga rilevazione del 2022, tale divario risulta in aumento sia per gli occupati di primo livello (era +1,0 punti: 32,3% al Nord rispetto al 31,3% del Mezzogiorno) sia per quelli di secondo livello (era +4,0 punti: 23,8% e 19,8% rispettivamente).

I contratti di lavoro a tempo determinato riguardano il 27,7% degli occupati di primo livello al Nord e il 34,0% degli occupati nel Mezzogiorno, evidenziando un differenziale di 6,3 punti a favore di questi ultimi; tra gli occupati di secondo livello, invece, il differenziale si riduce a 2,4 punti a favore del Mezzogiorno (le quote sono pari, rispettivamente, al 26,8% e al 24,5%).

In termini di contratti formativi, il divario, a favore del Nord, è di 7,5 punti percentuali (rispettivamente, 20,5% al Nord e 13,0% nel Mezzogiorno) per gli occupati di primo livello, e di 3,0 punti (27,0% al Nord e 24,0% nel Mezzogiorno) tra quelli di secondo livello.

Infine, come era facile attendersi, il lavoro non regolamentato è più diffuso nel Mezzogiorno (1,9% rispetto allo 0,8% del Nord tra gli occupati di primo livello e 1,6% rispetto allo 0,5% tra quelli di secondo livello).

A cinque anni dal conseguimento del titolo, le differenze in termini di diffusione di attività in proprio si confermano a favore del Mezzogiorno in misura maggiore tra gli occupati di secondo livello (24,3% rispetto al 15,1% del Nord; +9,2 punti percentuali); tra gli occupati di primo livello, invece, tali percentuali si attestano rispettivamente al 10,0% e all'8,6% (+1,4 punti percentuali). I contratti a tempo indeterminato, invece, restano più diffusi nelle aree settentrionali, sia che si considerino gli occupati di primo livello (76,1% al Nord rispetto al 60,6% nel Mezzogiorno; +15,5 punti percentuali) sia che si considerino quelli di secondo livello (57,7% e 41,8%; +15,9 punti). I contratti a tempo determinato si confermano più diffusi nel Mezzogiorno, sia per i laureati di primo livello (20,2% rispetto al 6,0% al Nord; con un differenziale di +14,2 punti percentuali) sia per quelli di secondo livello (17,3% e 12,4%, rispettivamente, con un differenziale di +4,9 punti). Per le restanti forme contrattuali le differenze sono più contenute.

In tale contesto i laureati occupati al Centro si collocano di fatto in una condizione intermedia: le attività in proprio sono, a un anno dalla laurea, pari all'11,4% tra i laureati di primo livello e al 9,2% tra quelli di secondo livello (quota in calo di 1,1 punti percentuali per i laureati di primo livello e invariata per quelli di secondo livello, rispetto alla rilevazione del 2022); i contratti a tempo indeterminato sono pari al 32,9% tra i laureati di primo livello e al 23,7% tra quelli di secondo livello (in aumento, rispettivamente, di 3,9 e 2,8 punti rispetto all'indagine precedente). Il lavoro a tempo determinato, invece, coinvolge il 31,9% tra i laureati di primo livello e il 25,4% tra quelli di secondo livello occupati nel Centro (entrambi i valori figurano in lieve aumento rispetto all'indagine del 2022; +0,6 e +1,3 punti, rispettivamente). Residuali le altre forme contrattuali. Le tendenze sono sostanzialmente confermate anche a cinque anni dalla laurea.

Il quadro fin qui evidenziato è confermato, seppur con diversa intensità, anche nell'analisi per gruppo disciplinare, nonché restringendo l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea.

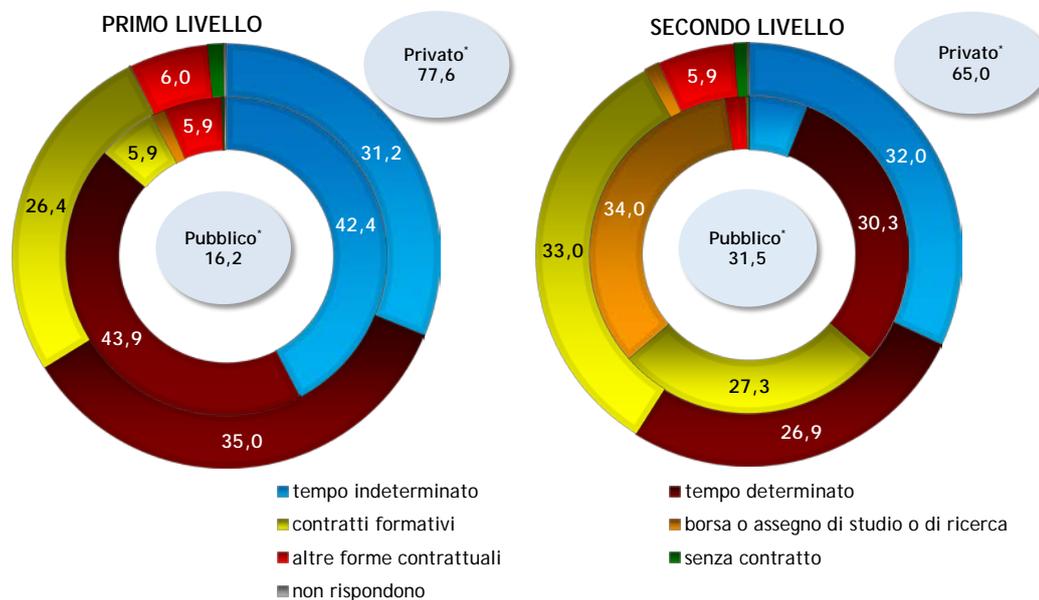
8.1.4 Differenze per settore pubblico e privato

Alcune interessanti riflessioni derivano dall'analisi della tipologia contrattuale distintamente per settore pubblico e privato. Si ritiene utile escludere dalla riflessione i lavoratori in proprio, poiché di fatto la quasi totalità (con valori prossimi o superiori al 90% per entrambi i collettivi, sia a uno sia a cinque anni dalla laurea) è inserita in ambito privato, nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi (per la diversa diffusione nel settore pubblico e in quello privato).

Su tale sottoinsieme, tra i laureati di primo livello a un anno dalla laurea il 16,2% è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera il 77,6% dei laureati, mentre il restante 6,2% lavora nel cosiddetto terzo settore o non profit (Figura 8.5). Tra i laureati di secondo livello, si osserva una tendenza più marcata

ad essere assorbiti nel settore pubblico, settore in cui lavora, infatti, circa un terzo degli occupati (31,5%); in quello privato opera invece il 65,0%, mentre il restante 3,5% è occupato nel settore non profit.

Figura 8.5 Laureati dell'anno 2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo coloro che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea; sono escluse le attività in proprio. Per il primo livello, inoltre, si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Per i laureati di primo livello, non profit: 6,2%; mancate risposte: 0,1%. Per i laureati di secondo livello, non profit: 3,4%; mancate risposte: 0,1%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

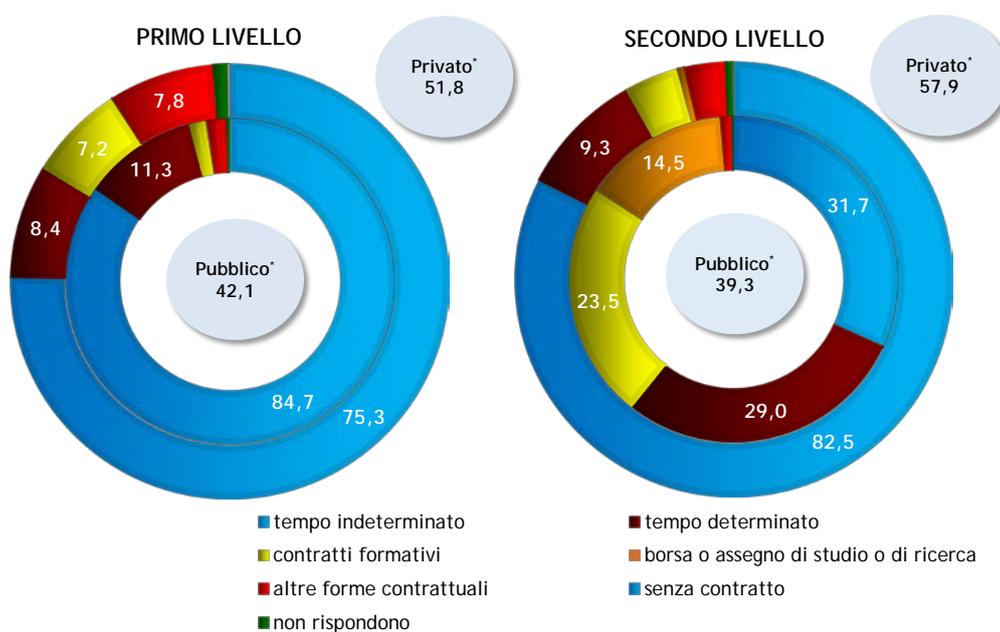
I contratti di lavoro, come più volte evidenziato nei precedenti Rapporti, sono fortemente differenziati fra settore pubblico e privato: nel primo, infatti, è più diffuso il contratto a tempo determinato (tra i laureati di primo livello a un anno: 43,9% rispetto al 35,0% del privato, con un differenziale pari a +8,9 punti percentuali; tra i laureati di secondo livello: 30,3% rispetto al 26,9% del privato, con un differenziale di +3,4 punti). Tra i laureati di primo livello, inoltre, anche i contratti a tempo indeterminato sono più diffusi nel settore pubblico (42,4% rispetto al 31,2% del settore privato, con un differenziale pari a +11,2 punti percentuali), mentre tra quelli di secondo livello sono più diffusi nel settore privato (32,0% rispetto al 6,0% del pubblico, con un differenziale pari a 26,0 punti); ciò è legato alla forte diffusione tra i laureati di secondo livello di attività sostenute da borsa o assegno di studio o di ricerca, che, come è naturale attendersi, riguardano più frequentemente il settore pubblico: +32,8 punti, derivanti dal 34,0% del pubblico rispetto all'1,2% del privato! Tra i laureati di primo livello, invece, il differenziale è pari a +1,4 punti percentuali, derivante dall'1,5% del pubblico rispetto allo 0,1% del privato. Sono invece decisamente più frequenti nel settore privato i contratti di tipo formativo, ormai da lungo tempo caratteristica peculiare di tale settore (tra i laureati di primo livello: +20,5 punti percentuali, derivanti dal 26,4% rispetto al 5,9% del pubblico; tra i laureati di secondo livello: +5,7 punti, derivanti dal 33,0% rispetto al 27,3%). Tali evidenze sono confermate, con diverse intensità, nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

A cinque anni dalla laurea (escludendo anche in tal caso i lavoratori che svolgono un'attività in proprio nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi), aumenta la quota di occupati all'interno del settore pubblico (42,1% tra i laureati di primo livello e 39,3% per quelli di secondo livello), anche se la maggior parte degli occupati lavora nel settore privato (51,8% e 57,9%, rispettivamente); permane contenuta la quota di occupati nel non profit o terzo settore (5,9% e 2,7%, rispettivamente).

Ancora a cinque anni dal conseguimento del titolo si evidenziano forti differenziazioni per settore pubblico e privato rispetto alla tipologia dell'attività lavorativa (Figura 8.6). Sono relativamente più diffusi

nel settore pubblico i contratti a tempo determinato (11,3% tra i laureati di primo livello rispetto all'8,4% del privato: +2,9 punti percentuali; 29,0% tra i laureati di secondo livello rispetto al 9,3% del privato, con un differenziale di +19,7 punti). I contratti a tempo indeterminato si confermano più diffusi nel settore pubblico tra i laureati di primo livello (84,7% rispetto al 75,3% registrato nel privato; +9,4 punti percentuali) e, al contrario, nel settore privato tra quelli di secondo livello (82,5% rispetto al 31,7% registrato tra quelli del pubblico; +50,8 punti), in parte ancora impegnati in attività sostenute da borsa o assegno di studio o di ricerca (14,5% rispetto allo 0,6% del privato; mentre per i laureati di primo livello le quote sono del tutto residuali e inferiori all'1%) e occupati con contratti formativi (23,5% rispetto al 4,0%: +19,5 punti; tra i laureati di primo livello sono invece più frequenti nel settore privato: 7,2% rispetto all'1,7% rilevato nel pubblico, con un differenziale pari a +5,5 punti). Sono invece più diffuse nel privato, sia tra i laureati di primo sia tra quelli di secondo livello, le altre forme contrattuali (tra i primi 7,8% rispetto all'1,9% del pubblico: +5,9 punti; mentre tra i secondi 3,0% rispetto all'1,1%: +1,9 punti), le attività non regolamentate che risultano residuali o nulle, raggiungendo al più l'1,1% tra i laureati di primo livello occupati nel settore privato. Lo scenario illustrato è verificato nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Figura 8.6 Laureati dell'anno 2018 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo coloro che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea; sono escluse le attività in proprio. Per il primo livello, inoltre, si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

* Per i laureati di primo livello, non profit: 5,9%; mancate risposte: 0,2%. Per i laureati di secondo livello, non profit 2,7%; mancate risposte 0,1%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

8.2 Smart working e altre forme di lavoro da remoto

Lo *smart working*, unitamente al telelavoro, rappresenta una forma di lavoro che è stata introdotta nel nostro Paese già da tempo⁶, ma che prima dello scoppio della pandemia da Covid-19 non era stata particolarmente utilizzata dalle imprese italiane. Negli ultimi anni, invece, si è rilevato un forte aumento dei lavoratori da remoto. L'emergenza sanitaria ha infatti determinato un improvviso e forte ricorso a tale

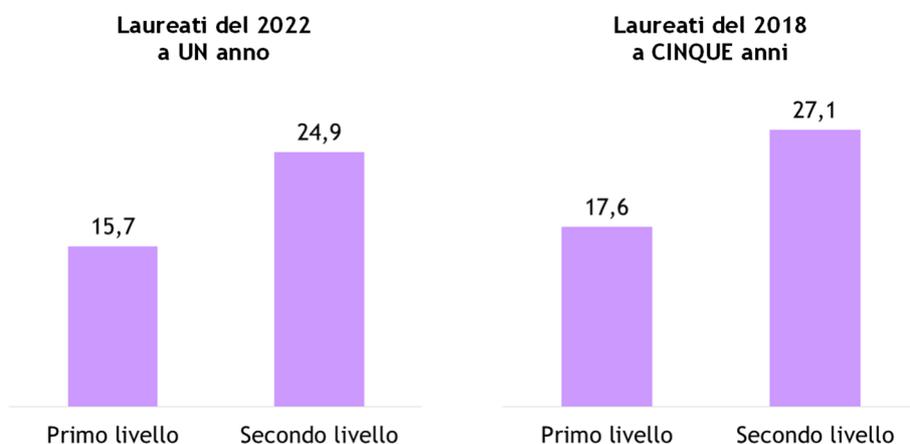
⁶ Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

modalità di lavoro, la cui diffusione è successivamente calata a seguito del contenimento della pandemia. Ad oggi, tuttavia, lo *smart working* rimane molto diffuso e rappresenta una forma di lavoro ormai strutturata all'interno delle realtà aziendali, pur se con una diversa diffusione nel settore pubblico e privato. Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, nel 2023 lo *smart working* si conferma in crescita, in particolare nelle grandi imprese, dove la quasi totalità ve ne fa ricorso (96%; era il 91% nel 2022). Seppure i livelli siano decisamente inferiori, tale modalità di lavoro nell'ultimo anno risulta in aumento anche nella Pubblica Amministrazione (61%, rispetto al 57% del 2022) e nelle piccole e medie imprese (56%, rispetto al 48% del 2022). Inoltre, la quasi totalità delle grandi imprese prevede di mantenere lo *smart working* anche in futuro (solo il 6% si dichiara incerta), mentre nella Pubblica Amministrazione e nelle piccole e medie imprese c'è una maggiore incertezza: rispettivamente il 20% e il 19% non sa se il ricorso allo *smart working* sarà confermato nei prossimi anni (Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, 2023).

La rilevazione del 2023 mostra come lo *smart working* e, più in generale, il lavoro da remoto, coinvolga complessivamente il 15,7% dei laureati di primo livello e il 24,9% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo (Figura 8.7). Nonostante tali quote evidenzino un calo nella diffusione dello *smart working*, a seguito di un graduale ritorno alla normalità dopo la fase emergenziale (rispetto a quanto osservato nel 2022, -1,3 punti percentuali tra i laureati di primo e -2,7 punti tra quelli di secondo livello), questa modalità di lavoro è comunque più diffusa rispetto a quanto osservato prima dello scoppio della pandemia.

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Qui ci si limita a rilevare che il telelavoro è decisamente meno diffuso (riguarda, complessivamente, lo 0,5% dei laureati di primo livello e lo 0,9% di quelli di secondo livello), mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (8,2% e 12,9%, rispettivamente) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (7,0% e 11,2%, rispettivamente).

Figura 8.7 Laureati degli anni 2022 e 2018 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: diffusione dello *smart working* per tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello del 2018, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal conseguimento del titolo si registrano quote pressoché simili a quelle osservate a un anno: lo *smart working* coinvolge complessivamente il 17,6% dei laureati di primo livello e il 27,1% dei laureati di secondo livello. Anche in tal caso i valori risultano in calo rispetto a quanto osservato nel 2022 (-1,4 punti percentuali tra i laureati di primo livello e -4,0 punti tra quelli di secondo), pur rimanendo più elevati rispetto a quanto osservato prima dello scoppio della pandemia.

A livello di gruppo disciplinare lo *smart working* è decisamente più diffuso, a un anno dal titolo, tra i laureati di primo e di secondo livello dei gruppi informatica e tecnologia ICT (oltre il 70% per entrambi i

collettivi); seguono i gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (oltre il 40% per entrambi), economico (24,8% e 41,7%, rispettivamente), politico-sociale e comunicazione (24,8% per i laureati di primo livello e 36,4% per quelli di secondo livello) e scientifico (19,4% e 21,6%, rispettivamente). A fondo scala, invece, si trovano i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (meno del 5% per entrambi i collettivi), scienze motorie e sportive (5,2% per i laureati di primo livello e 4,3% per quelli di secondo livello) ed educazione e formazione (3,5% e 5,0%, rispettivamente). Lo *smart working* è più diffuso, inoltre, tra gli uomini (22,8% tra i laureati di primo livello e 31,0% tra quelli di secondo livello) rispetto alle donne (11,0% e 20,3%, rispettivamente). Infine, a livello territoriale risulta più utilizzato tra coloro che lavorano al Nord rispetto al Mezzogiorno (tra i laureati di primo livello: 17,0% e 12,6%, rispettivamente; tra i laureati di secondo livello: 27,3% e 16,6%, rispettivamente), anche se la quota più elevata si riscontra tra gli occupati all'estero (26,4% e 39,1% per i laureati, rispettivamente, di primo e di secondo livello). Nella maggior parte dei gruppi disciplinari, ma anche a livello di genere e ripartizione territoriale, si osserva una contrazione, rispetto alla rilevazione del 2022, di tale forma di lavoro, che tuttavia permane decisamente più elevata rispetto al periodo pre-pandemico sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello. Tali risultati sono ovviamente legati al tipo di lavoro svolto dai laureati, in particolare alla professione e al ramo di attività economica dell'azienda, come si vedrà meglio in seguito.

I lavoratori in *smart working* svolgono più frequentemente una professione intellettuale e a elevata specializzazione (in particolare, analisti e progettisti software, giornalisti e altri esperti in ambito linguistico, letterario e artistico, project manager e altri esperti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie, ingegneri, architetti, avvocati, notai ed esperti legali). Lavorano più frequentemente nel settore privato, meno in quello pubblico.

Sono relativamente più occupati nei rami dell'informatica, delle consulenze professionali, della comunicazione nonché nel ramo del credito e assicurazioni; sono invece relativamente meno occupati in quegli ambiti in cui si richiede, di norma, la presenza fisica nel luogo di lavoro, ossia nei rami della sanità, del commercio e in quello dell'istruzione e della ricerca.

In termini di tipologia dell'attività lavorativa, gli occupati in *smart working* hanno in maggior misura un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato; risultano meno frequenti, invece, i contratti a tempo determinato.

Il quadro illustrato sulle caratteristiche del lavoro svolto è generalmente confermato, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello, a uno e a cinque anni dalla laurea.

8.3 Lavoro digitale: utilizzo di piattaforme online

Le nuove esigenze del mercato del lavoro, come già osservato nel paragrafo precedente, hanno incentivato la nascita di strumenti innovativi. Tra questi, si annoverano le piattaforme online (es. Teaser, Mathesia, Starbytes, Uber, ecc.), che assolvono due diverse funzioni: da un lato offrono ai consumatori la possibilità di acquistare beni o servizi (anche su commissione), dall'altro consentono ai lavoratori di offrire le proprie prestazioni ai consumatori o committenti.

A un anno dalla laurea, circa il 2% dei laureati occupati dichiara di utilizzare una piattaforma online per lo svolgimento della propria attività lavorativa: il 2,2% dei laureati di primo livello (quota in calo di 0,9 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2022) e il 2,1% di quelli di secondo livello (-2,4 punti).

Tali valori aumentano tra coloro che lavoravano al momento del conseguimento del titolo, e che dunque possedevano una qualche forma di esperienza lavorativa (2,7% tra gli occupati di primo livello, 2,4% tra quelli di secondo livello), mentre risultano leggermente inferiori alla media se si considerano solo coloro che non svolgevano alcuna attività retribuita (1,9% per entrambi i collettivi).

In prevalenza utilizzano tali piattaforme, a un anno dal titolo, i laureati dei gruppi disciplinari in informatica e tecnologie ICT (6,4% tra i laureati di primo livello e 4,4% tra quelli di secondo livello), seguiti dai laureati in ingegneria industriale e dell'informazione (4,7% e 2,5%, rispettivamente), politico-sociale e comunicazione (3,6% e 3,5%) ed economico (3,2% per entrambi i collettivi). A fondo scala si trovano, invece, i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (0,4% tra i laureati di primo livello e 0,6% tra quelli di

secondo livello), agrario e forestale e veterinario (0,7% e 1,2%) nonché quelli del gruppo educazione e formazione (0,9% e 0,7%).

Sono gli uomini rispetto alle donne a utilizzare maggiormente una piattaforma online per lo svolgimento della propria attività lavorativa (3,0% rispetto a 1,7% tra i laureati di primo livello e 2,2% rispetto a 2,0% tra quelli di secondo livello).

A livello territoriale non si evidenziano significative differenze nell'utilizzo di tali piattaforme tra i laureati che lavorano nel Mezzogiorno rispetto a coloro che lavorano al Nord (2,3% rispetto a 2,1% tra i laureati di primo livello e 1,9% rispetto a 2,0% per quelli di secondo livello). È, tuttavia, tra quanti lavorano all'estero che la quota di laureati che utilizza tali piattaforme aumenta sensibilmente, pur rimanendo su valori molto contenuti (3,7% tra i laureati di primo livello e 2,8% tra quelli di secondo livello).

Inoltre, tali piattaforme vengono utilizzate in maniera nettamente superiore tra chi lavora in *smart working* (9,9% rispetto allo 0,8% di chi non utilizza questa modalità di lavoro, per gli occupati di primo livello; 6,4% rispetto allo 0,7% per quelli di secondo livello).

Le figure professionali che si affidano maggiormente a queste piattaforme nell'adempimento della propria attività sono gli analisti e i progettisti di software e i giornalisti, ma anche gli imprenditori e dirigenti, project manager ed esperti in scienze gestionali o anche i segretari amministrativi o contabili.

A cinque anni dal conseguimento del titolo utilizza tali piattaforme l'1,0% dei laureati di primo livello e il 2,1% dei laureati di secondo livello. Le tendenze sopra evidenziate sono confermate anche a cinque anni.

8.4 Lavoro a tempo pieno e a tempo parziale

Gli esiti occupazionali dei laureati sono strettamente legati anche alle modalità di lavoro, in particolare allo svolgimento della propria attività lavorativa a tempo pieno o a tempo parziale. Tale modalità di lavoro, infatti, è legata alle scelte post-laurea e impatta sulle principali caratteristiche del lavoro svolto dai laureati: dalla prosecuzione degli studi universitari, in particolare per i laureati di primo livello, alla prosecuzione del lavoro iniziato prima del conseguimento della laurea, e ancora, dalle retribuzioni alla soddisfazione del lavoro svolto, come si vedrà più approfonditamente nei capitoli successivi.

A un anno dal conseguimento del titolo oltre l'80% degli occupati svolge un lavoro a tempo pieno (81,5% tra i laureati di primo livello e 86,0% tra quelli di secondo livello), mentre meno di un quinto svolge un lavoro part-time (rispettivamente, 18,4% e 13,8%). Rispetto alla rilevazione del 2022 la quota di lavoratori part-time resta pressoché stabile: -0,2 e -0,4 punti percentuali, rispettivamente, tra i laureati di primo e di secondo livello. Si conferma, quindi, il *trend* di calo del lavoro a tempo parziale già osservato negli anni precedenti: rispetto all'indagine del 2019, infatti, si osserva una diminuzione di 7,5 punti per i laureati di primo livello e di 5,2 punti per quelli di secondo livello, raggiungendo nel 2023 il valore minimo osservato nel periodo 2018-2023.

Inoltre, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello, tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea si osserva una maggiore diffusione del lavoro part-time (23,1% e 18,7%, rispettivamente) rispetto a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea (16,0% e 12,0%, rispettivamente).

Estendendo l'arco temporale di osservazione a tre e cinque anni dalla laurea, si evidenzia un tendenziale aumento delle attività a tempo pieno. A tre anni dal titolo, infatti, il lavoro a tempo pieno coinvolge l'86,4% dei laureati di primo livello e il 91,8% dei laureati di secondo livello; il tempo parziale, invece, coinvolge il 13,3% dei primi e l'8,1% dei secondi. Rispetto alla rilevazione precedente si osserva, anche in questo caso, una contrazione del lavoro a tempo parziale (-0,9 punti tra i laureati di primo livello e -0,8 punti tra quelli di secondo livello). L'analisi condotta sulla medesima coorte di laureati del 2020 evidenzia, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo, una diminuzione del lavoro a tempo parziale di 6,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello (il lavoro part-time coinvolgeva il 19,6% degli occupati a un anno) e di 7,4 punti percentuali tra i laureati di secondo livello (era il 15,5% a un anno).

A cinque anni dal conseguimento del titolo universitario aumenta ulteriormente la quota di quanti lavorano a tempo pieno e diminuisce, parallelamente, la quota di lavoro a tempo parziale, segno di una

maggior stabilizzazione dell'attività lavorativa. Il lavoro a tempo pieno coinvolge infatti l'88,4% dei laureati di primo livello e il 93,5% dei laureati di secondo livello, mentre il lavoro part-time scende, rispettivamente, all'11,4% e al 6,4%. Rispetto all'indagine del 2022 si osserva una contrazione del lavoro a tempo parziale sia per i laureati di primo livello (-0,9 punti percentuali) sia per quelli di secondo livello (-0,6 punti), confermando il *trend* di calo osservato nelle indagini degli anni precedenti, raggiungendo, anche in questo caso, nel 2023 il valore più basso degli ultimi cinque anni. L'analisi temporale condotta sui laureati del 2018 evidenzia un forte calo del lavoro a tempo parziale nel passaggio da uno a cinque anni: -14,5 punti percentuali per i laureati di primo livello (era pari a 25,9% quando furono intervistati a un anno) e -12,6 punti per quelli di secondo livello (era pari a 19,0% a un anno).

8.4.1 Differenze per gruppo disciplinare⁷

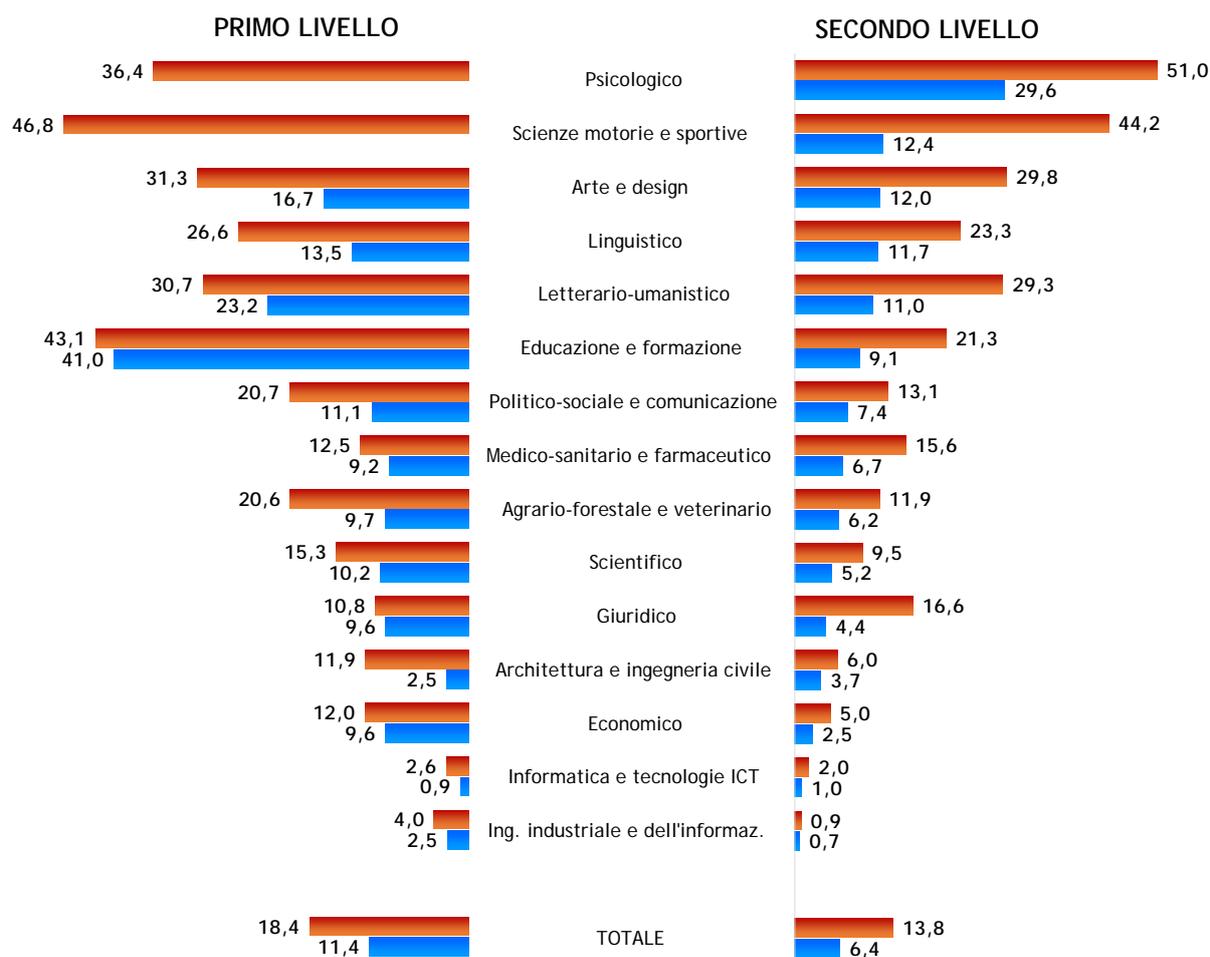
La diffusione del lavoro a tempo parziale varia notevolmente a livello di gruppo disciplinare (Figura 8.8). A un anno dal conseguimento del titolo, il lavoro part-time è molto contenuto tra i laureati di primo e secondo livello dei gruppi informatica e tecnologie ICT e ingegneria industriale e dell'informazione (con percentuali al di sotto del 5%) e, in particolare per i laureati di secondo livello, dei gruppi economico (5,0%) e architettura e ingegneria civile (6,0%). Il lavoro a tempo parziale è più diffuso, invece, tra i laureati di primo e secondo livello dei gruppi scienze motorie e sportive (46,8% per i laureati di primo livello e 44,2% per quelli di secondo livello) e psicologico (36,4% e 51,0%, rispettivamente), nonché, in particolare per i laureati di primo livello, dei gruppi educazione e formazione (43,1%), arte e design (31,3%) e letterario-umanistico (30,7%).

Rispetto alla rilevazione del 2022, la diffusione del lavoro a tempo parziale risulta in linea per quasi tutti i gruppi disciplinari.

All'aumentare della distanza dalla laurea si osserva una complessiva riduzione delle attività a tempo parziale, che riguarda tutti i gruppi disciplinari, in particolare quelli in cui era maggiormente diffuso a un anno. Tuttavia, ancora a cinque anni dal conseguimento del titolo, in alcuni gruppi disciplinari si osserva un'elevata diffusione del lavoro part-time, che riguarda oltre un quarto degli occupati tra i laureati di primo livello del gruppo educazione e formazione (41,0%) e, tra i laureati di secondo livello, del gruppo psicologico (29,6%).

⁷ Si ricorda che non sono riportati negli approfondimenti alcuni gruppi disciplinari, vista la loro ridotta numerosità. Si ricorda inoltre la diversa composizione per tipo di corso di alcuni gruppi disciplinari.

Figura 8.8 Laureati degli anni 2022 e 2018 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: diffusione del lavoro a tempo parziale per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea. I laureati di primo livello del 2018, a cinque anni, dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi; i laureati di secondo livello del 2018, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi temporale condotta sui laureati del 2018 evidenzia in tutti i gruppi disciplinari una contrazione, rispetto a quanto osservato nella rilevazione svolta, sulla medesima coorte, a un anno dal titolo, della quota di occupati a tempo parziale. Tale contrazione è particolarmente forte tra i laureati di primo livello dei gruppi arte e design (-19,4 punti percentuali), medico-sanitario (-17,7 punti) e architettura e ingegneria civile (-16,6 punti); tra i laureati di secondo livello, invece, il passaggio da uno a cinque anni mostra una contrazione del lavoro a tempo parziale, in particolare, per i gruppi scienze motorie e sportive (-40,8 punti), psicologico (-29,4 punti), letterario-umanistico (-27,8 punti) e il gruppo arte e design (-26,0 punti).

8.4.2 Differenze di genere

L'analisi per genere conferma la maggior diffusione del tempo parziale tra le donne rispetto agli uomini, sia nel breve sia nel medio periodo.

A un anno dal conseguimento del titolo, infatti, il differenziale di genere è di quasi 10 punti percentuali: tra i laureati di primo livello il lavoro a tempo parziale riguarda il 22,1% delle donne, rispetto al 12,7% rilevato tra gli uomini (+9,4 punti percentuali), mentre tra quelli di secondo livello riguarda, rispettivamente, il 17,4% e il 9,2% (+8,2 punti). Rispetto alla rilevazione del 2022 il lavoro a tempo parziale

risulta in lieve diminuzione sia tra gli uomini (-0,8 punti percentuali tra i laureati di primo livello e -0,2 punti tra quelli di secondo livello) sia tra le donne (quota invariata per i laureati di primo livello, -0,5 per quelli di secondo livello).

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare. In particolare, a essere più frequentemente impegnate con un lavoro a tempo parziale, rispetto agli uomini, sono le donne dei gruppi agrario-forestale (+15,0 punti percentuali), educazione e formazione (+12,4 punti) e scientifico (+11,2 punti) tra i laureati di primo livello e dei gruppi arte e design (+11,9 punti) e psicologico (+11,7 punti) tra quelli di secondo livello.

Inoltre, la maggiore diffusione del lavoro part-time, tra le donne, è confermata anche tenendo conto della prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea: tra coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea il differenziale di genere è pari a +7,0 e +7,3 punti percentuali, rispettivamente tra i laureati di primo e di secondo livello; tali valori salgono a +18,2 e +9,8 punti, rispettivamente, tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea.

Il quadro fin qui delineato resta sostanzialmente confermato, pur se con differenziali più contenuti, anche a cinque anni dal conseguimento del titolo. Considerando gli occupati di primo livello, il lavoro a tempo parziale risulta, ancora a cinque anni, più diffuso tra le donne (tra i laureati di primo livello: +6,9 punti percentuali, con quote pari a 13,8% per le donne e 6,9% per gli uomini; tra i laureati di secondo livello: +4,6 punti, con valori rispettivamente pari a 8,4% e 3,8%). Rispetto a quanto rilevato, sulla stessa coorte di laureati del 2018, a un anno dal conseguimento del titolo, si evidenzia una diminuzione del lavoro a tempo parziale sia tra gli uomini (-11,2 punti percentuali tra i laureati di primo livello e -9,4 punti tra quelli di secondo livello) sia, soprattutto, tra le donne (-17,1 e -15,4 punti percentuali, rispettivamente).

A livello di gruppo disciplinare il lavoro a tempo parziale si conferma più diffuso tra le donne, in quasi tutti i gruppi disciplinari, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello.

Le differenze di genere nella diffusione del lavoro part-time si confermano anche prendendo in esame la presenza o meno di figli. L'analisi puntuale, condotta solo su coloro che non lavoravano al momento della laurea, mostra, a un anno dal conseguimento del titolo, che tra quanti hanno figli il differenziale tra uomini e donne, per quanto riguarda il lavoro a tempo parziale, si attesta addirittura a +24,6 punti percentuali a favore delle donne tra i laureati di primo livello (7,8% per gli uomini e 32,4% per le donne) e +15,1 punti, sempre a favore delle donne, tra quelli di secondo livello (11,7% per gli uomini e 26,8% per le donne); tale differenziale si riduce, rispettivamente, a +8,7 e +8,0 punti percentuali tra coloro che non hanno figli (12,9% tra gli uomini e 21,6% tra le donne per i laureati di primo livello e 9,1% tra gli uomini e 17,1% tra le donne per quelli di secondo livello). A cinque anni dalla laurea, i differenziali di genere seguono le medesime tendenze: il lavoro a tempo parziale risulta più diffuso tra le donne, soprattutto tra quelle con figli (+18,4 e +13,1 punti percentuali, rispettivamente, tra i laureati di primo e di secondo livello), ma anche in assenza di figli (+5,1 e +3,7 punti percentuali, rispettivamente).

8.4.3 Differenze territoriali

Le differenze nella diffusione del lavoro part-time sono rilevanti anche in termini territoriali, in particolare tra quanti sono occupati al Nord e quanti invece lavorano nel Mezzogiorno; ciò, inoltre, è verificato per ciascun collettivo in esame, sia nel breve sia nel medio periodo.

A un anno dal conseguimento del titolo, il lavoro a tempo parziale risulta decisamente più diffuso nel Mezzogiorno: +8,5 punti percentuali per i laureati di primo livello (quote pari al 15,3% del Nord rispetto al 23,8% del Mezzogiorno) e +12,1 punti per i laureati di secondo livello (10,4% e 22,5%, rispettivamente). Rispetto a quanto osservato nella rilevazione del 2022, tale differenziale risulta in lieve calo per i laureati di primo livello (era pari a +9,3 punti percentuali, con quote pari al 15,5% al Nord rispetto al 24,8% nel Mezzogiorno) mentre risulta sostanzialmente stabile tra quelli di secondo livello (era +12,0 punti con quote pari all'11,0% al Nord rispetto al 23,0% nel Mezzogiorno). Ciò è legato al fatto che al Nord, si evidenzia una sostanziale stabilità tra i laureati di primo livello, mentre tra quelli di secondo livello si registra una diminuzione contenuta; nel Mezzogiorno, invece, il lavoro part-time è calato sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello.

In tale contesto i laureati occupati al Centro si collocano di fatto in una condizione intermedia: il lavoro a tempo parziale per gli occupati al Centro è pari al 21,9% tra i laureati di primo livello e al 14,7% tra quelli di secondo livello. Inoltre, è interessante osservare la diversa diffusione del lavoro a tempo parziale per i laureati occupati all'estero, che riguarda il 15,9% degli occupati di primo livello (in calo di 0,7 punti rispetto all'indagine scorsa) e il 7,3% degli occupati di secondo livello (in calo di 1,5 punti).

Le differenze territoriali sono sostanzialmente confermate, seppur con diversa intensità, anche nell'analisi per gruppo disciplinare. A un anno dal titolo, sia tra i laureati di primo sia tra quelli di secondo livello si conferma la maggior diffusione del lavoro a tempo parziale tra gli occupati nel Mezzogiorno in tutti i gruppi disciplinari.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, il lavoro a tempo parziale si conferma maggiormente diffuso nelle regioni del Mezzogiorno: +9,6 punti percentuali tra i laureati di primo livello (il lavoro part-time coinvolge il 18,8% degli occupati nel Mezzogiorno rispetto al 9,2% di quelli del Nord) e +5,5 punti percentuali tra quelli di secondo livello (con quote pari, rispettivamente, a 10,5% e 5,0%). In tutti i gruppi disciplinari, sia per i laureati di primo sia per quelli di secondo livello, si conferma la maggior diffusione del tempo parziale nel Mezzogiorno, anche a cinque anni. Infine, il quadro fin qui evidenziato è confermato anche restringendo l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea.

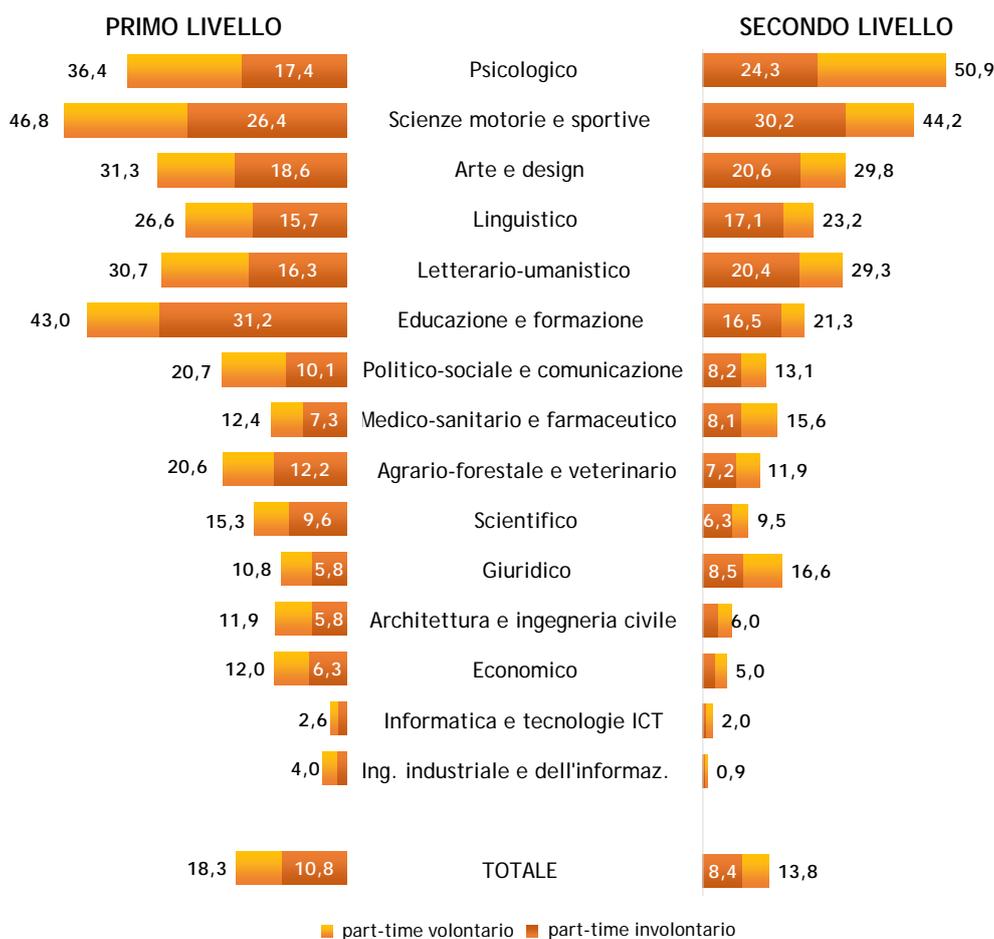
8.4.4 Part-time involontario

Ma il lavoro part-time rappresenta una scelta del lavoratore o è legato alle caratteristiche del mercato del lavoro? Il Rapporto del 2023 approfondisce il fenomeno del part-time involontario, definito come quota di occupati che dichiara di svolgere un lavoro a tempo parziale non avendone trovato uno a tempo pieno. I dati Istat evidenziano che "la percentuale dei lavoratori a tempo parziale involontario è cresciuta costantemente dal 2004 fino al 2015 per poi stabilizzarsi intorno al 12%, evidenziando il cronicizzarsi di tale segmento del mercato del lavoro" (Istat, 2021). È pur vero che il 2023 è il quarto anno consecutivo di calo della quota di occupati in part-time involontario (9,6%) che continua a caratterizzare soprattutto donne (per le quali la quota è tripla rispetto a quella degli uomini), stranieri e i residenti nel Mezzogiorno (Istat, 2024b).

Tra gli occupati a un anno dal conseguimento del titolo, il fenomeno del part-time involontario coinvolge il 10,8% dei laureati di primo livello e l'8,4% dei laureati di secondo livello; a cinque anni dal titolo, pur riducendosi, coinvolge ancora il 6,4% dei laureati di primo livello e il 3,5% di quelli di secondo livello. È interessante evidenziare che, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello, il part-time involontario coinvolge quasi il 60% di coloro che svolgono un lavoro a tempo parziale, e ciò è verificato sia nel breve sia nel medio periodo. Dunque, il lavoro a tempo parziale non rappresenta sempre una scelta, ma è molto spesso involontario e legato a una impossibilità di trovare un lavoro a tempo pieno. Rispetto all'indagine del 2022 queste quote sono tendenzialmente stabili per i laureati intervistati a un anno dal conseguimento del titolo universitario (erano infatti coinvolti nel part-time involontario l'11,0% e l'8,3% dei laureati, rispettivamente, di primo e secondo livello) e in calo per quelli intervistati a cinque anni (erano coinvolti il 7,0% e il 4,0% dei laureati, rispettivamente), in linea con quanto evidenziato dall'Istat.

Articolando l'analisi per gruppo disciplinare, genere e ripartizione territoriale di lavoro si osservano tendenze interessanti (Figura 8.9). Nello specifico, il part-time involontario risulta più diffuso, a un anno dal titolo, tra i laureati di primo livello dei gruppi educazione e formazione (31,2%) e scienze motorie e sportive (26,4%), seguiti da arte e design (18,6%) e dai gruppi psicologico (17,4%) e linguistico (15,7%). Risulta decisamente contenuto, invece, tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (1,5%) e ingegneria industriale e dell'informazione (1,6%). Ciò è sostanzialmente confermato anche tra i laureati di secondo livello; in tal caso si tratta dei gruppi scienze motorie e sportive (30,2%), psicologico (24,3%), arte e design (20,6%), nonché i gruppi letterario-umanistico (20,4%) e linguistico (17,1%). A fondo scala si trovano i gruppi ingegneria industriale e dell'informazione (0,5%) e informatica e tecnologie ICT (0,8%). Si evidenzia inoltre come taluni gruppi disciplinari siano caratterizzati prevalentemente dal part-time involontario: superano il 70% della quota di quanti lavorano a tempo parziale i laureati del gruppo educazione e formazione tra quelli di primo livello e il gruppo linguistico e quello di educazione e formazione tra i laureati di secondo livello.

Figura 8.9 Laureati dell'anno 2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: diffusione del lavoro a tempo parziale volontario e involontario per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

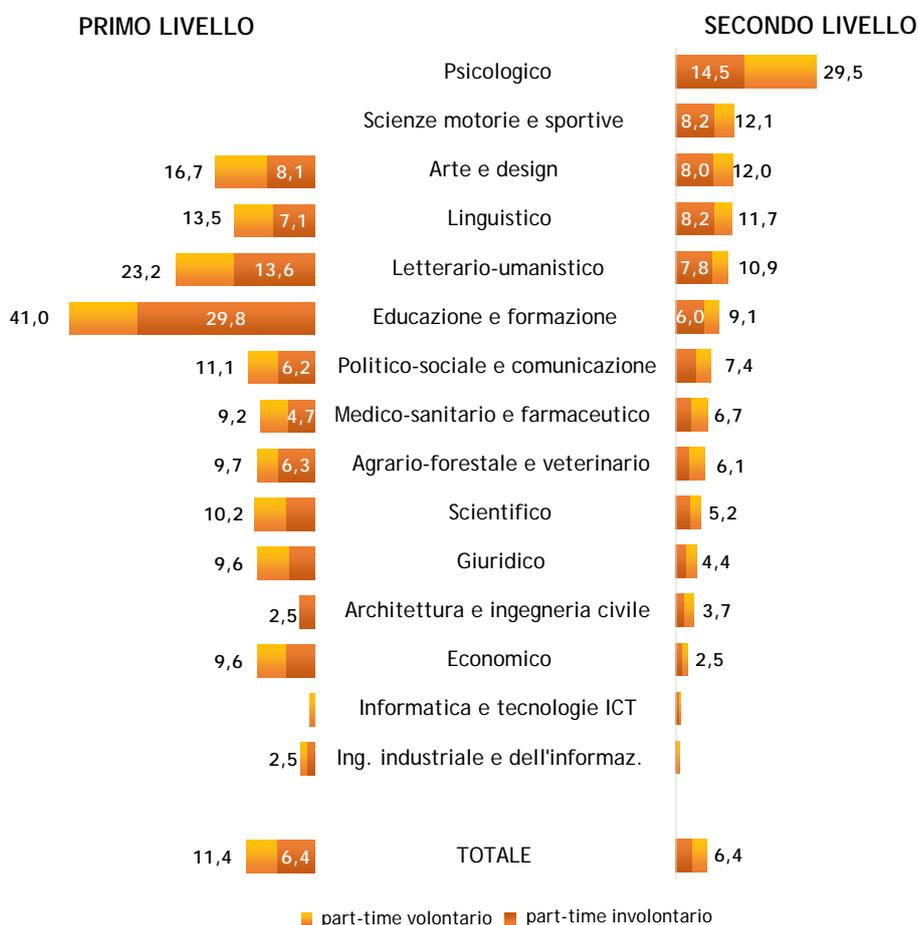
A livello di genere sono le donne, più frequentemente, a essere coinvolte nel part-time involontario: sul complesso degli occupati, tra i laureati di primo livello, il differenziale è pari a 7,3 punti percentuali (13,7% delle donne rispetto al 6,4% degli uomini), mentre tra quelli di secondo livello è pari a 5,5 punti, sempre a favore delle donne (10,8% rispetto al 5,3% degli uomini). Indipendentemente dal tipo di corso di laurea, il part-time involontario, come già citato, coinvolge quasi il 60% di coloro che svolgono un lavoro a tempo parziale. Tuttavia, si evidenzia che, mentre tra i laureati di primo livello tra le donne tale quota raggiunge il 61,8% mentre tra gli uomini risulta pari al 50,2%, tra i laureati di secondo livello, invece, il differenziale di genere è maggiormente contenuto (62,2% e 58,0%, rispettivamente).

Inoltre, rispetto alla ripartizione territoriale di lavoro si osserva come il part-time involontario sia più fortemente diffuso nelle regioni del Mezzogiorno: il differenziale è pari a 6,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello (15,0% rispetto all'8,7% rilevato al Nord) e pari a 8,8 punti tra i laureati di secondo livello (14,7% rispetto al 5,9% rilevato al Nord). Inoltre, il part-time involontario rappresenta circa il 65% dei lavoratori a tempo parziale nel Mezzogiorno e circa il 55% di quelli del Nord, sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello.

A cinque anni dal titolo le tendenze per gruppo disciplinare, genere e ripartizione territoriale di lavoro sono pressoché confermate. Nello specifico, sul complesso degli occupati, tra i laureati di primo livello i gruppi dove è più diffuso il part-time involontario sono educazione e formazione (29,8%) e arte e design (8,1%), mentre tra i laureati di secondo livello il gruppo psicologico (14,5%), seguito da scienze motorie e sportive (8,2%) e arte e design (8,0%). A fondo scala, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di

secondo livello, il part-time involontario risulta meno diffuso per ingegneria industriale e dell'informazione e per informatica e tecnologie ICT con quote molto contenute che raggiungono al più il punto percentuale. Anche in tal caso, il part-time involontario rappresenta oltre la metà del lavoro a tempo parziale nel suo complesso, per quasi tutti i gruppi disciplinari (Figura 8.10).

Figura 8.10 Laureati dell'anno 2018 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: diffusione del lavoro a tempo parziale volontario e involontario per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi. I laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

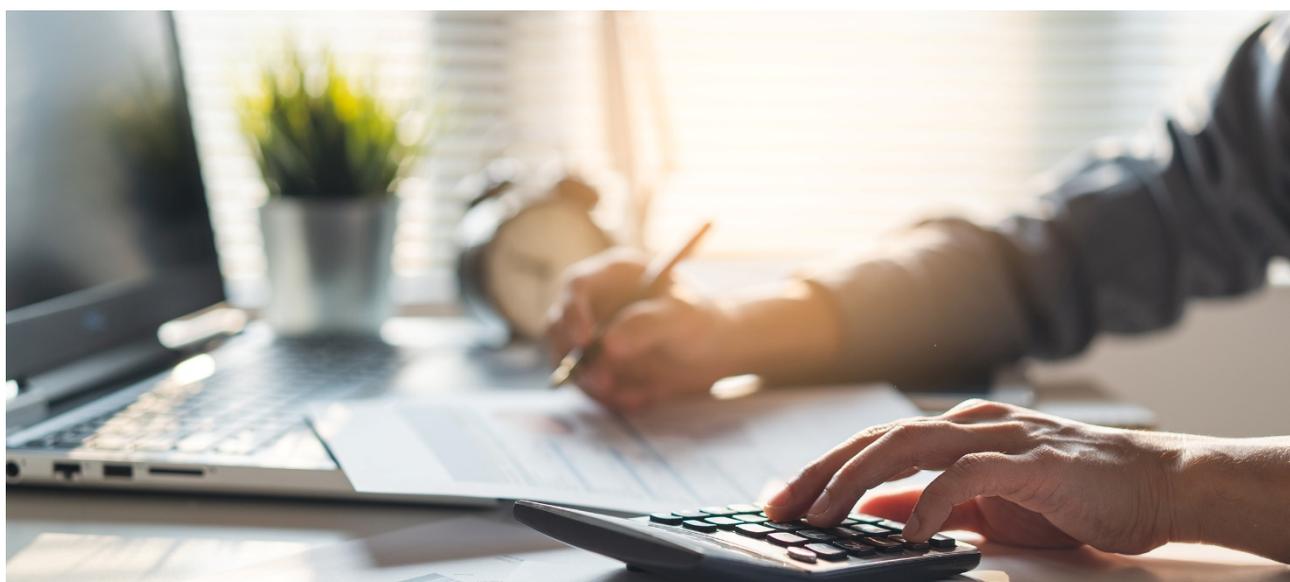
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A livello di genere e ripartizione territoriale, seppur con differenziali più contenuti, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il part-time involontario resta ad appannaggio della componente femminile (+3,5 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +2,6 punti tra quelli di secondo livello) e delle aree del Mezzogiorno rispetto a quelle settentrionali (+8,3 e +3,8 punti percentuali, rispettivamente).

Analisi più approfondite hanno evidenziato, infine, che a un anno dal conseguimento del titolo, i lavoratori coinvolti nel part-time involontario, rispetto a chi svolge un lavoro a tempo parziale per scelta, svolgono più frequentemente una professione tecnica. Sono, inoltre, relativamente più occupati nei rami dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali e nel ramo dell'istruzione e della ricerca. In termini di tipologia dell'attività lavorativa, il part-time involontario risulta più diffuso tra gli occupati con contratti a tempo determinato. Tali risultati sono generalmente confermati sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello. Inoltre, le tendenze evidenziate sono sostanzialmente confermate anche a cinque anni dalla laurea.

Retribuzione

CAPITOLO 9



9. RETRIBUZIONE

9.1 Retribuzione

Per tutti i collettivi analizzati, i livelli retributivi osservati nel 2023 risultano in aumento rispetto a quelli registrati nelle precedenti rilevazioni. Tuttavia, una più corretta analisi temporale deve tenere conto del mutato potere d'acquisto, soprattutto in un periodo, come quello avviato nell'anno 2022, caratterizzato da elevati livelli di inflazione, legati soprattutto alla perdurante instabilità geopolitica. La crescita dei salari nominali, infatti, non ha colmato la perdita di potere d'acquisto causata dal picco inflazionistico dovuto alla crisi energetica generata dall'invasione russa in Ucraina (European Central Bank, 2022). Considerando dunque le retribuzioni reali¹, il quadro che emerge muta, evidenziando, per tutti i collettivi, una diminuzione rispetto all'indagine del 2022. Tale risultato conferma dunque l'inversione di tendenza, evidenziata lo scorso anno, che interrompe il *trend* di progressivo aumento delle retribuzioni osservato negli anni precedenti.

Nel 2023 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.384 euro per i laureati di primo livello² e a 1.432 euro per i laureati di secondo livello (Figura 9.1). Il confronto con le rilevazioni precedenti mostra un tendenziale aumento delle retribuzioni in termini nominali, ossia considerando i valori effettivamente raccolti dalle dichiarazioni dei laureati nelle interviste. In termini reali, ossia tenendo conto del mutato potere d'acquisto, il quadro si modifica. Tra i laureati di primo livello, infatti, per il secondo anno consecutivo si osserva una diminuzione delle retribuzioni rispetto alla precedente indagine (-1,4%); mentre tra i laureati di secondo livello le retribuzioni sono in calo dello 0,5% (le retribuzioni erano pari a 1.404 euro e 1.439 euro, rispettivamente). Tale andamento, dunque, interrompe il *trend* positivo rilevato fino al 2021 anche se la diminuzione rilevata nel 2023 rispetto all'anno precedente risulta più contenuta di quella osservata nel 2022 e livelli retributivi in aumento rispetto a quelli registrati nel periodo pre-pandemico.

Su tali tendenze incide la diversa diffusione del lavoro part-time, che, si ricorda, nel 2023 coinvolge il 18,4% dei laureati di primo livello e il 13,8% di quelli di secondo livello (si tratta di valori in tendenziale diminuzione già da diversi anni, anche se rispetto a quanto rilevato nel 2022 il calo è decisamente contenuto e pari a -0,2 e -0,4 punti percentuali, rispettivamente). Per una migliore valutazione delle tendenze retributive, pertanto, sono stati svolti specifici approfondimenti che hanno tenuto conto della diversa diffusione del part-time: tali analisi hanno mostrato che le tendenze retributive sopra descritte sono comunque confermate anche limitando l'analisi ai soli occupati a tempo pieno. Infatti, considerando i laureati di primo livello occupati, emerge che chi lavora a tempo parziale percepisce 869 euro netti mensili (la retribuzione scende a 863 euro in caso di part-time involontario) rispetto ai 1.501 euro di chi è impegnato full-time; circoscrivendo l'analisi ai laureati di secondo livello, le retribuzioni diventano, rispettivamente, pari a 893 euro (847 euro per il part-time involontario) e 1.518 euro netti mensili.

La diversa incidenza del lavoro part-time impatta sui differenziali retributivi tra i laureati di primo e di secondo livello: nel 2023, infatti, questi ultimi percepiscono una retribuzione mensile netta del 3,5% più alta rispetto ai laureati di primo livello, ma se si considerano solo coloro che lavorano a tempo pieno il differenziale retributivo si riduce all'1,2%.

A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.606 euro per i laureati di primo livello e i 1.602 euro per i laureati di secondo livello. Tali valori, in termini reali, risultano in diminuzione rispetto a quelli rilevati nel 2022 nell'analoga rilevazione a tre anni dal titolo (-0,7% tra i laureati di primo livello e -1,6% tra quelli di secondo livello). L'analisi temporale condotta sui laureati del 2020 consente di apprezzare un aumento delle retribuzioni reali, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo: +9,8% tra i laureati di primo livello (da 1.463 euro a 1.606 euro) e +5,7% tra quelli di secondo livello (da 1.516 euro a 1.602 euro).

¹ Per dettagli si rimanda alle Note metodologiche.

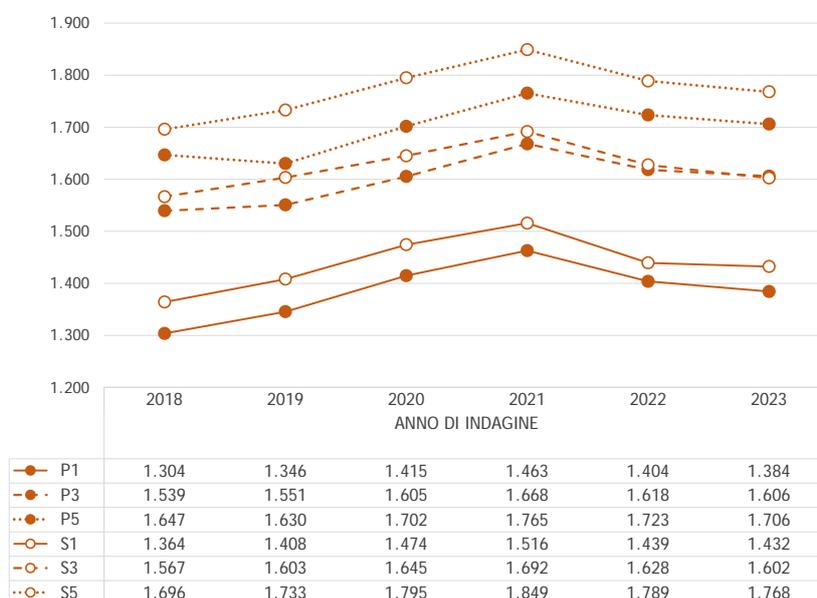
² Si ricorda che, poiché i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea.

Come ricordato in precedenza, la pandemia da Covid-19 ha avuto un forte effetto sulle *performance* occupazionali, soprattutto dei neolaureati.

Compiendo l'analisi distinguendo tra chi lavora a tempo pieno e chi a tempo parziale, si confermano le tendenze retributive: tra chi lavora part-time la retribuzione mensile netta è pari a 1.021 euro per i laureati di primo livello (scende a 989 euro nel caso di part-time involontario) rispetto ai 1.696 di chi lavora a tempo pieno, questo è confermato anche tra quelli di secondo livello.

La diversa incidenza del lavoro part-time impatta sui differenziali retributivi tra i laureati di primo e di secondo livello: se sul complesso dei laureati a tre anni dal conseguimento del titolo non si registrano differenze significative, nella retribuzione media percepita dai laureati di primo e di secondo livello, se si considerano solo coloro che lavorano a tempo pieno, si rileva un differenziale retributivo pari al 2,5% a favore dei laureati di primo livello.

Figura 9.1 Laureati degli anni 2013-2022 occupati a uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2023 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 3: a tre anni dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La disponibilità di informazioni a cinque anni dal titolo di studio contribuisce ad arricchire ulteriormente il quadro: la retribuzione mensile netta è pari a 1.706 euro per i laureati di primo livello e a 1.768 euro per quelli di secondo livello. L'analisi temporale conferma anche a cinque anni dalla laurea le tendenze sopra evidenziate, caratterizzate da una riduzione dei livelli retribuiti rispetto l'indagine precedente e dalla conseguente interruzione del *trend* di miglioramento dei livelli retributivi osservati già da alcuni anni: le retribuzioni reali figurano, infatti, in diminuzione rispetto all'analogica rilevazione del 2022 (-1,0% per i laureati di primo livello e -1,2% per quelli di secondo livello). Inoltre, l'analisi temporale, condotta sui laureati del 2018, consente di apprezzare un forte aumento dei salari reali, tra uno e cinque anni: +26,7% tra i laureati di primo livello (da 1.346 euro quando furono intervistati a un anno ai 1.706 euro) e +25,6% tra quelli di secondo livello (da 1.408 euro a 1.768 euro).

Ovviamente, le tendenze qui osservate risentono anche della diversa diffusione del lavoro a tempo parziale che, nel 2023, coinvolge l'11,4% dei laureati di primo livello e il 6,4% di quelli di secondo livello (rispetto al 2022, -0,9 punti percentuali per i laureati di primo livello e -0,6 punti per quelli di secondo

livello). Anche in tal caso, le tendenze retributive sopra descritte sono comunque confermate anche limitando l'analisi ai soli occupati a tempo pieno: i laureati di primo livello occupati a tempo parziale percepiscono 1.135 euro netti mensili (scende a 1.056 euro nel caso di part-time involontario) rispetto ai 1.781 euro di chi è impegnato full-time; in modo analogo, le retribuzioni mensili nette dei laureati di secondo livello sono pari a 1.133 euro (1.074 euro nel caso di part-time involontario) e 1.811 euro, rispettivamente.

9.1.1 Differenze per gruppo disciplinare³

Differenze retributive si riscontrano anche all'interno dei vari gruppi disciplinari (Figura 9.2). Tra i laureati di primo livello, a un anno dalla laurea, retribuzioni più elevate sono associate ai laureati dei gruppi medico-sanitario (in media, 1.598 euro mensili netti), informatica e tecnologie ICT (1.569 euro) e ingegneria industriale e dell'informazione (1.546 euro); anche tra i laureati di secondo livello le retribuzioni si confermano particolarmente elevate tra gli occupati dei gruppi informatica e tecnologie ICT (1.742 euro), ingegneria industriale e dell'informazione (1.704 euro) e medico-sanitario e farmaceutico (1.645 euro). Livelli retributivi nettamente inferiori alla media si riscontrano invece sia tra i laureati di primo sia tra quelli di secondo livello dei gruppi arte e design, scienze motorie e sportive, psicologico, letterario-umanistico, nonché tra i laureati di primo livello dei gruppi educazione e formazione e linguistico e tra quelli di secondo livello del gruppo giuridico, le cui retribuzioni sono inferiori a 1.200 euro mensili netti.

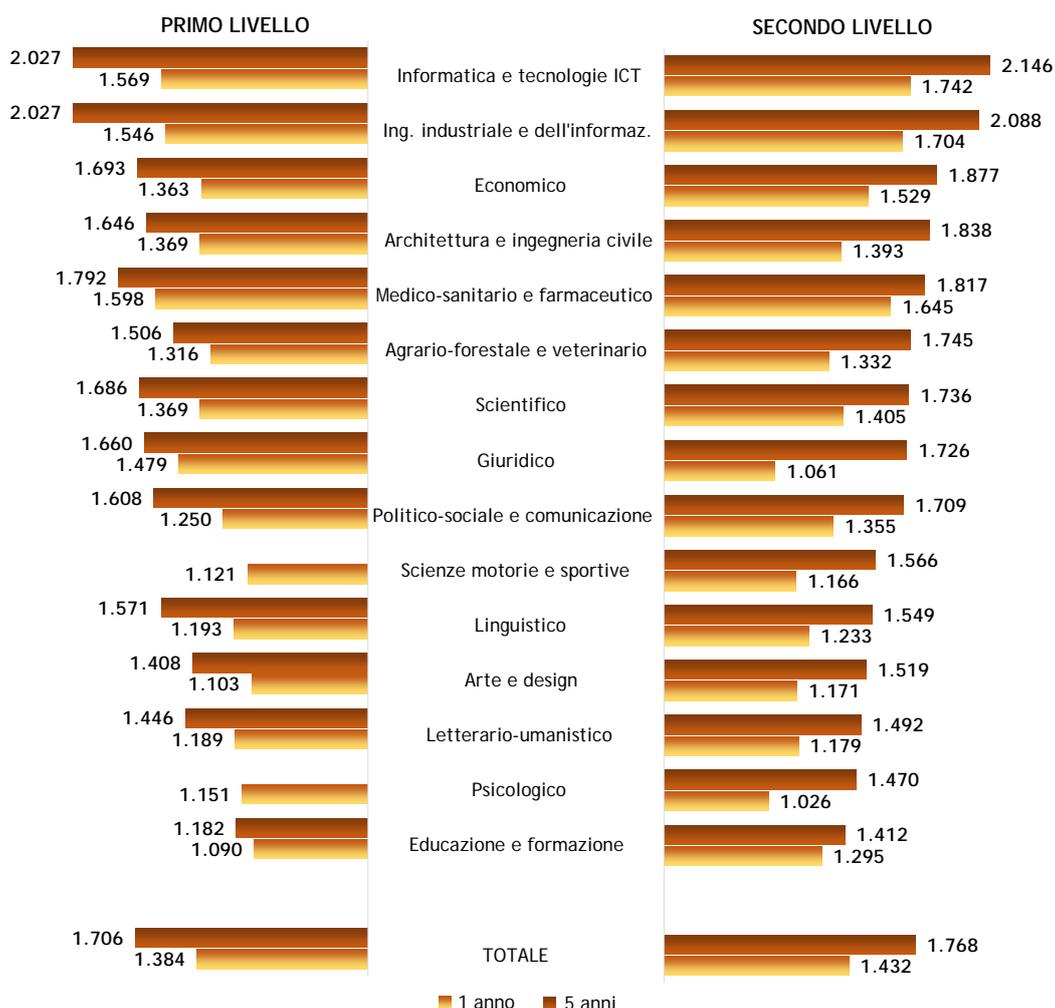
Rispetto alla precedente indagine, la retribuzione risulta in calo per la maggior parte dei gruppi disciplinari. Tra i laureati di primo livello, si rileva, invece, un aumento per i gruppi agrario-forestale (+2,8%), giuridico (+1,2%) e scientifico (+0,9%); tra i laureati di secondo livello si registra un aumento per i gruppi di scienze motorie e sportive (+6,7%), psicologico (+4,6%), economico (+2,6%), architettura e ingegneria civile (+1,4%), nonché politico-sociale e comunicazione (+1,0%).

Il quadro appena dipinto resta sostanzialmente confermato anche a cinque anni dal titolo: le retribuzioni più consistenti sono associate ai laureati dei gruppi informatica e tecnologie ICT e ingegneria industriale e dell'informazione (con valori che superano i 2.000 euro sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello). A fondo scala si confermano invece i laureati del gruppo educazione e formazione, con valori decisamente più bassi della media.

L'analisi temporale condotta sui laureati del 2018 mostra un generale aumento, rispetto alla rilevazione svolta, sulla medesima coorte, a un anno dal titolo, delle retribuzioni per tutti i gruppi disciplinari in esame. Tra i laureati di primo livello questo è verificato, in particolare, per i laureati dei gruppi linguistico (+31,8%), giuridico (+30,4%), politico-sociale e comunicazione (+28,9%) e ingegneria industriale e dell'informazione (+28,7%); l'aumento retributivo più contenuto, si rileva per i laureati dei gruppi educazione e formazione (+10,8%) e agrario-forestale (+14,5%). Tra i laureati di secondo livello sono soprattutto i laureati dei gruppi giuridico e psicologico con incrementi che superano il 60%, seguono i gruppi architettura e ingegneria civile (+46,0%) e scienze motorie e sportive (42,2%). Aumenti retributivi decisamente più contenuti, si osservano, invece, tra i laureati di secondo livello, nei gruppi educazione e formazione (+5,4%) e medico-sanitario e farmaceutico (+8,8%). Naturalmente tali andamenti dipendono anche dalla situazione retributiva osservata a un anno dalla laurea. Infatti, gli incrementi retributivi maggiori sono generalmente osservati all'interno dei gruppi che a un anno dalla laurea percepivano retribuzioni modeste; viceversa, le variazioni più contenute, seppure rilevanti, sono osservate nei gruppi che mostravano, già a un anno dal titolo, retribuzioni elevate. Ciò, tuttavia, non è confermato in tutti i gruppi disciplinari: ad esempio, i laureati di primo livello di educazione e formazione, che a un anno dal titolo presentavano livelli retributivi tra i più bassi, ancora a cinque anni risultano penalizzati.

³ Si ricorda che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur se intervistati e considerati nelle analisi che riguardano il totale dei laureati, non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare né nei relativi grafici, vista la loro ridotta numerosità. Si tratta in particolare dei laureati di primo livello del 2018 dei gruppi psicologico e scienze motorie e sportive. Si ricorda inoltre che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

Figura 9.2 Laureati degli anni 2022 e 2018 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori medi in euro)



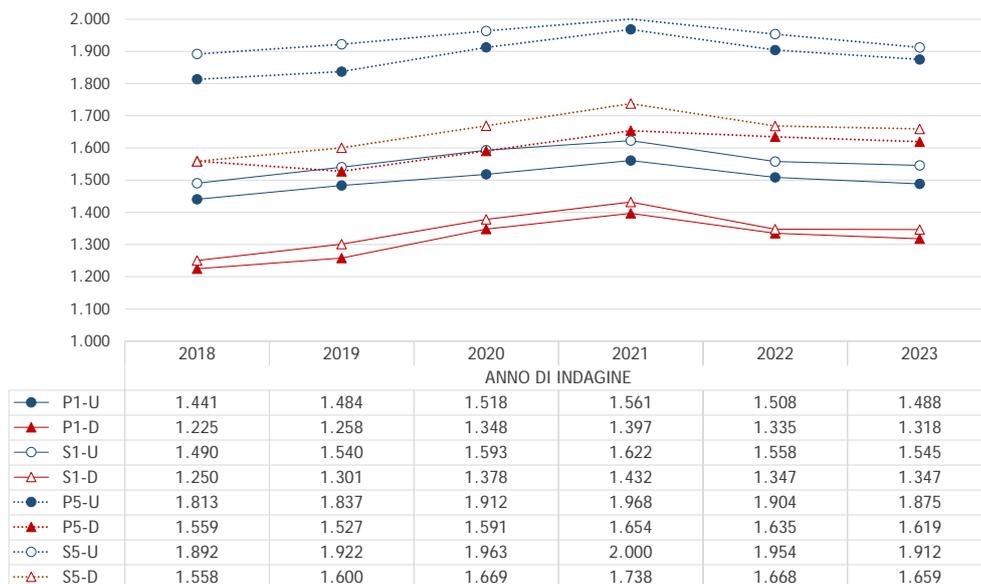
Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea. I laureati di primo livello del 2018, a cinque anni, dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi; i laureati di secondo livello del 2018, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

9.1.2 Differenze di genere

Anche la rilevazione del 2023 conferma le note differenze di genere nei livelli retributivi, che vedono avvantaggiata la componente maschile. A un anno dalla laurea, gli uomini percepiscono una retribuzione del 12,9% più elevata di quella delle donne tra i laureati di primo livello (1.488 euro e 1.318 euro, rispettivamente) e del 14,7% tra quelli di secondo livello (1.545 e 1.347 euro, rispettivamente; Figura 9.3). Rispetto all'indagine del 2022, il differenziale di genere rimane pressoché stabile per i laureati di primo livello (era +13,0% sempre a favore degli uomini) e in calo per i laureati di secondo livello (era +15,7%). Tale risultato è dovuto a un medesimo calo dei livelli retributivi, sia per gli uomini sia per le donne, tra i laureati di primo livello (-1,3% nell'ultimo anno); tra i laureati di secondo livello, invece, il differenziale di genere è diminuito a seguito di una riduzione delle retribuzioni reali solo per gli uomini (-0,8% rispetto al 2022), mentre per le donne sono rimaste costanti.

Figura 9.3 Laureati degli anni 2017-2022 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e tipo di corso. Anni di indagine 2018-2023 (valori medi in euro)



Legenda

P: primo livello; S: secondo livello;

1: a un anno dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo;

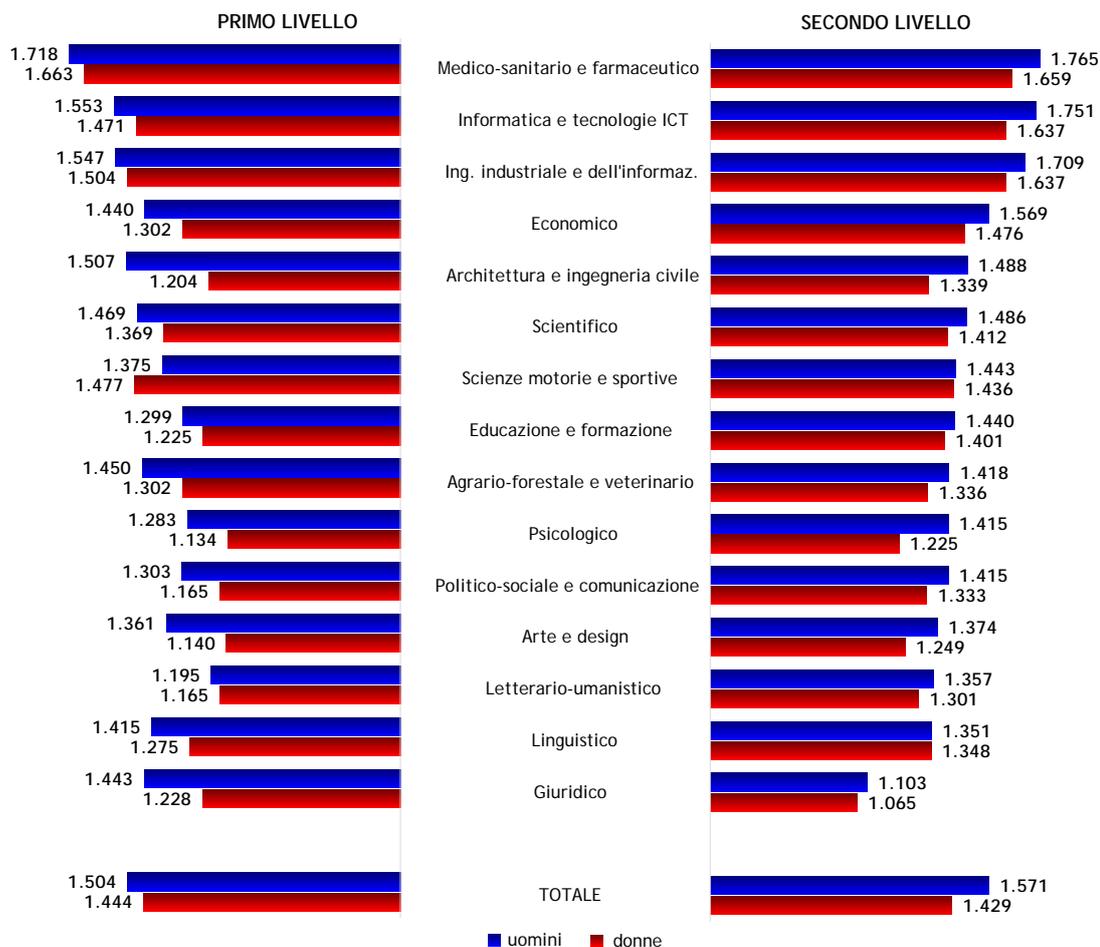
U: uomini; D: donne.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Le differenze di genere nei livelli retributivi si attenuano considerevolmente se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno: complessivamente, tra i laureati di primo livello il divario si riduce fino al 4,2%, sempre a favore degli uomini (1.504 euro rispetto ai 1.444 euro delle donne) mentre tra quelli di secondo livello, pur rimanendo elevato, si attesta al 9,9%. Tale vantaggio retributivo è tra l'altro confermato, seppur con diversa intensità, in quasi tutti i gruppi disciplinari (Figura 9.4). Tra i laureati di primo livello, il differenziale, sempre a favore degli uomini, è maggiore tra coloro che provengono dai gruppi architettura e ingegneria civile (+25,2%), arte e design (+19,4%) e giuridico (+17,5%); tra i laureati di secondo livello, invece, i differenziali retributivi più elevati, sempre a favore degli uomini, sono registrati nei gruppi psicologico (+15,5%), architettura e ingegneria civile (+11,1%) e arte e design (10,0%).

Figura 9.4 Laureati dell'anno 2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare, genere e tipo di corso (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo coloro che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno e, per il primo livello, solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

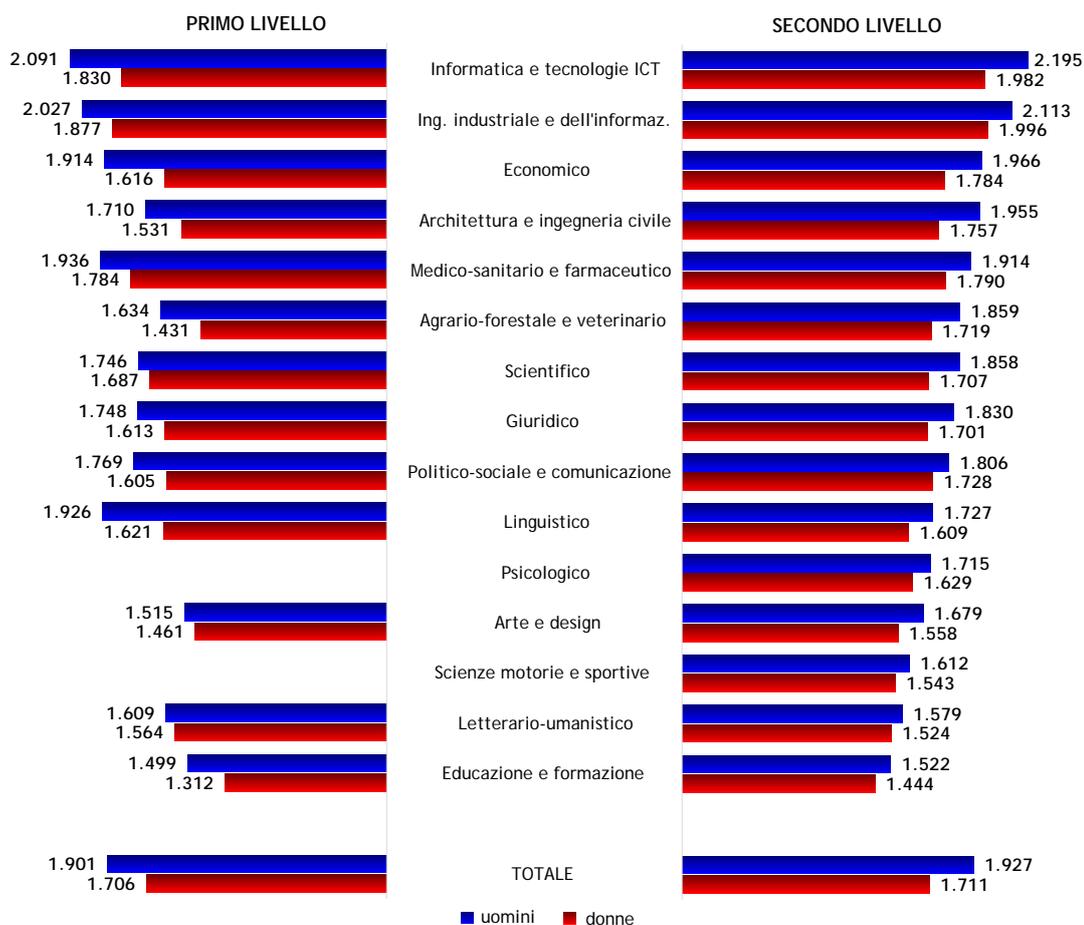
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dal titolo le differenze di genere persistono, sempre a favore degli uomini che, tra i laureati di primo livello, percepiscono il 15,8% in più delle donne (1.875 euro rispetto ai 1.619 euro) e, tra quelli di secondo livello, il 15,3% in più (1.912 euro rispetto ai 1.659 euro). Rispetto all'indagine svolta, sui medesimi laureati, a un anno, le retribuzioni rivalutate sono in aumento sia per gli uomini sia per le donne di oltre il 20%: tra i laureati di primo livello, +26,3% per gli uomini e +28,7% per le donne (le retribuzioni erano pari, rispettivamente, a 1.484 euro e 1.258 euro a un anno), mentre tra quelli di secondo livello, +24,2% e +27,5% (erano 1.540 euro e 1.301 euro, rispettivamente).

Le differenze di genere si attenuano, pur rimanendo consistenti, se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario è pari all'11,4% (1.901 euro rispetto ai 1.706 delle donne) tra i laureati di primo livello e al 12,6% (1.927 euro rispetto ai 1.711 delle donne) tra quelli di secondo livello.

Le differenze di genere sono confermate all'interno di ciascun gruppo disciplinare, laddove le numerosità siano sufficienti a garantire confronti attendibili (Figura 9.5). Tra i laureati di primo livello a cinque anni dalla conclusione degli studi, il differenziale retributivo, a favore degli uomini, è particolarmente evidente nel gruppo economico (+18,4%); tra i laureati di secondo livello, invece, gli uomini percepiscono più delle donne in particolare nel gruppo architettura e ingegneria civile (+11,3%) e in quello economico (+10,2%).

Figura 9.5 Laureati dell'anno 2018 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare, genere e tipo di corso (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo coloro che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno. Per il primo livello, inoltre, si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi. I laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si confermano, infine, differenze di genere anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. Considerando, in particolare, i soli laureati di secondo livello che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo, a un anno dalla laurea, la componente maschile percepisce retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia considerando gli occupati senza figli (+9,8%; 1.568 euro per gli uomini, 1.428 euro per le donne) sia, e soprattutto, considerando quanti hanno figli (+31,0%; 1.945 euro e 1.485 euro, rispettivamente). I differenziali, sempre a favore della componente maschile, sono confermati anche a cinque anni dalla laurea di secondo livello: +12,0% tra i laureati che non hanno figli e +21,0% tra quanti ne hanno almeno uno.

9.1.3 Differenze territoriali

L'analisi per ripartizione geografica di lavoro evidenzia importanti differenze retributive che vedono avvantaggiati i laureati che lavorano al Nord e, soprattutto, all'estero, rispetto a coloro che lavorano nel Mezzogiorno.

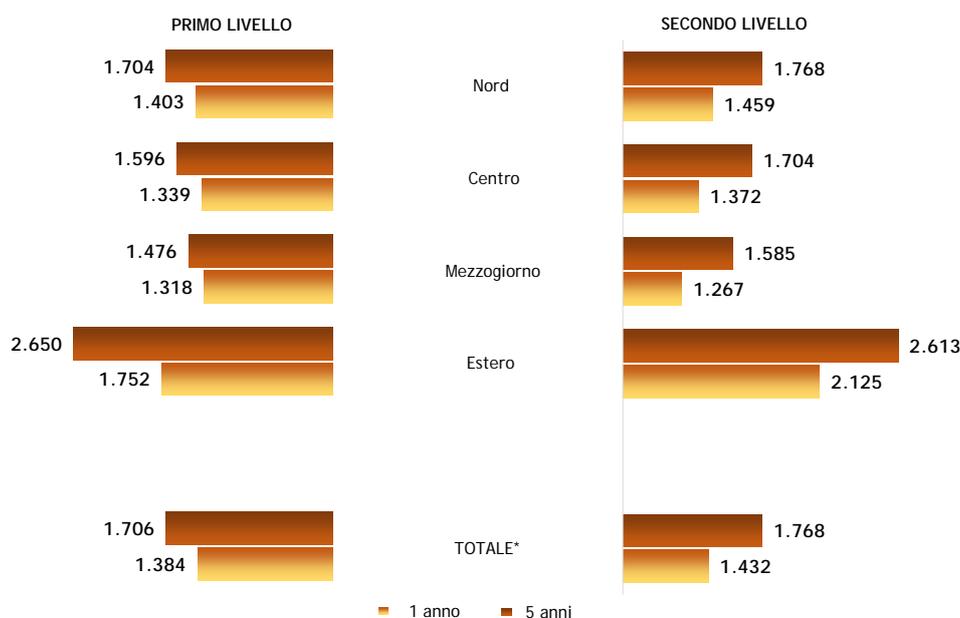
A un anno dal conseguimento del titolo, il vantaggio retributivo degli occupati al Nord è del 6,4% tra i laureati di primo livello (percepiscono in media 1.403 euro rispetto ai 1.318 di quelli del Mezzogiorno) e addirittura del 15,2% tra quelli di secondo livello (1.459 euro rispetto ai 1.267 euro del Mezzogiorno).

Rispetto all'indagine del 2022 si registra una diminuzione del differenziale retributivo tra i laureati di primo livello (era +7,6%, sempre a favore del Nord), dovuta, a una riduzione delle retribuzioni reali tra gli occupati al Nord (-1,4%) e una sostanziale stabilità tra gli occupati nel Mezzogiorno (-0,3%). Tra i laureati di secondo livello, al contrario, rispetto alla rilevazione del 2022 si registra un aumento del differenziale retributivo (era +14,2%, sempre a favore del Nord), dovuto a una sostanziale stabilità delle retribuzioni reali percepite dagli occupati al Nord (-0,3%) e una diminuzione tra gli occupati nel Mezzogiorno (-1,1%).

È all'estero, tuttavia, che si concentrano le retribuzioni più elevate, già a un anno dal titolo: 1.752 euro tra i laureati di primo livello e 2.125 euro tra quelli di secondo livello⁴. Come anticipato nel paragrafo 2.7.2 e ribadito di seguito, nel paragrafo 9.1.6, ciò è in parte legato anche al diverso costo della vita.

A cinque anni dal conseguimento del titolo le considerazioni fin qui delineate sono sostanzialmente confermate, evidenziando il vantaggio retributivo degli occupati al Nord rispetto a quanti lavorano nel Mezzogiorno: +15,4% tra i laureati di primo livello (1.704 euro al Nord rispetto ai 1.476 euro del Mezzogiorno) e +11,5% tra quelli di secondo livello (rispettivamente, 1.768 e 1.585 euro). Anche in questo caso, coloro che dopo cinque anni dal conseguimento del titolo lavorano all'estero possono contare su retribuzioni decisamente più consistenti (superiori ai 2.600 euro mensili netti) di quelle di coloro che sono rimasti in madrepatria: 2.650 euro mensili netti tra i laureati di primo livello e 2.613 euro tra quelli di secondo livello (Figura 9.6).

Figura 9.6 Laureati degli anni 2022 e 2018 occupati a uno e cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro e tipo di corso (valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello del 2018, a cinque anni, comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

* Il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

⁴ Si ricorda che a un anno dal conseguimento del titolo, complessivamente la quota di occupati all'estero è pari a 3,3% tra i laureati di primo livello e 5,4% tra quelli di secondo livello; a cinque anni tali valori sono, rispettivamente, pari a 5,4% e 7,0%. Cfr. § 2.7 per ulteriori approfondimenti sui laureati occupati all'estero.

9.1.4 Differenze per settore pubblico e privato

A un anno dalla laurea di primo livello, le retribuzioni mensili nette sono decisamente superiori nel settore pubblico rispetto a quanto percepito nel privato (+15,8%; 1.580 e 1.364 euro, rispettivamente). Tra i laureati di secondo livello, invece, il differenziale retributivo è decisamente contenuto (+1,7%; 1.464 euro per il settore pubblico e 1.440 euro per quello privato, rispettivamente). Questo valore è, almeno in parte, influenzato dalla diversa quota, nei due settori, di quanti proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea: tra i laureati di primo livello si tratta del 27,9% degli occupati nel pubblico, rispetto al 19,9% rilevato nel privato, e tra i laureati di secondo livello del 17,0% e 19,3%, rispettivamente. Se si focalizza, quindi, l'analisi solo su coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive tra settore pubblico e privato si riducono per i laureati di primo livello, pur rimanendo elevate (+13,1%; 1.628 e 1.440 euro, rispettivamente). Tra i laureati di secondo livello, pur confermando un differenziale decisamente più contenuto, si osserva un'inversione di tendenza, che vede nel settore pubblico retribuzioni inferiori rispetto a quelle del privato (-1,2%; 1.484 euro per il settore pubblico e 1.502 euro per quello privato).

A cinque anni dal titolo di primo livello le retribuzioni mensili nette aumentano sia nel settore pubblico (1.758 euro) sia, in particolare, in quello privato (1.721 euro), evidenziando un differenziale molto contenuto (+2,1%, sempre a favore del settore pubblico). Inoltre, se si focalizza l'analisi solo su chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea ed è occupato a tempo pieno, il differenziale settoriale si annulla: la retribuzione mensile netta sfiora i 1.800 euro in entrambi i settori. Tra i laureati di secondo livello, invece, si evidenzia uno svantaggio retributivo del settore pubblico rispetto a quello privato (-10,0%): le retribuzioni mensili nette sono pari a 1.658 euro rispetto a 1.842 euro del settore privato. Limitando l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive tra pubblico e privato aumentano ulteriormente attestandosi a -11,1% (1.674 euro per il settore pubblico e 1.884 euro per quello privato).

9.1.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni percepite dai laureati sono fortemente differenziate non solo, come si è appena visto, a livello di gruppo disciplinare, genere, ripartizione geografica di lavoro e settore pubblico/privato, ma anche a livello di ramo di attività economica in cui ciascun laureato si inserisce. Ciò naturalmente ha forti implicazioni sulla capacità attrattiva, in termini economici, che ciascuna azienda, e quindi più in generale ciascun ambito economico, esercita nei confronti dei laureati.

A cinque anni dal conseguimento del titolo di primo livello, i rami del credito e assicurazioni, dell'informatica, della sanità e dell'industria chimica/petrochimica, offrono le migliori retribuzioni, superando i 1.800 euro netti mensili. All'opposto, gli occupati nel ramo dell'istruzione e della ricerca e in quello dei servizi sociali e personali non raggiungono i 1.300 euro mensili netti.

Le retribuzioni più elevate tra i laureati di secondo livello a cinque anni dalla laurea si rilevano nel ramo dell'industria metalmeccanica e in quello dell'informatica (in cui i livelli retributivi raggiungono i 2.000 euro mensili netti). A fondo scala si trovano i rami dei servizi sociali e personali (1.367 euro), dei servizi ricreativi e culturali (1.507 euro) e ancora una volta dell'istruzione e della ricerca (1.518 euro).

Nonostante la diversa incidenza del lavoro a tempo parziale e della prosecuzione del lavoro iniziato ancora prima di terminare gli studi universitari, le considerazioni qui esposte non si modificano sostanzialmente, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello, se si circoscrive l'analisi a chi lavora a tempo pieno e ha iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea.

9.1.6 Focus sulla retribuzione: risultati di un modello di regressione lineare

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sulla retribuzione mensile netta dei laureati è stato adottato un modello di regressione lineare. L'impostazione seguita è analoga a quella descritta nel paragrafo 5.1.4 per la valutazione della probabilità di essere occupato, pur con alcune peculiarità legate al diverso fenomeno oggetto di approfondimento. Sono stati considerati i laureati del 2022 -di primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi a un corso di laurea, e di secondo livello- contattati a un anno dal conseguimento del titolo⁵.

Come riportato nella Tavola 9.1, l'analisi ha previsto tre modelli. Il primo modello (I) riguarda i soli fattori legati alle caratteristiche ascritte dei laureati e altri aspetti posseduti dai laureati prima dell'inizio del percorso di laurea: più in dettaglio, si tratta del genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza e voto di diploma. Il secondo modello (II) aggiunge alcuni fattori legati al titolo di studio universitario acquisito (tipo di corso, gruppo disciplinare); sono inoltre state prese in considerazione le esperienze e competenze maturate nel corso degli studi universitari (esperienze di studio all'estero e lavorative, conoscenza degli strumenti informatici, competenze linguistiche), nonché le motivazioni nell'iscrizione all'università. Il terzo modello (III) considera anche fattori legati ad alcune caratteristiche del lavoro svolto, strettamente collegate alle retribuzioni dei laureati (ripartizione geografica di lavoro, tempo pieno/parziale, anche nella sua distinzione tra volontario e involontario, numero medio di ore settimanali lavorate, tipologia dell'attività lavorativa, settore e ramo di attività economica dell'azienda, professione svolta), nonché la mobilità geografica per motivi lavorativi. Si tratta di fattori concomitanti, inseriti meramente per ragioni di natura descrittiva del fenomeno esaminato⁶.

Il passaggio dal primo modello ai successivi garantisce al modello finale il raggiungimento di un più elevato apporto informativo⁷. Inoltre, questo tipo di impostazione permette una lettura maggiormente composita del contributo dei fattori presenti nei tre modelli. Ad esempio, rispetto al modello (I), nel modello (III), per la variabile genere il valore del coefficiente di regressione attribuito alla modalità "uomini", risulta minore, evidenziando così un aggiustamento al ribasso del differenziale di genere considerando un maggior numero di fattori.

Per semplicità di lettura di seguito vengono descritti i risultati solo del modello finale, rimandando alla Tavola 9.1 per un'analisi completa. Il modello conferma la presenza di apprezzabili differenziazioni per tipo di corso, già evidenziate nelle analisi descrittive precedentemente illustrate: a parità di condizioni, rispetto a una laurea di primo livello, il conseguimento di una laurea di secondo livello consente, in media, un premio retributivo stimato pari a 115 euro mensili netti. Un effetto determinante sui differenziali retributivi dei neolaureati è dato, a parità delle altre condizioni osservate, anche dal gruppo disciplinare: rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, percepiscono, in media, retribuzioni significativamente superiori i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (+310 euro mensili netti), informatica e tecnologie ICT (+184 euro), ingegneria industriale e dell'informazione (+175 euro), economico (+104 euro), nonché scientifico (+86 euro) ed educazione e formazione (+64 euro). All'opposto, sono più svantaggiati dal punto di vista retributivo soprattutto i laureati del gruppo psicologico (-73 euro).

⁵ Come per l'approfondimento sulla probabilità di essere occupati, il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero.

⁶ I modelli hanno tenuto in considerazione, ma non sono risultate significative, l'età alla laurea, la disponibilità a effettuare trasferte, le aspettative sul lavoro cercato legate a rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro, indipendenza e autonomia, coerenza con gli studi compiuti, acquisizione di professionalità, tempo libero, flessibilità dell'orario di lavoro, possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso, nonché la presenza di figli e la partecipazione alla definizione degli obiettivi/strategie dell'azienda. Sono invece stati esclusi dai modelli, visto l'apporto informativo del tutto trascurabile, fattori legati al contesto socio-economico della famiglia d'origine, aspetti di *curriculum* pre-universitario (tipo di diploma), la ripartizione geografica dell'ateneo, la mobilità geografica per motivi di studio, l'intenzione dichiarata alla laurea in merito alla prosecuzione degli studi, la regolarità negli studi, il punteggio medio degli esami, le esperienze di tirocinio svolte durante gli studi, le aspettative sul lavoro cercato legate a prospettive di guadagno, possibilità di carriera, utilità sociale del lavoro, prestigio, stabilità del posto di lavoro, opportunità di contatti con l'estero, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, rispondenza ai propri interessi culturali, luogo di lavoro (ossia ubicazione e relative caratteristiche fisiche), nonché i tempi di inserimento nel mercato del lavoro e alcuni fattori legati al lavoro svolto (coordinamento del lavoro svolto da altre persone, utilizzo dello *smart working*, utilizzo di piattaforme digitali ed efficacia del titolo).

⁷ L'R-quadrato passa da 0,029 nel primo modello a 0,503 nel terzo modello.

Le tradizionali differenze di genere si confermano significative: il modello stima, infatti, che, a parità di condizioni, gli uomini percepiscono in media, a un anno dalla laurea, 72 euro netti in più al mese.

Si rilevano differenziali retributivi anche in termini territoriali, sia rispetto alla ripartizione geografica di residenza sia rispetto a quella di lavoro. In particolare, quanti risiedono al Nord presentano un vantaggio retributivo pari a 53 euro in più rispetto a quanti risiedono nel Mezzogiorno. Indipendentemente dalla residenza, rispetto a chi è occupato nel Mezzogiorno, chi lavora al Nord percepisce, in media, 40 euro mensili netti in più, mentre chi lavora al Centro 26 euro in più. Ma è soprattutto tra i laureati che lavorano all'estero che il vantaggio retributivo risulta sensibilmente più elevato (si tratta di circa 661 euro netti mensili in più rispetto a chi lavora nel Mezzogiorno). È opportuno tuttavia ricordare che le differenze nel costo della vita che caratterizzano i diversi Paesi, e le aree territoriali all'interno del medesimo Paese, sortiscono un impatto sulle retribuzioni, come evidenziato anche in vari studi su dati AlmaLaurea (Antonelli et al., 2016; Camillo e Vittadini, 2015; Chiesi e Girotti, 2016). Inoltre, dall'analisi combinata tra ripartizione geografica di residenza alla laurea e ripartizione geografica di lavoro, si evidenzia che, a parità di ogni altra condizione, chi si sposta dalla propria regione di residenza per motivi di lavoro presenta un significativo vantaggio retributivo: rispetto a chi lavora nella propria regione di residenza, chi lavora in un'altra regione della stessa area geografica di residenza percepisce 33 euro in più mensili netti, mentre chi lavora in un'area geografica diversa da quella di residenza percepisce un vantaggio maggiore, pari a 52 euro in più.

Passando ad analizzare le caratteristiche specifiche del lavoro, si rilevano, a parità di altre condizioni, differenze retributive in funzione delle ore settimanali di lavoro nonché della diffusione di attività a tempo pieno e parziale, evidenziando, tra l'altro, uno svantaggio in particolare per coloro che rientrano nella rete del part-time involontario. Il modello stima, infatti, livelli retributivi maggiori non solo per gli occupati che lavorano a tempo pieno (in media, +298 euro mensili netti) ma anche per coloro che lavorano a tempo parziale per scelta (+45 euro), rispetto a quanti svolgono un part-time involontario (non avendo dunque trovato un lavoro a tempo pieno).

In termini contrattuali si stimano, *ceteris paribus*, importanti differenze retributive, che vedono le attività in proprio, ma anche i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato o determinato, corrispondere a maggiori retribuzioni (rispettivamente, +286, +146 e +90 euro) rispetto ad altre forme di lavoro, ivi compresi i contratti formativi, le borse e assegni di studio e di ricerca, le attività non regolamentate da alcun contratto. In termini più generali, i risultati dell'approfondimento mostrano come a forme contrattuali a termine corrispondano retribuzioni meno elevate.

Il settore e il ramo di attività economica incidono in maniera significativa sulle retribuzioni dei laureati. Infatti, a parità di ogni altra condizione, rispetto al settore privato, al pubblico impiego corrisponde un vantaggio retributivo stimato pari a 185 euro. I rami di attività economica a cui corrispondono maggiori differenziali retributivi rispetto al ramo dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali, sono, soprattutto, quello creditizio (+230 euro) e quello della sanità (+205 euro); il modello stima un vantaggio retributivo anche per i laureati che lavorano nell'industria chimica ed energia (+139 euro), nell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione (+131 euro), ma anche nell'altra industria manifatturiera (+114 euro) e nel ramo dell'informatica (+100 euro).

Inoltre, a parità di altre condizioni, chi svolge una professione di livello elevato (come imprenditore, dirigente o una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione) percepisce 72 euro in più rispetto a chi svolge una professione di livello inferiore⁸. Al contrario, il modello stima livelli retributivi decisamente inferiori per coloro che svolgono un'attività di formazione post-laurea⁹ (in media, -389 euro mensili). Tale risultato è determinato, in particolare, dai bassi livelli retributivi riscontrati tra i laureati impegnati in attività di tirocinio, praticantato e stage in azienda.

⁸ Tra le "altre professioni" rientrano le professioni tecniche, le professioni esecutive del lavoro d'ufficio, le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, le professioni rientranti nelle forze armate e le restanti professioni non qualificate (Istat, CP2021).

⁹ Si tratta in particolare di dottorati di ricerca, scuole di specializzazione, attività sostenute da borsa di studio, tirocini, praticantati e stage in azienda.

Tavola 9.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta

	(I)		(II)		(III)	
	b	S.E.	b	S.E.	b	S.E.
Genere (donne=0)						
uomini	141,76	4,46	95,71	4,43	71,56	3,53
Almeno un genitore con laurea (no=0)						
sì	24,93	4,69	0,66	4,39 ***	15,28	3,49
Ripartizione geografica di residenza (Mezzogiorno=0)						
Nord	90,55	4,94	103,65	4,68	53,26	7,67
Centro	13,01	5,93 *	27,85	5,48	10,01	6,98 ***
Voto di diploma (in 100-mi)	3,86	0,19	0,97	0,18	1,33	0,15
Tipo di corso (Primo livello=0)						
Secondo livello			60,49	5,07	115,29	4,46
Gruppo disciplinare (Politico-sociale e comunicazione=0)						
Agrario-forestale e veterinario			103,42	15,09	0,99	12,91 ***
Architettura e ingegneria civile			154,63	12,57	-14,81	10,99 ***
Arte e design			-85,43	16,18	-25,49	12,92 *
Economico			207,57	9,93	104,41	8,06
Educazione e formazione			108,39	12,17	64,41	10,55
Giuridico			-163,24	11,48	-25,61	9,53
Informatica e tecnologie ICT			353,71	17,17	184,25	14,36
Ingegneria industriale e dell'informazione			404,83	10,20	174,78	8,69
Letterario-umanistico			-55,65	14,31	-37,60	11,69
Linguistico			-10,41	12,42 ***	-34,62	9,97
Medico-sanitario e farmaceutico			493,39	9,21	310,45	8,66
Psicologico			-208,44	15,28	-72,57	12,53
Scientifico			177,20	10,40	86,48	8,62
Scienze motorie e sportive			-68,89	20,65	31,78	17,00 **
Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0)						
lavoratore-studente			105,94	11,29	31,22	8,95
studente-lavoratore			8,18	4,24 **	5,09	3,36 ***
Studio all'estero (nessuna esperienza=0)						
esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea			102,31	6,20	27,90	4,99
iniziativa personale			46,74	24,18 **	27,74	19,17 ***
Numero strumenti informatici conosciuti (al più 2=0)						
3 o 4 strumenti			12,70	6,32 *	5,68	5,00 ***
5 o più strumenti			38,58	5,61	17,48	4,45
Conoscenza lingue straniere (livello B2) (nessuna conoscenza o di livello inferiore=0)						
elevata conoscenza scritta e parlata di almeno una lingua			47,12	4,74	27,26	3,77
Motivazioni professionalizzanti nella scelta del corso di laurea (non decisamente sì)						
decisamente sì			37,70	4,26	23,80	3,38

(segue)

(segue) Tavola 9.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta

	(I)		(II)		(III)	
	b	S.E.	b	S.E.	b	S.E.
Ripartizione geografica di lavoro (Mezzogiorno=0)						
Nord					39,66	8,04
Centro					25,75	7,77
Estero					661,24	13,77
Lavoro a tempo pieno/part-time (part-time involontario=0)						
tempo pieno					298,38	7,35
part-time per scelta					45,37	9,22
Ore settimanali di lavoro					11,53	0,26
Tipologia dell'attività lavorativa (altro=0)						
attività in proprio					285,98	7,24
tempo indeterminato					145,50	5,18
tempo determinato					89,94	5,09
Settore di attività (privato=0)						
pubblico					184,80	5,57
non profit					3,20	10,32 ***
Ramo di attività economica (servizi sociali, personali, ricreativi e culturali=0)						
agricoltura					49,32	20,12 *
metalmecanica e meccanica di precisione					131,44	11,60
edilizia					50,53	12,99
chimica/energia					138,64	11,00
altra industria manifatturiera					114,06	11,42
commercio					27,17	9,64
credito, assicurazioni					229,81	12,04
trasporti, pubblicità, comunicazioni					59,68	11,50
consulenze varie					34,94	9,39
informatica					100,44	11,42
altri servizi alle imprese					62,29	12,51
pubblica amministrazione, forze armate					35,74	14,95 *
istruzione e ricerca					88,26	9,22
sanità					205,25	9,12
Professione svolta (altre professioni=0)						
imprenditori, dirigenti e prof. intellettuali, scientifiche e di elevata spec.					71,84	4,44
formazione post-laurea					-389,34	6,18
Mobilità geografica per motivi lavorativi (lavora nella stessa regione di residenza=0)						
lavora in altra regione stessa area di residenza					33,27	6,13
lavora in altra regione altra area di residenza					51,86	6,62
Costante	980,13	16,63	867,80	18,05	55,79	17,81

R-quadrato	0,029	0,203	0,503
R-quadrato adattato	0,029	0,202	0,502
N. osservazioni	57.411	56.570	56.035

Nota: * Significatività al 5% (p<0,05) - ** Significatività al 10% (p<0,10) - *** Non significativo

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Vi sono, infine, altre variabili che, seppure in misura contenuta, offrono un contributo alle retribuzioni mensili nette dei laureati. In particolare, coloro che provengono da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano un vantaggio retributivo pari a 15 euro, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario. Anche il voto di diploma incide positivamente sulle retribuzioni, tanto che per ogni unità di voto di diploma in più il vantaggio retributivo è di circa 1 euro. Vi sono poi le esperienze e competenze maturate durante il percorso di studio che si associano a un vantaggio retributivo dei laureati. A parità di ogni altra condizione, infatti, i lavoratori-studenti (ovvero coloro che hanno avuto esperienze di lavoro continuative e a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi) percepiscono, in media,

31 euro in più rispetto a chi non ha maturato tale tipo di esperienza. Analogamente, ha un vantaggio retributivo (+28 euro) chi ha svolto un periodo di studio all'estero riconosciuto dal proprio corso di studio¹⁰ rispetto a chi non ha maturato alcun tipo di esperienza al di fuori dei confini nazionali. Anche le competenze informatiche esercitano un effetto positivo sulla retribuzione mensile netta: tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, il vantaggio retributivo è pari a +18 euro rispetto a chi conosce al più due strumenti. Analogamente una elevata conoscenza scritta e parlata di almeno una lingua straniera (di livello B2), *ceteris paribus*, offre un vantaggio retributivo di +27 euro. Infine, coloro che, nella scelta del corso di laurea, hanno attribuito elevata importanza alle motivazioni professionalizzanti, presentano un vantaggio retributivo di +24 euro rispetto a chi ha attribuito minore rilevanza a tali motivazioni.

¹⁰ Si tratta di esperienze di studio svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea, ad esempio Erasmus, e di altri programmi riconosciuti dal corso, quali, ad esempio, l'Overseas.

Efficacia della laurea e soddisfazione per il lavoro svolto

CAPITOLO 10

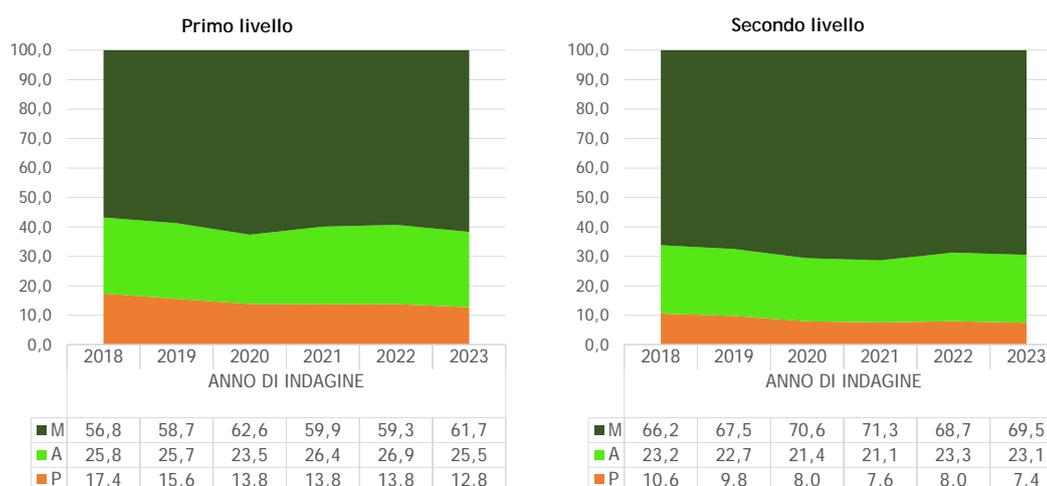


10. EFFICACIA DELLA LAUREA E SODDISFAZIONE PER IL LAVORO SVOLTO

10.1 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

L'efficacia della laurea rappresenta una misura soggettiva di coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, in quanto si basa su valutazioni espresse dai laureati occupati. Insieme alle misure normative e a quelle statistiche rappresenta un modo per individuare e analizzare le situazioni di *mismatch*, orizzontale o verticale (Romanò et al., 2019). Per quanto riguarda le dichiarazioni dei laureati rispetto all'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi, nonché alla necessità formale o sostanziale del titolo ai fini dell'assunzione, si rileva che nel 2023, a un anno dal conseguimento della laurea, il titolo è "molto efficace o efficace" per il 61,7% degli occupati di primo livello¹ e per il 69,5% di quelli di secondo livello; all'opposto, il titolo è valutato "poco o per nulla efficace", rispettivamente, dal 12,8% e dal 7,4% degli occupati di primo livello e di quelli di secondo livello (Figura 10.1). Rispetto alla precedente indagine, si rileva un aumento dei livelli di efficacia, soprattutto per i laureati di primo livello (+2,4 punti percentuali), ma anche per quelli di secondo livello (+0,8 punti). Per entrambi i collettivi, quindi, si interrompe il *trend* di diminuzione dei livelli di efficacia osservato negli anni più recenti.

Figura 10.1 Laureati degli anni 2017-2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2023 (valori percentuali)



Legenda

M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

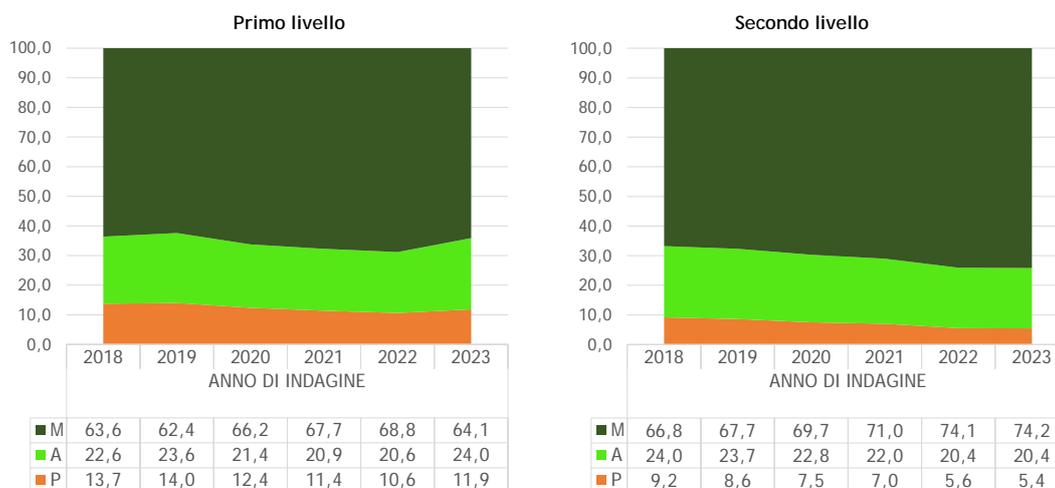
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

¹ Si ricorda che, poiché i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti a un altro corso di laurea.

Complessivamente, il titolo risulta più efficace tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento del titolo (è almeno efficace per il 69,1% degli occupati di primo livello e per il 75,0% degli occupati di secondo livello) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea (46,3% e 54,9%, rispettivamente).

Come si è visto, col trascorrere del tempo migliorano le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo. Considerando i laureati del 2020 a tre anni (Figura 10.2), il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 64,1% dei laureati di primo livello e per il 74,2% dei laureati di secondo livello (tali valori risultano, rispettivamente, in calo di 4,7 punti percentuali e in linea rispetto alla medesima rilevazione del 2022,). L'analisi temporale condotta sui laureati del 2020 consente di apprezzare un aumento dei livelli di efficacia: rispetto alla quota rilevata nel 2021 a un anno dalla laurea, +4,2 punti percentuali per i laureati di primo livello e +2,9 punti per quelli di secondo livello.

Figura 10.2 Laureati degli anni 2015-2020 occupati a tre anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2023 (valori percentuali)



Legenda

M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

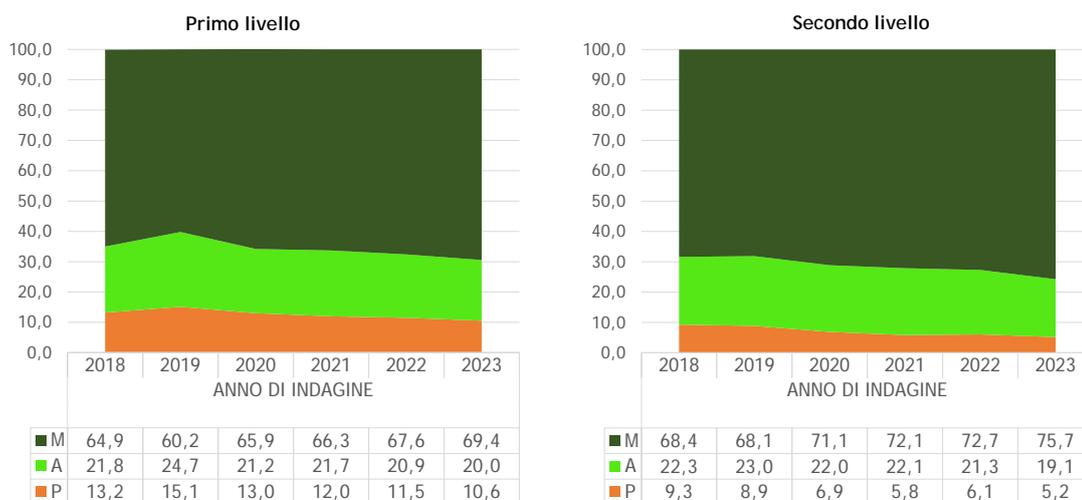
Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A cinque anni dalla laurea, il titolo è valutato almeno efficace, rispettivamente, dal 69,4% e dal 75,7% degli occupati di primo e secondo livello (Figura 10.3). Per i laureati a cinque anni, dunque, il 2023 conferma il *trend* di miglioramento dei livelli di efficacia, tanto che nel 2023 si osservano i più alti livelli di efficacia del periodo in esame: rispetto al 2022, l'aumento è pari a +1,8 punti per i laureati di primo livello e +3,0 punti per quelli di secondo livello. L'analisi sui laureati del 2018 evidenzia, a cinque anni dal titolo, un aumento di ben 10,7 punti percentuali per i laureati di primo livello e 8,2 punti per quelli di secondo livello rispetto a quanto osservato nel 2019 a un anno.

Ancora a cinque anni, inoltre, si confermano livelli più elevati di efficacia tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo aver conseguito il titolo (74,5% e 78,7%, rispettivamente, per i laureati di primo e di secondo livello) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea (55,2% e 61,1%).

Figura 10.3 Laureati degli anni 2013-2018 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2018-2023 (valori percentuali)



Legenda

M: molto efficace/efficace; A: abbastanza efficace; P: poco/per niente efficace.

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

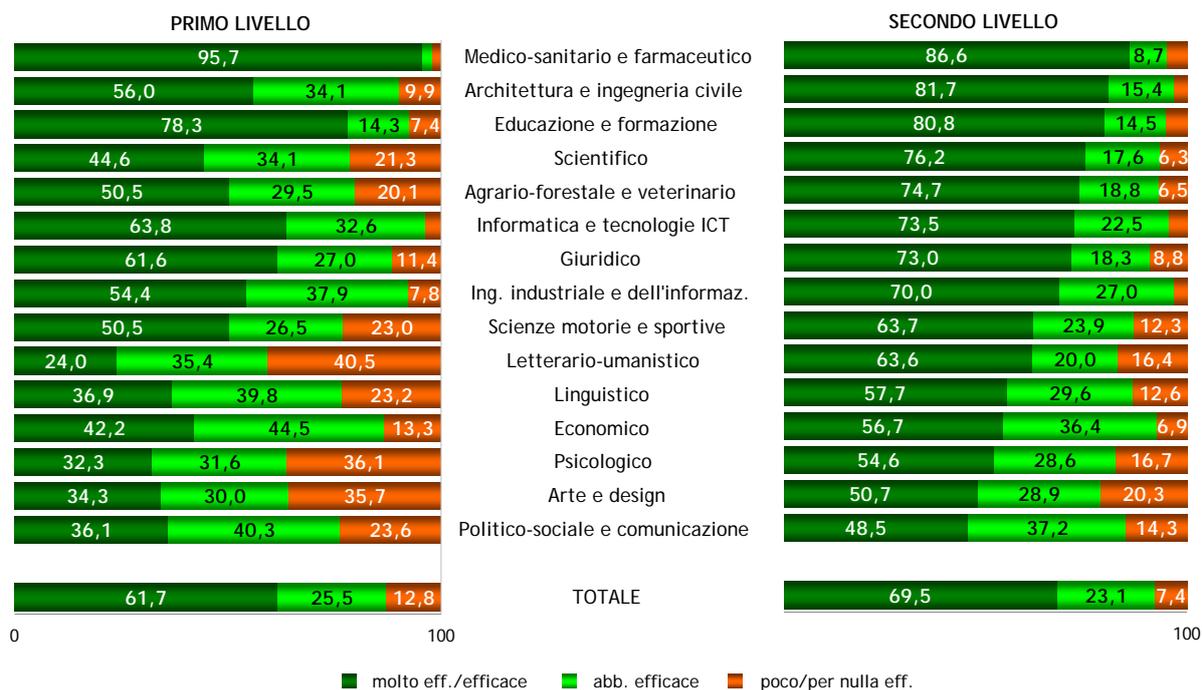
Il quadro qui delineato è sostanzialmente confermato, come verrà approfondito in seguito, anche se si considerano separatamente le due componenti dell'efficacia, ossia l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa, sia essa formale o sostanziale.

10.1.1 Differenze per gruppo disciplinare²

A un anno dalla laurea di primo livello (Figura 10.4), l'efficacia del titolo risulta massima tra i laureati del gruppo disciplinare medico-sanitario (95,7%); è decisamente più elevata della media anche per i laureati del gruppo educazione e formazione (78,3%). A fondo scala si trovano i gruppi letterario-umanistico, psicologico ma anche arte e design, all'interno dei quali meno del 35% degli occupati ritiene il titolo triennale "molto efficace o efficace" per il lavoro svolto. Anche tra i laureati di secondo livello l'efficacia è particolarmente elevata tra i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (il titolo è almeno efficace per l'86,6% degli occupati); inoltre, la laurea di secondo livello risulta almeno efficace anche per gli occupati dei gruppi architettura e ingegneria civile (81,7%) ed educazione e formazione (80,8%). Decisamente inferiore alla media, invece, tra coloro che hanno conseguito una laurea nel gruppo politico-sociale e comunicazione, arte e design e psicologico (le percentuali sono inferiori al 55%). È opportuno evidenziare che i bassi livelli di efficacia osservati in alcuni gruppi disciplinari sono legati, almeno in parte, all'elevata la quota di chi prosegue l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo.

² Si ricorda che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur se intervistati e considerati nelle analisi che riguardano il totale dei laureati, non sono riportati negli approfondimenti per gruppo disciplinare né nei relativi grafici, vista la loro ridotta numerosità. Si tratta in particolare dei laureati di primo livello del 2018 dei gruppi psicologico e scienze motorie e sportive. Si ricorda inoltre che, tra i percorsi di secondo livello, alcuni gruppi disciplinari sono a netta o esclusiva prevalenza di corsi magistrali biennali o, al contrario, a ciclo unico; si rimanda alle Note metodologiche per la composizione per gruppo disciplinare e tipo di corso.

Figura 10.4 Laureati dell'anno 2022 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



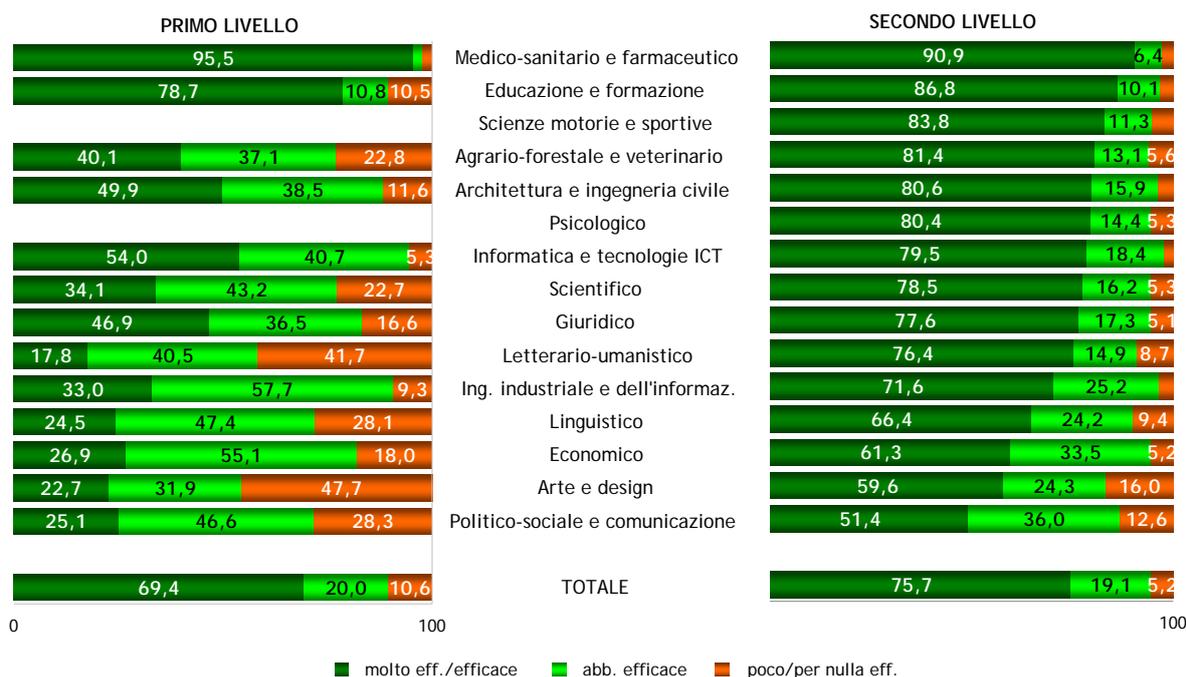
Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo, si confermano sostanzialmente le differenze rispetto al percorso di studio concluso evidenziate tra i laureati a un anno (Figura 10.5). L'analisi per gruppo disciplinare mostra, infatti, che la laurea di primo livello risulta efficace in particolare per gli occupati del gruppo medico-sanitario (95,5%). Al contrario, le quote di laureati che ritengono la laurea almeno efficace scendono in misura consistente tra i laureati di primo livello dei gruppi arte e design (22,7%), linguistico (24,5%) e politico-sociale e comunicazione (25,1%).

Tra i laureati di secondo livello, i valori più elevati sono raggiunti ancora una volta all'interno del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (90,9%), ma anche educazione e formazione (86,8%), scienze motorie e sportive (83,8%) e agrario-forestale e veterinario (81,4%). I livelli di efficacia più bassi sono invece dichiarati dai laureati dei gruppi politico-sociale e comunicazione (51,4%) e arte e design (59,6%).

Figura 10.5 Laureati dell'anno 2018 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare e tipo di corso (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati dei gruppi Psicologico e Scienze motorie e sportive non sono riportati a causa della ridotta numerosità dei collettivi. I laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

10.1.2 Componenti dell'efficacia della laurea: utilizzo delle competenze acquisite all'università e richiesta della laurea per lo svolgimento del proprio lavoro

Si ritiene interessante valutare, distintamente, le due componenti dell'efficacia, ossia l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze apprese all'università e la richiesta, formale e sostanziale, del titolo di laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

Per quanto riguarda il primo elemento, a un anno dalla laurea, oltre il 50% degli occupati utilizza le competenze acquisite durante il percorso di studio in misura elevata (53,7% tra i laureati di primo livello e 60,8% tra quelli di secondo livello; valori aumento rispettivamente, di 2,6 e 0,9 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2022). Circa un terzo degli occupati, invece, ne dichiara un utilizzo contenuto (34,6% e 32,5%, rispettivamente, con un calo di 1,6 e 0,3 punti percentuali rispetto al 2022). La restante parte (11,6% tra i laureati di primo livello e 6,7% tra quelli di secondo livello; valori in calo di 0,9 e 0,5 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione) ritiene di non valorizzare per nulla le conoscenze apprese durante gli studi universitari.

Tra i laureati di primo livello sono in particolare coloro che provengono dal gruppo medico-sanitario, seguiti da quelli di educazione e formazione e informatica e tecnologie ICT, a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università (le percentuali di quanti dichiarano un utilizzo elevato sono, rispettivamente, 86,0%, 62,8% e 59,5%); all'estremo opposto, coloro che in misura relativamente maggiore ritengono di non utilizzare ciò che hanno studiato all'università appartengono ai gruppi letterario-umanistico (35,4%), arte e design (31,7%) e psicologico (28,7%).

Analogamente, tra i laureati di secondo livello a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università sono i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico (76,3%) ma anche di educazione e formazione (73,3%); sono invece soprattutto i laureati di arte e design (18,3%) a ritenere di non sfruttare per nulla ciò che hanno appreso durante gli studi di secondo livello.

A cinque anni dalla laurea, tra i laureati del 2018 si registra un aumento, rispetto a quanto osservato sulla medesima coorte a un anno dal titolo, dell'utilizzo delle competenze apprese all'università: dichiarano di farne un utilizzo elevato il 56,3% degli occupati di primo livello e il 65,5% di quelli di secondo livello (rispettivamente, +6,7 e +6,9 punti percentuali rispetto all'indagine a un anno effettuata sui medesimi laureati del 2018), mentre cala sia la quota di chi dichiara di farne un utilizzo contenuto (33,2% tra i laureati di primo livello, -2,9 punti rispetto a quando furono contattati a un anno; 29,3% tra quelli di secondo livello, -3,3 punti), sia di chi ritiene di non sfruttare per nulla le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari (10,3% tra i laureati di primo livello, -3,7 punti rispetto a quando furono intervistati a un anno dal titolo; 5,1% tra quelli di secondo livello, -3,4 punti). A livello di gruppo disciplinare, sono sostanzialmente confermate le tendenze evidenziate a un anno dalla laurea.

Passando a considerare la seconda componente dell'efficacia, a un anno dal titolo la quota di chi dichiara che la laurea è richiesta per legge nell'esercizio della propria attività lavorativa è pari al 40,7% degli occupati tra i laureati di primo livello e al 45,2% tra quelli di secondo livello (rispettivamente, in aumento di 1,2 punti percentuali e, al contrario, in calo di 0,9 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2022). A questi si aggiunge un ulteriore 20% circa che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario (20,7% per i laureati di primo livello e 23,2% per quelli di secondo livello, valori in aumento, rispettivamente, di 1,9 e 1,7 punti percentuali rispetto a quanto osservato nella rilevazione del 2022). Ancora, la laurea è considerata utile per il 29,2% dei laureati di primo livello e per il 25,9% di quelli di secondo livello, registrando per entrambi i collettivi un calo rispetto all'indagine dello scorso anno (-2,4 e -0,6 punti percentuali, rispettivamente). Infine, ritiene il titolo né richiesto né utile in alcun senso il 9,3% degli occupati tra i laureati di primo livello e il 5,5% tra quelli di secondo livello (in calo rispettivamente di 0,8 e 0,4 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2022).

L'analisi per gruppo disciplinare rileva forti differenze. Come ci si poteva attendere, tra i laureati di primo livello, sono quelli del gruppo medico-sanitario a dichiarare in misura decisamente più consistente (91,3%) che il titolo è richiesto per legge; oltre a questi, solo i laureati del gruppo educazione e formazione registrano valori superiori alla media (58,3%). Tra i laureati dei gruppi ingegneria industriale e dell'informazione nonché informatica e tecnologie ICT è relativamente più elevata la quota di occupati che dichiarano che il titolo di studio è necessario per l'esercizio dell'attività lavorativa (rispettivamente 36,6% e 36,5%). A ritenere la laurea di primo livello almeno utile sono soprattutto i laureati dei gruppi linguistico (51,0%). All'opposto, non riconoscono alcuna utilità del titolo di primo livello per la propria attività lavorativa in particolare i laureati dei gruppi letterario-umanistico (29,5%), psicologico (28,3%) e arte e design (26,3%). Anche tra i laureati di secondo livello sono quelli del gruppo medico-sanitario e farmaceutico a dichiarare in misura maggiore (76,8%) che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa; parallelamente, i laureati dei gruppi economico (39,0%) e ingegneria industriale e dell'informazione (36,4%) sono quelli che più di altri dichiarano che la laurea è necessaria per l'esercizio del proprio lavoro. A ritenere la laurea di secondo livello almeno utile sono per lo più gli occupati dei gruppi politico-sociale e comunicazione (44,2%), arte e design (38,5%) e scienze motorie e sportive (37,7%). Infine, non la ritengono né richiesta e né utile soprattutto gli occupati del gruppo arte e design (15,6%), psicologico (13,6%) e letterario-umanistico (11,8%).

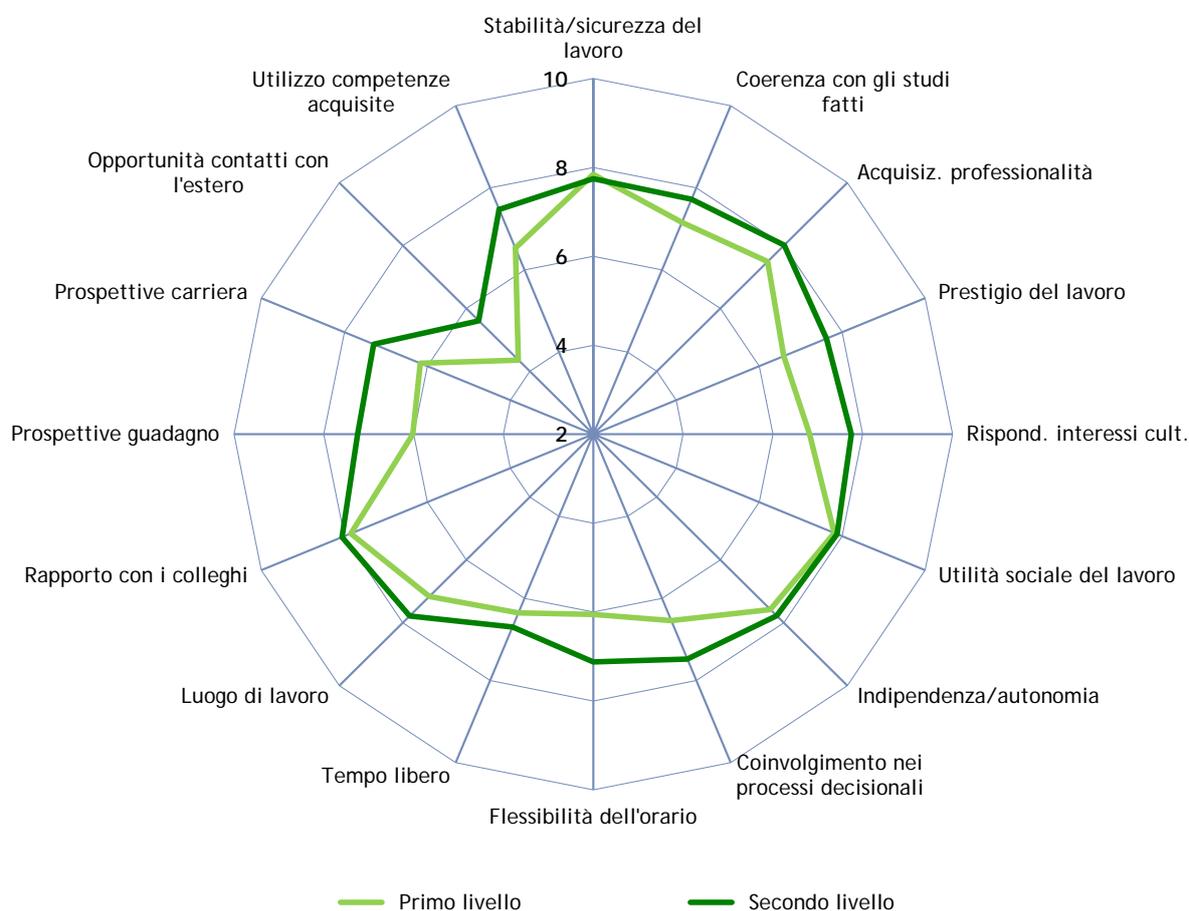
A cinque anni dal titolo, aumenta la quota di occupati che dichiarano che la laurea è richiesta per legge nell'esercizio della propria attività lavorativa (59,0% tra i laureati di primo livello e 56,2% tra quelli di secondo livello; valori in aumento, rispettivamente, di +18,2 e +9,9 punti percentuali rispetto a quando furono intervistati a un anno dalla laurea); la quota di chi ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario si attesta al 12,5% di laureati di primo livello (-3,8 punti rispetto a quella rilevata a un anno dalla laurea) e al 20,3% tra quelli di secondo livello (valore in linea con quanto osservato quando furono intervistati a un anno). Ancora, la laurea è utile per circa un quinto degli occupati (21,0% tra i laureati di primo livello e 19,9% tra quelli di secondo livello, valore entrambi in calo, rispettivamente, di 10,0 e 6,0 punti percentuali nel passaggio da uno a cinque anni), mentre per la restante parte non è considerata né richiesta né tantomeno utile per il 7,3% e il 3,5%, rispettivamente (in calo di 4,5 e 4,0 punti rispetto all'indagine sui medesimi laureati del 2018 a un anno). A livello di gruppo disciplinare restano confermate, in linea di massima, le tendenze sopra descritte.

10.2 Soddisfazione per l'attività lavorativa

A cinque anni dalla laurea, la soddisfazione generale per il lavoro svolto è ben al di sopra della sufficienza, raggiungendo, su una scala 1-10, la media del 7,5 tra i laureati di primo livello e dell'8,0 tra quelli di secondo livello.

I dati raccolti sui laureati a cinque anni permettono di analizzare i livelli di soddisfazione per il lavoro svolto rispetto a un ampio ventaglio di caratteristiche specifiche (Figura 10.6). I laureati di primo livello si dichiarano pienamente soddisfatti per quasi tutti i numerosi aspetti dell'attività lavorativa analizzati, in particolare per il rapporto con i colleghi, la stabilità del posto di lavoro e l'utilità sociale del lavoro svolto (per tutte e tre gli aspetti voto medio pari a 7,8 su una scala 1-10), l'autonomia sul lavoro (7,6) e l'acquisizione di professionalità (7,5). All'opposto, l'aspetto per il quale i laureati di primo livello sono decisamente poco gratificati riguarda l'opportunità di contatti con l'estero (4,4); raggiungono appena la sufficienza le prospettive di guadagno (6,0), la flessibilità dell'orario di lavoro (6,1), nonché le prospettive di carriera (6,2).

Figura 10.6 Laureati dell'anno 2018 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: soddisfazione per alcuni aspetti del lavoro svolto per tipo di corso (valori medi)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

I laureati di secondo livello, invece, si dichiarano particolarmente soddisfatti per il rapporto con i colleghi (voto medio pari a 8,1 su una scala 1-10), l'acquisizione di professionalità (8,0), l'utilità sociale (7,9), l'indipendenza e autonomia nonché il luogo di lavoro (7,8 entrambe le voci), la rispondenza ai propri interessi culturali, la stabilità del proprio posto di lavoro e la coerenza con gli studi fatti (7,7 per tutte e tre le voci). All'opposto, l'aspetto verso il quale i laureati esprimono la minore soddisfazione è, anche per i laureati di secondo livello, relativo alle opportunità di contatti con l'estero, che non raggiunge neppure la sufficienza (5,6). Una soddisfazione contenuta è dichiarata anche per la disponibilità di tempo libero (6,7).

Anche se, complessivamente, uomini e donne esprimono sostanzialmente la medesima soddisfazione per il lavoro svolto (7,5 tra i laureati di primo livello, senza differenze di genere; 7,9 gli uomini e 8,0 le donne tra quelli di secondo livello), sui singoli aspetti di soddisfazione le donne sono meno soddisfatte del proprio lavoro; in particolare denotano una minore soddisfazione per le opportunità di contatti con l'estero, le prospettive di guadagno e quelle di carriera, la flessibilità dell'orario di lavoro, nonché per il prestigio derivato dall'attività svolta. Fanno eccezione, denotando una maggiore soddisfazione nella componente femminile, l'utilità sociale del lavoro e la coerenza con gli studi fatti. Questi risultati, in conclusione, sottolineano una minore gratificazione riscontrata dalle donne in termini di valorizzazione della propria carriera professionale.

A cinque anni dal titolo, tra gli occupati nel settore pubblico e quelli che lavorano nel settore privato si osservano differenze apprezzabili: i primi esprimono, infatti, una soddisfazione complessiva superiore rispetto ai secondi (7,6 rispetto a 7,4 per i laureati di primo livello, 8,1 rispetto a 7,9 per quelli di secondo livello). Più nel dettaglio, gli occupati nel pubblico impiego risultano più soddisfatti di quelli del privato in particolare per quanto riguarda l'utilità sociale del lavoro svolto (8,5 rispetto a 7,3 registrato nel privato tra i laureati di primo livello, 8,5 rispetto a 7,5 tra quelli di secondo), la coerenza con gli studi compiuti (rispettivamente, 7,9 rispetto a 6,6 e 8,1 rispetto a 7,5) e l'utilizzo delle competenze acquisite (7,3 rispetto a 6,1 e 7,8 rispetto a 7,1). Aspetti per i quali i laureati assorbiti dal settore privato mostrano una maggiore soddisfazione sono invece le opportunità di contatti con l'estero (anche se non raggiungono la sufficienza: 4,9 rispetto a 3,8 del pubblico tra i laureati di primo livello e 5,8 rispetto a 5,2 tra quelli di secondo livello), le prospettive di guadagno (6,5 rispetto a 5,5 del pubblico tra i laureati di primo livello e 7,4 rispetto a 7,2 tra quelli di secondo livello) e le prospettive di carriera (6,5 rispetto a 5,8 e 7,4 rispetto a 7,1, rispettivamente). Interessante rilevare che, per quanto riguarda la soddisfazione circa la stabilità del posto di lavoro, coloro che sono occupati con un contratto a tempo indeterminato nel settore pubblico manifestano generalmente livelli di soddisfazione leggermente superiori a quelli di chi è assunto, col medesimo contratto, nel privato (7,6 rispetto a 7,4 tra i laureati di primo livello, 8,2 rispetto a 7,9 tra quelli di secondo livello). Viceversa, chi svolge la propria attività lavorativa con una tipologia di lavoro meno stabile e sicura (come, ad esempio, contratti di lavoro alle dipendenze a tempo determinato) rileva una maggiore soddisfazione nel settore privato; è verosimile che in questo caso vi sia la prospettiva di vedere la propria posizione stabilizzarsi in tempi ridotti.

A cinque anni dalla laurea, inoltre, i laureati occupati a tempo parziale risultano svantaggiati rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno soprattutto per gli aspetti legati alla stabilità del posto di lavoro, all'opportunità di contatti con l'estero, alle prospettive di carriera e a quelle di guadagno, alla coerenza con gli studi compiuti e all'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi. L'unico aspetto per il quale sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello chi lavora part-time esprime maggiore soddisfazione rispetto a chi lavora a tempo pieno è il tempo libero a disposizione; tra i laureati di primo livello, a questo si aggiunge la flessibilità dell'orario.

Approfondimenti

CAPITOLO 11



11. APPROFONDIMENTI

11.1 Valore aggiunto dei tirocini curriculari ed extra-curriculari

Gli stage/tirocini curriculari svolti durante gli studi (Unioncamere - ANPAL, 2020), anche perché fortemente incentivati dalla riforma universitaria (AlmaLaurea, 2024), coinvolgono larga parte dei laureati del 2022: il 55,5% dei laureati di primo livello e il 68,8% dei laureati di secondo livello; in dettaglio il 75,0% dei magistrali biennali e il 50,3% di quelli a ciclo unico. Rispetto a quanto osservato sui laureati del 2021, tali valori figurano in aumento tra i laureati di primo livello (+1,5 punti percentuali) e in calo di 2 punti percentuali per i laureati di secondo livello, pur se con differenti tendenze per tipo di corso: -0,8 punti per i magistrali biennali e -3,3 punti per i magistrali a ciclo unico. Ampliando l'osservazione all'ultimo decennio, dopo una sostanziale stabilità della quota di laureati che hanno svolto esperienze di tirocinio curriculare, dal 2015 si evidenzia una costante crescita fino al 2019, cui è seguita una contrazione (anche in tal caso con differenza per tipo di corso; AlmaLaurea, 2024).

Nelle riflessioni riportate nelle pagine che seguono, per valutare il valore aggiunto offerto da tale tipo di esperienza, si è deciso di concentrare l'attenzione, in particolare, sui laureati di secondo livello a un anno dal titolo. Tale scelta deriva dalla considerazione che i laureati triennali frequentemente proseguono gli studi iscrivendosi a un corso di secondo livello, rimandando dunque l'entrata nel mercato del lavoro.

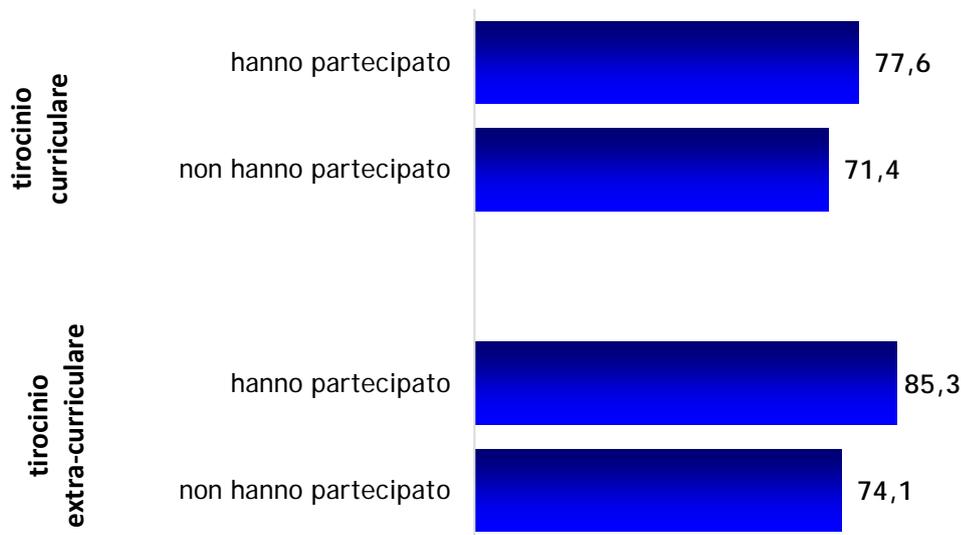
Analogamente alle precedenti rilevazioni, le esperienze di stage/tirocini curriculari hanno riguardato in misura consistente i laureati di secondo livello dei gruppi disciplinari scienze motorie e sportive (94,3%) e educazione e formazione (88,7%), seguiti dai laureati dei gruppi agrario-forestale e veterinario (85,9%) e arte e design (84,2%). In generale coinvolgono più le donne che gli uomini (71,8% rispetto a 64,5%); tale tendenza è confermata nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Meno frequente l'esperienza di stage/tirocini extra-curriculari svolta dopo la laurea: a 12 mesi dal titolo, infatti, il 12,4% dei laureati di secondo livello dichiara di aver concluso tale attività, il 4,6% di averla in corso al momento dell'intervista. L'82,9% dichiara invece di non aver svolto alcuno stage/tirocinio dopo la laurea. La quota di chi dichiara di aver intrapreso un'attività di stage/tirocinio extra-curriculare risulta in tendenziale calo negli ultimi anni. Ad aver svolto tale tipo di esperienza sono soprattutto i laureati dei gruppi economico (29,6%) e politico-sociale e comunicazione (29,4%). Nel complesso gli uomini sembrano relativamente più propensi delle donne a svolgere un tirocinio extra-curriculare, anche se questo dipende fortemente dalla composizione per gruppo disciplinare e dalla diversa diffusione, in ciascun gruppo, dei tirocini. A parità di gruppo disciplinare, infatti, sono le donne generalmente a essere più propense a svolgere tale tipo di esperienza; il differenziale di genere a favore delle donne raggiunge il valore massimo nel gruppo politico-sociale e comunicazione (+5,7 punti percentuali).

L'esperienza di stage maturata durante gli studi si associa, nei primi 12 mesi successivi al conseguimento della laurea, a un vantaggio in termini occupazionali: il tasso di occupazione è infatti pari al 77,6% per chi ha seguito un tirocinio curriculare durante gli studi e al 71,4% per chi non l'ha effettuato (Figura 11.1).

Considerando le esperienze di stage/tirocinio svolte dopo l'acquisizione del titolo, il tasso di occupazione è pari all'85,3%, mentre scende al 74,1% per chi non ha effettuato questo tipo di esperienza, evidenziando, per i primi, un vantaggio occupazionale di 11,2 punti percentuali (Figura 11.1). Ma il differenziale cresce ulteriormente se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che non lavoravano nel momento in cui hanno conseguito il titolo: in tal caso il tasso di occupazione è 83,0% tra quanti hanno concluso un tirocinio extra-curriculare, rispetto al 69,1% rilevato tra coloro che non hanno nemmeno intrapreso tale esperienza (+13,9 punti percentuali a favore dei primi). Tale vantaggio occupazionale è confermato, con diversa intensità, in quasi tutti i gruppi disciplinari.

Figura 11.1 Laureati di secondo livello dell'anno 2022 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per partecipazione a stage/tirocinio curriculare ed extra-curriculare (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Rispetto alla rilevazione del 2022, circoscrivendo anche in tal caso l'analisi ai soli laureati che non lavoravano nel momento del conseguimento del titolo, si osserva un generale calo del tasso di occupazione, che risulta più accentuato tra coloro che non hanno svolto un tirocinio extra-curriculare (-1,7 punti percentuali), rispetto a coloro che lo hanno concluso (-2,3 punti).

A queste riflessioni si aggiunge, inoltre, che al termine dello stage/tirocinio, al 71,7% dei laureati è stata formulata una proposta di inserimento nell'azienda presso cui lo avevano svolto; di questi, l'82,2% ha accettato la proposta ricevuta. Rispetto alla rilevazione del 2022, complessivamente la quota di laureati che hanno ricevuto una proposta di inserimento è diminuita di 1,3 punti percentuali, così come quella di chi l'ha accettata (-1,0 punti).

11.2 Mobilità territoriale per studio e lavoro

La mobilità territoriale per motivi di studio e lavoro è un fenomeno che AlmaLaurea monitora da tempo¹ (Cristofori, 2016; Cristofori e Mezzanzanica, 2015; AlmaLaurea, 2022). In questa sede ci si limita a ricordare alcuni dei principali aspetti evidenziati dall'analisi riferita ai laureati di secondo livello del 2018 a cinque anni dal conseguimento del titolo². Tale analisi combina ripartizione geografica di residenza³, di studio e di lavoro e conferma la diversa mobilità geografica, evidenziata nei precedenti Rapporti, tra laureati del Nord, del Centro e del Mezzogiorno.

Tra i residenti nel Nord Italia, l'87,3% ha svolto gli studi universitari e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza; l'unico flusso di mobilità di una certa consistenza vede il trasferimento per lavoro all'estero, dopo aver frequentato gli studi universitari nella medesima ripartizione geografica di residenza (6,8%).

¹ L'analisi di seguito riportata è stata svolta con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione meno restrittiva, comprendendo quindi anche quanti sono impegnati in attività formative retribuite. È opportuno ricordare che le indagini precedenti al 2021 non monitoravano le caratteristiche degli occupati, compresa dunque la ripartizione geografica di lavoro, su quanti dichiaravano di svolgere un'attività di formazione post-laurea (dottorato di ricerca, scuola di specializzazione, tirocinio e praticantato, ecc.), anche se era retribuita. Specifici approfondimenti hanno tuttavia evidenziato che nel passaggio dall'una all'altra definizione di occupato le tendenze restano simili.

² Il quadro di seguito illustrato è sostanzialmente confermato anche per i laureati di primo livello coinvolti nell'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo.

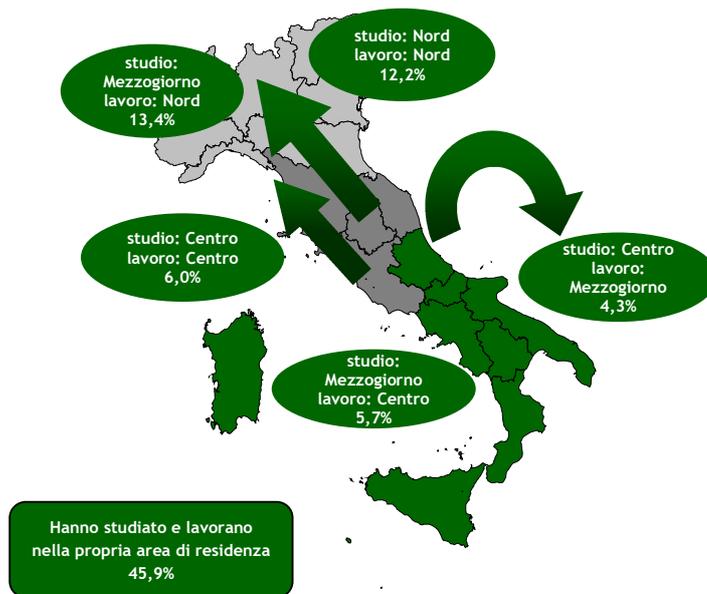
³ L'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea.

Gli spostamenti per studio e lavoro dei giovani residenti al Centro sono tendenzialmente più frequenti, anche se la gran parte dei laureati non ha mai abbandonato la propria residenza (71,1%). Il 9,4% dei laureati residenti al Centro, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, lavora al Nord; a questi si aggiunge un ulteriore 5,6% che si è trasferito, fin dagli studi universitari, al Nord, dove ha trovato un impiego una volta conseguita la laurea. Il 4,3% dei residenti al Centro, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, è occupato all'estero; mentre un ulteriore 4,0% dopo aver frequentato gli studi universitari al Nord è rientrato al Centro per motivi lavorativi. Gli altri flussi di mobilità sono di minore entità.

Tra i laureati residenti nel Mezzogiorno, invece, meno della metà (45,9%) ha studiato e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza (Figura 11.2). Ne deriva che sperimenta una qualche forma di mobilità il 53,9% dei laureati residenti nel Mezzogiorno. In dettaglio, i flussi di mobilità sono alimentati per il 22,7% da coloro che si sono trasferiti per motivi di studio e non sono rientrati, pur sempre rimanendo a lavorare in Italia: il 12,2% ha studiato e lavora al Nord, il 6,0% ha studiato e lavora al Centro, i restanti flussi hanno consistenza più contenuta. Il 19,1% dei residenti nel Mezzogiorno, invece, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, trova lavoro al Nord (13,4%) o al Centro (5,7%). Il 2,1% si trasferisce all'estero dopo aver studiato nel Mezzogiorno. Infine, il 7,9% dei laureati del Mezzogiorno rientra nella propria residenza dopo aver studiato in un'altra ripartizione geografica, in particolare al Centro (4,3%).

Il quadro qui delineato risulta sostanzialmente in linea con quanto rilevato nelle precedenti indagini.

Figura 11.2 Laureati di secondo livello dell'anno 2018 residenti nel Mezzogiorno occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: principali flussi migratori per studio e lavoro (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si rilevano differenti flussi di mobilità per motivi di studio e lavoro a livello di gruppo disciplinare: tale risultato risente, ovviamente, della diversa offerta formativa proposta dai vari atenei.

Ulteriori approfondimenti⁴ hanno evidenziato una diversa propensione alla mobilità per studio e lavoro tra uomini e donne, e sottolineato come la probabilità di spostarsi per motivi di lavoro aumenti tra coloro che hanno già sperimentato una mobilità per motivi di studio. Su quest'ultima, inoltre, influisce la famiglia di origine: in particolare "i dati evidenziano che i contesti culturalmente favoriti sono associati a una maggiore propensione alla mobilità per ragioni di studio e, tra l'altro, senza differenze di genere. Al contrario, i contesti meno favoriti da un punto di vista culturale si associano a una minore propensione alla

⁴ Sul tema delle differenze di genere si veda anche il più recente Rapporto di AlmaLaurea (AlmaLaurea, 2022).

mobilità, in particolare per le donne residenti al Mezzogiorno. Il rischio è, dunque, che la dinamica migratoria accentui le differenze, sia territoriali sia di genere, con forti rischi di polarizzazione".

Le analisi sviluppate mettono in luce importanti riflessioni sull'impatto economico dell'emigrazione lungo la direttrice che porta gli studenti universitari dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord. Una recente analisi che ha preso in considerazione un intero decennio, mappando la situazione del nostro Paese subito prima dello scoppio della pandemia, ha portato a una stima della misura di questo impatto economico, evidenziando la rilevante perdita di PIL subita dalle regioni meridionali e fornendo un quadro dettagliato utile alle valutazioni di politica economica che il nostro Paese si trova ad affrontare (Binassi et al., 2021).

NOTE METODOLOGICHE

1. Popolazione analizzata

La rilevazione del 2023 ha coinvolto complessivamente circa 660 mila laureati di primo e secondo livello -magistrali biennali e magistrali a ciclo unico- di 78 università italiane¹ delle 82 aderenti ad AlmaLaurea² a giugno 2024. Si tratta in particolare di:

- 279 mila laureati di primo e secondo livello del 2022, contattati a un anno dal termine degli studi;
- quasi 124 mila laureati di secondo livello del 2020, contattati a tre anni dal termine degli studi;
- 119 mila laureati di secondo livello del 2018, contattati a cinque anni dal termine degli studi;
- oltre 76 mila e 62 mila laureati di primo livello, rispettivamente, del 2020 e del 2018 che non hanno proseguito la formazione universitaria, contattati a tre e cinque anni dalla laurea³.

I laureati del 2020 sono già stati coinvolti nell'analoga indagine del 2021, compiuta a un anno dal conseguimento del titolo. I laureati del 2018, invece, sono stati contattati altre due volte: nel 2019, a un anno dalla laurea, e nel 2021, a tre anni.

L'indagine coinvolge il complesso dei laureati di un determinato anno solare e rende disponibile documentazione attendibile fino a livello di singolo corso di laurea; ciò permette alle università presenti in AlmaLaurea di rispondere tempestivamente alle richieste del MUR (D.M. n. 544/2007, D.D. n. 61/2008, D.M. n. 17/2010 e D.M. n. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. n. 1154/2021 e D.M. n. 289/2021).

Per semplicità di lettura, i laureati appartenenti alle classi di laurea previste dal D.M. n. 509/1999 vengono considerati unitamente a quelli delle classi di laurea riformate dal successivo D.M. n. 270/2004, secondo la corrispondenza, indicata da quest'ultimo decreto, fra le nuove classi e le precedenti. Pertanto, nel presente Rapporto, per laureati "magistrali biennali/magistrali a ciclo unico" si intendono anche i laureati specialistici/specialistici a ciclo unico delle classi previste dal D.M. n. 509/1999. Per il caso particolare della classe di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e protesi dentaria, è opportuno evidenziare che l'ordinamento D.M. n. 270/2004 ha modificato la durata normale del corso, portandola da 5 a 6 anni. Per questo motivo, nell'analizzare contemporaneamente i laureati dei corsi dei due ordinamenti D.M. n. 509/1999 e D.M. n. 270/2004, bisogna tenere in considerazione la diversa durata del corso, in particolare se si considerano gli indicatori "età alla laurea" e "durata degli studi".

Inoltre, la popolazione esaminata dei laureati del 2018 è costituita, oltre che dai laureati di primo e secondo livello, anche dai laureati in Scienze della Formazione primaria, corso di laurea che non è stato riformato dal D.M. n. 509/1999 ma solo dal più recente D.M. n. 249/2010. Tale decreto ha istituito la classe di laurea a ciclo unico in Scienze della Formazione primaria (LM-85bis), di durata quinquennale, in sostituzione del precedente corso di laurea quadriennale. I primi titoli afferenti alla classe LM-85bis sono stati ottenuti nel 2016. L'indagine del 2023 sugli esiti occupazionali ha dunque coinvolto sia i laureati a ciclo unico, a uno, tre e cinque anni dal titolo, sia i laureati del corso pre-riforma, a cinque anni dal titolo, già coinvolti nelle precedenti rilevazioni.

¹ Tra queste vi sono anche la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Scuola Superiore IUSS di Pavia. I laureati di tali Scuole afferiscono agli Atenei di Firenze, Pavia, Pisa e Trento.

² Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di singolo corso di laurea, è disponibile su: www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati.

³ Per la definizione della popolazione sottoposta a rilevazione, cfr. il successivo § 1.1, del presente capitolo.

1.1 Definizione della popolazione di laureati di primo livello contattati a tre e cinque anni

La rilevazione del 2023 sui laureati di primo livello a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo ha coinvolto i triennali del 2020 e del 2018 che non hanno proseguito la formazione universitaria.

Grazie agli archivi AlmaLaurea sono stati esclusi dalla rilevazione quanti, dopo il titolo di primo livello, hanno successivamente conseguito un'altra laurea (magistrale biennale, nella quasi totalità dei casi): si tratta di 26.460 laureati del 2020 (16,1% della popolazione) e 75.743 del 2018 (47,6%). Disponendo inoltre delle informazioni relative alle precedenti indagini⁴, si è deciso di non contattare tutti coloro che avevano dichiarato, in passato, di essersi iscritti a un altro corso di laurea. Per i laureati del 2020 si tratta di 61 mila laureati (pari al 37,2% della popolazione iniziale), per quelli del 2018 si tratta di oltre 21 mila laureati (13,5%).

Inoltre, si è deciso di portare a termine l'intervista solo per i laureati che hanno dichiarato di non essersi mai iscritti, successivamente alla triennale, a un altro corso di laurea. La popolazione analizzata è stata quindi ulteriormente decurtata eliminando quanti, durante l'intervista, hanno dichiarato di essersi iscritti ad altro corso di laurea (sia che tale esperienza risulti, al momento dell'intervista, in corso, conclusa con successo o interrotta): si tratta del 45,8% degli intervistati per i laureati del 2020 e del 21,3% per quelli del 2018.

La scelta di escludere quanti hanno proseguito la propria formazione universitaria deriva da due ordini di fattori: in primo luogo, la necessità di evitare interviste ripetute nel tempo e relative a titoli differenti; in secondo luogo, la necessità di scongiurare il rischio di distorsioni derivanti dall'attribuzione, in particolare al titolo di primo livello, di *performance* lavorative legate all'ottenimento di una laurea successiva (in particolare, magistrale biennale). Per tali motivi, se è vero che la popolazione finale qui esaminata è decisamente ridotta rispetto a quella di partenza, è altrettanto vero che l'analisi svolta risulta più adeguata, poiché consente confronti temporali omogenei. Inoltre, risulta in questo modo maggiormente adeguata anche la valutazione stessa delle *performance* occupazionali dei triennali, dal momento che si effettua tale accertamento sui soli laureati che hanno scelto di inserirsi subito nel mercato del lavoro, in virtù del titolo triennale.

1.2 Considerazioni su alcuni collettivi esclusi dall'indagine

Dalla rilevazione sono stati esclusi i laureati che hanno conseguito più di un titolo universitario. In particolare, per i laureati in possesso di laurea di primo e secondo livello (compresa quella nel corso in Scienze della Formazione primaria pre-riforma D.M. n. 249/2010) è stato considerato il solo titolo di secondo livello (per i laureati del 2022 in possesso di un titolo di primo livello e un titolo pre-riforma in Scienze della Formazione primaria è stato considerato il titolo di primo livello, non essendo stati coinvolti nella rilevazione i laureati a un anno nel corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria); per coloro che possedevano due titoli dello stesso livello, è stato considerato il primo dei due (in termini di data di conseguimento della laurea); tra un titolo pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e uno di secondo livello è stata data la precedenza a quello di secondo livello.

Si è inoltre preferito escludere alcune categorie di laureati che hanno ottenuto il titolo di studio universitario in seguito a convenzioni speciali. Si tratta in particolare dei lavoratori nel campo sanitario ai quali l'Università di Chieti e Pescara ha riconosciuto l'esperienza professionale ai fini della laurea di primo livello in una delle discipline sanitarie, dei membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate che hanno concluso il corso di laurea in scienze organizzative e gestionali presso l'Ateneo della Tuscia o il corso triennale in operatore giuridico d'impresa presso l'Università dell'Aquila o il corso di primo livello in scienze giuridiche della sicurezza presso l'Ateneo di Roma Tor Vergata. Si escludono anche gli Allievi della Guardia di Finanza che hanno concluso il corso di laurea in Giurisprudenza presso l'Ateneo di Bergamo.

⁴ Si ricorda che i laureati del 2020 sono già stati coinvolti nell'indagine del 2021, compiuta a un anno dal conseguimento del titolo; i laureati del 2018, invece, sono stati contattati nel 2019, a un anno dalla laurea, e nel 2021, a tre anni.

2. Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati attraverso una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e, soprattutto, l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica, hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario⁵ ospitato sul sito internet di AlmaLaurea.

I laureati sono stati contattati in due diversi momenti: tra marzo e luglio 2023 sono stati contattati i laureati del periodo gennaio-giugno, tra agosto 2023 e febbraio 2024 quelli di luglio-dicembre⁶. Ciò al fine di realizzare le interviste, sostanzialmente, alla medesima distanza temporale dal conseguimento del titolo⁷.

Il Regolamento generale per la protezione dei dati personali n. 2016/679 (anche noto come GDPR - General Data Protection Regulation), operativo dal maggio 2018, ha avuto un impatto sull'individuazione dei laureati sottoposti a intervista. AlmaLaurea, infatti, nell'adeguare le informative sottoposte ai laureati, ha riscontrato un aumento, soprattutto tra coloro che hanno conseguito la laurea in tempi recenti, di quanti hanno negato il consenso ad essere contattati per finalità di indagine statistica. Si tratta di fatto di laureati presenti nella popolazione di riferimento ma che non è stato possibile contattare.

Sui laureati che è stato possibile contattare, l'indirizzo di posta elettronica è noto per il 97,6% dei laureati del 2022 (97,1% per quelli di primo livello e 98,3% per quelli di secondo livello), per il 97,4% dei laureati di secondo livello del 2020 e per il 96,7% dei laureati di secondo livello del 2018 senza apprezzabili differenze per tipo di corso.

Vista la durata del periodo di rilevazione, il disegno di ricerca ha previsto diversi solleciti (almeno cinque). Rispetto alle e-mail inviate, il tasso di risposta all'indagine CAWI è complessivamente pari al 17,1% tra i laureati a un anno (16,1% tra i laureati di primo livello e 18,2% tra quelli di secondo livello; nel dettaglio sale al 19,4% tra i laureati magistrali biennali). Tra i laureati di secondo livello la partecipazione è stata invece pari al 15,1% a tre anni dal titolo e al 15,0% a cinque anni; anche in tal caso i tassi di risposta ottenuti risultano superiori tra i laureati magistrali biennali⁸. Si tenga conto del fatto che una parte delle e-mail non è stata recapitata, in particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", è comunque molto contenuto (al di sotto dell'1,0%) per tutti i collettivi coinvolti nell'indagine.

Alla rilevazione CAWI è stata affiancata la rilevazione telefonica, al fine di innalzare il tasso di risposta.

Al termine della rilevazione, il tasso di risposta sul totale dei laureati (CAWI+CATI) ha raggiunto complessivamente tra i laureati del 2022 a un anno, il 73,2% (73,9% tra i laureati di primo livello e 72,3% tra quelli di secondo livello). A tre anni, il tasso di risposta ha raggiunto complessivamente il 64,9% dei laureati di secondo livello del 2020. Infine, tra i laureati di secondo livello del 2018, coinvolti nella rilevazione a cinque anni, il tasso di risposta ha raggiunto il 60,5% (Tavola 1).

⁵ Per un miglior adattamento del questionario ai più moderni dispositivi, quali smartphone e tablet, è stata prevista anche la versione mobile.

⁶ Per maggiore uniformità e comparabilità dei dati, la data di riferimento dell'indagine telefonica è stata fissata, nelle due occasioni di indagine, al 1° maggio e al 1° ottobre 2023, rispettivamente; in altre parole, a tutte le persone contattate dopo tali date si è chiesto di fare riferimento alla loro situazione occupazionale al 1° maggio (1° ottobre) 2023.

⁷ L'avvio della rilevazione web e di quella telefonica, nonché la gestione dei solleciti, ha tenuto conto, ancora una volta, della diversa propensione dei laureati a partecipare alla rilevazione. Potendo contare sui risultati delle precedenti rilevazioni, infatti, è stato possibile identificare quattro gruppi di laureati, omogenei rispetto al tasso di risposta alle indagini CAWI e CATI. Ciascun gruppo ha ricevuto una diversa sollecitazione alla risposta (in particolare, in termini di periodo di rilevazione, più o meno ampio); ciò, con l'obiettivo di sottoporre ai laureati la metodologia di rilevazione più efficace per il raggiungimento di un'elevata partecipazione.

⁸ La maggiore partecipazione alla rilevazione web da parte dei laureati magistrali biennali è giustificata in particolare dal maggior livello di conoscenza degli strumenti informatici, soprattutto tra i laureati dei gruppi informatica e tecnologia ICT, architettura e ingegneria civile, nonché ingegneria industriale e dell'informazione.

Tavola 1 Indagine del 2023: laureati coinvolti, metodologia di rilevazione e tassi di risposta (valori assoluti e percentuali)

	Numero laureati	Metodologia di rilevazione		Tasso di risposta sul totale dei laureati	Tasso di risposta sui laureati contattabili
		CAWI	CATI		
A UN ANNO					
Primo livello	153.909	X	X	73,9%	78,4%
Secondo livello	125.099	X	X	72,3%	77,8%
<i>Magistrali biennali</i>	93.474	X	X	72,3%	78,0%
<i>Magistrali a ciclo unico</i>	31.625	X	X	72,1%	77,3%
A TRE ANNI					
Primo livello	76.496	X		16,2%*	16,2%*
Secondo livello	125.099	X	X	72,3%	77,8%
<i>Magistrali biennali</i>	88.112	X	X	63,2%	74,6%
<i>Magistrali a ciclo unico</i>	35.501	X	X	69,0%	74,3%
A CINQUE ANNI					
Primo livello	61.938	X		12,0%*	12,0%*
Secondo livello	125.099	X	X	72,3%	77,8%
<i>Magistrali biennali</i>	81.747	X	X	58,4%	76,2%
<i>Magistrali a ciclo unico</i>	36.789	X	X	65,2%	74,5%
<i>Scienze Form. Primaria (pre-riforma D.M.n.249/2010)</i>	243	X	X	71,2%	79,7%

* Sui laureati in possesso di indirizzo e-mail.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Sui tassi di risposta ottenuti incide, come anticipato, la quota di laureati che non sono stati contattati avendone negato il consenso. Pertanto, considerando i soli laureati che ai sensi del GDPR sono stati contattati avendone espresso il consenso il tasso di risposta (CAWI+CATI) risulta complessivamente pari al 78,1% tra i laureati di primo e secondo livello del 2022 a un anno dal titolo (78,4% per i primi e 77,8% per i secondi), al 74,5% tra i laureati di secondo livello del 2020 a tre anni e al 75,6% tra quelli di secondo livello del 2018 a cinque anni.

Vista la metodologia di indagine utilizzata, AlmaLaurea sviluppa regolarmente specifici approfondimenti per la verifica di eventuali distorsioni legate alla combinazione di strumenti di rilevazione differenti (CAWI e CATI). I risultati ottenuti sono sempre stati confortanti circa la qualità dei dati rilevati e la bontà delle risposte fornite, indipendentemente dallo strumento di rilevazione. Nello specifico, infatti, le discrepanze tra le risposte rese da coloro che hanno partecipato a un tipo di rilevazione rispetto all'altra sono decisamente contenute (nell'ordine di qualche punto percentuale), peraltro inferiori a quelle rilevate dalla stessa analisi svolta sulle indagini meno recenti. Più nel dettaglio, le medesime verifiche svolte sulle indagini del 2008 e del 2010 confermavano la bontà dei dati rilevati, indipendentemente dallo strumento di rilevazione, salvo un paio di eccezioni legate più alla formulazione e alla complessità dei quesiti che non allo strumento di rilevazione utilizzato: di tali aspetti si è tenuto conto nella stesura dei successivi questionari di indagine (Camillo et al., 2011a), verificando, successivamente, una riduzione delle discrepanze a seguito degli interventi al questionario.

I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece coinvolti in un'indagine esclusivamente di tipo CAWI: anche in tal caso, pertanto, tutti i laureati che è stato possibile contattare ai sensi del GDPR

e in possesso di posta elettronica (94,5% a tre anni e 95,0% a cinque anni) sono stati invitati a partecipare all'indagine compilando un questionario online. Non è stata però prevista la successiva fase integrativa di rilevazione CATI. I tassi di risposta raggiunti sono pari al 16,2% a tre anni e al 12,0% a cinque anni (valori calcolati sul totale delle e-mail inviate) e sono più contenuti rispetto a quanto ottenuto a un anno dal titolo di studio. Ciò è dovuto in parte alla particolare selezione effettuata sulla popolazione sottoposta a rilevazione. L'indagine a tre e cinque anni sui laureati di primo livello ha riguardato, infatti, i soli laureati che non hanno proseguito la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea. Si tratta quindi, verosimilmente, di persone intenzionate ad inserirsi direttamente nel mercato del lavoro, se non già inserite da tempo, e, pertanto, forse meno interessate a partecipare a rilevazioni via web. Anche per questi, inoltre, una parte delle e-mail non è stata recapitata a causa dei cosiddetti "rimbalzi" (dovuti, in particolare, a indirizzi di posta elettronica non più validi o a problemi legati alle caselle piene), che riguardano comunque meno del 2,0% degli indirizzi e-mail a tre e a cinque anni.

Specifici approfondimenti sono stati compiuti per valutare l'esistenza di differenze strutturali tra i laureati intervistati e quelli che non hanno partecipato all'indagine, evidenziando l'esistenza di alcune differenze (al più 5 punti percentuali) che non compromettono la rappresentatività complessiva dei risultati. In particolare, tra gli intervistati a un anno dalla laurea (indipendentemente dal tipo di corso) si osserva una presenza maggiore dei laureati del gruppo ingegneria industriale e dell'informazione e una minore presenza di laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, pur se con differenze contenute. Tra gli intervistati a tre e cinque anni dalla laurea, invece, si osserva una presenza maggiore dei laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico e del gruppo giuridico, nonché educazione e formazione e una minore presenza di laureati del gruppo economico e del gruppo politico-sociale e comunicazione, ma anche scientifico e ingegneria industriale e dell'informazione (entrambi solo a cinque anni).

Complessivamente, non si rileva una diversa partecipazione tra uomini e donne, per tutte le popolazioni qui valutate. In generale, indipendentemente dalla distanza dalla laurea, tra gli intervistati è maggiore la quota di laureati residenti nel Mezzogiorno e minore la quota di laureati residenti al Nord e all'estero. Per questi ultimi, infatti, indipendentemente dal tipo di corso, vi è un'oggettiva difficoltà nel rintracciarli (il tasso di risposta per i laureati residenti all'estero è comunque complessivamente pari al 38,4% a un anno, al 34,1% a tre e al 32,9% a cinque anni).

Nell'interpretazione dei risultati qui presentati si tenga conto che nell'indagine telefonica, tra i laureati a un anno l'8,7% dei contatti falliti (quota che sale al 9,3% tra i laureati a tre anni e al 13,2% tra quelli a cinque anni) è dovuta a problemi di recapito telefonico errato o all'impossibilità di prendere contatto con il laureato (perché, ad esempio, all'estero o perché temporaneamente assente).

3. Stime rappresentative dei laureati degli Atenei italiani

Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli Atenei italiani non telematici; una popolazione che assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e genere. Il confronto con i dati nazionali (MUR-USTAT, 2024) mostra, infatti, già da anni, che le popolazioni di laureati coinvolti presentano una composizione per gruppo disciplinare e per genere pressoché identica a quelle del complesso dei laureati degli Atenei italiani. Inoltre, l'adesione dei nuovi Atenei ha nel tempo migliorato la rappresentatività dei laureati degli Atenei italiani, anche con riferimento alla configurazione per ripartizione geografica, che tuttavia vede una sotto-rappresentazione degli atenei del Nord-Ovest (per la coorte del 2022, 22,5% dei laureati AlmaLaurea rispetto al 29,0% del complesso dei laureati in Italia)⁹. Resta confermato che i principali indicatori dell'occupazione rilevati da AlmaLaurea sono tendenzialmente in linea con quelli rilevati a livello nazionale¹⁰.

⁹ Sono esclusi i laureati dell'Università Bocconi, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Politecnico di Milano.

¹⁰ Anche se sussistono alcuni limiti comparativi legati al differente arco di rilevazione e alla metodologia di indagine, il tasso di occupazione accertato dall'Istat nel 2015 su un campione rappresentativo di laureati magistrali biennali del 2011 (contattati a quattro anni dal conseguimento del titolo) è superiore di 3 punti percentuali rispetto a quello rilevato da AlmaLaurea, sugli stessi laureati, a tre anni dal titolo di studio e di circa 1 punto rispetto a quello rilevato a cinque anni (Istat, 2016).

Tuttavia, nonostante il crescente numero di Atenei aderenti al Consorzio, i laureati coinvolti nelle indagini di AlmaLaurea, non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cresce il numero di Atenei coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani che tengano conto di queste considerazioni, i risultati delle indagini di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale, presentati in questo Rapporto, sono stati sottoposti a una procedura particolare di calibrazione denominata *raking* (Ardilly, 2006; Deming e Stephan, 1940)¹¹.

Più in dettaglio, si tratta di una procedura iterativa¹², che attribuisce ad ogni laureato intervistato un "peso", in modo tale che le distribuzioni pesate relative alle variabili oggetto della calibrazione sugli intervistati coincidano a quelle osservate nell'insieme dei laureati degli Atenei italiani. Le variabili considerate in tale procedura sono: tipo di corso, genere, gruppo disciplinare¹³, ripartizione geografica dell'ateneo e ripartizione geografica di residenza alla laurea. Per ottenere stime ancora più precise è stata considerata l'interazione tra la variabile genere e tutte le altre sopraelencate. Intuitivamente, se le due distribuzioni sono identiche, a ciascun intervistato viene attribuito un "peso" pari a 1; se un intervistato possiede invece caratteristiche sociografiche più diffuse nella popolazione dei laureati negli Atenei italiani che non in quella degli intervistati di AlmaLaurea, ad esso sarà attribuito un "peso" proporzionalmente più elevato. Al contrario, a un laureato con caratteristiche più diffuse tra gli intervistati di AlmaLaurea che nel complesso della popolazione dei laureati degli Atenei italiani verrà attribuito un "peso" proporzionalmente minore.

Nelle Tavole 2-5 sono riportate, per gli anni di laurea 2022, 2020 e 2018, le distribuzioni degli intervistati di AlmaLaurea (OSS) e quelle richieste della popolazione dei laureati negli Atenei italiani (RIC) di fonte ministeriale (MUR-USTAT, 2024)¹⁴. Si evidenzia come le distribuzioni OSS e RIC siano in generale simili e, di conseguenza, i valori dei "pesi" si concentrino attorno al valore 1 (Figura 1).

Ulteriori approfondimenti, compiuti negli scorsi anni e che hanno tenuto in considerazione anche l'interazione tra ripartizione geografica dell'ateneo e regione di residenza del laureato, hanno permesso di verificare che i laureati delle università di AlmaLaurea sono in grado di rappresentare con buona precisione tutti i laureati degli Atenei italiani, verosimilmente perché le variabili considerate nella procedura riescono a cogliere la diversa composizione e natura della popolazione, indipendentemente dalla presenza/assenza di determinati atenei. La procedura di calibrazione, nel corso della rilevazione del 2010, è stata oggetto di ulteriore studio (Camillo et al., 2011b).

¹¹ Si fa presente che la documentazione consultabile sul sito (www2.almalaurea.it/cgi.php/universita/statistiche/tendine.php?config=occupazione), articolata fino a livello di ateneo e singolo corso di laurea, non è interessata dalla procedura di calibrazione.

¹² A partire dall'indagine 2023, viene adottata la procedura di SPSS di *Raking (o Rim Weighting)* che, per ogni osservazione, calcola i "pesi" in modo che la distribuzione delle variabili di controllo osservata sugli intervistati corrisponda alla distribuzione MUR. Ciò avviene in maniera iterativa fino a quando i "pesi" convergono. Per ulteriori dettagli cfr. www.ibm.com/support/pages/raking-or-rim-weighting-spss-statistics.

¹³ Per quanto riguarda il gruppo disciplinare, è stata utilizzata la classificazione delle classi di laurea adottata dal MUR a partire dall'anno 2020, basata sulla ISCED-F 2013. Specifici approfondimenti (basati su test statistici di correlazione e di analisi della varianza) non hanno evidenziato variazioni rilevanti utilizzando l'informazione sul gruppo disciplinare basata sulla classificazione ISCED-F 2013 o la classificazione precedente. Pertanto, laddove una determinata coorte di laureati non sia stata coinvolta in analisi per gruppo disciplinare, tale variabile non è stata ricalcolata con riferimento alle indagini passate.

¹⁴ A differenza degli anni precedenti, le distribuzioni degli intervistati di AlmaLaurea ottenute al termine della procedura di calibrazione, applicando il "peso" calcolato (OTT), non sono visibili in quanto la nuova procedura restituisce valori esattamente uguali a quelli MUR.

Tavola 2 Laureati di primo livello degli anni 2022, 2020 e 2018 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS) e richieste (RIC) (valori percentuali)

	2022 a un anno		2020 a tre anni		2018 a cinque anni	
	OSS	RIC	OSS	RIC	OSS	RIC
Genere e gruppo disciplinare						
U_Agr	1,54	1,18	1,58	1,45	1,82	1,62
U_Arch	1,30	1,73	1,87	2,13	2,63	2,58
U_Art	1,14	1,07	0,92	1,12	0,95	1,16
U_Eco	8,05	9,91	8,70	10,09	8,56	9,33
U_Edu	0,30	0,49	0,27	0,46	0,22	0,42
U_Giu	0,71	1,84	0,43	1,05	0,28	0,79
U_Inf	1,79	1,45	1,66	1,57	1,41	1,42
U_Ing	9,03	9,40	10,82	9,31	10,72	8,83
U_Lett	1,83	1,62	2,19	1,75	2,48	1,80
U_Ling	1,13	0,97	1,31	1,28	1,32	1,31
U_Med	2,87	1,99	1,16	2,49	1,09	3,19
U_Mot	2,17	3,38	2,37	2,76	2,06	2,12
U_Pol	3,57	4,01	3,21	3,58	3,45	4,05
U_Psico	0,82	0,92	0,98	0,86	1,11	0,89
U_Scient	4,37	3,40	5,28	3,72	5,41	3,65
D_Agr	1,25	1,00	1,51	1,32	1,73	1,44
D_Arch	1,01	1,13	1,50	1,50	2,12	1,88
D_Art	2,88	2,60	2,47	2,65	2,35	2,61
D_Eco	7,99	8,64	8,41	8,66	8,09	8,46
D_Edu	4,53	5,91	3,83	4,95	3,55	4,70
D_Giu	1,03	1,44	0,67	1,14	0,51	0,93
D_Inf	0,30	0,21	0,27	0,26	0,23	0,23
D_Ing	3,41	3,13	4,02	3,11	3,75	2,86
D_Lett	3,31	2,94	3,73	2,85	4,36	3,06
D_Ling	6,34	5,69	7,31	6,81	7,13	6,81
D_Med	9,50	7,58	4,13	7,31	4,00	8,82
D_Mot	1,13	1,57	1,32	1,31	1,10	1,02
D_Pol	6,76	6,13	5,57	5,74	5,54	5,69
D_Psico	3,69	3,89	4,74	3,63	4,74	3,52
D_Scient	6,24	4,77	7,76	5,16	7,30	4,81

(segue)

(segue) Tavola 2 Laureati di primo livello degli anni 2022, 2020 e 2018 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS) e richieste (RIC) (valori percentuali)

	2022 a un anno		2020 a tre anni		2018 a cinque anni	
	OSS	RIC	OSS	RIC	OSS	RIC
Genere e ripartizione geografica di residenza						
U_NO	8,74	10,11	8,93	10,66	8,78	10,32
U_NE	8,39	7,55	8,60	7,88	8,60	7,72
U_C	8,46	8,38	8,97	8,56	9,32	8,52
U_S	10,62	12,04	11,37	11,27	11,86	11,43
U_I	4,24	4,87	4,74	4,79	4,80	4,78
U_Est	0,17	0,57	0,16	0,49	0,16	0,42
D_NO	12,88	13,66	11,90	13,96	11,41	13,71
D_NE	11,72	10,27	10,54	10,35	9,93	10,16
D_C	12,03	10,92	11,52	10,83	11,60	11,06
D_S	15,84	14,64	16,39	14,48	16,53	15,02
D_I	6,66	6,43	6,68	6,22	6,76	6,38
D_Est	0,24	0,55	0,21	0,53	0,25	0,48
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo						
U_NO	9,35	12,79	9,89	13,17	9,73	12,50
U_NE	10,05	7,79	10,42	8,64	10,31	8,45
U_C	9,63	10,57	9,89	9,77	10,32	10,21
U_S	8,36	9,91	8,94	9,28	9,47	9,09
U_I	3,24	2,31	3,61	2,75	3,70	2,94
D_NO	13,14	15,81	12,23	16,07	11,71	15,54
D_NE	14,39	11,50	13,23	12,02	12,39	11,51
D_C	13,84	12,81	13,16	12,15	13,42	13,08
D_S	12,76	12,63	13,13	11,91	13,33	12,04
D_I	5,24	3,88	5,49	4,23	5,63	4,64

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" agrario-forestale, "Arch" architettura e ingegneria civile, "Art" arte e design, "Eco" economico, "Edu" educazione e formazione, "Giu" giuridico, "Inf" informatica e tecnologie ICT, "Ing" ingegneria industriale e dell'informazione, "Lett" letterario-umanistico, "Ling" linguistico, "Med" medico-sanitario, "Mot" scienze motorie e sportive, "Pol" politico-sociale e comunicazione, "Psico" psicologico, "Scient" scientifico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

Tavola 3 Laureati magistrali biennali degli anni 2022, 2020 e 2018 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS) e richieste (RIC) (valori percentuali)

	2022 a un anno		2020 a tre anni		2018 a cinque anni	
	OSS	RIC	OSS	RIC	OSS	RIC
Genere e gruppo disciplinare						
U_Agr	1,47	1,07	1,58	1,26	1,37	1,17
U_Arch	2,45	2,58	3,44	3,66	4,49	4,79
U_Art	0,87	0,80	0,79	0,88	0,78	0,85
U_Eco	8,18	10,17	9,03	10,88	8,97	10,56
U_Edu	0,27	0,33	0,22	0,32	0,22	0,28
U_Giu	0,02	0,01	0,01	0,00	0,00	0,01
U_Inf	1,32	1,08	1,16	0,96	0,76	0,70
U_Ing	11,95	12,23	10,99	11,55	11,08	12,06
U_Lett	2,49	2,07	2,61	2,26	2,64	2,31
U_Ling	0,97	0,92	1,05	0,93	0,80	0,75
U_Med	1,89	1,78	1,74	1,76	1,56	1,45
U_Mot	0,86	1,89	0,96	1,23	0,83	0,86
U_Pol	3,18	2,91	3,31	3,28	3,03	3,33
U_Psico	1,10	1,23	1,13	1,14	1,23	1,21
U_Scient	5,88	4,41	5,42	4,66	5,45	4,79
D_Agr	1,27	0,95	1,33	1,10	1,29	1,09
D_Arch	1,95	2,35	2,52	3,00	3,04	3,79
D_Art	2,23	2,21	2,04	2,09	1,93	2,06
D_Eco	8,81	10,02	9,17	10,35	9,43	10,50
D_Edu	3,25	4,57	3,33	3,95	3,15	2,94
D_Giu	0,09	0,08	0,02	0,01	0,04	0,03
D_Inf	0,36	0,23	0,23	0,18	0,17	0,16
D_Ing	4,38	4,08	4,07	4,11	3,47	3,79
D_Lett	4,12	3,96	4,57	4,02	4,95	4,19
D_Ling	5,98	6,13	5,95	5,41	5,28	4,75
D_Med	3,57	3,10	3,51	3,13	3,82	3,22
D_Mot	0,32	0,86	0,28	0,43	0,31	0,32
D_Pol	6,61	5,83	5,80	5,64	5,51	5,44
D_Psico	5,52	5,55	5,79	5,27	6,29	5,71
D_Scient	8,61	6,60	7,94	6,53	8,09	6,90

(segue)

(segue) Tavola 3 Laureati magistrali biennali degli anni 2022, 2020 e 2018 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS) e richieste (RIC) (valori percentuali)

	2022 a un anno		2020 a tre anni		2018 a cinque anni	
	OSS	RIC	OSS	RIC	OSS	RIC
Genere e ripartizione geografica di residenza						
U_NO	8,70	9,74	8,94	10,38	8,52	10,42
U_NE	8,42	7,27	8,19	7,30	8,32	7,64
U_C	9,21	8,68	9,60	9,18	9,41	9,12
U_S	11,58	11,50	11,74	11,40	12,01	11,81
U_I	4,48	4,62	4,44	4,50	4,48	4,32
U_Est	0,54	1,98	0,54	2,09	0,49	1,79
D_NO	10,90	11,83	10,80	11,97	10,40	11,65
D_NE	9,68	8,46	9,63	8,54	9,40	8,59
D_C	12,26	11,11	11,99	11,06	11,88	11,00
D_S	17,00	15,73	16,74	14,98	17,38	15,48
D_I	6,42	6,68	6,65	6,35	7,15	6,41
D_Est	0,82	2,41	0,74	2,24	0,57	1,76
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo						
U_NO	10,99	14,82	11,33	15,38	10,41	14,80
U_NE	11,43	8,44	11,31	9,16	11,25	9,42
U_C	10,25	10,10	10,76	10,62	10,76	10,84
U_S	7,61	8,37	7,54	7,58	8,08	7,75
U_I	2,64	1,76	2,52	2,06	2,72	2,30
D_NO	12,77	16,99	12,40	16,63	11,80	15,69
D_NE	14,14	10,86	14,14	11,56	13,48	11,49
D_C	14,65	13,69	14,27	13,09	14,57	13,32
D_S	11,43	12,07	11,34	10,39	12,07	10,54
D_I	4,08	2,91	4,41	3,54	4,86	3,84

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" agrario-forestale, "Arch" architettura e ingegneria civile, "Art" arte e design, "Eco" economico, "Edu" educazione e formazione, "Giu" giuridico, "Inf" informatica e tecnologie ICT, "Ing" ingegneria industriale e dell'informazione, "Lett" letterario-umanistico, "Ling" linguistico, "Med" medico-sanitario, "Mot" scienze motorie e sportive, "Pol" politico-sociale e comunicazione, "Psico" psicologico, "Scient" scientifico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

Tavola 4 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2022, 2020 e 2018 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS) e richieste (RIC) (valori percentuali)

	2022 a un anno		2020 a tre anni		2018 a cinque anni	
	OSS	RIC	OSS	RIC	OSS	RIC
Genere e gruppo disciplinare						
U_Arch	2,76	2,21	3,45	2,91	3,90	3,12
U_Edu	0,66	0,58	0,43	0,48	0,34	0,35
U_Giu	10,72	16,49	11,65	14,82	12,96	16,81
U_Lett	0,04	0,02	0,01	0,01	0,02	0,01
U_Med	17,39	14,89	17,99	16,53	17,39	15,85
U_Vet	0,57	0,40	0,67	0,57	0,83	0,71
D_Arch	4,11	3,36	4,63	4,02	5,10	4,10
D_Edu	13,19	12,91	10,60	11,04	8,35	8,11
D_Giu	20,40	23,21	21,28	22,87	23,06	25,58
D_Lett	0,18	0,12	0,18	0,10	0,11	0,10
D_Med	28,23	24,45	27,51	25,33	26,02	23,64
D_Vet	1,74	1,36	1,61	1,32	1,92	1,61
Genere e ripartizione geografica di residenza						
U_NO	5,84	6,10	5,99	6,18	6,22	6,28
U_NE	5,35	5,06	5,41	5,00	5,52	5,18
U_C	5,81	6,59	6,54	6,68	6,42	6,89
U_S	10,53	11,67	10,83	11,65	11,76	12,62
U_I	4,51	5,05	5,23	5,39	5,36	5,53
U_Est	0,11	0,40	0,19	0,41	0,15	0,35
D_NO	12,79	12,86	11,46	11,87	11,54	11,81
D_NE	10,73	9,69	10,70	9,74	10,19	9,42
D_C	13,47	12,80	12,90	12,46	12,79	12,28
D_S	21,14	19,96	20,97	20,88	21,04	20,70
D_I	9,38	9,21	9,49	9,25	8,67	8,46
D_Est	0,34	0,60	0,29	0,49	0,34	0,48
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo						
U_NO	6,14	7,21	6,19	7,33	6,51	7,29
U_NE	6,41	5,22	6,41	5,60	6,58	5,89
U_C	7,47	7,69	8,47	8,28	8,53	9,35
U_S	8,43	11,37	8,65	10,05	9,40	10,44
U_I	3,70	3,09	4,48	4,05	4,43	3,87
D_NO	12,96	14,81	11,66	13,56	11,67	13,18
D_NE	12,49	10,91	12,48	11,22	12,06	11,09
D_C	17,18	16,00	16,27	15,29	16,03	15,56
D_S	17,53	17,19	17,21	17,18	17,42	16,85
D_I	7,69	6,51	8,18	7,43	7,38	6,48

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Arch" architettura e ingegneria civile, "Edu" educazione e formazione, "Giu" giuridico, "Lett" letterario-umanistico, "Med" medico e farmaceutico, "Vet" veterinario. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

Tavola 5 Laureati pre-riforma in Scienze della Formazione primaria degli anni 2022, 2020 e 2018 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS) e richieste (RIC) (valori percentuali)

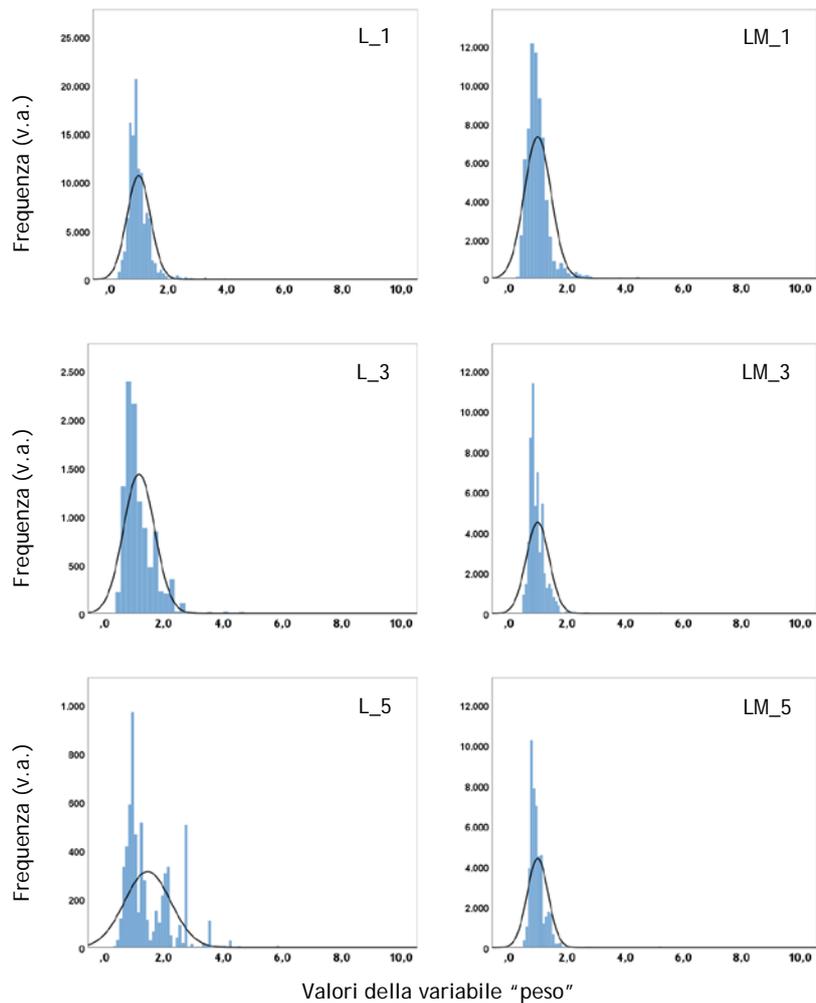
	2022 a un anno		2020 a tre anni		2018 a cinque anni	
	OSS	RIC	OSS	RIC	OSS	RIC
Genere e gruppo disciplinare						
U_Edu	-	-	-	-	3,47	3,32
D_Edu	-	-	-	-	96,53	96,68
Genere e ripartizione geografica di residenza						
U_NO	-	-	-	-	-	-
U_NE	-	-	-	-	0,58	0,75
U_C	-	-	-	-	0,58	0,68
U_S	-	-	-	-	1,16	1,43
U_I	-	-	-	-	1,16	0,30
U_Est	-	-	-	-	-	-
D_NO	-	-	-	-	19,65	25,06
D_NE	-	-	-	-	17,34	18,94
D_C	-	-	-	-	24,28	17,81
D_S	-	-	-	-	24,28	28,00
D_I	-	-	-	-	9,83	6,79
D_Est	-	-	-	-	1,16	0,23
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo						
U_NO	-	-	-	-	-	-
U_NE	-	-	-	-	0,58	0,83
U_C	-	-	-	-	1,73	0,98
U_S	-	-	-	-	0,58	1,21
U_I	-	-	-	-	0,58	0,30
D_NO	-	-	-	-	20,23	25,40
D_NE	-	-	-	-	19,08	19,37
D_C	-	-	-	-	27,75	19,74
D_S	-	-	-	-	20,23	26,45
D_I	-	-	-	-	9,25	5,73

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Edu" educazione e formazione. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

"-": nessun caso osservato.

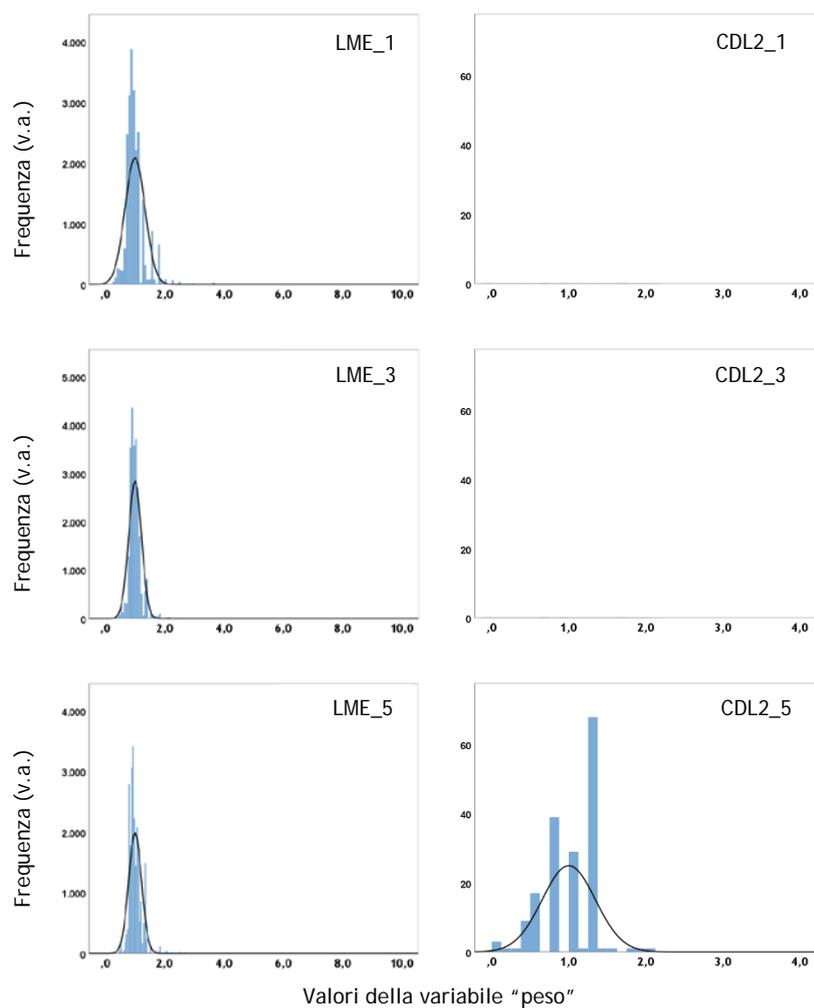
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Figura 1 Laureati di primo livello (L), magistrali biennali (LM), magistrali a ciclo unico (LME) degli anni 2022, 2020 e 2018 e Scienze della Formazione primaria (CDL2) dell'anno 2018: distribuzione dei valori della variabile "peso" attribuiti a ciascun intervistato per tipo di corso e anni dalla laurea



(segue)

(segue) Figura 1 Laureati di primo livello (L), magistrali biennali (LM), magistrali a ciclo unico (LME) degli anni 2022, 2020 e 2018 e Scienze della Formazione primaria (CDL2) dell'anno 2018: distribuzione dei valori della variabile "peso" attribuiti a ciascun intervistato per tipo di corso e anni dalla laurea



Nota: "_1" a un anno dalla laurea; "_3" a tre anni dalla laurea; "_5" a cinque anni dalla laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4. Fonti dei dati

Le informazioni utilizzate in questo Rapporto sono il frutto dell'integrazione delle seguenti fonti:

- documentazione amministrativa: sono informazioni provenienti dagli archivi amministrativi delle università coinvolte nell'indagine. Tra le variabili considerate ci sono il genere, la data di nascita, le informazioni relative al corso di studio frequentato, l'anno di immatricolazione, la durata normale del corso, il punteggio medio degli esami, la data ed il voto di laurea;
- Indagine sul Profilo dei Laureati: si tratta di informazioni raccolte attraverso il questionario AlmaLaurea sottoposto ai laureandi alla vigilia della conclusione degli studi universitari e relative in particolare al titolo di studio del padre e della madre, alle attività lavorative svolte durante gli studi, ai tirocini curriculari, alle conoscenze informatiche, alle esperienze di studio all'estero; alle prospettive di studio e di lavoro (intenzione a proseguire gli studi, disponibilità a trasferite e aspetti ritenuti rilevanti per il lavoro cercato);
- Indagine sulla Condizione occupazionale: comprende tutte le informazioni relative alla condizione dei laureati rilevata a uno, tre e cinque anni dal termine degli studi.

Per i dati amministrativi le informazioni sono di fatto sempre complete.

Per ciò che riguarda l'Indagine sulla Condizione occupazionale, la sola variabile per la quale si rileva una quota di "mancate risposte" (ovvero di persone che decidono, pur partecipando alla rilevazione, di non rispondere a un determinato quesito) di una certa consistenza è, come ci si poteva attendere, la retribuzione mensile netta¹⁵. Per tutte le altre variabili analizzate la quota di mancate risposte è più contenuta.

Infine, nelle tavole il trattino "-" viene utilizzato quando il fenomeno viene rilevato, ma i casi non si sono verificati, mentre il valore percentuale 0,0 indica che il fenomeno viene rilevato e si sono verificati dei casi, ma in percentuale inferiore allo 0,05.

5. Cautele nell'interpretazione dei risultati

Nel presente Rapporto i principali indicatori occupazionali sono analizzati mettendo in evidenza, tra l'altro, le differenze per gruppo disciplinare. Tuttavia, si fa presente che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur rientrando nelle analisi complessive, non sono riportati nelle rappresentazioni grafiche per gruppo disciplinare: si tratta in particolare dei laureati di primo livello del 2018 occupati a cinque anni dal titolo del gruppo psicologico e del gruppo scienze motorie e sportive, per la ridotta dimensione di tali popolazioni. Inoltre, sempre per via della ridotta numerosità, si è scelto di non descrivere le caratteristiche del lavoro per alcuni gruppi disciplinari, ma di riportarle solo nelle rappresentazioni grafiche: si tratta dei laureati di primo livello del 2018 occupati a cinque anni dal titolo del gruppo letterario e umanistico e del gruppo architettura e ingegneria civile. Nella lettura dei dati, in particolare per i laureati di secondo livello, occorre prestare attenzione alla composizione per tipo di corso di ciascun gruppo disciplinare (Tavola 6). Occorre inoltre prestare attenzione ad alcuni gruppi di laureati, caratterizzati da percorsi lavorativi e formativi particolari. Fra tutti spiccano per rilevanza e specificità i percorsi di studio all'interno dei quali un'elevata quota di laureati (in particolare magistrali a ciclo unico) si dedica ad attività formative post-laurea, che impattano dunque sugli esiti occupazionali e, in alcuni casi, ritardano inevitabilmente l'ingresso nel mercato del lavoro: giurisprudenza rappresenta l'esempio più classico. Ma più in generale è bene tenere in considerazione anche altre variabili, come la condizione occupazionale al momento della laurea o, per i laureati di primo livello, la scelta di coniugare studio e lavoro o, ancora, il lavoro a tempo pieno/part-time. Tali elementi, infatti, incidono significativamente sulle *chance* occupazionali e sulle caratteristiche del lavoro svolto. Per ciò che riguarda la prima variabile segnalata, non si deve dimenticare che coloro che lavorano al momento della laurea sono generalmente più agevolati nell'inserimento nel mercato del lavoro, verosimilmente perché hanno già maturato l'esperienza necessaria ad ottenere un lavoro, tra l'altro in generale con caratteristiche migliori. È naturale che coloro che proseguono il medesimo lavoro dopo la

¹⁵ La quota di mancate risposte a questo quesito è pari al 6,4% per il complesso dei laureati di primo livello a un anno; per i laureati di secondo livello è pari al 5,1% a un anno, al 4,8% a tre anni e 7,0% a cinque anni.

laurea si trovano, in particolare a cinque anni dal conseguimento del titolo, ancor più favoriti, soprattutto per ciò che riguarda la tipologia dell'attività lavorativa e le retribuzioni. Anche il secondo elemento messo in luce (la scelta, per i laureati di primo livello, di coniugare studio e lavoro) incide profondamente sulle caratteristiche dell'attività lavorativa svolta, per ovvi motivi solitamente temporanea, part-time, con retribuzioni più contenute. Analogamente, le caratteristiche occupazionali di chi lavora a tempo pieno sono ovviamente diverse da quelle di chi lavora part-time, in particolare in termini di tipologia dell'attività lavorativa e retribuzione.

Per le principali analisi sviluppate nel presente Rapporto si sono evidenziate le differenze rispetto a tali caratteristiche.

Tavola 6 Laureati di secondo livello degli anni 2022, 2020 e 2018 coinvolti a uno, tre e cinque anni: tipo di corso per gruppo disciplinare (valori percentuali)

	2022 a un anno		2020 a tre anni		2018 a cinque anni	
	Magistrali biennali	Magistrali a ciclo unico	Magistrali biennali	Magistrali a ciclo unico	Magistrali biennali	Magistrali a ciclo unico
Agrario-forestale e veterinario	77,2	22,8	74,1	25,9	66,0	34,0
Architettura e ingegneria civile	72,4	27,6	68,6	31,4	70,3	29,7
Arte e design	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Economico	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Educazione e formazione*	51,9	48,1	45,7	54,3	41,1	54,2
Giuridico	0,7	99,3	0,1	99,9	0,2	99,8
Informatica e tecnologie ICT	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Ingegneria industriale e dell'informazione	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Letterario-umanistico	99,2	0,8	99,2	0,8	99,1	0,9
Linguistico	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Medico-sanitario e farmaceutico	26,8	73,2	21,0	79,0	19,0	81,0
Politico-sociale e comunicazione	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Psicologico	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Scientifico	100,0	-	100,0	-	100,0	-
Scienze motorie e sportive	100,0	-	100,0	-	100,0	-

* I laureati del 2018 comprendono anche i laureati del corso pre-riforma D.M. n. 249/2010 in Scienze della Formazione primaria

6. Definizioni utilizzate, indici ideati

Caratteristiche del lavoro svolto: definizione del collettivo in esame

A partire dal Rapporto 2023 è stata introdotta una significativa modifica nella definizione del collettivo di occupati rispetto a cui sono analizzate le caratteristiche del lavoro svolto, dopo i necessari approfondimenti, documentati negli ultimi Rapporti, volti a valutare l'impatto di tale modifica. Fino al Rapporto 2022 tali caratteristiche venivano approfondite solo su coloro che dichiaravano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, ad esclusione delle attività di formazione post-laurea (quali tirocinio, praticantato, dottorato di ricerca, scuola di specializzazione, ecc.)¹⁶; a partire dal Rapporto 2023, invece, le caratteristiche del lavoro sono analizzate su tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività retribuita, comprese quelle di formazione post-laurea. La modifica della definizione del collettivo oggetto di analisi trova giustificazione nell'opportunità di allineare, il più possibile, la rilevazione di AlmaLaurea

¹⁶ Da tale definizione si deduce pertanto che il percepimento di un reddito è condizione necessaria ma non sufficiente per definire un laureato occupato. A partire dall'indagine del 2019, sono considerati occupati anche coloro che sono retribuiti con assegno di ricerca. Tale definizione più restrittiva di occupato è sostanzialmente in linea con quella utilizzata dall'Istat fino all'Indagine sull'Inserimento professionale dei laureati, realizzata nel 2011. Si sottolinea che in quest'ultima indagine il master universitario rientra tra i corsi di laurea, mentre in quella di AlmaLaurea tra le attività di formazione post-laurea.

all'impostazione di Istat nella più recente indagine sui laureati e in quella sulle Forze di Lavoro¹⁷. La modifica al flusso di questionario è avvenuta già a partire dall'indagine del 2021 ed è intervenuta dopo alcuni anni di approfondimenti, che avevano portato a integrare i questionari di rilevazione 2018-2020 con alcune domande specifiche sulle principali caratteristiche dell'attività svolta rivolte a chi dichiarava di non lavorare (secondo la definizione più restrittiva) ma di avere in corso un'attività di formazione retribuita; dunque, per tali indagini è stato possibile integrare le informazioni relative alle caratteristiche del lavoro svolto dagli occupati secondo la definizione più restrittiva, con quelle relative alle caratteristiche dell'attività svolta da coloro che, secondo tale definizione, non lavoravano ma avevano in corso un'attività di formazione retribuita. Per consentire la confrontabilità con le rilevazioni precedenti, e per operare gli opportuni approfondimenti, a partire dal Rapporto 2023 gli indicatori relativi alle caratteristiche del lavoro svolto sono stati ricalcolati, anche per le indagini precedenti, laddove disponibile l'informazione, con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione meno restrittiva. Per le ragioni anzidette, dunque, nel presente Rapporto l'analisi in serie storica dei principali indicatori relativi alle caratteristiche del lavoro è disponibile per gli anni di indagine 2018-2023.

Tasso di disoccupazione

Il tasso di disoccupazione è stato calcolato come rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) sono tutti i non occupati che dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro, di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro "attiva" nei 30 giorni precedenti l'intervista e di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora venga loro offerto. A questi devono essere aggiunti coloro che dichiarano di aver già trovato un lavoro, che inizieranno però in futuro, ma sono comunque disposti ad accettare un nuovo lavoro entro due settimane, qualora venga loro offerto (anticipando di fatto l'inizio dell'attività lavorativa).

Le forze di lavoro sono date dalla somma delle persone in cerca di occupazione e degli occupati.

Efficacia della laurea nel lavoro svolto

L'efficacia del titolo universitario, che ha il pregio di sintetizzare due aspetti importanti relativi alla richiesta e alla spendibilità del titolo universitario nel mercato del lavoro, deriva dalla combinazione delle domande inerenti l'utilizzo delle competenze acquisite all'università e la necessità (formale e sostanziale) del titolo per l'attività lavorativa. Secondo la chiave interpretativa proposta nello schema sotto riportato (Tavola 7), si possono distinguere cinque livelli di efficacia:

- "molto efficace", per gli occupati la cui laurea è richiesta per legge o di fatto necessaria, e che utilizzano le competenze universitarie in misura elevata;
- "efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge ma è comunque utile e che utilizzano le competenze acquisite in misura elevata, o il cui titolo è richiesto per legge e che utilizzano le competenze in misura ridotta;
- "abbastanza efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge, ma di fatto è necessaria oppure utile, e che utilizzano le competenze acquisite in misura ridotta;
- "poco efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso e che utilizzano in misura ridotta le competenze acquisite, oppure il cui titolo non è richiesto ma utile e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite;
- "per nulla efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso, e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite.

¹⁷ Fa eccezione il dottorato di ricerca che, seppure retribuito, nella rilevazione Istat sulle Forze di Lavoro non è considerato come attività lavorativa. Per dettagli, cfr. Istat, La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione, Metodi e norme n. 32, Roma, 2006.

Tavola 7 Definizione dell'efficacia della laurea

Utilizzo competenze universitarie	Richiesta della laurea				
	Richiesta per legge	Neces-saria	Utile	Non rich. né utile	Non risp.
Elevato	ME	ME	E	NC	NC
Ridotto	E	AE	AE	PE	NC
Per niente	NC	NC	PE	NE	NC
Non risp.	NC	NC	NC	NC	NC

ME	Molto efficace	E	Efficace	AE	Abbastanza eff.
PE	Poco efficace	NE	Per nulla eff.	NC	Non classificabile

Sono esclusi da tale classificazione, oltre alle mancate risposte, alcune modalità "anomale", difficilmente riconducibili a una delle categorie sopra evidenziate: nelle tre rilevazioni (a uno, tre e cinque anni dalla laurea) la modalità "non classificabile" si attesta al di sotto del 2,0% degli occupati, senza particolari differenze tra i tipi di corsi di laurea.

7. Considerazioni su alcune variabili e relative aggregazioni

Età alla laurea

L'età al conseguimento della laurea è calcolata come differenza tra la data di conseguimento del titolo e la data di nascita.

Regolarità negli studi

Per i laureati magistrali biennali, la *regolarità negli studi* tiene conto del solo biennio conclusivo e non di eventuali ritardi accumulati nel percorso universitario precedente.

Punteggio negli esami

Per il punteggio negli esami, sia il voto 30 sia il 30 e lode per i singoli esami corrispondono a 30. Per ciascun laureato il punteggio medio degli esami è stato confrontato con il valore mediano calcolato rispetto all'ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea di appartenenza; ciascun laureato, sulla base del relativo punteggio medio, è stato dunque classificato nelle modalità "inferiore" o "superiore al valore mediano".

Lavoro durante gli studi

I lavoratori-studenti sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli studenti-lavoratori sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Titolo di studio dei genitori

Per la variabile *titolo di studio dei genitori* si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato. Inoltre, si sono distinti i laureati provenienti da famiglie in cui almeno un genitore è laureato da quelli i cui genitori hanno, entrambi, un titolo non universitario.

Lingue straniere: livello di conoscenza "almeno B2"

Il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea, contiene alcune domande relative alla conoscenza, scritta e parlata, delle lingue straniere (inglese, francese, tedesco e spagnolo). Per ciascuna lingua viene chiesto ai laureati di indicare il livello di conoscenza¹⁸: con livello di conoscenza "almeno B2" delle lingue straniere si considerano coloro che hanno dichiarato di possedere una conoscenza di livello B2, C1 o C2 (sia per la conoscenza scritta, sia per quella parlata).

Numero di strumenti informatici conosciuti

Il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea, contiene alcune domande che mirano a rilevare il livello di conoscenza di vari strumenti informatici relativi a sistemi operativi, linguaggi di programmazione, strumenti di Office (word processor, fogli elettronici, data base, strumenti di presentazione), progettazione assistita (CAD/CAM/CAE), nonché strumenti di navigazione in Internet, realizzazione di siti web, reti di trasmissione dati e multimedia. Per ciascuno strumento viene chiesto di indicarne il livello di conoscenza utilizzando la scala "ottima", "buona", "discreta", "limitata" o "nessuna". Per ciascun laureato è stato successivamente calcolato il numero di strumenti informatici rispetto ai quali è stata dichiarata una conoscenza "almeno buona" ("ottima" o "buona").

Motivazioni nella scelta del corso di laurea e prospettive di studio e di lavoro

Il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea, contiene alcune domande relative alle motivazioni nella scelta del corso di laurea e alle prospettive di studio e di lavoro.

Relativamente alle motivazioni, gli studenti hanno indicato in quale misura siano stati importanti i fattori culturali (interesse per le discipline insegnate nel corso) e i fattori professionalizzanti (legati agli sbocchi occupazionali offerti dal corso). I laureati spinti da fattori prevalentemente culturali sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" solo alla domanda sull'interesse per le discipline insegnate nel corso; analogamente i laureati spinti da fattori prevalentemente professionalizzanti sono coloro che hanno risposto "decisamente sì" solo alla domanda sull'interesse per le opportunità occupazionali del corso.

Tra le prospettive di studio si chiede l'intenzione a proseguire gli studi, tendenza particolarmente marcata tra i laureati di primo livello che intendono indirizzarsi verso una laurea di secondo livello, ma diffusa anche tra gli stessi laureati di secondo livello che intendono indirizzarsi verso attività di formazione post-laurea quali tirocinio, dottorato, scuola di specializzazione e master.

Tra le prospettive di lavoro, invece, si chiede la disponibilità ad effettuare trasferte, rilevata attraverso le modalità: "sì, anche con trasferimenti di residenza", "sì, anche frequenti (senza cambi di residenza)", "sì, ma solo in numero limitato" o "no, non disponibile".

Inoltre, il questionario contiene alcune domande che mirano a rilevare gli aspetti ritenuti maggiormente rilevanti nella ricerca del lavoro, tra questi l'acquisizione di professionalità, la stabilità del posto di lavoro, la rispondenza a interessi culturali, il tempo libero e la flessibilità dell'orario di lavoro. Per ciascun aspetto viene chiesto di indicarne la rilevanza utilizzando la scala "decisamente sì", "più sì che no", "più no che sì" o "decisamente no".

Confronto tra provincia di residenza e di studio

I laureati sono stati classificati nelle seguenti modalità:

- "stessa provincia della sede degli studi";
- "altra provincia diversa dalla sede degli studi".

Ai fini di tale classificazione si è tenuto conto della residenza dichiarata al momento della laurea (non al momento dell'intervista) e della sede del corso (non della sede centrale dell'ateneo).

¹⁸ La classificazione si rifà al Quadro Comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue (CEFR), che prevede sei livelli di competenza: A1, A2, B1, B2, C1, C2. Per una descrizione dettagliata dei singoli livelli di conoscenza cfr. <https://europass.europa.eu/system/files/2020-05/CEFR%20self-assessment%20grid%20IT.pdf>.

Confronto tra regione di residenza e di lavoro

I laureati sono stati classificati nelle seguenti modalità:

- "lavora nella stessa regione di residenza";
- "lavora in altra regione, stessa area di residenza";
- "lavora in altra regione, altra area di residenza".

Ai fini di tale classificazione si è tenuto conto della residenza dichiarata al momento della laurea (non al momento dell'intervista) e della regione sede di lavoro (in caso di lavoro da remoto si considera il luogo fisico dove si svolge l'attività lavorativa).

Ripartizione geografica

Nelle analisi sulle differenze territoriali che fanno riferimento alla ripartizione geografica di residenza, di studio o di lavoro si considerano le seguenti ripartizioni geografiche:

- "Nord";
- "Centro";
- "Mezzogiorno";
- "Estero".

Per quanto riguarda la ripartizione geografica di residenza, le analisi sono state effettuate considerando la provincia di residenza dichiarata dai laureati al momento del conseguimento del titolo. Opportuni approfondimenti, realizzati negli scorsi anni, hanno confermato la sostanziale corrispondenza tra quest'ultima e la residenza dichiarata al momento dell'intervista.

Motivi della non iscrizione a un altro corso di laurea

Si tenga presente che:

- "motivi lavorativi" contempla le risposte dei laureati che lavorano o lavoravano già al momento della laurea, hanno trovato successivamente un lavoro che li ha spinti a non iscriversi a un corso di laurea di secondo livello oppure intendevano inserirsi direttamente nel mercato del lavoro;
- "altro motivo", comprende le modalità "il corso era a numero chiuso e non è rientrato tra gli ammessi", "ha avuto dei problemi nel riconoscimento dei crediti formativi", "altro motivo".

Motivi dell'iscrizione a un corso di laurea di secondo livello

L'informazione è rilevata per tutti coloro che, dopo la laurea di primo livello, si sono iscritti a un corso di laurea di secondo livello o a un corso di secondo livello presso una delle Istituzioni di Alta Formazione Artistica e Musicale, indipendentemente dal fatto che lo siano ancora a un anno dal conseguimento del titolo triennale.

Professione svolta

Il questionario a cinque anni dalla laurea rileva l'informazione relativa alla professione svolta in maniera puntuale, adottando la nuova Nomenclatura e classificazione delle Unità Professionali di Istat (CP2021)¹⁹. I questionari a uno e tre anni dalla laurea, invece, rilevano l'informazione sulla professione svolta prevedendo un minor numero di modalità di risposta, ottenute raggruppando le professioni a partire dalla CP2021. Si tenga presente che nel modello di regressione lineare la voce "imprenditori, dirigenti e prof. intellettuali, scientifiche e di elevata spec." aggrega le professioni di livello 1 dei "legislatori, imprenditori e alta dirigenza" e le professioni di livello 2, ovvero "professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione". Tra le "altre professioni" rientrano, invece, le professioni tecniche, le professioni esecutive del lavoro d'ufficio, le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, le professioni rientranti nelle forze armate e le restanti professioni non qualificate (CP2021), nonché coloro

¹⁹ Per dettagli, cfr. www.istat.it/it/archivio/18132.

che svolgono un'attività di formazione post-laurea. Le analisi sulla professione svolta sono state realizzate escludendo le mancate risposte, che sono pari, complessivamente, allo 0,6% tra i laureati di primo e di secondo livello a un anno, allo 0,3% tra i laureati di secondo livello a tre anni e all'1,9% tra i laureati di secondo livello a cinque anni.

Tipologia dell'attività lavorativa

Si tenga presente che:

- "attività in proprio" comprende le attività di natura autonoma svolte da liberi professionisti che hanno avviato attività in proprio, imprenditori, titolari di ditta individuale, commercianti, ma anche il contratto di associazione in partecipazione;
- "tempo indeterminato" comprende anche il contratto di lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato "a tutele crescenti" introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015. Nonostante gli interventi normativi (Legge n. 183/2014 e le leggi di Stabilità ed i decreti legislativi ad esse collegati) abbiano modificato le caratteristiche del lavoro a tempo indeterminato, agevolando la risoluzione dei rapporti di lavoro, si è preferito unire le due voci per motivi di comparabilità con le precedenti indagini;
- "borsa o assegno di studio o di ricerca" comprende le attività sostenute da borsa di studio o di ricerca o borsa di lavoro, assegno di ricerca; comprende anche lo svolgimento di un dottorato di ricerca, purché retribuito;
- "contratti formativi" comprende il contratto di apprendistato, formazione lavoro, il contratto rientrante in un piano di inserimento professionale e, per la scheda-dati riferita alla definizione meno restrittiva di occupato, anche il tirocinio/praticantato, la scuola di specializzazione, il master universitario di primo o secondo livello, altro tipo di master, lo stage in azienda e il corso di formazione professionale, purché retribuiti;
- "altre forme contrattuali" comprende la collaborazione occasionale, la prestazione d'opera (ed in particolare la consulenza professionale), il lavoro per prestazione occasionale (lavoro occasionale), il contratto di somministrazione di lavoro (ex interinale), il lavoro socialmente utile/di pubblica utilità, il lavoro intermittente o a chiamata, la collaborazione coordinata e continuativa o collaborazioni organizzate dal committente.

Ramo di attività economica

Il questionario di rilevazione prevede ventuno rami di attività economica che sono stati successivamente aggregati in base all'analogia esistente tra i settori e alla percentuale di risposte entro ciascuna modalità.

In particolare:

- con la modalità "edilizia" si intende anche la "costruzione, progettazione, installazione e manutenzione di fabbricati ed impianti";
- con la modalità "chimica/energia" si intende anche "petrolchimica, gas, acqua, estrazione mineraria";
- "altra industria manifatturiera" comprende le modalità "stampa ed editoria", "elettronica/elettrotecnica", "manifattura varia" (ovvero produzione alimentare, tabacchi, tessile, abbigliamento, cuoio, calzature, legno, arredamento, carta, gomme, plastiche);
- "commercio" comprende anche "alberghi e altri pubblici esercizi, ad es. farmacie";
- "trasporti, pubblicità, comunicazioni" comprende le modalità "poste, trasporti, viaggi" e "pubblicità, comunicazioni e telecomunicazioni";
- "consulenze varie" comprende le modalità "consulenza legale, amministrativa, contabile" e "altre attività di consulenza e professionali";
- con "istruzione e ricerca" si intende "scuole, università, istituti di formazione, istituti di ricerca, sia pubblici che privati";
- "altri servizi" comprende le modalità "servizi ricreativi, culturali e sportivi" e "altri servizi sociali, personali".

Retribuzione mensile netta

La domanda relativa alla *retribuzione mensile netta* prevede numerose fasce, espresse in euro: "fino a €250", "251-500", "501-750", "751-1.000", "1.001-1.250", "1.251-1.500", "1.501-1.750", "1.751-2.000", "2.001-2.250", "2.251-2.500", "2.501-2.750", "2.751-3.000", "3.001-3.250", "3.251-3.500", "3.501-3.750", "3.751-4.000", "oltre €4.000". A partire dall'indagine 2022, è stata maggiormente dettagliata, rispetto alle indagini precedenti, l'ultima fascia che fino all'indagine del 2021 era "oltre € 3.000"; opportuni approfondimenti svolti applicando anche al 2022 la precedente classificazione, hanno sostanzialmente confermato i risultati, pertanto, non si evidenziano criticità nella confrontabilità dei dati in ottica temporale. I lavoratori autonomi devono riparametrare la propria retribuzione al singolo mese di prestazione. La media è calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe di retribuzione (salvo per la prima e l'ultima classe, per le quali sono stati considerati, rispettivamente, i valori puntuali 200 e 4.250).

Per poter operare un corretto confronto delle retribuzioni dei laureati nel tempo sono state utilizzate le retribuzioni reali, che tengono conto del mutato potere d'acquisto: alle retribuzioni nominali sono stati applicati gli indici Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI) al netto dei tabacchi riferiti all'anno 2023 (Istat, 2024i).

Miglioramento notato nel proprio lavoro

L'informazione è rilevata per i soli laureati che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea. Inoltre, le percentuali relative ai vari aspetti per i quali i laureati hanno rilevato un miglioramento si riferiscono ai soli occupati che, ovviamente, hanno notato un miglioramento nel proprio lavoro.

8. Modelli di regressione

I modelli di regressione esprimono la relazione tra una variabile dipendente e un insieme di variabili indipendenti (definite anche covariate o predittori), ciascuna delle quali fornisce un contributo esplicativo nei confronti della variabile dipendente, a parità di ogni altra covariata considerata nel modello (ossia *ceteris paribus*).

Il modello di regressione logistica è adottato per l'analisi di fenomeni espressi da una variabile dipendente dicotomica, ovvero che assume solo due modalità 0 e 1. Attraverso il modello si stima la probabilità che un dato evento si verifichi ($Y=1$), sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più in dettaglio, nel modello di regressione logistica la probabilità che un dato evento si verifichi è espressa da:

$$P(x) = \frac{e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}{1 + e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}$$

dove:

$P(x)$ misura la probabilità che si verifichi l'evento Y dato l'insieme di covariate x

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il coefficiente per la j -esima covariata

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Per valutare la bontà di adattamento del modello di regressione logistica viene utilizzato il tasso di corretta classificazione, che indica la quota di casi che il modello riesce a classificare in modo corretto.

Il modello di regressione logistica²⁰ è stato applicato per la valutazione della probabilità di essere occupato a un anno dalla laurea.

²⁰ È stata adottata la procedura "*forward stepwise conditional process*", che consiste nell'introdurre una variabile alla volta nell'equazione di regressione. Ad ogni passo si inserisce la covariata che ha la maggiore capacità esplicativa; è inoltre possibile eliminare le covariate inserite precedentemente nel modello, nel caso diventassero non significative dopo l'introduzione di ulteriori covariate.

Il modello di regressione lineare è invece adottato per l'analisi di fenomeni quantitativi. Nel modello di regressione lineare si mette in relazione il valore atteso della variabile dipendente Y con un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più in dettaglio:

$$E(Y|x) = \beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j$$

dove:

$E(Y|x)$ misura il valore atteso della variabile dipendente Y dato l'insieme di covariate x

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il coefficiente per la j -esima covariata

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Nei modelli di regressione lineare l'indicatore della bontà di adattamento del modello, di cui si è tenuto conto, è rappresentato dall'indice R-quadrato corretto che può essere interpretato come la quota di variabilità della variabile dipendente spiegata dal modello corretta per tenere conto del numero di covariate inserite. In particolare,

$$\bar{R}^2 = 1 - (1 - R^2) \frac{n - 1}{n - p - 1}$$

dove n è il numero di unità considerate nella stima del modello. Il modello di regressione lineare è stato adottato per l'analisi della retribuzione percepita a un anno dalla laurea.

I risultati del modello di regressione logistica e del modello di regressione lineare sono riportati in maniera puntuale rispettivamente nella Tavola 5.1 del capitolo 5 e nella Tavola 9.1 del capitolo 9 e si riferiscono alle sole covariate che esercitano un effetto significativo ai fini della stima della variabile dipendente e che danno un contributo rilevante alla spiegazione della variabilità della variabile dipendente.

L'analisi ha previsto lo sviluppo di più modelli sia per la regressione logistica sia per quella lineare. Il passaggio dal primo modello ai successivi permette una lettura maggiormente composita del contributo dei fattori presenti nei vari modelli. Inoltre, il passaggio da un modello all'altro evidenzia un aumento dell'apporto informativo (sulla base del tasso di corretta classificazione per il modello logistico e del valore dell' \bar{R}^2 per quello lineare).

Per facilitare la lettura dei risultati, per ciascuna covariata categoriale si è considerata una specifica modalità di riferimento (indicata, nella tavola, tra parentesi accanto al nome della variabile), rispetto alla quale sono stati calcolati tutti i coefficienti b delle altre modalità (sono state escluse le mancate risposte). Coefficienti b superiori a 0 indicano un effetto positivo, rispetto a quello misurato dalla modalità di riferimento, esercitato sulla variabile dipendente Y ; coefficienti inferiori a 0 indicano, all'opposto, un effetto negativo²¹. Per le covariate continue invece il valore di riferimento è fissato per convenzione al minimo e il coefficiente b rappresenta la variazione del valore assunto dalla variabile dipendente Y rispetto a ogni variazione unitaria della covariata continua.

A fianco di ciascuna covariata (e delle modalità di risposta) è indicato se essa risulta o meno significativa. In particolare:

* parametro significativo al 5% ($p < 0,05$);

** parametro significativo al 10% ($p < 0,10$);

*** parametro non significativo;

se nulla è indicato, allora i parametri si intendono significativi all'1% ($p < 0,01$).

La Tavola 5.1 del capitolo 5, relativa al modello di regressione logistica, riporta inoltre il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello, il tasso di corretta classificazione e un ulteriore indicatore della bontà di adattamento del modello, in particolare il valore R^2 di Nagelkerke.

²¹ Per facilitare la lettura dei dati, nei modelli di regressione logistica si può anche consultare la colonna $\exp(b)$: in tal caso sono i valori superiori (inferiori) a 1 ad indicare un effetto positivo (negativo) sulla variabile dipendente Y .

La Tavola 9.1 del capitolo 9, relativa al modello di regressione lineare, riporta il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello, il valore di R^2 e di \overline{R}^2 .

BIBLIOGRAFIA

- AlmaLaurea. (2020). Laurea e imprenditorialità. Rapporto 2020.
https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/altro/laurea_imprenditorialita/2020/rapporto_almalaurea_2020_laurea_e_imprenditorialita.pdf
- AlmaLaurea. (2022). Laureate e laureati: Scelte, esperienze e realizzazioni professionali. Rapporto 2022.
https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/convegni/gennaio2022/6_almalaurea_rapporto_completo_laureatelaureati.pdf
- AlmaLaurea. (2024). XXVI Indagine Profilo dei Laureati 2023. Rapporto 2024.
<https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/profilo-dei-laureati>
- Antonelli, G., Binassi, S., Guidetti, G., e Pedrini, G. (2016). Assessing selection patterns and wage differential of high-skilled migrants. Evidence from the AlmaLaurea dataset on Italian graduates working abroad. AlmaLaurea Working Papers No. 76.
<http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp76.pdf>
- Ardilly, P. (2006). Les techniques de sondage. Paris, Editions Technip.
- Banca d'Italia. (2024). Considerazioni finali del Governatore. Relazione annuale. Anno 2023. Roma, 31 maggio 2024.
- Binassi, S., Cappellani, L., Coluccia, F., e Ghiselli, S. (2021). Istruzione terziaria: I persistenti divari territoriali, la migrazione degli studenti meridionali e il relativo impatto sull'economia del Mezzogiorno. *Rivista economica del Mezzogiorno*, Trimestrale della Svimez, 1/2021, pagg. 61-100.
- Camillo, F., Conti, V., e Ghiselli, S. (2011a). Integration of different data collection techniques using the propensity score. WAPOR (World Association for Public Opinion Research) 62nd Annual Conference 2009, Lausanne. <http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp004.pdf>
- Camillo, F., Conti, V., e Ghiselli, S. (2011b). Representativeness and evaluation impact issues concerning the use of databases with self-selection effects: The case of the AlmaLaurea system. mimeo.
- Camillo, F., e Vittadini, G. (2015). Human capital of migrants in and out of Italy [Presentato al Convegno su «La statistica per l'analisi dei fenomeni giudiziari, forensi e formativi»]. La statistica per l'analisi dei fenomeni giudiziari, forensi e formativi, Padova. <http://convegnogini.stat.unipd.it/ita/index.php>
- Chiesi, A. M., e Girotti, C. (2016). Retribuzioni dei laureati e mercato del lavoro in tempi di crisi. In *Quaderni di sociologia*: Vol. LX (Rosenberg&Sellier, pag. 72).
- CNEL. (2021). XXIII Rapporto sul Mercato del lavoro e la contrattazione collettiva 2021. Roma.
- Commissione europea. (2022). State of play on the national targets for 2030.
<https://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=en&catId=89&furtherNews=yes&newsId=10299>
- Cristofori, D. (2016). La mobilità territoriale dei laureati. Approfondimento nell'ambito del Convegno AlmaLaurea «Formazione universitaria e posti di lavoro: proiezioni spaziali e temporali», Napoli.
https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione14/cristofori_27_04_2016.pdf
- Cristofori, D., e Mezzanzanica, M. (2015). La mobilità territoriale dei laureati. Approfondimento nell'ambito del Convegno AlmaLaurea «I laureati tra (im)mobilità sociale e mobilità territoriale», Milano.
<https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/profilo/Profilo2015/cristofori-mezzanzanica.pdf>
- Deming, W. E., e Stephan, F. F. (1940). On a least square adjustment of a sampled frequency table when the expected marginal totals are known. *Ann. of Math. Stat*, 11, 427-444.
- European Central Bank. (2022). Convergence Report. June 2022.
- Eurostat. (2023). Labour Force Survey. Methods used for seeking work. Percentage of unemployed who declared having used a given method, by sex (%).
[https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsa_ugmsw\\$defaultview/default/table?lang=en](https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsa_ugmsw$defaultview/default/table?lang=en)
- Eurostat. (2024a). Labour Force Survey. Employment and activity by sex- annual data.
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsi_emp_a/default/table?lang=en
- Eurostat. (2024b). Labour Force Survey. Part-time employment and temporary contracts—Annual data.
https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsi_pt_a/default/table?lang=en&category=labour.employ.lfsi.lfsi_emp

- Eurostat. (2024c). Labour Force Survey. Unemployment by sex and age - annual data. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/une_rt_a/default/table?lang=en
- Eurostat. (2024d). Labour Force Survey. Unemployment rates by sex, age and citizenship (%). https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsa_urgan/default/table?lang=en
- Eurostat. (2024e). Labour Force Survey. Inactive population as a percentage of the total population, by sex and age (%). https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsa_ipga/default/table?lang=en
- Eurostat. (2024f). Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and labour status (NEET rates). https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/edat_lfse_20/default/table?lang=en
- Eurostat. (2024g). Research and development expenditure, by sectors of performance. <https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tsc00001/default/table?lang=en>
- Eurostat. (2024h). GERD by sector of performance. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/rd_e_gerdtot/default/table?lang=en
- Eurostat. (2024i). Labour Force Survey. Employment by sex, occupation and educational attainment level (1 000). https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/LFSA_EGISED/default/table?lang=en
- Eurostat. (2024l). Labour Force Survey. Adult participation in learning by sex. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/sdg_04_60/default/table?lang=en
- Eurostat. (2024m). Labour Force Survey. Employment by educational attainment level—Annual data. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/lfsi_educ_a/default/table?lang=en
- Fini, R., Meoli, A., Sobrero, M., Ghiselli, S., e Ferrante, F. (2016). Student Entrepreneurship: Demographics, Competences and Obstacles. https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/altro/imprenditorialita2016/student_entrepreneurship_in_italy.pdf
- Ghiselli, S., e Pesenti, L. (2015). Determining factors in the job search strategies: A multivariate analysis. *Sociologia del Lavoro*, 137/2015.
- Girotti, C., e Binassi, S. (2020). Computer Skills and Employment. A Comparative Gender Study. In M. Colombo e L. Salmieri (A c. Di), *The Education of Gender. The Gender of Education. Sociological Research in Italy*.
- Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2021a). Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. 05/06/2021. https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR_0.pdf
- Governo Italiano Presidenza del Consiglio dei Ministri. (2021b). Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri alla Camera dei Deputati in vista della trasmissione alla Commissione Europea del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. 26/05/2021. <https://www.governo.it/it/media/pnrr-comunicazioni-del-presidente-draghi-parlamento/16726>
- Istat. (2016). Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2015. Roma.
- Istat. (2018). Rapporto annuale 2018. La situazione del Paese. Roma.
- Istat. (2021). Rapporto BES 2020. Il benessere equo e sostenibile in Italia. Roma.
- Istat. (2022). Rapporto BES 2021. Il benessere equo e sostenibile in Italia. Roma.
- Istat. (2023a). Rapporto annuale 2023. La situazione del Paese. Roma.
- Istat. (2023b). Rapporto BES 2022. Il benessere equo e sostenibile in Italia. Roma.
- Istat. (2024a). Rapporto annuale 2024. La situazione del Paese. Roma.
- Istat. (2024b). Rapporto BES 2023. Il benessere equo e sostenibile in Italia. Roma.
- Istat. (2024c). Pil e indebitamento AP. Prodotto interno lordo, indebitamento netto e saldo primario delle Amministrazioni pubbliche. Anni 2021-2023. Statistiche Flash, 1 marzo 2024. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/03/PIL-E-INDEBITAMENTO-AP_Anni-2021-23.pdf
- Istat. (2024d). Rilevazione sulle forze di lavoro. Tasso di occupazione. http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXOCCU1
- Istat. (2024e). Rilevazione sulle forze di lavoro. Tasso di disoccupazione. http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXDISOCCU1
- Istat. (2024f). Il mercato del lavoro. Una lettura integrata. Il trimestre 2024. Statistiche Flash, 12 settembre 2024. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/09/Mercato-del-lavoro-II-trim_2024.pdf
- Istat. (2024g). Noi Italia 2024. Istruzione e lavoro. <http://noi-italia.istat.it/>
- Istat. (2024h). Componenti del Prodotto interno lordo, Conti nazionali—Dati annuali. <https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/dashboards>

- Istat. (2024i). FOI(nt)—Indici nazionali dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Coefficienti per tradurre valori monetari dei periodi sottoindicati in valori del 2022. <https://www.istat.it/it/archivio/30440>
- Mandrone, E., Landi, R., Marocco, M., e Radicchia, D. (2016). I canali di intermediazione e i Servizi per il lavoro. Collana ISFOL Research Paper, 31.
- MUR-USTAT. (2024). Laureati. <http://dati.ustat.miur.it/dataset/laureati>
- OECD. (2023). Education at a glance 2023: OECD Indicators. Parigi, OECD Publishing.
- OECD. (2024). Better Life Index. <https://www.oecdbetterlifeindex.org/it/countries/italy-it/>
- Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano. (2023). Rimettere a fuoco lo Smart Working: Necessità, convenzione o scelta consapevole? <https://www.osservatori.net/it/ricerche/comunicati-stampa/smart-working-italia-neri-trend>
- Pintaldi, F., e Pontecorvo, M. E. (2018). I giovani nel mercato del lavoro italiano: Vecchie e nuove vulnerabilità. *Economia e Società regionale*. <https://doi.org/10.3280/ES2018-002002>
- Romanò, S., Ghiselli, S., e Girotti, C. (2019). Quanti laureati fanno il lavoro per cui hanno studiato? Un confronto tra le professioni attese e quelle effettivamente svolte. *Polis, Ricerche e studi su società e politica*, 3/2019, 393-422.
- Unioncamere - ANPAL. (2020). Formazione continua, tirocini formativi e alternanza scuola-lavoro. Sistema informativo Excelsior. Formazione sul luogo di lavoro e attivazione di stage. Indagine 2019. Roma.
- Unioncamere - ANPAL. (2022a). La domanda di professioni e formazione delle imprese italiane nel 2022. Sistema informativo Excelsior. Roma.
- Unioncamere - ANPAL. (2022b). Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2023-2027). Sistema informativo Excelsior. Roma.
- Unioncamere - ANPAL. (2023). Laureati e lavoro. Gli sbocchi professionali dei laureati nelle imprese. Indagine 2023. Sistema informativo Excelsior. Roma.



Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919 Fax +39 051 6088988

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
supporto.universita@almalaurea.it
www.almalaurea.it